

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastro Simone
Salvatore Di Pietro

Ha collaborato:

Mellino Felice

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4
94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137
Mail:
accademia.cauloniana@alice.it

Abbonamenti:
Annuale EURO 20,00
Sostenitore EURO 30,00
Esteri: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale
n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4
94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastro Simone Salvatore
Mastro Simone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2014

SOMMARIO

Editoriale

3 - L'autolimito dell'onnipotenza di Dio è la libertà dell'uomo (e degli angeli) -
Sac. Filippo Marotta

Attualità

4 - Don Alfonso è andato al Padre - don Pino Giuliana (cfr. <<SETTEGIORNI DAGLI EREI AL GOLFO>>, settimanale cattolico della diocesi di Piazza Armerina, Domenica 20 luglio 2014, p. 4)

4 - Presentazione del restauro del dipinto murale della Madonna della Cava, Patrona di Pietraperzia - (dal depliant di invito alla manifestazione della presentazione dell'avvenuto restauro - 11 luglio 2014, ore 17.30 - Santuario Madonna della Cava)

6 - Non è più la Madonna di prima - Presentato ai devoti il radicale restauro dell'icona della patrona Maria Ss. della Cava - Don Giuseppe Rabita (cfr. <<SETTEGIORNI DAGLI EREI AL GOLFO>>, settimanale cattolico della diocesi di Piazza Armerina, Domenica 13 luglio 2014, p. 4)

7 - Rilettura dei due precedenti scritti alla luce delle fonti bibliografiche esistenti sulla Madonna della Cava - Sac. Filippo Marotta

Letteratura

10 - Dell'imo del core un fiume d'amore - Antologia poetica di Gaetano Spampinato (1989)

Tradizioni

41 - Edicole e Cappelle votive a Pietraperzia - da un depliant del 14 settembre 2007

41 - I tempi cambiano. Cambiamenti epocali in pochi decenni del XX secolo (seconda parte) -
Vincenzo Ballo (2003)

Retrospettiva

84 - Notizie Luglio - Settembre 2014 - Gaetano Milino

Storia

117 - Le verità e le perplessità su "*Un parricidio nella Sicilia del cinquecento. L'uccisione di Matteo Barresi marchese di Pietraperzia*". opera di Salvatore La Monica -
Sac. Filippo Marotta

120 - Lettera di commiato - Sac. Filippo Marotta

LA REDAZIONE DI QUESTA RIVISTA augura Buon Natale e Buon Anno 2015 A TUTTI I LETTORI.

Foto di copertina:

Particolare dell'effigie della Madonna della Cava prima e dopo il restauro, l'interno e l'esterno del santuario omonimo.



L'AUTOLIMITE DELL'ONNIPOTENZA DI DIO È LA LIBERTÀ DELL'UOMO (E DEGLI ANGELI)

Comunemente col termine “libertà” s'intende la capacità della persona umana di scegliere tra due o più possibilità buone o cattive, di poter compiere il bene o il male.

Ogni scelta libera implica l'uso dell'intelligenza e della volontà e quindi l'uso della ragione.

Di solito in ogni scelta umana intervengono 2 fattori:

a) influssi educativi prodotti dall'ambiente frequentato: famiglia, scuola, religione, amicizie, società ecc. Essi sviluppano nella persona virtù (= valori) o vizi, e di conseguenza abitudini buone o cattive;

b) esperienze conosciute o vissute, desideri, riflessioni, realizzazioni... Esse costruiscono e costituiscono la memoria del passato e del presente e condizionano la mente e l'azione di ogni persona in termini positivi o negativi (condizionamenti interni ed esterni - situazione causale).

Ora per noi cristiani, nell'uso della libertà, è fondamentale la presenza o l'assenza della Grazia di Dio. Per tal motivo sosteniamo che la vera libertà consiste nello scegliere e nel fare volontariamente il Bene che è DIO.

DIO PER SUA NATURA È ILLIMITATO, ESSENDO ETERNITÀ. In quanto tale ha potuto creare lo spazio e il tempo che sono <<ad extra>> cioè al di fuori dell'eternità. Essendo il BENE ASSOLUTO e possedendo LA PERFETTA LIBERTÀ,

DIO non vuole fare il male (che è assenza del bene) e lo **padroneggia** giacché è Signore anche del male. Se Dio facesse il male non sarebbe del tutto libero di ESSERE E DI COMPIERE IL BENE ASSOLUTO.

Dio, creando esseri capaci di fare anche il male, cioè gli angeli e gli uomini, ha imposto a sé stesso il limite della libertà di bene o di male concesso agli angeli e agli uomini.

La libertà è dono naturale di Dio agli esseri intelligenti da Lui creati, e consegue all'uso dell'intelligenza e della volontà, prerogative costitutive dell'essere spirituale: angelo e umano.

La vera libertà, come si è detto, è tesa alla realizzazione del BENE e all'affermazione della VERITÀ. Solo il Bene, volontariamente scelto, rende liberi. Nel male c'è solo schiavitù. Chi se ne libera (= liberazione) riacquista la libertà e la verità.

Dio è totalmente libero giacché è Egli stesso che ha permesso agli esseri intelligenti di ricevere e di usare il dono della libertà, caratteristica che è propria di Dio. La libertà degli esseri intelligenti dipende da Dio che è in grado di concederla, di contenerla e di mantenerla, ma che è chiamato a rispettarla premiando coloro che ne fanno un uso corretto e punendo chi ne fa un uso sbagliato, giacché gli esseri intelligenti non sono padroni della libertà, ma custodi, al pari della vita che è purezza donata da Dio. Mentre gli Angeli Buoni hanno raggiunto un equilibrio positivo di scelta di libertà, parteggiando volutamente per il proprio Creatore, gli angeli cattivi (diavoli, demoni) hanno preferito costituire un gruppo autonomo da Dio per dedicarsi ad azioni malvagie; ma questo non obbliga Dio a fermare le loro decisioni disoneste, pur essendo in grado di poterlo fare, giacché i demoni rimangono sempre Sue creature e a Lui sottoposte pienamente, anche nelle loro scelte malvagie.

La libertà che Dio concede agli uomini è un regalo, è un dono. In quanto tale la libertà non viene acquistata dagli uomini con i propri meriti, ma viene ricevuta perché si è parte di Dio che È LA PURA LIBERTÀ. La possibilità concessa da Dio agli uomini di poter fare il bene o il male, limita la grandezza divina, giacché Dio si ferma dinanzi alle scelte degli uomini, anche se andassero contro di Lui stesso.

L'uso corretto della libertà produce la vera ubbidienza ai voleri di Dio, l'uso disonesto produce la sottomissione e schiavitù ai vizi umani che impediscono il rapporto col divino.

DIO NON HA LIMITE, SI È DATO UN LIMITE, concedendo agli esseri intelligenti la possibilità di opporsi a Lui e alla sua opera creatrice, e quindi di compiere il male che non è Dio.

Ma Dio ha creato l'uomo perché questi collabori alla Sua creazione, divenendo “concreatore” di ciò che già esiste.

Il protagonismo della persona umana nelle azioni e nelle invenzioni denota il dono della libertà ricevuta, ma esprime anche che tutto ciò che usa o realizza come novità già esiste in natura e, quindi, è stato già creato, prima che la persona agisse o scoprisse l'apparentemente nuovo. In tal caso il nuovo è relativo, non assoluto.

IN VERITÀ IL LIMITE DI DIO (meglio: AUTOLIMITE) COSTITUISCE LA SUA VERA GRANDEZZA. INFATTI ESSO È SEGNO DELLA SUA GRANDEZZA DECISIONALE GIACCHÈ È DIO STESSO CHE SI AUTOLIMITA E NON È UN ALTRO CHE LO LIMITA; È LUI CHE DISPONE DI DARSÌ QUESTO LIMITE PER FAVORIRE LA DECISIONE DELLE SUE CREATURE INTELLIGENTI DI ESSERE LIBERAMENTE PER LUI E CON LUI O CONTRO DI LUI.

D'altro canto gli uomini, che sono chiamati continuamente a dare gloria a Dio per il bene della libertà ricevuta, non possono gloriarsi del tutto della propria libertà, giacché essa ha il limite della creaturalità, che impedisce di raggiungere da soli la grandezza di Dio. La limitatezza umana ci costringe a vivere in una dimensione temporale e spaziale. Solo accedendo all'eternità di Dio, si diventa immortali cioè parte dell'eternità, ma non l'ETERNITÀ che è propria di Dio e che soltanto Dio possiede. Compiendo il bene, gli esseri intelligenti incontrano Dio e vivono pienamente la dimensione dell'eternità; facendo il male essi negano la loro identità divina e assumono i connotati della schiavitù, propria della debolezza morale dell'essenza creata a immagine e somiglianza divina.

Se è vero, come è vero, che Dio ha creato per amore, il permettere che le sue creature intelligenti potessero agire contro di Lui, è segno che Egli desidera il volontario darsi a Lui. In tal caso si verifica l'uso corretto o scorretto della libertà, di amare od odiare liberamente e volontariamente Dio, di accogliere o negare il proprio amore al Creatore di tutte le cose.

L'autolimitarsi di Dio nel rendere liberi gli esseri intelligenti nello stare con lui o nel rifiutarlo, non diminuisce la sua grandezza e la sua perfezione, anzi l'esalta perché così permette agli angeli e agli uomini di elevarsi volontariamente verso il proprio Creatore e Dio con la Santità della vita, di accedere alla divinità. La santità degli esseri intelligenti è di riflesso, giacché l'unico Santo è Dio. Più si è protesi verso Dio più si è santi della santità di Dio.



Attualità

DON ALFONSO È ANDATO AL PADRE

- don Pino Giuliana -

(cfr. <<SETTEGIORNI DAGLI EREI AL GOLFO>>,

settimanale cattolico della diocesi di Piazza Armerina, Domenica 20 luglio 2014, p. 4)



Don Alfonso Vinci

Il 14 luglio scorso è entrato nella vita eterna don Alfonso Vinci, nato a Pietraperzia il 29 settembre 1930, ordinato Presbitero il 6 giugno 1954 da Monsignor Antonino Catarella, Vicario Cooperatore di Santo Stefano in Piazza Armerina, Assistente Diocesano GIAC e CSI, Parroco dei Ss. Angeli Custodi in Piazza Armerina, Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero 1970-2006.

Certamente padre Vinci era una persona amabile per le sue qualità umane e sacerdotali. Colpisce di lui, e non da ora - i miei ricordi risalgono agli anni '50 - la spontaneità, la sincerità, la correttezza, la laboriosità. E tutto questo in un contesto di realismo, che può a volte sembrare eccessivo.

Spontaneo nell'agire per rettitudine interiore e correttezza intellettuale, e ritroso ad ogni ipocrisia o a quelle affermazioni di principio, puntualmente smentite nelle vita quotidiana. Avrebbe preferito più umiltà e sincerità: questo si può fare e non più. Anche il "parlare sia sì sì, no no, il di più viene dal diavolo", e se è Gesù che lo dice, i suoi ministri non possono trovare scappatoie.

Per le persone semplici esiste una sola verità, per chi non lo è, ce ne sono tante di verità. La semplicità è una visione della vita, che si esplica nell'agire. Lui è abbastanza semplice.

Quello che lui si attendeva o chiedeva agli altri, compresi gli uomini di chiesa e le strutture ecclesiastiche, lo attuava con puntigliosità, coerenza, sacrificio. Non è stato mai ligio a nessuno, ma non s'è mai tirato indietro

nel lavoro. Chiamato a servire la Diocesi in delicate mansioni amministrative ed economiche, quale Economo del Seminario, Direttore dell'Istituto Sostentamento del Clero, Assistente parrocchiale e diocesano dei Giovani di A. C., Parroco agli Angeli a Piazza, Docente di Religione nelle Scuole Pubbliche, non è venuto mai meno ai suoi doveri: li ha assolti con scrupolosità e determinazione.

Conoscendo la debolezza degli uomini, più che giudicarli, li scusava con una vena di ironia verso i Don Chisciotte e di amaro realismo. Aveva nella sua mente, penso, il mito di Icaro per non volare più alto di quello che si può, contentarsi al contrario di quello che si ha con il rammarico che non si possa avere di più per le inadempienze di noi uomini. Il di più, lui più che chiederlo, l'ha sempre dato, anche se sono mancati i riconoscimenti.

E' stimato per la sua dirittura morale, per il suo non condiscendere ai compromessi, il mettere in gioco il suo essere uomo e sacerdote.

Questa sua tensione morale su cui non mollare, l'ha, forse, portato ad un eccesso di lavoro con conseguente stress.

Gli devono essere riconoscenti la Diocesi, il Seminario per le tante realizzazioni, la Parrocchia e Piazza Armerina per il suo servizio, i Sacerdoti per la sua sincera amicizia ed esemplarità.

Non solo un ricordo nella S. Messa e nelle preghiere, ma nella memoria del bene che ha compiuto, per la sofferenza che da anni l'ha purificato e reso degno del cielo. Non solo i ricordi della giovinezza, ma di tutta la sua vita. Ciao P. Vinci!

PRESENTAZIONE DEL RESTAURO DEL DIPINTO MURALE DELLA MADONNA DELLA CAVA, PATRONA DI PIETRAPERZIA

(Dal depliant di invito alla manifestazione della presentazione dell'avvenuto restauro - 11 luglio 2014, ore 17.30 - Santuario Madonna della Cava)

Il Santuario Madonna della Cava sorge a 4 km da Pietraperzia e trae le sue antiche origini dall'Effigie miracolosa ivi venerata.

Si tramanda che nell'anno 1223 un "muto" trapanese ebbe in sogno dalla Madonna l'indicazione del posto dove avrebbe ritrovato la Sua Immagine. Il "muto" venne a

cercare nel luogo indicato; e nel trovare l'affresco raffigurante la Madonna ottenne il miracolo della parola. La tradizione è documentata dal libro di frate Dionigi da Pietraperzia, minore riformato della provincia di Val di Noto, pubblicato nel 1776 e che ha per titolo: *“Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima chiamata comunemente della Cava di Pietraperzia”*.

Dalle sue ricerche frate Dionigi deduce che la data del ritrovamento della sacra Immagine risale a prima dell'anno 1222, avendo trovato un rescritto del 1227 da cui si evince che la contrada e la collinetta dove oggi sorge il Santuario, in precedenza denominata *“Runzi”*, già nel 1222 veniva chiamata *“Madonna della Cava”*.

Non sappiamo, pertanto, se il nome *“Cava”* imposto all'antica pittura, sia legato al prodigioso ritrovamento, cioè Madonna cavata da sottoterra, oppure prenda il nome dalla contrada che già nel 1222 doveva portare il toponimo di *“Feudo della Cava”*.

In sèguito al rinvenimento, sul posto fu costruita una cappella con un cortile, e delle cellette per gli *“eremiti detti della Cava”* e, successivamente, un convento per ospitare i padri Agostiniani.

L'originaria cappella fu rifatta ed ampliata diverse volte, sino ad assumere un aspetto grandioso con delle porte alla francese che davano a ponente.

Nel 1687 i Padri Agostiniani abbandonarono il Santuario in sèguito alla soppressione di tale ordine.

Proprio in quell'anno fu deciso di prelevare l'Immagine e trasferirla in paese presso la chiesa del *“recluserio delle orfane”* (Carmine), vicino al castello. La volontà della SS. Vergine non coincise con i progetti umani: quando la lettiga su cui era sistemata l'Effigie, trainata da due mule, giunse nelle vicinanze del fonte Canale, le mule s'imbizzarrirono e la lettiga cadde a terra mandando in frantumi la sacra immagine. Tutti i pezzi furono raccolti

con la massima diligenza e ricomposti con impareggiabile abilità. La sacra Icona fu riportata a spalla al suo Santuario. Tale avvenimento incrementò la devozione del popolo verso la Madonna.

Nell'anno 1721 furono portati a termine i lavori di ampliamento del Santuario; di quel periodo è la nomina della Madonna della Cava a patrona principale della città.

La chiesa si presenta ad unica navata; sull'altare troneggia la sacra Effigie della Madonna, nel gesto di allattare il Bambino Gesù che mostra di essere sazio e rimirare piuttosto le suppliche: ambedue sono nell'atto di benedire.

Fa da cornice all'affresco della Madonna un maestoso trono in legno di cipresso, artisticamente intagliato e decorato con oro zecchino.

All'interno della chiesa di rilievo artistico si ha: un piedistallo di acquasantiera in alabastro con sculture di Antonello Gagini, due pregevoli stucchi di Giuseppe Fantauzzo (1851-1899) di Barrafranca, raffiguranti il ritrovamento della sacra Effigie e la processione del 1687 verso l'abitato di Pietraperzia, due nicchie laterali arricchite da due grandi tele raffiguranti quella di destra l'*Incoronazione della Vergine del Rosario*, del 1716, e quella di sinistra l'*Assunzione di Maria Vergine al cielo*, della fine del XVIII sec., un organo a canne del 1845, costruito dalla ditta Gueli di Caltanissetta.

Il settecentesco portale d'ingresso, realizzato in pietra locale, è di pregevole fattura.

Nel mese di maggio sono importanti i caratteristici *“sabati”*, pellegrinaggi organizzati dalle Associazioni dei Camionisti e dei Trattoristi, i quali partono da Pietraperzia con i propri mezzi di lavoro e si recano al Santuario coinvolgendo gran parte della popolazione.

La festa principale della Madonna della Cava è celebrata

nei giorni 14 e 15 agosto. La sera del 14 agosto il Vescovo della diocesi celebra la solenne messa che vede la fervida partecipazione di molti fedeli di Pietraperzia e dei paesi vicini, che a piedi ed anche scalzi si recano in pellegrinaggio al Santuario per sciogliere voti, ringraziare la Madonna e mettersi sotto il suo materno patrocinio.

Il Santuario Madonna della Cava continua a rivestire ai nostri giorni un interesse incomparabile sia dal punto di vista religioso che artistico e sociale.

Panoramica del Santuario Madonna della Cava



NON È PIÙ LA MADONNA DI PRIMA

Presentato ai devoti il radicale restauro dell'icona della patrona Maria Ss. della Cava

- Don Giuseppe Rabita -

(cfr. <<SETTEGIORNI DAGLI EREI AL GOLFO>>, settimanale cattolico della diocesi di Piazza Armerina, Domenica 13 luglio 2014, p. 4)



Il dipinto prima del restauro



Il dipinto dopo del restauro

Lo scorso venerdì 11 luglio presso il santuario della Madonna della Cava, nel corso di una cerimonia è stato presentato il restauro del dipinto murale della Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia. Il restauro è stato eseguito dalla dottoressa Raffaella Greca e dal restauratore Mario Arangio della ditta "Keiros restauri" di Enna, presenti all'evento. Alla cerimonia hanno presenziato il vescovo di Piazza Armerina mons. Rosario Gisana, mons. Giovanni Bongiovanni rettore del Santuario, il prefetto di Enna, dottor Fernando Guida, il sindaco di Pietraperzia, dottor Vincenzo Emma, e il soprintendente ai Beni Culturali architetto Salvatore Gueli. Sono intervenuti don Giuseppe Paci, direttore dell'ufficio diocesano per i beni culturali, e i dottori Luigi Maria Gattuso e Paolo Russo della soprintendenza ai beni culturali di

Enna e Maria Katia Guida della soprintendenza ai beni culturali di Messina.

Il dipinto che si trova sull'altare maggiore rappresenta la vergine Maria nel gesto di allattare il bambino Gesù.

Il lavoro di restauro è iniziato l'8 giugno del 2012 con le indagini fisiche e analisi chimiche sullo stato del dipinto e le prime operazioni per metterlo in sicurezza. L'immagine infatti si trovava in un grave stato di degrado. A novembre, a causa delle temperature invernali, le operazioni di pulitura e restauro sono state sospese per riprenderle nella primavera successiva. Nel maggio del 2013 si procede con la pulitura dalla quale emergono tre strati differenti del dipinto, segno di restauri e sovrapposizioni precedenti. Della primitiva opera erano rimaste poche tracce sul volto, sul manto e sul velo della Madonna. E' emerso poi un secondo intervento, anche questo con poche tracce sul manto della Madonna, la specchiatura di fondo, le mani delle due figure e la figura del bambino Gesù. Infine sono emerse ridipinture eseguite in maniera approssimativa e con poca cura. L'intervento

di restauro ha ripristinato il colore blu del manto della Madonna, integrandone la veste. E' stato ripristinato il "globo cruci Signato", sorretto dal bambino Gesù. Anche le tracce più antiche della mano sinistra della Madonna sono state integrate insieme al braccio destro. Sono state completate le parti mancanti delle aureole e integrata la mancanza dell'intonaco degli occhi della Madonna. Inoltre è stato riconfigurato il fondo del dipinto. I costi di restauro sono stati in parte sostenuti da un contributo della Banca di credito cooperativo San Michele di Caltanissetta e Pietraperzia, dalla parrocchia S. Maria di Gesù e dai tanti devoti della Madonna della Cava.

"Il Santuario Madonna della Cava sorge a 4 km da Pietraperzia e trae le sue antiche origini dall'Effigie miracolosa ivi venerata.

Si tramanda che nell'anno 1223 un "muto" trapanese ebbe in sogno dalla Madonna l'indicazione del posto dove avrebbe ritrovato la Sua Immagine. Il "muto" venne a cercare nel luogo indicato e nel trovare l'affresco raffigurante la Madonna ottenne il miracolo della parola.

La tradizione è documentata dal libro di frate Dionigi da Pietraperzia, minore riformato della provincia di Val di Noto, pubblicato nel 1776 e che ha per titolo: "Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima chiamata comunemente della Cava di Pietraperzia".

Dalle sue ricerche frate Dionigi deduce che la data del ritrovamento della sacra Immagine risale a prima dell'anno 1222, avendo trovato un rescritto del 1227 da cui si evince che la contrada e la collinetta dove oggi sorge il Santuario, in precedenza denominata "Runzi", già nel 1222 veniva chiamata "Madonna della Cava".

"In seguito al rinvenimento, sul posto fu costruita una cappella con un cortile e delle cellette per gli "eremiti detti della Cava" e, successivamente, un convento per ospitare i padri Agostiniani.

L'originaria cappella fu rifatta ed ampliata diverse volte." "Nel 1687 i Padri Agostiniani abbandonarono il Santuario."

"Proprio in quell'anno fu deciso di prelevare l'Immagine e trasferirla in paese presso la chiesa del "reclusorio delle orfane" (Carmine), vicino al castello. La volontà della SS. Vergine non coincise con i progetti umani: quando la lettiga su cui era sistemata l'Effigie, trainata da due mule, giunse nelle vicinanze del fonte canale, le mule s'imbizzarrirono e la lettiga cadde a terra mandando in frantumi la sacra immagine. Tutti i pezzi furono raccolti con la massima

diligenza e ricomposti con impareggiabile abilità. La sacra Icona fu riportata a spalla al suo Santuario. Tale avvenimento incrementò la devozione del popolo verso la Madonna.

Nell'anno 1721 furono portati a termine i lavori di ampliamento del Santuario; di quel periodo è la nomina della Madonna della Cava a patrona principale della città.”

“Nel mese di maggio sono importanti i caratteristici “sabati”, pellegrinaggi organizzati dalle Associazioni dei

Camionisti e dei Trattoristi, i quali partono da Pietraperzia con i propri mezzi di lavoro e si recano al Santuario coinvolgendo gran parte della popolazione.

La festa principale della Madonna della Cava è celebrata nei giorni 14 e 15 agosto.” (1)

(1) Leggi il “*Depliant di invito alla manifestazione della presentazione dell'avvenuto restauro*”, il cui contenuto integrale è riportato nello scritto antecedente.

RILETTURA DEI DUE PRECEDENTI SCRITTI ALLA LUCE DELLE FONTI BIBLIOGRAFICHE ESISTENTI SULLA MADONNA

- sac. Filippo Marotta -

Nel depliant d'invito, diffuso a motivo della inaugurazione dell'avvenuto restauro del dipinto murale della Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia, l'11 luglio 2014, si danno alcuni elementi di conoscenza della tradizione relativa al ritrovamento e alla fortissima devozione che il popolo di Pietraperzia nutre verso la Sua Patrona.

La cronaca dell'inaugurazione e le modalità di restauro del dipinto murale della Madonna della Cava sono state più propriamente descritte nella rivista settimanale diocesana “Settegiorni”, dal sacerdote Pino Rabita, parroco della Chiesa Madre di Pietraperzia e direttore responsabile della medesima rivista. Egli, nella parte finale del suo articolo ha ripreso, per spezzoni, quanto riportato nel depliant d'invito.

Le valutazioni, che di seguito esporrò, sono correlate ad alcune notizie, riportate nei due scritti e che ritengo siano discutibili sulla base delle fonti citate dallo stesso padre Dionigi Bongiovanni nella sua opera “Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima chiamata comunemente della Cava di Pietraperzia”, stampata a Palermo nel 1776 (ristampa anastatica, Caltanissetta 1979, col titolo di “Storia di Pietraperzia”), da cui unicamente attinge l'estensore del depliant.

Nella “Presentazione dell'autore: Fra' Dionigi Bongiovanni e introduzione alla sua opera “Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietraperzia”, che scrissi come introduzione all'opera del nostro primo storico di Pietraperzia, riportata integralmente in “Pietraperzia dalle origini al 1776” (Tipolitografia Di Prima, Pietraperzia Maggio 1998), esaminai con estrema attenzione il testo di padre Dionigi. Pur rilevando in Lui l'intento di ricercare e di vagliare nei suoi aspetti storici la devozione del popolo di Pietraperzia verso la sua patrona, tuttavia molto spesso padre Dionigi, per la pochezza dei documenti storici trovati, prende per verità tutti i fatti tradizionali pervenuti fino a lui sull'origine e

sull'evoluzione della fede nella Madonna della Cava da parte della nostra gente. Egli, per avvalorare “lo scopo primario dell'Operetta” (p. 91 del testo del 1998), e cioè la trattazione del ritrovamento dell'immagine della Madonna della Cava, fu costretto a ricorrere alla tradizione popolare, giacchè soltanto “poche scritture dei secoli XVI e XVII” parlano della Madonna della Cava; peraltro esse ne “suppongono” il ritrovamento (così scrisse il nostro frate). Non restò, perciò, all'autore che affidarsi alla tradizione, ritenendola “la guida più sicura, dietro la quale può camminarsi senza scrupolo di errore nello giusto sentiero di qualsivoglia impresa, tutto che scabrosa e difficile”. Gli unici documenti certi (attestati da padre Dionigi Bongiovanni) che parlano della contrada Cava, e non della Chiesa e della sua devozione mariana, risalgono alla fine del 1500 (pp. 314-315 dell'opera citata). Sulla base delle riflessioni, riportate da padre Dionigi <<dal terzo al decimo capitolo (pp. 277-345)>> è evidente che il ritrovamento miracoloso del dipinto murale della Madonna della Cava è leggendario e non reale, elemento di tradizione e non di storia (leggi le pagine 66-77 del testo del 1998).

Ora la tradizione è storia? Se la tradizione, sottoposta ad una critica serrata, risulta veritiera, essa può essere accolta come storica, altrimenti è da ritenersi leggenda cioè racconto favolistico con barlumi di verità.

L'autore del depliant ha scritto: “Nel 1687 i Padri Agostiniani abbandonarono il Santuario in seguito alla soppressione di tale ordine.” E continua: “Proprio in quell'anno fu deciso di prelevare l'Immagine e trasferirla in paese presso la chiesa del “reclusorio delle orfane” (Carmine), vicino al castello.” La data del 1687 è indicata dall'autore del depliant come univoca per l'abbandono dei padri Agostiniani del convento di Pietraperzia e per l'evento miracoloso (così da tutti fu interpretato) che decise il mancato stabilimento del quadro murale all'interno del paese di Pietraperzia.

Ora leggendo attentamente l'opera di padre Dionigi ci si accorge che l'autore francescano non accosta i due momenti storici nella stessa data 1687, ma li diversifica. Infatti, per quanto riguarda l'abbandono dei padri Agostiniani egli così scrisse: *“Non miga durarono i Pp. di S. Agostino nel Convento della Beatissima Vergine: giacchè non so per quale motivo, fu abolito innanzi l'anno 1687”* (leggi p. 324 del testo del 1998). La parola *“innanzi”* posta prima de *“l'anno 1687”* indica una data antecedente al 1687 e non si sa di quanti anni. La stessa modalità di scrittura si trova nella presunta data del ritrovamento della Madonna della Cava trasmessaci da padre Dionigi. Così egli scrisse: *“... il nostro antico Padrone Matteo Barrese itovi da Petrapercia con Pietro Cremona, ed altri nobili Petrini; concesse all'Abate Ridolfo il Feudo dell'Albara vicino la Cava l'ann. 1227, il quale dal di lui Genitore Abbo Barres l'ann. 1222. era stato ipotecato ad Amato Antecessor di Ridolfo per 4. mila tari. Siegue dunque per conseguenza legittima, che la Signora della Cava innanzi l'ann. 1222. era stata ritrovata.”* Anche qui la data del 1222 è fluttuante, giacchè è preceduta dalla parola *“innanzi”* (leggi p. 315 del testo del 1998). In questo caso l'incertezza della data del ritrovamento del dipinto murale è equipollente all'incertezza della data della dismissione del convento dei padri agostiniani di Pietrapercia. Mentre sulla prima (*innanzi l'ann. 1222.*) vi è l'incertezza della tradizione, giacche mancano i documenti confermativi dell'evento miracoloso, per la seconda data (*innanzi l'anno 1687*) possiamo dire con certezza che l'abbandono del convento di Pietrapercia da parte dei padri Agostiniani avvenne nel 1652. La conferma ci viene dalla lettura dell'opera settecentesca del Padre agostiniano Bonaventura Attardi di Agira *“Il Monachismo in Sicilia”*, dove si legge che nel 1652 in Sicilia furono aboliti diversi conventi agostiniani e tra questi quello di Pietrapercia (cfr. P. Attardi, *il Monachismo in Sicilia*, p. 262). Due anni prima (29 marzo 1650) il Priore agostiniano di Pietrapercia, Padre fra' Gregorio Turbia, aveva inviato ai suoi superiori una relazione-memoriale *“sul numero dei frati e sulla situazione economica con qualche dato storico sulla fondazione della Casa”* (Cfr. p. Dionigi, pagg. 74-76, pubblicazione del 1998). A differenza dell'Attardi, padre Dionigi scrisse che *“l'abolizione generale di più conventini”* si ebbe nell'anno 1667 (cfr. p. Dionigi, p. 272, pubblicazione del 1998). Se la data del 1687 non si può attribuire all'abbandono del convento di Pietrapercia da parte dei padri agostiniani, giacchè tale allontanamento avvenne nel 1652, di converso non esiste alcuna opposizione alla data del 1687 per quanto riguarda la frantumazione e la ricomposizione della sacra immagine della Madonna della Cava, così come scrisse padre Dionigi: *“il nomato Beneficiale D. Lorenzo Turbià maneggiatosi coi Maggiori di allora, si persuase di dover essere assai vantaggioso e per la Vergine, e per il*

Popolo, se l'immagine di Essa fosse trasportata in Città, e collocata dentro la Chiesa del riferito Reclusorio delle Orfane: come infatti gli riuscì il tramato disegno. Quindi fatta con diligenza ritagliare dagli esperti l'Immagine da quel gran muro, in cui stava esposta, la fè collocare su d'una Barella, che portavano due mansuetissime Mule, ed associato con innumerabile Popolo processionalmente cantando Inni, e Salmi; s'indirizzarono per la volta di questa Patria circa l'anno 1687. Appena però giunti, dov'è il Fonte, che sogliono chiamare: il Canale; che venne, come da potenza invisibile cagliato il corso alle dette Mule, senzachè avessero potuto eziandio retrocedere, malgrado i conati, che da tutti con istupore universale, adoperaronsi. L'anzidetto Beneficiale; che ritrovavasi coll'ornamenti sagri di Cotta, e Stola; cercò Egli di prender la briglia per tirarle a camminare: ed ecco che scuotendosi all'istante le dette Mule con sì forte violenza; quanto spezzatesi le funi colle quali era la Sagra pitturata fabrica avviticchiata alla Barella; cadde quella a terra, facendosi mille pezzi, ed il Beneficiale o fu per il timore ne concepì, o per giusto gastigo di Dio, sentendosi gelato il sangue nel braccio con cui tirata aveva la Mula, gli rimase attratto, e comparve esternamente per tutto il corpo una lebbra. Insassolì ognuno, e subito dando di piglio alle Pietre, ed altri strumenti di penitenza, con isplicabile pianto; tutti confessavano essere stato gastigo di Dio, e di Maria che non voleva esser della Cava rimossa.” (Cfr. padre Dionigi, nuova edizione del 1998, pagg. 325-328).

Nel depliant-invito si legge che *“nell'anno 1721 furono portati a termine i lavori di ampliamento del Santuario; di quel periodo è la nomina della Madonna della Cava a patrona principale della città.”*

1) Per quanto riguarda la data del 1721, si deve per certo affermare, sulla base di quanto scrisse padre Dionigi nella sua opera a pagina 318 del testo originale (nuovo testo del 1998: pag. 329), che essa **non** corrisponde alla nomina della Madonna della Cava quale patrona principale della città ma al completamento della costruzione della nuova chiesa della Madonna della Cava:

“Quantunque la prima Chiesa della Cava fosse stata grandiosa, la quale dalle porte alla Francese dimostrava la sua vetusta origine; nondimeno l'affetto Petrino verso di Maria in riconoscenza dell'ora descritto ricevuto singolar favore, pensò di edificarlene un'altra, la quale, se bene fosse di minor grandezza, è nondimeno di maggior politezza. Erano in que' tempi le Persone più illustri del Paese D. Girolamo Francipane Baron di Ragalbono Segreto, D. Michele Cravotta Barone della Caprara, D. Antonino Siracusa, D. N. Costa Barone di S. Andrea del Chioppo, ed altri. Costoro di unanime volontà scelsero per Deputato della Fabbrica il Frangipane, come più ricco, e più autorevole di tutti gli altri.

Però fu di costernazione a i medesimi, stante aversi onninamente prefisso di voler fare una Chiesa di sole canne sei di lunghezza senza Cappellone, dandovi principio senzachè veruno l'avesse potuto disimpressionare.

Ma ciò, che nissuno potè alcanzare da quello per mezzo le preghiere; ottenne tantosto Maria colle minacce, e gastighi, come scrisse il Rev. Pro- Beneficiale della Cava di quel tempo D. Giuseppe Giarrizzo nel di lui M. S. de' Miracoli, e l'anzidetto Bonanno. Imperocchè un Fabro volendo dar principio ad impastare una poco di quella gran quantità di Gesso, ch'era ivi; non solo fu ritrovato inabile per fabbricare, perchè non legava, ma con istupore de' circostanti, quel fabbro cominciò dalle mani a grondar sangue, senza miga poter osservare da qual ferita gli fosse uscito. Subito cominciarono a gridare miracolo, miracolo; per cui reso il Francipane ravveduto; gravazzarono tutti, lodando i meravigliosi disegni della Madonna, cui perciò fu costruito il presente Templo col suo Cappellone, di quella grandezza, che si osserva. Nè quì fermossi il portentoso, domentre persuasi i Fabricieri da' più fervorosi Divoti di nostra Donna a dover impastare dall'istesso Gesso, che non ostante la pruova fatta della insufficienza di esso; ritrovarono quello assai migliore, e perfetto, che consideravano. Onde vieppiù animandosi i nostri Padri alla Mariana divozione con incredibile raccolta di elemosina e nell'Aje, e nel Paese. Furono i principali a contribuire le spese, oltre l'espressati, il Rev. Clero, obbligandosi ad una determinata somma in forza d'Alberano, che tengo in mio potere. I Borgesi, specialmente il ridetto Baron Cravotta, che fece il solo Intaglio della porta, e di ogni altra parte di una ingente somma, ed altri di minor fama, e nello giro di pochi anni fu totalmente allestita la detta Chiesa nel 1721. , in cui, com'è al presente, riposta, l'Immagine colla stessa fabbrica, le posero un gran cristallo, innanzi a spese, e divozione del Francipane testè citato.”

2) La data del 1721, che l'estensore del depliant-invito sull'avvenuto restauro del dipinto murale della Madonna della Cava riferisce come anno di nomina della stessa, quale patrona principale della città, è errata. Infatti padre Dionigi nella sua opera sostenne che il popolo di Pietraperzia “ellesse in sua principal Padrona la gran Donna sotto il novello titolo, della Cava” “ab immemorabili” cioè 'da antica data imprecisata”. Il nostro primo storico non accennò minimamente che l'elezione a 'patrona di Pietraperzia” della Madonna della Cava sia avvenuta nel 1721, anzi affermò “che siccome viene ignorato il principio individuale di tal descritta Invenzione; così apporta con seco, che anche sia ignota l'origine di tal costruzione, ed elezione in Padrona principale: nè sappiamo, s'ella sia stata scelta per tale,

secondo lo spirito de' Sagri Canonici; ovvero acclamata dal popolo universalmente. **Quindi un tal Padronato si crede ab immemorabili qua introdotto.**” (Cfr. padre Dionigi, nuova edizione del 1998, p. 318).

NOTA

(1) Nel quarto e ultimo numero della rivista “Pietraperzia” pubblicata nel 2008 scrissi il breve articolo “L'italo-americano Joseph Di Prima e il restauro del tronetto ligneo del Santuario della Madonna della Cava” con questo contenuto: “A completamento delle notizie date dal professor Gaetano Milino nella “Retrospettiva” del numero precedente di questa rivista (anno V, n. 3, Luglio-Settembre 2008, pagina 88), riporto alcune notizie riferitemi dal parroco di S. Maria di Gesù, mons. Giovanni Bongiovanni, circa il restauro del tronetto ligneo che circonda l'affresco della Madonna della Cava. Esso è stato restaurato nel 2004 dalla ditta “Hennaion Restauri” di Mariangela Sutura (Enna) e ricollocato il 17 dicembre di quell'anno nella sovrastante antica posizione quale cornice della venerata immagine della patrona di Pietraperzia.

Il restauro del tronetto è stato reso possibile mediante il contributo ricevuto dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e per le offerte pervenute dagli Stati Uniti e raccolte dall'italo americano Joseph Di Prima che, come ha fatto sapere il professor Gaetano Milino, è deceduto negli USA nell'aprile di quest'anno 2008, a 84 anni. Il Di Prima era nato in America dopo sei anni dacchè suo padre vi si era trasferito.

Joseph, fino alla sua scomparsa terrena, ha abitato a “Leominster, a 80 chilometri da Boston, ed ha lavorato fino a 65 anni, nella corte federale di Boston”. Era presidente dei “Veterani d'America”: così si denominavano i pietrini trasferitisi negli Stati Uniti. Ioseph si era fatto promotore anche di una raccolta di fondi per il restauro del portone del Santuario, realizzato sette anni fa “dal valente falegname pietrino Salvatore Vitale”.

L'ultima volta che Joseph Di Prima venne a Pietraperzia, assieme alla moglie Margherita (americana d'origine), fu due anni fa. In precedenza era venuto altre volte nel nostro paese, dove era viva la memoria della sua provenienza, giacchè ancora esiste la casa paterna in via Pola. Quando rientrava negli Stati Uniti era solito portare agli italo-americani pietrini dei “souvenir” (foto, oggetti vari) che ricordavano il loro ambiente di origine, Pietraperzia.” (Leggi “Pietraperzia”, anno V, n. 4, Ottobre - Dicembre 2008, pag. 118)

Interno del Santuario Madonna della Cava





Nel numero 1 di questo anno 2014 è stata pubblicata una biografia del poeta Gaetano Spampinato e la sua opera "Poesie" (cfr. "Pietraperzia", anno XI, n. 1, gennaio-Marzo 2014, pag. 55).

Diamo sèguito alla conoscenza dell'opera poetica di Gaetano Spampinato, riportando in questo numero 4 della nostra rivista l'antologia poetica: "Dell'Imo del Core un Fiume d'Amore").

DELL'IMO DEL CORE UN FIUME D'AMORE

- Gaetano Spampinato -

ANTOLOGIA POETICA

ATHOS

Collana di poesie diretta da Tommaso Romano

Edizioni Krinon s.a.s.

93100 Caltanissetta - Via Libertà, 186 - Tel. (0934) 51973

Finito di stampare presso lo stabilimento tipolitografico
della Legatoria Industriale Siciliana s.r.l. - Palermo nel mese di gennaio 1989

Copertina di V. Foresta

*Quando per me non splenderà più il Sole
ed il mio labbro non avrà più accenti;
Voi poesie, mia diletta prole,
Vivrete luminose ed eloquenti!*

«AL SOLE»

Questa poesia, vuole, modestamente esprimere, quanto grandiosa, stupenda, mirabile è l'opera di Dio nostro creatore, nostro sommo ed eterno fattore; quanto sorprendente e meraviglioso è tutto quello che ci è dato mirare, tutto quello che ci circonda: il Creato. In ogni cosa della Natura, dell'Universo c'è la possente, impenetrabile, ineffabile mano di Dio, c'è la sublime, imperitura, eterna opera dell'Altissimo, dell'onnipotente Creatore.

Il Sole è una delle creature, una delle opere più grandiose e vitali dell'Universo, del Creato. Esso è la vita d'ogni creatura, d'ogni essere, d'ogni esistenza; esso dà la luce, il calore, la forza e tutto quello che è necessario, indispensabile alla vita d'ogni essere vivente e non vivente (1). Senza il Sole sorgente immensa, mirabile di vita, non solo il Mondo, ma tutto l'Universo non potrebbe esistere.

Il Sole è il re, la vita di tutto il Creato, il sostegno, la fonte inesauribile di tutto e di tutti. Esso, con la sua potenza, con la sua bontà, con la sua efficacia, unica,

incomprensibile, come del resto tutte le mirabili opere del Creato c'induce inequivocabilmente, ineluttabilmente a credere, quanto è grande, mirabile, ineffabile, eterna l'essenza di Dio, dell'altissimo, sommo fattore di tutte le cose, onnipotente Creatore, giusto, perfetto ed eterno reggitore dell'Universo, nostro eterno inestimabile, ineffabile, unico bene.

(1) *E non vivente*: il Sole, oltre a dare forza e vita agl'Uomini, agli animali, alle piante, esseri viventi, dà anche vita e salute, alle cose morte, inanimate, e cioè, ad esempio: alla terra da coltivare, la quale se è soleggiata produce di più e meglio, alle pietre, alle varie e tante cose, come: panni, ferramenta, legname ecc. i quali nascosti al Sole, la muffa, la ruggine in breve tempo li strugge, mentre, se relativamente esposti al Sole, hanno più forza e durata, e direi anche, più lucentezza.

AL SOLE

O eterna luce, sorprendente e bella
o astro immenso, o generoso Sole,
o adorabile, dolce, arcana Stella,
soave foco di sì enorme mole.
A dir dei pregi tuoi non c'è favella,
sono inadorne tutte le parole;
a dir l'essere tuo o prediletto
verria meno ogni lingua, ogni intelletto.

Unico splendi tu nell'Universo
con la tua luce calda ed abbagliante;

da tutti gli astri sei così diverso,
la tua luce è talmente sfolgorante,
che appena sorgi e il Cielo in essa è immerso
tutti gli astri s'oscurano all'istante;
e tu giocando, bello e maestoso
domini il Cielo caldo e luminoso.

Il tuo chiaro spuntare all'Orizzonte
è soave, pittoreo, suggestivo:
quando tu baci il colle, indori il monte
è un romanzo stupendo, un sogno vivo:
quando tramonti, poi, colà di fronte
è un poema mirabile, espressivo.
Benedetto in eterno il Creatore
che diede all'Universo il tuo splendore.

Tu tanto vali, sei così essenziale
che senza Te nessuno esisterebbe:
sei tanto indispensabile e vitale
che senza Te ogni cosa morirebbe:
per Te, dai mari ognor la pioggia sale
cui, senza il tuo calor non avverrebbe:
la pioggia che ristora Uomini e cose
e le campagne fa ricche e ubertose.

Tu fai fiorir le piante, i colli, i prati,
Tu fai i campi rigogliosi e belli,
Tu fai maturi i frutti e prelibati,
Tu dai calore e vita ai buoni e ai felli (1);
Tu fai i campi di grano dorati,
le rose fai sbocciar, cantar gli augelli;
sciogli le nevi, sciogli anco i ghiacciai:
che nostalgia quando te ne vai!

Triste, fredda e noiosa è ognor la vita!
nel tempo che da Te siam più lontani (2)
ma, se più presso siam Luce infinita,
risvegli tutto e ci fai tutti sani;
fai tutto lieto, ogni cosa nutrita,
ogni cosa ti canta gl'inni arcani:
il Re, la vita sei Tu del Creato,
benedetto ognor Dio che a Noi ti ha dato.

(1) *Ai felli*: ai malvagi; Tu, tanto, così imparziale, Tu sei tanto
clemente e generoso, Tu sei tanto buono e nobile che non solo
dai luce, calore e vita: ai buoni, agli umili ma anche ai perfidi, ai
ribaldi, ai cattivi.

(2) *Siam più lontani*: cioè, nel periodo invernale, quando il
nostro pianeta, la Terra ove Noi abitiamo, nel suo giro di
rivoluzione intorno al Sole vi s'allontana di più.

I REQUISITI DEL POETA

Senno, core, amor, favella,
estro, forza, fantasia,
ogni idea saggia e bella,

creativa, cortesia.

Il mio piccolo talento,
la mia schietta, ardente voglia
ogni mio buon sentimento,
ogni gioia ed ogni doglia.

Ogni possa di mia alma,
ogni fremito del core,
l'inquietudine, la calma;
e passion, dolcezza, ardore.

Ogni frutto, ogni potere,
del mio povero intelletto,
ogni mio geniale avere,
ogni pregio, ogni diletto

l'ho riposto e consacrati
nei miei scritti tanti e vari;
nei miei versi sospirati;
tutti pregi necessari.

Ad ogni alma, ad ogni core
essi parlano eloquenti,
tutti forza, tutti ardore,
veri, schietti trasparenti.

IL PROPRIO RITRATTO

Ho giusta fronte, quieti occhi, pensosi,
castano, ad onda il crin, già diradato;
perfette labbra, accese e un po' carnosì,
rotondo il mento, sembante pacato.

Robusto il collo, il petto ampio e profondo;
lento ai passi, ai pensieri, ai movimenti;
umile, cordial, mite, facondo,
agli atti ratto e ratto, alto agli accenti.

Umano, schietto, sobrio ed operoso,
costante, diligente, perspicace;
avverso all'ozio, avverso alla violenza.

Amo l'Eterno e d'ei ho gran temenza,
amo Patria e famiglia, amo la pace:
vorrei il Mondo lieto e decoroso.

EUCARISTIA

Ostia Santa,
umile e pura;
Spiritual,
gran nutrimento:
della fede
alto mister.

In Te ascosa,
in Te sicura
c'è la Vita,
il gran Contento,
c'è l'eterno,
Alto Goder.

In Te vive
imperitura:
la Passione,
il Sacramento;
vive il Cristo,
il Dio ver.

Si ripete tre volte la giaculatoria:

Sia lodato e ringraziato ogni momento
il Santissimo, Divinissimo Sacramento...
Sia lodato ecc.

O VARIOPINTI PRATI O VERDI CAMPI

I

O variopinti prati o verdi campi,
ove i piè s'è gentili,
pose colei che in Cielo ora dimora.
Viuzze e sentieri molli che di stampi,
s'è graziosi ed umili
foste segnati e risegnati ognora:
voi fiori ed erbe ancora
che le membra leggiadre,
baciando ricoprisci
che quaggiù mai fur visti,
da voi cose mortal, beltà simili.
Tutte ascoltate insieme,
le desolate mie parole estreme.
E se destino vuole
e il Cielo a ciò consente
che st'occhi un giorno chiuda la mia stella,
vorrei due cose sole:
spirar tra voi e la mente,
tutta invasa di lei candida e bella.
La morte fia più bella,
se ciò non m'è negato;
se non dubito e temo
di ciò nel passo estremo,
che lo spirito, d'amor pien che lo sface;
non potria ne l'andarne
così in pace lasciar l'ossa e la carne.

II

Forse quel dì ch'io bramo,
il Ciel mi fà concesso,

ch'io già rivedo più bello il mio amore?
E d'onde ancor la chiamo, (1)
essendo a lei d'appresso;
parmi dirle piangendo il mio dolore?
Ed ella con pietate,
guardandomi, m'asciuga
gli occhi con la manina
d'ingenua bambina,
e col candido velo
che in onor, con amor le diede il Cielo.
Poi con gentili e casti
accenti e pii sorrisi,
al cuor m'apporta un fiume di dolcezza:
mi dice, or che desiasti
il Ciel e Dio t'ammise;
scordar tu puoi omai ogni amarezza,
ogni mortal bassezza
che il cuor laggioso opprime;
non piangere dunque omai,
non m'hai tu pianto assai?
Non sei ancor felice,
or che vicino a me abitar ti lice?
Ed io: l'aspra e profonda
piaga ch'amor m'aperse,
sanguina ancora e mi dà gran dolore!
E il ben che mi circonda,
la gioia che m'offerse,
il Re pietoso e il tuo pietoso amore;
non m'hanno ancora il cuore
sgombrato dall'affanno,
del rio, nefando peso,
di cui mi sento offeso;
s'è ch'ancora quassù pene mi danno.
E lei: si ti comprendo,
il suo soave viso un po' arrossendo.
ma alfine ora consolati che cose,
assai belle vedrai,
belle cotal che non vedesti mai.

III

Io estasiato, miro
la mia interlocutrice
che non vidi giammai più pura e bella,
e gli occhi incerto giro,
pensando a quel beatrice
suo detto e mancar sento la favella,
ed ella: a che pur pensi?
A che muto mi guardi?
non t'è felice segno
del ben di cui sei degno?
Vieni ch'è tempo omai,

di saper ciò che non sapesti mai.
 E con la gentilissima
 sua mano accarezzandomi,
 col bel sorriso che mi riconforta;
 per mano consolandomi,
 o per l'etereo spazio mi porta.
 A speme mia risorta,
 felice a lei vicino,
 la seguo e andando, vedo
 cose che ancor non credo,
 che mente umana mai potrà capire,
 meravigliose tale
 che mai vide e mai può ridir mortale.
 tale è lo splendore
 che già abbagliar mi sento,
 che luce tal non posso sopportare:
 ma lei con puro amore,
 mi dà forza e ardimento;
 così più innanti ancor possiamo andare.
 Ecco, mi sta a mostrare,
 di bianca luce ornate:
 un cerchio di sì belle,
 candide verginelle
 che in coro con purissime e beate,
 eterne lode sante,
 cantando alla Pietosa Dominante (2).
 Ella mi dice: son le mie sorelle,
 e ad esse indi s'appresta
 che a noi vengono e in cor ci fanno festa.

IV

Innanti poi passiamo,
 per l'eterna, beata,
 ineffabile, altissima dimora
 e vedo, or che fermiamo
 che con voce estasiante,
 con musica dolcissima, divina,
 d'angeli mille cerchi,
 ornati e circonfusi
 d'un' aureo colore,
 di fulgido splendore
 che con eterni canti,
 lodan la Santa e il gran Santo dei santi. (3)
 Ovunque il guardo giro,
 vedo cose che mai
 ingegno umano puote immaginare:
 oro mai visto miro,
 gemme brillanti assai,
 splendor divino, eccelso è nel passare.
 Poscia, così che giunti

fummo in più alto loco,
 luce più viva e belle
 agli occhi miei novella
 vedo, onde mi fermo e alla mia duce
 dico: là chi vi regna?
 Ed ella: la più pura e la più degna
 Vergine là si siede;
 in cui Dio, sua luce
 ripose ed allietò col pianto il mondo.
 Soggiungo: or per tua prece,
 ver lei che più riluce,
 veder mi lice: chi dal suol profondo,
 al più sommo e giocondo,
 ai più eccelsi Cieli;
 solo regge e governa
 con potestate eterna,
 il cui mister ch'ignoro mi si sveli?
 Mi risponde; ora priega,
 Lei ch'ai buoni niuna grazia nega: (4)
 ed io mi prostro or con gli occhi in suso,
 e così umil pregando,
 la grazia ardua, bellissima dimando:
 Vergine Madre,
 purissima, amorosa,
 d'esta magion più degna abitatrice;
 tu luminosa Stella,
 gentil Madre pietosa,
 piena di carità, vera beatrice,
 fontana inesauribile
 di grazie e di pietate,
 inestinguibil face
 di dolce, eterna pace;
 Regina amabilissima,
 del Cielo e della Terra potentissima:
 deh fai, or che tu puoi
 pago il mio gran desio
 ch'io veda la più somma, Eterna Luce;
 e Lei, con gli occhi suoi
 dolci, pietosi, al mio
 priego acconsente e mandami un bel duce, (5)
 d'oro e di gemme ornato:
 m'accenna di seguirlo
 ed io lieto a ubbidirlo:
 lascio la prediletta mia compagna,
 che in compagnia diletta (6)
 conversa e là mi dice che m'aspetta.

V

Io umile e beato,
 seguo l'aurata guida,

ch'indi si ferma primo ed io secondo.

Levo gli occhi al desiato

punto ch'Ei m'affida, (7)

ch'è immenso, splendidissimo e rotondo:

guardo e la vista affondo,

ma è tal viva e possente,

la luce che abbagliato

caggio ratto, insensato,

senza veder lo Cielo più splendente. (8)

Mi scuote sì talmente

il cader che già a riva

del bel mi porta: io sorgo

a stento e già m'accorgo,

che la beata immagine sen giva.

Allor, lasso, meschino!

Dicomi: ho fatto un bel sogno divino.

Se tu d'arte e di stile fossi ornata,

senza alcuna temenza,

potresti uscir dei campi e avere udienza. (9)

(1) Il poeta conobbe Lina in una contrada di campagna, detta: Piana-San Giovanni, a due chilometri da Pietraperzia, paese in prov. di Enna; ove la famiglia di lei aveva una villa, come ce l'aveva e ce l'ha tuttora il poeta; e proprio quivi che lui s'ispira e compone, questa ed altre poesie.

(2) La Vergine Divina a cui le sante vergini cantano eternamente lode.

(3) La Madre di Dio e il figlio suo: Gesù Cristo, a cui tutti gli angeli in eterno, elevano suoni e canti.

(4) La Madonna, Regina del Cielo, così potente e pietosa; che tutto può e non nega le grazie che ogni suo buon figliolo le chiede.

(5) Un angelo che lo guidi verso il decimo Cielo (l'Empireo), sede di Dio e degli angeli.

(6) *In compagnia diletta*: con le altre vergini, compagne beate di Lina: l'amata del poeta.

(7) *Ch'Ei m'affida*: mi indica, m'addita.

(8) Il poeta, alla vista di sì vivo possente splendore che si propaga dall'Empireo (decimo Cielo) cade a terra abbagliato e stordito, svegliandosi; e il beato, celeste sogno finisce qui.

(9) Qui il poeta, dice, con umiltà e modestia, rivolto alla poesia stessa che sarebbe degna di essere letta ed ascoltata, se essa avesse più stile ed arte e quindi più adorna, più bella.

UN BACIO ROMANTICO

Era una mite, limpida sera di fine estate; le stelle sfavillavano intorno alla tersa luna, un tenue venticello ci accarezzava il volto.

Le acque del mare, lievemente increspate, lambivano la sabbia presso cui eravamo seduti.

Eravamo vicini, tanto vicini, da scambiarsi il respiro, da sentire i palpiti incessanti, impetuosi dei nostri cuori: nel silenzio, profondo, il tenue sciabordio delle acque

lievemente ondeggianti, il monotono, interminabile stridor delle cicale, il fascinoso, melodioso sussurrar del vento, lo stormir blando e carezzevole dei virgulti, ci riempiva il cuore e l'anima d'una poesia soave e profonda, d'una musica dolce e sublime.

Ora ci teniamo stretti, tanto stretti che i battiti febbrili dei nostri cuori si confondono; e così assorti, in quella notte stupenda contempliamo estasiati le innumerevoli meraviglie del Creato.

La muta e bianca luna rischiarava le sue impeccabili voluttuose forme; ed ora, a quell'argentino chiaror, Ella m'appare, come non mai: bella, attraente, soave, incantevole, adorabile, seducente: ad un tratto, vedo due lacrime cristalline irrigarle il volto, le chiedo il perché di quel pianto, ed Ella, abbandonando, leggiadramente, voluttuosamente il capo sulla mia spalla, dolcemente sussurra: sono lacrime di felicità.

Io, a quell'amabile, flessuoso gesto, a quelle dolci commosse parole, sento un fuoco serpeggiarmi lungamente nelle vene, un fremito incessante tutto mi prende, un desiderio imponente, incontenibile m'avvince e travolge: la baciai...

Non ricordo quando restammo così avvinti, ma sò d'aver sentito in quel contatto: un bene ineffabile, il piacere più grande, la gioia più bella.

LA PIOGGIA (1)

Il suo stridore la cicala arresta,
la rondinella cerca il suo pertugio
con volo obliquo, ogni augel s'appresta
impaziente a cercar qua e là un rifugio.

A stuolo i bimbi schiamazzan più forte,
guardano in Cielo, esclamano contenti:
cala la pioggia e per le vie più corte,
scappano a casa con festosi accenti.

La pioggia a fitte catinelle cala;
sui tetti e le vie cade sonante,
dal suol copiosa una fragranza esala.

A casa riede premuroso, ansante
l'agricol, l'artigian mira contento,
e compiaciuto ognun guarda esultante.

(N. d. R.: Questa poesia era già stata riportata dall'autore nell'altra sua opera: "Poesie" (leggi pagina ... di questa rivista)

TRADITA (Canzone)

I

Era per Te la dolce Primavera,
era il più verde e sorridente Aprile:

nel tuo cuore nutrivi una chimera,
una lusinghiera favola gentile.

Nel tuo ameno giardino coltivavi
una rosa precoce, già sbocciata,
ma di favola un giorno t'inebriavi
e quella, rosa ohimè ti fù rubata!

Un perfido, un infido,
Te ingenua innamorò,
e con dolce promesse
ti vinse, t'accecò.

Ritornello

Tradita,
ohimè tradita!
così tenera sfiorita!
così giovane lasciata!
così bella abbandonata!

Quell'ingrato,
quel vile uomo ingrato;
il cuore t'ha rubato,
il dolce primo amore t'ha carpito!
Il puro primo fiore profumato,
t'ha troncato,
calpestato!
e poi senza pensarci se n'andato!

T'ha lasciata,
disprezzata,
desolata!
e già baciando un'altra
t'avrà dimenticata!...

II

Tu credula, inesperta ragazzina,
gioconda, piena di vitalità;
entusiasta, attenta, clandestina
aspettavi la sera quello là.

Lui, certo, puntuale non mancava;
Tu felice con Lui ti rimanevi;
e mentre Lui più volte ti baciava,
per sempre essere tuo ti credevi.

E babbo e mamma forse,
sognavan nel riposo,
per te un candido velo,
un forte onesto sposo.

Ritornello

Tradita

ohimè tradita!...
Ecc. ecc.

Finale

Quell'uomo che tu amasti,
quell'uomo senza cuore
che ti rubò l'amore,
già ride ora di te!...

INNO A DIO

Quando ben ci ripenso, il mio pensiero
a Te s'eleva assorto e annichilito;
umil contemplo ed ammiro il tuo impero,
grande, infinito.

Ogni cosa: la Terra, il mar, le sfere,
il Firmamento con gli astri lucenti,
parlommi ognora o Dio del tuo potere,
Re dei potenti.

O inconcepibil Creator celeste,
Fattor miracoloso degli umani,
con quale perfezion tutto facesti,
Re dei sovrani.

Virtute, facultà meravigliose,
nell'uom, doti mirabil componeste (1);
per tuo voler natura ricompose, padre celeste.

La creatura dalla creatura nasce,
respira, vede, parla, tocca e sente,
sino alla Morte dall'infante fasce
mirabilmente.

Odo gli augei, il sibilar del Vento
che dolce, mesto e lieto fanno il core,
ed Io T'ammiro quando a ciò m'attento,
sommo Fattore,

vedo ogni pianta, verde, rigogliosa,
cambiar color nella stagion fiorita:
sei Tu, immortal che a tutti, ad ogni cosa
dai forza e vita.

Nasce ogni frutto, fiorisce, matura
ogni stagion con infallibil giro:
tal perfezion. Tu desti alla Natura,
Re dell'Empiro. (2)

Meravigliosi, inestimabili sono,
della terra, del Mar, molti i tesori;
desti agli Umani sì infinito dono
Re dei signori.

Son pregi, incanti, svariate bellezze
che la Natura offre all'occhio umano;
Tu a noi donasti cotali ricchezze,
gentil Sovrano.

O Virtù somma che a tua somiglianza
facesTi l'uomo, senza alcun difetto;
ricco di doni, senza una mancanza,
O Dio perfetto.

All'uomo desti con la sua esistenza,
due capitali, preziosi poteri (3):
l'uno dei merti eterni s'altro pensa (4)
ai suoi doveri.

Onnipotente che all'uomo, alle cose
desti tante preziose facoltate:
leggi arcane, infallibili gli impose
la tua Maestate.

Tu onnisciente, eterno hai sì bontà te,
così indulgente sei ch'ognor perdoni;
ami i tuoi figli e d'Essi hai sì pietate,
colmi di doni.

O Re dell'Universo, o Dio clemente,
penetra e splende ovunque la tua gloria:
chi T'ama e Spera in Te Supremo Ente
porta vittoria.

Ogni cosa, ogni ben che noi abbiamo,
da Te quel Santo, quel Grande, quel Buono
ci fù dato e noi cosa T'offriamo?
Qual fior, qual dono?

Qui, tutto a noi o Dio Tu ci donasti,
sino il tuo corpo, il tuo sangue o Signore,
prova infinita d'amore ci dasti
O Redentore.

E per tua bontà umil Creatura
scegliesti e al tuo Figliol ponesti in Madre,
così nobilitasTi la Natura
Eterno Padre.

Il tuo Figliolo vittima facesti
dei peccati del Mondo, e del dolore
sua Madre, e l'Universo redimesti,
Eterno Amore.

E che facciam noi poveri mortali
per Te? Niente! Non sol, ma t'oltraggiamo!
Che coi nostri peccati, i nostri mali
Ti disprezziamo!

Ne abusiamo a tua offesa e a nostro danno
o Dio, e non pensiamo ch'al tuo giudizio,
ci tocca; dopo questo esilio e affanno;
premio o supplizio!

Ricco sei di bontà m'anche tremende (5):
guai a colui poi, che alla vigilia (6),
con Te, prima che l'anima sua Ti rende
non si concilia!

La Tua misericordia è sì infinita
che non solo perdona al tuo nemico,
ma gli congedi grazie e nella vita
gli sei amico (7).

Solo per questo ben, per questo amore,
per questa fonte di grazie infinita,
Noi dovremmo amarti o mio Signore
tutta la vita.

Ti dovremmo, innanti a Te prostrati,
porgerTi omaggi e fervide preghiere;
pentirci e non commettere più peccati,
lodi sincere;

in questa breve, povera e mortale
vita dovremmo con zelo
adorarTi e fuggire ognora il male
o Re del Cielo;

convincerci e stimar che in questa vita:
pene, dolori, affanno, odio s'alterna,
e nell'Altra sperar, bella, infinita,
gloriosa, eterna;

ricordarci e pensar che vanitate,
folli, immonde passion, mire fugaci,
qui avvolgonci; Lassù sono eternate,
gioie veraci.

Pensar che questa a prova Dio ci desti,
se servirti ed amarti ti sappiamo:
libera volontà ci concedesti,
ma ne abusiamo!

Tu dei figli tuoi pietate avesti,
grande misericordia loro usasti;
dall'eterno penare li togliesti,
li perdonasti.

E noi cosa facciam invece d'amarti?
Cosa t'offriamo in cambio del tuo amore?
La nostra vita anziché in dono darti
Ti diam dolore!

Tu assoluto Signor Padre glorioso,
 Dominator del Mondo e dei Celesti,
 presente ovunque sei, ovunque nascosto.
 Tu se vorresti,

che invece a noi misericordia usarci,
 a questo Mondo ingrato e per se infesto (8);
 potresti in momento inabissarci
 con un sol gesto.

Ma la tua bontà è sì infinita
 ch'ami tutti e perdoni e non soltanto:
 ci proteggi e soccorri nella vita
 tre volte Santo.

Fortuna inestimabile fù quella,
 fue pel Mondo carità infinita:
 l'Umana Specie rinnovasti e bella (9)
 desti una vita.

Il tuo Mistero è sì sublime e grande;
 o generoso Redentor divino
 che per la Terra e per il Ciel si spande
 Unico e Trino.

Vergine Madre, pura ci donasti,
 quaggiuso o Dio, figlia del tuo Figlio (10);
 Ella ad essere a noi Tu la chiamasti,
 eterno Consiglio.

Quaggiuso a noi Ell' è splendida face (11)
 di caritate ed è d'ogni mortale
 Madre amorosa, Fontana vivace,
 tant'Ella vale!

Le concedesti tanta facultate
 che chi grazia desìa e a Lei non chiama,
 Vergine di Virtute immacolate
 invano brama (12).

Tu tanto privilegio, onor le desti,
 che la facesti tua Madre divina,
 Madre beata siede tra i Celesti,
 Somma Regina.

Madre amorosa che non sol soccorre
 a chi il dimanda, ma cotante fiate
 benignamente al dimandar precorre (13),
 diva Bontate.

Fonte d'amor, di bene infinita,
 eterno pregio, Tesoro radioso
 è la tua bontà o di nostra vita
 Padre Amorofo.

Poveri noi Mortal che tanto ingrati,

siamo a tanto gran bene, a tanto amore!
 Dal vano e stolto Mondo noi accecati
 t'obliam Signore!

Ma tu spira o gran Dio giusto consiglio
 a questo Mondo, e fai che ben discerna,
 Te eterno e meritar, dopo 'st'esiglio
 la Vita Eterna (14).

(1) *Componeste*: vale per componesti, obbligo di rima.

(2) *Re dell'Empiro*: per Empireo, obbligo di metrica e di rima: l'Empireo è il decimo Cielo, il Cielo immobile, sede di Dio e degli Angeli.

(3) *Capitali, preziosi poteri*: quello della vita terrena, e cioè vita corporale e vita Spirituale.

(4) *S'altro pensa ai suoi doveri*: se nella vita terrena operiamo il bene, poi, nella vita eterna meriteremo l'eterna felicità.

(5) *Tremende*: per tremendo, obbligo di rima.

(6) *Alla vigilia*: alla fine della vita terrena: guai a chi in punto di Morte, non confessa le proprie colpe e non chiede così il perdono di Dio.

(7) *Gli sei amico*: Dio è sempre il nostro Padre amoroso, e nostro buono e grande amico, che nella sua bontà infinita, è sempre pronto a perdonare ed amare anche il nemico, e concedergli le grazie di cui ha bisogno, purché pentito gli chieda perdono.

(8) *E per se infesto*: che fa male, danno a se stesso.

(9) *L'umana Specie rinnovasti e bella desti una vita*: Tu o Dio, Tu o Redentore, col tuo Olocausto, col tuo sublime, atroce, supremo sacrificio riscattasti e rinnovellasti il genere umano. Dalla Croce, redimesti tutto il genere Umano, purificasti il Mondo del peccato, e vincendo la Morte, rinnovellasti, diffondesti, rinsaldasti la fede tra gli Uomini, e desti Loro la possibilità dell'eterna felicità dell'anima.

(10) *Figlia del tuo Figlio*: Figlia di Gesù Cristo, poiché Gesù, nel Mistero della Santissima Trinità è anche Dio, e quindi, nello stesso tempo: Madre e Figlia di Dio stesso.

(11) *Face*: Luce e guida di noi poveri Mortali.

(12) *Invano brama*: inutilmente desidera la grazia; cioè, Dio non gli concede la grazia se prima non si rivolge alla Madonna.

(13) *Al dimandar precorre*: concede la grazia prima di chiederle.

(14) *La Vita Eterna*: l'eterno Bene, l'eterna Felicità, il Paradiso.

L'ETNA (Mongibello)

I

O Dio, o la Natura, o il cataclisma
 sì mirabile opere hanno fatto
 di forme trapezoidali, a cono, a prisma.

Ma fra tutte, rapito e stupefatto
 tu lasci ognuno più d'ogni altra cima,
 o d'ogni altro vulcano a dir più esatto.

Sì mio Etna caro, non c'è rima,
 e non parole sciolte o fantasia
 nè pennello o scalpello, nè dopo o prima

ch'esprimer ponno la tua poesia
le tue arcane, immense meraviglie:
il più valente artista men varria.

II

Leggende varie e belle hai per figlie,
e ciclopi monocoli e Vulcano
che del fuoco solea tener le briglie (1).

Tu t'ergi mastodontico e sovrano,
altero, maestoso e frastagliato:
stupore e studio sei del genio umano.

Tu resti ognor mistero inesplicato
nel tuo apice immenso e nel tuo seno
rigurgitante, fumido, infuocato.

Ognor sul tuo cratere, più o meno
il tuo enorme pennacchio spieghi al vento,
cui nuvola diventa nel sereno.

III

Quanto mirabil sei, tanto tremante;
igneo sepolcro ohimè! Tutto diventa
ovunque passa il tuo rutto irruente!

Ogni strada, ogni piazza ci rammenta
l'inesorabil tua nefanda lava
che dopo la ruina util diventa.

La tua ira è orribilmente prava,
son sì letali i rutti tuoi tremanti
ch'ovunque passi non riman che cava.

IV

Se non rutti più orribile diventi,
perché così con impeto si rode
la Terra nei suoi visceri bollenti;

e quando più non può, repente esplode
tremebonda aprendosi furente,
diroccando le opere più sode;

con forza spaventevole e struggente
ch'è impossibil spesso che vi scampi
a morte certa l'infelice Gente!

V

Bello! se Tu regolarmente campi,
se il ventre arcano tuo non s'inasprisce;
ma non è colpa tua se affreddi o avvampi.

La tua mole e beltà sol ci stupisce
o stupendo, mirabile gigante:
nessuno ingegno uman ben ti capisce.

Tu col tuo immenso manto biancheggiante
or qua, or là trapunto, or frastagliato
col tuo cimier corrusco, ognor fumante,

sei qualcosa di magico, incantato,
sei fascino, attrattiva universale:
essere quasi sei divinizzato.

(1) *Che del fuoco solea tener le brighe*: secondo la Mitologia
Vulcano era il Dio del fuoco, e pertanto, poteva a sua voglia
comandare e dominare questi, quando e come voleva.

«LU SIGNURI DI LI FASCI»
(il Venerdì Santo a Pietraperzia)

I

Nell'aer mattutino,
fresco irrorato di rugiada,
v'è un'atmosfera di sgomento,
di silenzio, di dolore!
Negl'immensi, eterei spazi,
si sente un lugubre, triste concento.
I sacri bronzi tacciono
in segno di mestizia;
il Cielo e la Terra
emettono luttuosi singulti, fremiti profondi,
come se in seno ad essi,
tutto ruinasse, crollasse.

II

I fedeli, di buon mattino,
premurosi, bisbigliando,
accorrono alla Matrice,
ove più tardi, ci sarà la più lunga,
la più grandiosa, la più commovente
predica della quaresima;
la predica che rievoca, rinnova
la divina, dolorosa passione,
la divina, sublime redenzione.
Nella chiesa Madre, gremita di fedeli,
è assoluto, religioso silenzio;
la predica ha inizio;
col fiato sospeso, tutti ascoltano commossi,
le geniali, eloquenti, ispirate parole
del sacro oratore.
Il mistico sermone è terminato.
I fedeli alzatisi, tutti si accalcano desiosi
a baciare il Crocifisso,
che uno dei sacerdoti, presso l'altare maggiore

sorregge nelle mani, mostrandolo ad essi
che commossi e devoti lo baciano:
indi mesto e dolente,
ognuno torna alla propria dimora.

III

In questo giorno doloroso,
nonostante il rituale, devoto digiuno,
tutti i fedeli mangiano frugalmente:
tutti meditano,
rimembrando la dolorosa, commovente storia
della Redenzione di Cristo.
Ed ecco le ore più solenni, più commoventi,
più spettacolari
di quel sacro, luttuoso giorno:
è l'ora Vesperale,
i fedeli, primi fra tutti,
quelli del comitato festivo,
vanno, spediti alla chiesa del Carmine,
a predisporre il materiale,
occorrente per la grandiosa manifestazione,
indi, i fedeli delle votive,
bianche, larghe, lunghissime fasce,
di lino merlettate
vanno premurosi a legarle, in due divise
al sacro, ferreo anello del Calvario.
Il divino, ligneo, colossale albero,
al cui sommo verrà poi avvitato (l'albero della vita)
è già pronto.

IV

Disteso orizzontalmente,
inserito al centro del pesante piedistallo,
ora sembra così enorme,
che pare impossibile sollevarlo,
e tanto più portarlo in processione
per un sì lungo cammino.
S'ode nell'aria un mistico brusio,
in chiesa, donne, uomini e bambini,
sono intenti a farsi misurare dall'addetto,
i nastri rossi, nel braccio divino del Crocifisso,
nastri che così, in linguaggio pietrino,
si chiamano "Misureddi"
e che per devozione si legano al braccio
e alla parete del capezzale,
quale sacro, prezioso ricordo
di Cristo Redentore.

V

Già l'aria imbruna,
le luci ovunque si accendono,
illuminando la piazza del Carmine
e le vie adiacenti, assiegate di fedeli:
qua e là, stuoli di giovani, ragazzi, anziani,

a guisa di ampie ruote, abbracciati,
con un primario e un coro ciascuno,
con amore e fervore,
lamentano intensamente, a squarciagola,
con parole poco comprensibili,
con voce che assorda e stupisce:
e una cantilena straziante che narra
la dolorosa passione, flagellazione e morte
del Divino Agnello, innocente Olocausto,
offertosi volontariamente
per redimere l'Umanità dal peccato.
In quelle parole accorate, dolenti,
in quel canto irruento, straziante;
c'è il lamento, l'angoscia,
l'indignazione, il pianto,
il rimorso, la contrizione profonda
dei figli che ingrati, perversi e malvagi,
hanno cagionato, con deplorabile, abominevole onta,
l'atroce, ignominiosa morte
del loro padre, del loro Creatore!
È un lamento, un pianto, un rimorso
che scuote nel profondo,
che fa fremere d'amore e di commozione,
che scende flebile e soave,
nel cuore e nell'anima,
che invoglia e sforza gli occhi al pianto.

VI

Nell'etere terso, tetro,
l'astro d'argento non sorge ancora,
in segno di lutto per il suo Creatore morto in croce
nell'Infinito, imperioso,
par d'udire un lamento, un pianto universale,
dagli angeli al più misero mortale;
par di vedere un profondo turbamento
per tutto il Creato;
par d'avere una sensazione di sgomento,
d'infinita tristezza;
par che tutto sia morto attorno,
par che tutti, ogni creatura,
pianga il suo Creatore,
il suo Redentore, crocifisso sul monte Calvario.

VII

Già è sera,
ogni tanto si leva al Cielo
dall'imo petto dei fedeli,
un urlo corale, unanime
che scuote l'intimo:

(Misericordia Signore!)

Le sacre, bianche fasce
 sono già tutte legate al sacro anello,
 sovrapposta ad esso,
 la grossa, lignea sfera
 sfaccettata a vetro quadrettato multicolore,
 simboleggiante il globo terracqueo, il Mondo
 con le diverse razze umane che lo abitano;
 quel Mondo ingrato,
 quell'Umanità pervertita,
 per cui Cristo, misericordioso volle morire:
 in cima al gigantesco, pesante albero,
 alto nove metri circa
 è già stato infisso l'Albero della Vita:
 il crocifisso Redentore;
 l'enorme albero del Calvario,
 è tutto, splendidamente illuminato;
 i corali, imploranti urli,

(Misericordia Signore!)

si susseguono a più breve intervallo,
 gli esponenti del pio comitato
 danno ordine di partire,
 per la imponente, dolorosa processione:
 è il più bello, emozionante momento;
 le bianche fasce che oltre cento fedeli,
 attenti e devoti,
 tengono in mano
 mezze arrotolate,
 s'allungano, si tirano, si riversano
 quasi tutte da una parte;
 uno dei dirigenti,
 batte con forza, reiteratamente
 il pesante piedistallo.
 Un grido possente, immenso,
 si leva ancora da tutti i cuori,
 ed ecco, in un istante, come per magia,
 il sacro, enorme albero del Calvario,
 ritto verticalmente verso il Cielo;
 la fitta, immensa folla,
 urla ora reiterate volte:

(Misericordia Signore!)

VIII

È uno spettacolo stupendo,
 ineffabile, indescrivibile,
 al piedistallo, traforato da due lati,
 sono infissi quattro robusti anelli
 in cui vengono infilati saldamente lunghi, grossi travi
 sporgenti equamente ai quattro angoli,
 dopo di che, un ripetuto, rapido picchiare al piedistallo
 un urlo, unanime, immenso:

(Misericordia Signore!)

E già il sacro Calvario,
 nettamente sollevato da terra,
 si trova sulle spalle di circa cinquanta giovani
 devoti, volenterosi e forti.

La dolorosa, grandiosa processione comincia;
 il Calvario, sorretto dalle lunghe, bianche fasce
 che si stringono e si allargano,
 che s'allentano e si tirano a vicenda,
 ora dall'una, ora dall'altra parte,
 a seconda l'inadeguatezza del percorso,
 sembra un monte coperto di candida neve:
 la banda cittadina, divisa in tre gruppi,
 intona la più bella marcia funebre.
 Dal ferreo, sacro cerchio, le bianche, votive fasce,
 discendenti, si diramano e si allargano
 man mano, da formare in fondo un immenso cerchio
 dal diametro di venti metri circa;
 al riverbero della splendida illuminazione,
 baluginano all'occhio dei fedeli,
 biancheggiano, dondolanti lievemente al fresco,
 debole soffiare del vento.

IX

Cristo Redentore, al sommo del Calvario,
 è inchiodato a braccia aperte, coi piedi sovrapposti!
 quelle divine braccia che strinsero i buoni
 e i cattivi, che si alzarono infinite volte
 per perdonare e benedire
 e che ora distese in un sublime,
 supremo amplesso sulla croce divina,
 abbracciano con ardente, immenso amore
 e perdonano con infinita bontà
 tutti gli uomini della terra,
 compresi i suoi persecutori, i suoi carnefici:
 quei santi, divini piedi
 che tanto camminarono su questa terra crudele,
 tra gli uomini, odiosi e malvagi,
 per portare in essa e tra essi
 l'amore, la fede, la pace, la fratellanza.
 Cristo Redentore, il Salvatore, l'Altissimo,
 è là che domina l'immensa folla di fedeli
 che tristi e compunti lo seguono,
 implorando commossi, ad alta voce;
 infinita misericordia.

Il divino Calvario procede innanzi,
 col suo gruppo di musicanti.
 Il funereo, triste continuo rullo del tamburo,
 ogni tanto è interrotto dalla banda che intona
 la lugubre marcia, e dal sovente grido
 implorante dei fedeli:

(Misericordia Signore!)

Gli stuoli di giovani fedeli,
 a guisa di sciame d'api, lamentano,
 sempre con lo stesso ardore la redenzione di Cristo;
 muovendosi lentamente;
 seguendo il Calvario.

A debita distanza, segue il Signore nell'urna
con l'Angelo sovrapposto, opera scultorea
in legno pregiato con trasparenti cristalli
ai quattro lati: 'sta pregiata urna è opera
dell'artista pietrino Panvini Filippo
e finanziata per devozione da Alletta Liborio,
anch'esso pietrino.

Appresso ad essa un'altro gruppo di musicanti,
intonante alle tante, anch'esso la lugubre marcia,
indi due file di devoti con le torce accese,
recitano con sussiego mistiche preghiere,
e una folta folla, implorante, supplicante
la divina pietà, il divino perdono.
Segue quest'altro tratto, la lacrimosa processione,
la madre di Dio, l'Addolorata,
in atto mesto e piangente: dietro ad essa,
il cui lieve simulacro è portato
da quattro fedeli e devote donne,
segue il terzo gruppo di banda cittadina,
suonando ad intervalli,
la triste, dolorosa marcia della morte:
indi due file di donne pur con le torce accese,
imploranti e dolenti, una folla di donne le segue,
anch'essa, pregando ed implorando l'Addolorata.
L'itinerario dei tre splendidi simulacri,
dell'imponente processione, comprende
cinque vie precipue del paese.

X

Al ritorno il percorso è più breve:
la processione, giunta in piazza Vittorio
Emanuele, diventa uno spettacolo
sensazionale, fantastico, celestiale.
L'immensa piazza è assiepata di gente,
sino all'ultimo, piccolo angolo,
compresi gl'imbocchi delle adiacenti vie;
i numerosi balconi gremiti, strapieni,
sembrano cedere al soverchio peso:
i tre divini simulacri
sono tutti sotto lo sguardo dell'astante,
splendidi che procedono sempre con lo stesso
distacco:

il Calvario, alto, solenne, bianchissimo,
l'artistica urna in legno scolpito e dorato,
l'Addolorata, mesta, piangente,
vestita di nero, col bianco fazzoletto
tra le mani congiunte;
i tre gruppi musicali,
ognuno appresso al proprio simulacro
che intonano la funerea marcia,
i stuoli di giovani che con intensa passione

ad alta voce, lamentano la dolorosa storia
della redenzione di Cristo,
gli urli corali imploranti:
(*Misericordia Signore!*)
Tutto quest'insieme di cose,
così lugubrementemente stupende,
così mestamente sublimi:
danno l'alta sensazione
di vivere una dolente, meravigliosa favola;
di sognare un soave, avvincente,
ieratico sogno.

XI

La processione ogni tanto sosta,
per riprendere vigore
i portatori dei simulacri:
indi, giunti alla Santa Croce
riede al loco dond'era partita:
sul ritorno, giunta alla Chiesa Madre,
al cui cospetto c'è un vasto piazzale,
il sacro Calvario, viene girato
col tergo verso il punto d'arrivo;
sorretto vigilmente dalle bianche fasce,
fa così un repentino giro,
che a mirarlo in quel mentre,
dà un senso di vertigine e di spettacolo.
Infine si arriva al Carmine.
Il mistico, doloroso, consueto,
e sempre meraviglioso giro è compiuto:
l'Addolorata, in passando è già stata
riportata nella chiesa Madre.
Il simbolico, divino Calvario,
sempre sorretto dalle bianche, votive fasce,
viene adagiato orizzontalmente,
indi spogliato dei sacri ornamenti,
smontato e riposto gelosamente
nella chiesa del Carmine,
e così anco il Signore nell'urna.
E oltre Mezzanotte,
i fedeli, già in minor numero,
riedono a casa, riandando,
stanchi e compunti,
la sublime, dolorosa storia
della Divina Redenzione.
Si chiude così,
la più spettacolare festa liturgica
della cittadina di Pietraperzia (1).

(1) Pietraperzia è una cittadina sita pressoché al centro della Sicilia, in prov. di Enna; ed è la città natale dell'autore.

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA CAVA

I

In un sì ameno, sì grazioso colle,
 recinto d'orti freschi e mandorleti;
 di frutti e d'oliveti,
 lussureggianti, folti;
 dominante;
 immensi, verdi spazi,
 limpidi orizzonti
 nel territorio di Pietraperzia, (1)
 a quattromila metri più o meno, (2)
 t'ergi o graziosissima chiesetta;
 cara e preziosa,
 ai fedeli Pietrini
 che con devozione e assiduitate,
 imploranti, osannanti,
 peregrini a te corrono sovente.
 Meta tu sei di pellegrinaggio,
 pure a fedeli
 di paesi e città circonvicini,
 o mirabile edificio;
 tu racchiudi l'immagine più bella;
 tu, nel tuo altare,
 o santuario sacro e venerando
 custodisci la Madre di Gesù,
 la Signora del Cielo,
 la Rosa senza spine;
 la potente e graziosa,
 prodigiosa Madonna della Cava
 con al seno il suo Pargolo divino.

II

Tu dipinta su pietra,
 in atto d'allattare il tuo figliolo,
 il tuo divin figliuolo Gesù,
 o bella, divina,
 della Terra e del Ciel somma Regina,
 pregiatamente stai
 col tuo sguardo pietoso,
 materno, immacolato
 volto ai tuoi moltissimi fedeli,
 ai tuoi devoti figli
 ch'assiduamente ti fan preci e voti;
 o eterna, pietosa Sovrana:
 pregevole dipinto,
 d'un ignoto pittore greco,
 stupendo dipinto
 che sotterrato fu per gran timore
 d'un gran fedele tuo, Madre Divina.
 Fu ai tempi del crudo imperatore:
 Leon Isaurico, detto l'inoclasta,
 nell'anno settecento ventisei
 dopo Cristo,

essendo papa «Gregorio II».
 Ma l'infinito, eterno, grande amore (3)
 che a perpetuare, a rinnovar la fede,
 la gran fede di Cristo che non muore;
 l'Onnipotente, Onniveggente Dio,
 con arcana vision la Madre sua,
 la Madre sua amorosa, fa che appare
 per diverse cagioni in tutto il Mondo. (4)

III

Così, nel milleduecentoventitré
 al Trapanese Muto fa che appare
 il prodigioso sogno;
 ma il lasso Muto
 ascoltato non fu la prima fiata,
 nè pur creduto
 dai genitori o d'altri;
 ma la Madre di Dio
 gli riappare ancora in chiaro sogno,
 e il consiglia ad andare, ed il cammino
 tutto gli addita
 con arcana chiarezza.
 Così, il fedele, caro, eletto Muto,
 in comitiva parte da Ponente,
 da sì lontano loco su dei muli, (5)
 e al punto giusto preannunziato,
 da Te o miracolosa ti ritrova;
 e nel gridar con gioia il tuo gran nome:
 «Viva Maria» riceve la loquela. (6)
 O fortunato giovane diletto
 che la tua fe' ti fe' tanto felice;
 sicché ad opra di Dio,
 per la gran Madre sua
 la preziosa favella ricevesti.

IV

O prediletto popolo Pietrino
 che la gran sorte hai e la fortuna
 d'aver nel territorio tuo, vicino,
 in un loco sì ameno e sì opulento
 un santuario sì grazioso e bello;
 di rimirare ed onorare ognora
 l'immagine sì bella e prodigiosa
 della dolce Madonna della Cava
 nei tuoi frequenti, pii pellegrinaggi.
 Il clero, arbitro intanto,
 l'immagine preziosa e veneranda
 portar decide già a Pietraperzia.
 Così, su un carro d'un mulo trainato,
 seguito dai fedeli,
 giungono al loco ch'oggi c'è il Canale: (7)

il mulo, qui ritroso
 non vuol più camminare,
 neppur con botte e grida,
 anzi, protervamente,
 saltando scuote il carro,
 sicché il prezioso quadro cade a terra
 in mille pezzi ohimè!
 Mentre tutti confusi e costernati
 non sanno più che fare,
 un Vecchio con la barba bianca appare
 e dice a quei fedeli
 di raccogliere tutti i pezzettini,
 portarli nella chiesa ove c'è il culto
 del venerando sposo di Maria;
 chiavar la chiesa ed il diman tornarvi
 a riprendere il quadro intatto e pronto.
 Così il diman, su un banco della chiesa,
 il quadro ricomposto a meraviglia
 e bello come pria ritrovarò;
 sol manca un bricioletto sotto il ciglio
 che si puote notar, è un piccolissimo
 pezzettin che per terra non trovarono
 i zelanti fedeli.
 Ritrovarono il quadro di Maria,
 ma non trovarono il vecchio,
 per quanto lo cercassero
 che prodigiosamente era sparito.

V

Lo sposo di Maria era disceso
 dal Cielo, a ricomporsi
 la bella e prodigiosa
 imago di sua Sposa. (8)
 Così, vista la voglia giusta e santa
 della Madre di Dio,
 il volgo e il clero tutto,
 unanime decisero,
 edificare un santuario, dove
 la gran Madre di Dio fu ritrovata,
 che appellato fu poi e ognor s'appella:
 «Santuario della Madonna della Cava».
 Sì o Regina del Cielo,
 sì o pura e casta,
 prodigiosa Madonna Immacolata,
 Madonna dolce e santa della Cava;
 patrona prediletta dei Pietrini;
 meta d'interminabili,
 di sì devoti e pii peregrinaggi;
 d'assidue feste e giubilo.
 Fonte inesauribile
 di grazie immense e di consolazione:
 miracolosa, bella, inclita e dolce,
 nostra Patrona santa e benedetta.
 Tu sei nostra fortuna e privilegio,
 sei nostra Luce eterna e nostra Speme.

Tu Madre, ognora ci consoli e allieti,
 Tu ci soccorri e ausili, o nostro Bene,
 Tu ci dai la pace e il Paradiso.

(1) Pietraperzia; cittadina in provincia di Enna, da cui dista circa 40 Km.

(2) *A quattromila metri ecc.*: il Santuario della Madonna della Cava dista da Pietraperzia circa 4 Km.

(3) *Infinito, eterno, grande amore*: Dio.

(4) *Per diverse cagioni, ecc.*: Dio ci ama, con grande e infinito amore, e come padre, incomparabilmente buono e amoroso, quando la fede dei suoi dilette figli, si attenua, o peggio ancora, sta per perdersi, Egli onnisciente, onnipotente e misericordioso, richiama riprende i suoi figli con delle apparizioni prodigiose, tramite sua Madre o dei santi, molto a Lui graditi, affinché la fede dei suoi figli si rinnova, si risvegli e si rinsaldi.

(5) *Da sì lontano loco*: da Trapani.

(6) *Riceve la loquela*: la parola.

(7) *Al loco ch'oggi c'è il Canale*: è un acquedotto d'acqua sorgiva, molto buona e fresca che sgorga a due chilometri circa dal paese in contrada detta: <<San Giovanni>>, con quindici tubi d'acqua, sito all'imbocco del paese.

(8) *Imago di sua Sposa*: l'immagine della Madonna della Cava.

TU NON DOVRESTI MORIR (Canzone)

I

Mamma, nome benigno e gentile,
 nome bello d'immenso splendore
 nome dolce, più dolce d'Aprile,
 il più degno di pianto e d'amor.

Nella gioia, nel dolore,
 nel periglio, nel terrore;
 sempre un nome, solo un nome
 invocando chiama il cuore:

nome che l'anima
 commuove e infiamma;
 il nome dolce,
 santo di mamma...

Ritornello

Tu non dovresti morir
 mamma adorata,
 ma eternamente gioir
 sempre beata;

fiorento e bella durar,
 sempre dovresti;
 sì come allora,
 quando il tuo bimbo
 stringevi al cuor....

II

Tu m'hai dato con gioia la vita,
 il più puro, il più tenero amore;

Letteratura con premura, dolcezza infinita,
tutto hai dato entusiasta per me.

Nella culla mi vegliavi,
mi sognavi con passione,
come un fiore m'adoravi
tutta gioia e commozione...
hai sofferto immensamente,
tanto hai pianto e palpitato
e per me buona e paziente,
tutto ognora hai sopportato...

Ritornello

Tu non dovresti morir
mamma diletta,
sempre la prole goder
tua prediletta.

Sei come il Sole per me,
della mia vita,
anche domani Lassù
tu pregherai per me...

Ci sei tu sola per me,
soltanto tu,
tu sei l'amore
che se si perde
non torna più...

Finale

È impagabile il tuo amore,
è sublime il tuo soffrir:
tu mamma non dovresti,
mai, giammai morir...

CARITA' CRISTIANA

I

O nobile virtute,
o prediletta figlia,
della gran madre fede
che t'ama e ti consiglia,
che il sommo, eterno Amore,
in noi ingenerò.

Tu speme e fiamma ardente,
con tuo fratello amore
fosti nell'altissimo,
divino Redentore,
che con sublime esempio,
amarti ci insegnò.

Ad amarti cotanto,

a ritenerti cara;
o madre d'ogni santo,
o cosa assai preclara:
cosa alta ch'è raro
ch'intendere ti può.

E ch'è più arduo e raro,
il possederti in seno:
non come e quanto t'ebbe,
l'amato Nazareno,
ma nel men di colui,
che in cielo il seguìtò.

II

Come respinta e obliata!
Come sprezzata ahi sei!
O inestimabil cosa,
in questi tempi rei:
in cui regna la tua
nemica, crudeltà!

La crudeltà con l'empio
odio, suo genitore,
che ohimè! imperversa,
malvagio, distruttore;
dando all'umanità
morte, duol, povertà!

Ahi! come non si sente,
nel duro cuore umano,
l'alto bisogno è valido,
del braccio tuo sovrano:
come ti si sconosce,
fonte di santità.

Ah se tu palpitassi,
regnassi tra le genti;
e più forte e più viva,
nel cuore dei potenti;
non ci saria la guerra,
ma pace ed amistà.

III

A ché gloria e potenza,
a ché ricchezza e onori,
in questa peregrina
dimora di dolori?!
In sta fugace e incerta,
breve vita mortal?

Frivolo è abbarbicarsi
alle cose terrene,
anzi, ciò spesso apporta
maggior tormenti e pene;

e quel ch'è peggio, è causa
poi dell'eterno mal!

A ché invidiare altrui,
odiarlo e fargli guerra;
se noi non siamo nati
per 'sta misera Terra?
A farsi ricco e forte
quaggiù ohimè che val?!

A chè scalzare altrui
e farsi più potente,
se si perde la vita
che dura eternamente?
Se si rovina l'anima,
sommo bene immortal?!

IV

Tu carità sei tale
che giungi sino a Dio;
tu nel tuo corso nobile
desti maggior desio:
tu non soltanto elevi
l'anima ma il corpo ancor.

tu non solo consoli,
l'afflitto, l'infelice,
l'insano, l'indigente
o pia soccorritrice,
ma fai felice e lieto,
chi t'usa con fervor.

Solo nel far del bene,
trovar si può il contento
e la gioia e la pace,
nel proprio annientamento
nel sollevare altrui
dal proprio squallor.

Tu carità sei cosa
a Dio più cara e accetta:
tu sei fiamma pietosa
che fai l'anima perfetta,
sei il varco che porta
al sommo, Eterno Amor.

PACE

(Proemio)

Questa poesia, scritta intorno agli anni sessanta, all'Autore gli fu ispirata dalla guerra intestina di Corea, che avvenne due anni prima, e cioè, quando i due stati colossi, le due superpotenze, Russia e America, vennero in grave attrito politico-militare, per le mire ambiziose,

del prestigio e del predominio nel Mondo; per cui si arrivò in procinto di un conflitto mondiale.

Essa, è un sentito, accorato, energico appello, un umile, razionale, sentenzioso monito a tutti i potenti della Terra; una supplica a tutti i capi di stato, a tutti i governanti, reggitori di popoli; esortandoli ad impegnarsi, con ogni mezzo e ad ogni costo, ad evitare la guerra, e la guerra di ogni tempo, non solo quella in oggetto, perché essa è pianto, Morte, desolazione, sfacelo di tutto e di tutti, per cui è necessario, importante e vitale che i responsabili, gli arbitri, i potenti, a cui spetta decidere delle sorti degli Uomini, del destino dei popoli, e del Mondo tutto, si adoprinno, con tutte le loro forze, con tutta la buona volontà, con amore, carità e disinteresse, a promuovere e a rinsaldare l'amicizia e la pace tra i popoli, la fratellanza tra le Genti: la pace, l'amore, la fratellanza, che sono: la gioia, il proficuo, supremo benessere dell'Umanità tutta.

PACE

I

Pace, cosa preziosa!
La più santa e più bella!
La più dolce parola
ch'ognun con ansia appella:
pace, gioia di tutti,
come dubbia sei tu!

Pace, o gentile, o pia,
oh venerabil cosa
Tu fai la vita a tutti
gioconda e prosperosa,
tu nel tuo corso vinci,
togli la schiavitù.

Pace, dono celeste
che il Creator ci diede;
tu vieni a mancar tosto,
se vien meno la fede,
la vera fé ch'è amore,
ch'è carità in Gesù.

Pace! Come tu ardua,
oggi vieppiù diventi;
per gl'ingordi, superbi,
malvagi sentimenti
dei reggitor di gente,
scevri d'ogni virtù.

II

Pace! Grande e desiata,
carissima parola,
che dal cuor degli Uomini,

ahi spesso oggi s'involta;
anzi che con amore
fervido propugnar.

Pace! Cosa benigna,
cosa tanto agognata,
come sovente sei
oppressa e conculcata!
per la esacrabile
voglia di dominar.

Far suddito, garzone
altri è l'empia mania,
del vil profittatore,
della plutocrazia,
di chi sovente suole
sugli altri specular.

Così vonno, i malvagi
potenti della Terra;
cui, sprezzando la pace,
promuovono la guerra,
senza che li commuova,
ciò ch'essa suol portar.

III

Oh cuori adamantini!
Oh stolti, oh ciechi, oh folli!
Come a cotanto scempio
ahi non vi fate molli!?
Come potete odiare
tanto l'Umanità!?

Quale forza diabolica,
quale infernale luce,
qual barbaro interesse
vi spinge e vi conduce!?
Come state insensibili,
senza alcuna pietà!?

Ma non sentite o lassi,
oh vittime insensate,
di sì frivol, perversa,
meschina vanitate!
Non sentite, l'immane
responsabilità?

Non sentite il rio peso
sulla vostr'empia testa,
di sì nefanda e atroce,
esizial tempesta!?
di tanto sangue sparso,
di tal mostruosità!?

IV

Ma non sentite oh belve
rodervi la coscienza?
Ahi come vanitate,
in voi ha prevalenza!
Come sommerso e avvolto
nel fango è il vostro cuor!

Ma chi o meschini, ingrati
vi dié l'oro e il potere;
e l'intelletto ancora,
con ogni vostro avere?
Se non l'Onnipotente,
sommo, gentil fattor?

Del popol che v'ha eletto,
della vostra fortuna;
voi abusate o iniqui,
senza pietate alcuna!
Ed anziché dar vita,
date morte e squallor!

E non sentite, il grido
di pace delle genti
che fremebondo parte
da tutti i continenti?
Non sentite che il Mondo,
ha della guerra orror?

V

Oh miseri, infelici
figli di Babilonia!
Come avarizia e orgoglio
v'acceca e v'indemonia!
E non vedete il danno
spesso su voi cader?

Volgetevi un po' indietro,
guardate nella storia,
qual fine miseranda,
porta l'ingiusta gloria;
la gloria che soverchia
volete voi goder!

E non solo la storia,
guardar si più recente;
ma pur l'antico despota,
pur l'antico potente,
da Tarquinio a Nerone (1)
al grande Corso alter. (2)

Ed altri ancor, ch'è vano
portarvi qui d'esempio;
altri ch'hanno del sangue
uman pur fatto scempio;

che passando sui morti,
raggiunto hanno il poter.

VI

Pace! considerate,
oh grandi l'esser vostro:
il ben che Dio vi diede,
deh, non mutate in mostro;
ma sia ogni potere
per l'umano gioir!

Deh, voi che lo potete,
fate pace o sovrani!
Pace! A qualunque costo,
senza interessi umani;
perché gli Uomini ognora,
di pace hanno il desir.

Deh, ogni utile cosa,
bella che Dio ci ha dato,
usiamola pel bene,
deh diam lode al Creato!
Per strugger non opriamo,
ma sol per costruir!

Deh pace! Ben sapete
che la guerra è ruina,
usiam l'amor piuttosto,
la Carità Divina; (3)
solo così possiamo,
gioia, bene fruir.

VII

Deh, pace! E non sentite
come la vita è vana?
Com'è fugace e lassa
ogni cosa mondana;
come ogni trionfo umano,
è misero e mortal!?

E non sentite ancora,
benigno, ammonitore
l'occhio dell'onnisciente
Signor d'ogni signore?
Che l'intimo vi scruta,
piangendo il vostro mal!?

Deh, non d'odio e di guerra,
di pace il Mondo è anelo;
deh riguardiamo in alto,
miriam lo dolce Cielo;
colà è la vera vita,
è la gioia immortal.

Il tempo passa e seco,
gioie, glorie terrene:
che resterà di noi
se non opriamo bene?
il vituperio umano,
la ria pena infernal!

VIII

Pace! Questa è la cosa
che a voi reclama il Mondo;
con desiderio ardente,
con fremito profondo;
pace, è il grido che vola
dall'uno all'altro pol.

Pace! pel dolce Sole
che dà luce e alimento,
per la benigna Luna,
per tutto il Firmamento;
pace! Per gli animal,
pace! Per tutto il Suol.

Pace! Per tutte l'opre
umane devastate,
per le spose e le mamme
piangenti e desolate,
che indarno aspettano
lo sposo ed il figliol!

Pace per le vittime
umane d'ogni guerra!
Mentre si puote, pace!
Oh grandi della Terra;
deh, risparmiat al Mondo
sì immane, atroce duol!

Pace! Questo è il sospiro,
oggi di tutti i cuori:
badate, se gli Umani
non ponno esservi ultori;
c'è Dio, giudice eterno
che ben punir vi può.

(1) *Tarquinio il Superbo*: l'ultimo re di Roma, iniquo e crudele. Nerone: quinto imperatore di Roma; fece incendiare più volte la città Eterna, mentre egli, se la godeva d'in su i veroni tra le orge. Fu il più crudele, cinico e dissoluto imperatore romano.

(2) *Corso alter*: Napoleone I, che per la sua insaziabile sete di potere, infine, morì relegato a Sant'Elena, il 5 maggio 1821.

(3) *La Carità Divina*: cioè quella d'amare e di perdonare i propri simili a costo di qualunque sacrificio.

IL BACIO

Il bacio è l'espressione più eloquente,

il gesto più profondo e più desiato,
 ch'ogni creatura, ogni essere vivente,
 per ogni dove, per tutto il Creato,
 più o meno vero o più o meno ardente
 usa ed userà ed ha sempre usato;
 per dire il ben, l'amor, la simpatia
 che il core per altrui detta e desia.

Il bacio infatti si può definire
 in tre categorie con vario effetto:
 il bacio dell'amor che fa soffrire,
 e al tempo stesso dà gioia e diletto;
 il bacio che dal cor suol scaturire
 che dir si puote il bacio dell'affetto;
 in fine, il bacio della tenerezza
 che l'anima commove ed accarezza.

Ma il bacio più famoso ed usitato,
 il bacio più diffuso tra la gente;
 il bacio più febbrile, più agognato,
 il bacio forte, dolce, travolgente,
 è quello, quanto il labbro innamorato
 s'unisce a quello pur d'amore ardente:
 il bacio che dà gioia e dà calore
 è l'estasiante bacio dell'amore.

INNO A SAN FRANCESCO D'ASSISI

I

O mirabile esempio di virtute,
 o indomito eroe d'umiltà;
 o Santo ricco d'eterna salute,
 mastro insigne d'amor, di carità.

Tu che sei detto il Santo poverello,
 tu che dei santi sei il più conosciuto:
 tu sei il Santo più umile, il più bello,
 tu sei il Santo dei santi, il più assoluto.

Tu che in età ancor così fiorente (1)
 rinunziasti al Mondo, alla ricchezza;
 Tu che di santo amor tutto fremente
 ti desti tutto alla divina ebbrezza.

O tu che tanto amasti il Redentore
 che le sue piaghe ti volle donare;
 tu che per Cristo ardesti sì d'amore
 che il suo tormento volesti provare.

II

O tu che il Creator cotanto amasti,
 e in modo sì poetico e squisito
 che con sì umile amor gli dedicasti,

con somma gratitudine e anelito: (2)

i canti sì gentili e meditati,
 tra cui il canto c'è di «Frate Sole»,
 ricco di poesia, di delicati,
 insigni, alti concetti, alte parole:

inno superbo d'umiltà, d'amore,
 inno di carità, fraternità,
 volto all'onnipotente bon Signore,
 all'Altissimo Dio, eterna Maestà.

Tu che sei il Serafico appellato,
 tu che dei santi, oignor, sei il più Santo
 del Cristianesimo, e ancor più reputato: (3)
 di tutta Umanità: o eccelso vanto!

III

O tu Francesco santo sì eminente
 che sì umilmente, sorelle e fratelli,
 chiami le creature e dolcemente
 nei mistici tuoi versi, insigni e belli.

O tu che con la tua gran santità
 ammansisti, domasti il lupo fiero,
 e fratello il chiamasti e per più fiato
 con amor gli parlasti o Santo altero.

Tu che ancora in età novella (4)
 mettesti il saio della povertà,
 indi fondasti l'opra così bella,
 alta e sublime della carità.

Tu ch'alla conversion di Santa Chiara,
 giovinetta patrizia assisiate
 fondasti «Le Clarisse» opra preclara,
 cui in un convento della tua città (5)

IV

Benedettin convento fu ospitata,
 nella chiesa, poi tempio Franciscano
 ove riposa la tua salma amata
 ed ove Giotto, quel pittore arcano,

istoriò poi la tua vita santa:
 tempio assai ricco di tesori d'arte,
 benché contro la regola; sì alquanta,
 fatta di povertà, di minor parte (6).

Infatti si nomò e si noma ancora:
 «Dei Frati Minori Ordine», umile
 per eccellenza Franciscano e ognora,
 fatto di carità amore servile (7).

Sì alta e schietta fu la tua umiltate! (8).
 La tua fede fu sì grande e vera,
 che volesti posar con dignitate,
 con santità sublime, invitta, altera,

V

Su nuda e fredda terra o nobil Santo (9)
 pria che l'umil tua, gentile vita
 si spegnesse e l'alma, quindi intanto
 volasse verso la gioia infinita.

O gran Santo, d'Italia alto Patrono
 che tanto somigliasti al redentore:
 per l'umiltà, sembante dolce e buono,
 per la tua carità, pel sommo amore.

Sicchè la tua contemporanea Gente
 un altro Messia credette esser venuto,
 o il primo essere sceso nuovamente
 o Santo inclito, amato e conosciuto.

Sì, amato e conosciuto in tutto il Mondo
 che in Italia e ovunque, t'hanno eretto
 e monumenti e fonti o umil, giocondo,
 Santo sì grande, nobile e perfetto.

VI

La tua mistica fu intensa e profonda
 talmente e così chiara e così ardente;
 l'alma tua e ognor sarà sì monda,
 ch'Onorio III, papa allor reggente,

non ad un anno dalla tua Morte
 Santo ti fe', innalzandoti agli altari;
 o, Alma eletta; che gran, bella sorte!
 O grande Santo, a Dio tra i più cari!

Caro e gentil tu fosti tra i Mortali,
 insigne, umile, dolce, prodigioso;
 poi l'eterno ti donò le ali,
 e nella gloria sua voli glorioso.

Prega per Noi o Santo prediletto,
 dacci un po' d'umiltà, di caritate;
 dacci un po' del tuo amor vero e perfetto,
 dacci la tua preziosa povertà.

Strofa finale

Ottienici da Dio, nostro Signore,
 O San Francesco nostro gran Patrono (10):
 tale umiltà, cotanta grazia e amore
 onde un dì meritar l'Eterno dono (11).

(1) *In età così fiorente*: San Francesco indossò il saio della povertà nel 1206, alla giovanissima età di 24 anni.

(2) *Anelito* al posto di anèlito, obbligo di rima.

(3) *Del Cristianesimo*, al posto di Cristianesimo, obbligo di metrica.

(4) *Età tanto novella*: San Francesco indossò l'abito, il saio della povertà nel 1206.

(5) *L'Ordine delle <<Clarisse>>* che il grande Santo fondò nel 1212, in seguito alla conversione di Santa Chiara, fu ospitato in un convento di Benedettini.

(6) *Di minor parte*: <<l'Ordine dei Frati Minori>>.

(7) *L'Ordine dei Frati Minori Francescani*, viveva, ed ancora vive di carità.

(8) *La tua umiltà*: l'umiltà di San Francesco d'Assisi, rimase proverbiale.

(9) *San Francesco d'Assisi*, prima di morire si fece deporre sulla nuda terra.

(10) *Nostro Patrono*: come è detto innanzi: San Francesco d'Assisi è il patrono d'Italia.

(11) *L'Eterno dono*: il Bene, la Gioia, la Felicità Eterna, il Paradiso.

ALLA MADRE DIVINA

I

Deh preziosa, celeste Regina,
 deh clemente, gentile Sovrana;
 creatura umile ed umana,
 dell'umana Famiglia Tesor.

Madre e figlia, e vergine e Sposa
 dell'altissimo Re onnipotente;
 Madre eterna dell'umana Gente,
 del glorioso, divin Redentor.
 O radiosa, bellissima Stella,
 o di speme fontana vivace,
 di speranza, di fede, d'amor.

II

O sorgente di luce e di bene,
 o d'amor pace eterna ed ardente;
 o inesaurita, chiara Sorgente
 di consiglio, d'eterna bontà.

Madre pia, gentil, generosa,
 d'ogni grazia divin 'Mperatrice;
 o di Noi mortali Beatrice, (1)
 Madre inclita d'immensa pietà.

Tu che il Mondo coperto hai di bene,
 pura Vergine, Madre amorosa,
 salva o dolce Regina pietosa
 questo Mondo dall'infermità.

III

Deh consola o Pietosa gli afflitti
 ch'ohimè languono in tanti tormenti;

deh ricopri di grazie le Genti
che il bisogno o il male colpì.

Deh ridona a st'umana Famiglia
quella luce, quel dolce contento;
quel prezioso, pio, gran sentimento
che il peccato, il rio male rapì.

Falla pia, più sana, più bella,
ravvivata di fede e dolore;
deh lenisci, consola d'amore,
falle lieto, più degno il destìn!

IV

D'ogni mal, d'ogni colpa nefanda,
da sì orrendi, malvagi delitti
da cui siamo sì oppressi, sì afflitti
Madre Salvaci e facci gioir.

Deh consola ogni alma, ogni core
o Regina dell'eterea corte;
deh più umile, più lieto, più forte,
più cristiano fa il nostro avvenir.

Deh proteggi, ausilia il bisogno
di Noi povera gente mortale;
dai perigli ci salvi e dal male,
degni guidaci all'alto Sospir. (2)

Finale

Ave Madre ausilio delle Genti:
guarda st'Umanità lassa e fallace;
deh guarisci e consola i sofferenti
concedi a Tutti fede, amore e pace.

(1) *Sei di Noi Beatrice*: tu o Madre col tuo amore, con la tua pietà, col tuo sollecito, premuroso, generoso ausilio, con le tue infinite grazie, ci fai beati.

(2) *All'alto sospir*: col tuo amore, coi tuoi materni consigli, col tuo valido, potente sostegno, ci guidi, ci accompagni in Cielo, in Paradiso.

SOLITUDINE

I

Dire e ridir si suole tra i mortali,
ch'è sconsolante e triste l'esser solo,
e che apporta noia e tanti mali,
e perversi pensieri e tanto duolo.

Nulla di tutto ciò invero io sento?
in tali casi che mi son soventi:
con questo dir, però, dir non intento

che non mi piaccia star infra le genti.

Se allietami però i contatti umani,
e l'affettuosa, dolce compagnia;
se il lavoro, il piacer m'assorbe e svaga:

ben tutto questo, ohimè poco m'appaga,
poco accontenta la mia fantasia,
che sensi pure son caduci e vani.

II

Quando son solo, in verità io sento
la più bella, più cara compagnia,
che non mi lascia sol manco un momento,
che innalza e avviva la mia fantasia.

Assorto, il mio pensiero si diffonde
verso l'interminabile creato,
e giunge sin là, dove si nasconde
l'Eterno, inesplicabile beato.

E nella quiete silente, infinita,
s'avvince, si disperde il pensier mio,
pago, assorto, commosso, estasiato;

e stimo un soffio sol l'umano stato,
e annichilito mi rivolgo a Dio:
eterno amor, creatore d'ogni vita. (1)

(1) In questa poesia, l'autore dice che la solitudine, non gli è né triste, né noiosa, né tanto meno sconsolante; per cui, anche se gli piace la compagnia, il calore umano, il lavoro, i rapporti sociali, ecc. quando è solo, sente nel suo intimo, qualcosa di più caro, di più puro, di più grande, di più ineffabile; egli assorto, ammirato, di fronte a quel silenzio assoluto, infinito; di fronte al meraviglioso, stupendo creato, di fronte a quell'arcana, inesplicabile immensità, si sente così attratto, talmente immerso, che il suo pensiero confuso, disperso, annientato, d'innanzi a quell'eterna, imperiosa, ineluttabile forza, lo rivolge a Dio che tutto ha creato e che governa e dà vita ad ogni cosa; e pertanto considera la vita umana, breve e fugace come un soffio di vento, e di fronte a tutto questo; s'appaga, si commuove, s'estasia.

NATALE

Il tanto sospirato,
dolcissimo Messia,
il pargolo adorato;
dal seno di Maria,

in una grotta nasce,
tra il bue e l'asinello;
non ha panni, nè fasce,
nè fuoco poverello.

Su poca paglia e fieno,
o pargolo divino,
tremar ti vedo appieno,
o mio Gesù bambino.

Tu altissimo creatore,
tu onnipotente Dio,
tu eterno mio Signore;
solo per amor mio,

dal cielo discendesti,
venisti qui tra noi,
sì povero nascesti,
e assai soffristi poi.

La tua bontà, il tuo amore,
ti fu supplizio atroce!
Oh dolce Redentore;
per noi moristi in croce!

È nato il bambinello,
già nel presepe umile;
ah quanto è dolce e bello,
quant'è buono e gentile.

S'accende in ciel la stella,
splendente e luminosa;
del cielo è la più bella,
e par che la si posa.

Addita coi suoi raggi,
ch'è nato il Salvatore;
accorrono i re Magi,
accorre ogni pastore.

Accorrono esultanti,
da presso e da lontano
le genti e tutti quanti,
col più bel dono in mano:

e ognuno in allegria,
con umiltà ed amore,
adora il buon Messia,
adora il Salvatore.

Oh grandioso evento,
mirabile e giocondo,
oh fausto avvenimento,
per tutto quanto il mondo.

Dio, nostro Signore,
disceso a noi dal cielo
ei soffre ogni dolore,
e soffre il freddo e il gelo.

Dio, l'onnipotente,

è uomo oltre ogni dire;
e per noi gentilmente,
viene quaggiù a morire!

Esulta umanitate,
che certo n'hai ben d'onde:
le colpe tue odiate,
le tue azioni immonde.

Misericordioso,
Dio, tutte cancella;
e col suo amor pietoso,
tua vita rinnovella.

Ei col suo amore eterno,
ti dà eterna speranza,
ti salva dall'inferno,
t'offre celeste stanza.

Questa gioia infinita,
ch'ei t'offre generoso,
gli costerà la vita!
Il sangue suo prezioso!

Così volle il suo amore,
la sua eterna bontate,
il suo divino cuore,
l'eterna caritate.

Esulta umana gente;
sei monda d'ogni male
adora il Dio vivente,
gioisci, orsù è Natale.

CARO BELLO E DOLCE LOCO

O caro, o bello, o dolce loco mio,
ricchezza, gioia, amore di mia vita;
a me per fermo destinotti Dio,
per consolarmi ognora e darmi aita.

Fu in te la prima volta ch'esultai
per tanto bene sudato, acquisito;
a te poi con amor mi dedicai;
con desio intenso, ardente ed infinito.

Fu in te ch'io con l'amato padre mio,
con la mia veneranda genitrice
e con le mie sorelle, in gioia, in brio
passai gran tempo operoso e felice.

Fu in te ch'ogni anno a fine Primavera,
tutta l'Estate e il primo Autunno ancora
noi abitammo: ah come dolce m'era,
gentil mio loco fare in te dimora;

fu in te ove vicin, parenti, amici,
giornate intere a noi in compagnia,
sbucciando all'ombra mandorle, felici
passammo, chiacchierando in allegria.

Fu in te ove sì candido, innocente,
nacque il mio primo, dolce, puro amore,
ove ognora, dolce, intenso, ardente
sentii per pria battere il mio cuore.

Fu in te la prima volta che sognai,
un sogno dolce, tenero e gentile,
un sogno che finir non dovea mai,
ma ognor durar ridente come Aprile;

fu in te ove due occhi, neri e ardenti,
timidi e dolci a un tempo me ferirono,
ove i gentili, brevi, incerti accenti,
forte, per sempre il cuore ahi mi colpìro!

Fu in te ove un sorriso di fanciulla,
ove quel dolce sguardo celestiale,
empimmi il cuore d'un amor che nulla,
niun voterà sino al mio estremo male.

In te ch'assieme al mio genitore,
seminai, trapiantai alberelli
e li educai con assiduo amore,
con diletto e passion, più che gioielli.

In te, mio caro, loco, prediletto,
giorni infiniti, lieti e laboriosi;
confabulando con immenso affetto,
di pacifici tempi e perigliosi,

col mio gentil genitore passammo:
scherzando ognora con il fare usato;
quanto tenero dir, quanto ci amammo,
oprando il dì e posando al Ciel stellato.

Quanto e che ansia, che desio, che speme,
quanto sudor, quanta fatica e affanno
sentimmo in cuore e in cuor soffrimmo insieme;
sol l'alme nostre o padre mio lo sanno!

Tu caro, dolce loco, delizioso,
di mia famiglia fosti amor, diletto
fosti la gioia, il tesoro, il riposo;
fosti la vita o loco benedetto.

Tu mia villetta sei privilegiata,
perché sei posta nella santa via;
via che porta alla chiesetta amata,
per questo sei più bella, Piana mia;

la via che va al santuario venerando,

- della Madonna della Cava - detto,
ove ogni dì la gente passa orando,
osannando a Maria e al Figliolletto.

Tu sei tuttora, o dolce loco mio,
il trastullo, la festa di mia gente;
meta gioconda sei, grande desio,
di me, dei miei, dovizia preminente.

Per me sei stato, sei e ognor sarai,
gioia, soavità, pace infinita:
se in te son, non vorrìa partir giammai,
perché tu loco mio, sei la mia vita.

LONTANANZA D'AMORE

È diventato freddo e vuoto il Mondo,
triste, piangente e muta è ogni cosa;
ovunque io sia, è buio e profondo;
sento ma vita sola e dolorosa.

Ovunque io miri, ovunque io posi il guardo
vedo malinconia, vedo dolore,
mentre dentro di me sospiro e ardo,
di sconfinato, intenso e puro amore.

Lungi da te per me nulla più esiste,
nulla e niuno più al Mondo mi consola;
per me ogni cosa è muta, amara e triste,
è inadorna e vuota ogni parola.

Incessante estenuante il mio pensiero
a te è rivolto come in un delirio,
mentre nel core, dolce, ardente, altero
l'amor divampa tra tanto martirio.

Sol l'amore, la speme ed il desio
di rivederti sono il mio sostegno,
di rivivere teco, angelo mio,
amore del mio grande amore degno.

Allora, quando tu meco sarai
tutto diventerà lieto e gentile;
perché tu ognora e ovunque splendor fai
il Sole e ritornar fai l'Aprile.

Il mio sospiro sei, la vita mia,
lungi da te per me è un gran soffrire;
torna presto mio amor, mia simpatia
che il tuo ritorno mi farà gioire.

L'AMORE

Quale cosa più bella a questo Mondo?

Qual più soave luce allietta il core?
 Qual si sente nel cor più dolce pondo?
 Qual spirito più sublime che non more?
 Qual più dolce desio, forte e profondo
 c'è più di quello che si chiama amore?
 Quale angelica forza te lo dice,
 se non l'amore quando sei felice?

Bella tra quante l'opere di Dio
 è la donna gentile testimone:
 ma è pur cosa mortal! E ov'è che Io,
 ti vedevo apparir d'alta Magione,
 quasi celeste o dolce amore mio,
 qual figlia del Ciel? Dolce illusione
 venivi a darmi quaggiù Tu, con sembianze
 d'amore e felicissime speranze.

Dolce cosa è l'amor, dolce parola!
 All'animo Ei, dolcissimo ti viene;
 di sè t'inebria il cor, tutto il consola,
 ti serpe tutto dolce nelle vene:
 se nelle braccia sue dolce si vola,
 qual dolcissimo ben, qual viva speme!
 Ti par che t'alzi un angelo nel Cielo,
 ti vien del Mondo, alla memoria un velo!

Spirto soave è l'amor che ristora:
 misero l'uomo che nell'età fiorita,
 d'affanni si travaglia e s'addolora!
 E nè un dolce diletto, la sua vita
 gli assereni! Ma più misero ancora
 è Colui ch'amor pria l'invita
 a dolci sogni, a felice illusione,
 cui divengono, poi, disperazione! (1).

Non è la vita un baratro vorace
 d'affanni, di travaglio e di dolore?
 Non è breve la gioia e pur fallace?
 Non son lusinghe ed amarezze al core
 sin dai tuoi prim'anni? Ove una pace,
 potrai trovare allor, se non l'amore,
 d'un cor che ti comprenda, il duol t'affreni,
 e mite ti consoli e t'assereni?

(1) *Cui divengono, poi, disperazione:* l'autore si riferisce al suo primo amore sventurato; un amore puro, innocente, che gli fu strappato crudelmente con la Morte della fanciulla amata, per cui ne rimase, amaramente, profondamente deluso, disperato, desolato. Pertanto, dice il poeta, ch'è meglio non conoscere, un vero amore; che conoscerlo e poi, irrimediabilmente così crudelmente, così amaramente perderlo.

AD UN AMICO

A gentilezza, l'animo gentile,
 Accende l'altrui usata gentilezza;
 Penetrando nel cuor, soave, umile,

Commuovendolo come una carezza.

Ci fa sentire lieti ed esultanti,
 Ci fa sentire paghi e ognor felici;
 Ognor ci fa più umani e più brillanti,
 Ognor ci fa più buoni e veri amici.

Questi gentili ed amorosi sensi
 Che la bontà nel cuore umano apporta;
 Son pregi, beni, privilegi immensi,
 Son doni celestiali che l'uomo porta.

Lei buono, lei gentile amico mio,
 Questo innato, celeste e grande dono,
 Che s'esterna talora con desio,
 Che ci diè Dio onnipotente e buono;

Ben lo possiede e in modo sì egregio,
 E nobilmente me l'ha dimostrato,
 Che a ringraziarla in rima ora mi fregio,
 In modo umile, sì affettuoso e grato.

Agli umili, ai buoni, ai generosi,
 Giusto di grazie è dispensiero Dio:
 S'abbia gli auguri miei, vivi, affettuosi;
 Riconoscente ognor le sarò io.

I PREGI, LE PREROGATIVE DEL POETA

Nutro la mente
 nutro il mio core
 d'un raro cibo,
 d'un raro amore.

D'un delicato,
 d'un delizioso
 cibo pregiato,
 dolce e prezioso.

D'un alimento
 così eccellente,
 d'un sentimento
 così possente;

così squisito,
 sì generoso,
 così ambito,
 così virtuoso,

ch'ognor mi porta,
 lieto, esultante,
 con l'alma assorta,
 col cor sognante

per il grandioso
 etero spazio,

ed Io gioioso,
ognor mai sazio
di volar seco,
mi cullo e sogno,
e vieppiù meco
ragiono e agogno,

Ed Esso, arcano,
possente Duce
ognor per mano
mi riconduce:

ognor mi detta
con cortesia
ogni diletta
mia poesia.

ALL'ITALIA

O cara patria mia, terra gentile,
terra di civiltà, terra preclare:
prosperosa, ridente come Aprile,
tu ti protendi nel Tirreno mare;

meravigliosa per natura: bello
in te tutto rifulge; scienze ed arti,
sin da quando, Leonardo, Raffaello,
furon tuoi figli che seppero amarti.

Patria di poesia, d'ogni virtute,
d'intelletto, maestra luminosa
a tutto il Mondo e d'eterna salute:

Terra di gente proba e laboriosa,
terra che tutto il Mondo invidia e ammira,
in te germoglia e prospera ogni cosa.

ALLA POESIA

Deliziosa, nobile,
mia dolce amica sei tu:
ti voglio un bene immenso,
e sò che tu da me
non partirai mai più.

Tu nella vita mia
o soave, gentil, dolce poesia,
sì gradita, preziosa compagnia
ognor, splendida e cara mi sarai.

Tu alta, inestimabile
amica mia,
tu sei cosa ineffabile,
l'idolo mio sei tu
o poesia:

tu con gentil sorriso,
con mesto e lieto viso,
con voce deliziosa,
soave e calorosa;
con alto sentimento,
passione ed ardimento:
le gesta degli eroi,
l'odio, l'amor, gli affanni;
la beltà, l'avvenenza, il fascino
muliebre e i dolci inganni:
i fatti antichi e nuovi,
mirabili, pietosi,
bellissimi, gloriosi,
mi racconti, facendomi esultar.

Tu sempre mi ritrovi,
tu sempre mi commuovi;
tu dolce, divina poesia,
ridesti ognora in me la cortesia;
tu sempre accarezzandomi,
mi fai sognar, portandomi:
in alto, sempre in alto,
felice, ancora in alto; sino in Ciel.

Tu cara, tu gentile,
soave e deliziosa,
sì splendida, e virtuosa;
nobile e grande amica,
ognor sarai per me.
pur se immondo, se indegno son io,
in te voglio per sempre sperar:

sperar voglio con speme infinita,
voglio amarti d'amore sincero;
su ogni cosa adorarti e la vita,
più devota vo' a te consacrar.

Tu onnisciente che vedi, che sai
i più occulti umani pensieri;
pur se spesso, se grave peccai,
prego i mali miei rei perdonar.

Esaudisci le mie preghiere,
o clemente, eterna bontade,
deh consola le pure, le vere
desianze che fan spasimar.

MAMMINA A TE (Canzone)

I

Se troppo presto un giorno t'ò lasciata,
non t'ò scordata:
o mamma mia adorata,
solo e ramingo mi porto lontano

e forse invano
ti sogno ancor!

Crudi tiranni mi privar di te
di te mamma, gran, dolce mio ben...

Ritornello

Mamma a te,
a te che sei il mio unico amore;
mamma a te,
vorrei tornare e stringerti al mio cuore;
e con i baci miei,
ridar io ti saprei,
tutto l'amore che mi desti un dì...

Tu che sei il mio unico sospir,
tu mamma non dovresti mai morir.

Mamma a te,
con l'anima serena, ardente il core,
vorrei tornare e amarti sempre più...

II

Mamma, rivedo ancora il tuo caro viso,
io lo contemplo, mi sembra un Paradiso:
le tue parol d'insegnamenti piene,
da cui un gran bene
ricavo ancor...

Sotto i tuoi occhi crescer mi vedevi;
in me tante speranze riponevi...

Ritornello

Mamma a te,
io che tanto ò offerto e sospirato,
mamma a te
che sempre t'amerò, t'amo e t'ò amata;

che sempre t'ò implorata,
che sempre t'ò sognata,
in un bel sogno di felicità...

Tu sola o mamma puoi capir,
come è grande ed amaro il mio soffrir!
Mamma a te,
ché senza te la vita mia non vive,
vorrei tornare e non lasciarti più...

III

Penso a quei dì lontani con dolore!
Che ancor piccino,

tu mi stringevi al cuore:
mi coprivi di baci e di carezze,
di tenerezze,
di tanto amor...

Io che bambino non capivo ancor;
non comprendevo il tuo più grande amor...

Ritornello

Mamma a te,
a te che come un fiore m'adoravi;
mamma a te,
che sempre cure e amor mi prodigavi:
che sempre nel tuo cuore,
un' infinito amore,
per me sentivi e felice eri tu...

O com'era bello mamma allor,
ora tutto comprendo il tuo dolor!
Mamma a te,
a te che senza me viver non puoi,
vorrei tornare e consolarli un dì...

IV

O mamma se così à voluto il fato,
ringrazio Dio
che ancora m'è salvato;
e prego sempre Dio e la Madonnina
che a te mamma
possa tornar...
E ritrovarti sana e salva ancor,
rivederti felice come allor...

Ritornello

Mamma a te,
ch'afflitta ora di pianto e di tormenti;
mamma a te
ch'oppressa ora di dubbi e di spaventi;
mentre ti piango e sogno
e a te tornare agogno,
perduto credi il tuo grande amor!

Tu mamma per me non tremar,
salvo sono e Dio mi salverà:
mamma a te,
ritornerò e consolerò il tuo pianto,
in un' abbraccio pieno di felicità...

Finale

Mamma a te,
a renderti la vita che m'hai dato,
ritornerò e non ti lascerò mai più ... (1)

(1) Quando il poeta scrisse questa canzone, nel 1944 era sbandato in Piemonte e già, da un anno non aveva notizie della sua famiglia.

«LA CENA» «O FAMIGLIA APOSTOLICA»

I

O famiglia inclita e santa,
O famiglia prodigiosa
Cui ognuno ammira e vanta,
O famiglia deliziosa!

O famiglia pia e gioconda,
O famiglia grande e ardente;
Il mio cor di fè s'inonda,
mi s'illumina la mente.

Di letizia ognor, d'amore
Io mi sento traboccare
Se ripenso al gran splendore
Che su te sta a fiammeggiare.

Se ripenso annichilito
alla fama eccelsa e chiara
che quaggiuso in ogni sito
Tu lasciasti o pia, o preclara.

II

Alta fama che risuona
per la Terra, tra gli Umani
d'ogni cosa bella e buona,
D'ogni bene tra i Cristiani.

O famiglia prode e schietta,
O famiglia coraggiosa,
O famiglia benedetta
O famiglia valorosa.

O Apostoli preclari
che guidati dal Maestro,
A cui foste tanto cari,
Fu ogni atto vostro destro.

Con fierezza e con coraggio
Divulgastivo il Vangelo,
Superando ogni oltraggio,
Predicando con gran zelo.

III

Annunziativo alle Genti:
La gran fè, l'amor cristiano
Ispirati, forti e ardenti
Dal divino Verbo arcano.

L'opra vostra giusta e santa,
I principi eterni e buoni
V'attiraro cruda e alquanta
Reità, persecuzioni.

Ma Voi intrepidi e sprezzanti
Affrontasti ogni periglio
Della morte non curanti
Per amor del divin Figlio.

Sì o Uomini ubbidienti,
Sì o Uomini costanti;
Sì o cuori, anime ardenti,
Giusti, umili, onesti e santi.

IV

Sì o Apostoli preclari,
Sì o eroi prediletti:
In eterno sugli altari
Voi sarete o Benedetti.

Voi foste e ognor sarete
Saldi ed alte fundamenta
Baluardo ognor sarete
Della fé ch'ognora aumenta.

Voi la base eterna e santa,
Voi la forza, ognor la vita
Ch'ogni età vive e tramanda
con amor, luce infinita.

Del divino Cristianesimo,
del celeste, eterno Regno:
Voi sarete invitto schermo,
voi sarete eterno pegno.

Pietro, Giacomo ed Andrea
E Giovan, Bartolomeo,
Con Filippo e con Tomea
E con Giacomo d'Alfeo;

E Matteo, Taddeo ancora,
Con Simone Cananita
E Mattia ultimo ora
E la Cena è costituita.

Manca solo il gran Messia,
Il Maestro, il Redentore;
Cui con alta cortesia,
Con sublime, immenso amore,

Si donò all'Umanitate,
Riscattandola dal male;
Dalle colpe perpetrate

Per il Bene celestiale

O Gesù, divino Agnello,
O Apostoli o Eroi;
O Cenacol santo.
Tutto ognor siete per Noi.

A SANTA RITA

Umil, semplice, fisso
in estasi d'amore,
in intimo dolore,
il guardo al Crocifisso:

tu miri con passione,
con animo anelante
le atroci piaghe sante
della Redenzione;

tu adori con fervore,
dolente, annichilita
o dolce Santa Rita,
il Cristo Redentore.

Le mani giunti al petto,
il guardo penetrante,
con l'anima implorante,
tu miri il prediletto,

divino tuo Signore:
il cuore e l'alma gli offri
e partecipi e soffri
al suo grande dolore:

dividere, lenire
vorresti il suo tormento,
col guardo, il sentimento,
o santa oltre ogni dire;

infatti, il tuo diletto,
divino Nazareno,
esaudisci appieno,
il tuo desio nel petto:

mentre umilmente china,
lo prieghi con fervore,
ti manda con dolore
in fronte una sua spina

Tu sei nostra fortezza,
conforto dei mortali;
tu dei terreni mali
sollievo sei, salvezza;

tu sei la prediletta,
di Cristo Redentore

che in Ciel con tanto amore,
t'ha degnamente eletta:

tu sei un'ammiranda,
favola incredibile;
sei dell'impossibile
la santa veneranda.

CARO PAPA' (Canzone)

I
Caro papà,
vedo il tuo viso amato:
è tanto triste,
a che cosa pensi tu?

Al tuo figliol
di cui non sai più niente,
ch'era soldato,
e non lo vedi più?!

Sì, comprendo il tuo dolore,
lo comprendo e lo sento tutto in me:
comprendo tutto il ben, tutto l'amore
che tu mi vuoi ed io piango per te!...

Ritornello

Anch'io ti penso,
anch'io babbuccio caro,
t'amo, ti voglio bene e tu lo sai:
vivere senza di te è tanto amaro,
è tanto triste e desolato assai!
Senza te padre mio!
Io stò a pregare
che Dio mi faccia presto a te tornare.

II
Caro papà,
da ogni tua parola,
ancor la dolcezza
risento nel mio cuor:
sento un conforto
che ancor mi consola,
di tenerezza,
di fè, di tanto amor...

Accanto a te felici i di passavo,
con te lieto sognavo l'avvenir:
con tanto amore e gioia lavoravo,
or senza te mi pare di morir!...

Ritornello

E se di me

or ti priva il destino! (1)
 Tu babbo non t'affligger e disperare;
 un giorno ti sarò ancor vicino:
 in quel buon Dio dobbiamo sperare.
 Salvo sono, stai certo
 e il cuor mi dice:
 che teco un bel dì ancor sarò felice...

(1) Il poeta fu chiamato alle armi nel marzo del 1940, dopo il servizio di leva; vi fu trattenuto sino al giugno del 1945; partecipò a tutta la guerra: 40-45 (seconda guerra mondiale) nelle vesti: prima di artigliere, poi di sbandato e quindi di partigiano; e fu proprio, nel periodo dello sbandamento, nel quale si sente più triste ed amareggiato, che scrisse diverse poesie e canzoni per i suoi cari lontani, di cui non ha notizie e di cui sente una profonda nostalgia.

ORAZIONE PEI POVERI, I MALATI, I SOFFERENTI

O dolce mio Signore,
 Madre Immacolata
 vi prego con il core,
 con l'alma straziata.

Deh Voi che lo potete,
 Eterni, Onnipotenti;
 deh soccorrete i poveri,
 i malati, i sofferenti,

Da ogni mal salvateli
 ch'affliggeli e addolora:
 deh Tutti consolateli
 o Dio, ed eterna Signora.

Un Pater, Un'Ave, Un Gloria

PREGHIERA INDIVIDUALE (per la salute del corpo e dell'anima)

O Dio eterno, buono, onnipotente,
 Madre santa di Cristo Redentore;
 deh, sgombrate dal cor, dalla mia mente
 ogni ansia, ogni angoscia, ogni timore;
 deh, salvatemi ognor, pietosamente:
 dal male, dal periglio, dal dolore.
 Deh, volgetemi ognor, benigno il viso,
 Donni eterni del Ciel, del Paradiso. (1)

Oh Madre eterna, eterna Maestà,
 o Cristo Redentore, o mio Gesù,
 datemi: gioia, amor, serenità
 su questa Terra e poi anche Lassù. (2)

(Da ripetere due volte al dì, mattina e sera: Un Pater, un'Ave, un Gloria).

1) Donni: signori, padroni, in questo caso: Padroni, Signori del Cielo, del Paradiso.

Dio, è per suo volere, per suo compiacimento: la Madonna, la Vergine Madre d'Egli medesimo, per virtù della Santissima Trinità, sono i Signori, pietosi ed eterni del Cielo e della Terra, dell'Universo tutto; sono gli Arbitri eterni ed assoluti del destino degli Uomini, della loro vita, corporale e spirituale, e cioè: del bene, della felicità del corpo e dell'anima di ognuno di Noi.

(2) *E poi anche Lassù:* in Cielo. Il nostro corpo muore, ma l'anima, come è risaputo è eterna; per cui, se Noi desideriamo, e ci reputiamo felici, quando abbiamo fortuna, e quindi: gioia, amore, pace e serenità quaggiù; tanto più, aneliamo: alla gioia, alla serenità, al bene, e quindi alla felicità dell'anima, poiché essa è eterna.

A CRISTO REDENTORE PER UNA MORTE SERENA

O Messia tu che venisti
 per tua propria volontate,
 ed in dono Tu t'offristi
 per salvar l'Umanitate.

O diletto Redentore
 che volesti assai soffrire
 con sì ardente, immenso amore,
 con coraggio oltre ogni dire:

per salvar noi peccatori
 dall'eterna Perdizione!
 Ohimè atroci dolori
 Tu patisti, umiliazione!

Tu che l'ultimo sospiro
 esalasti nella Croce:
 o Gesù che il tuo martiro
 fu sì orrendo, fu sì atroce!!!

Nel supremo istante mio
 dammi fede, forza e ardire
 più che mai oh eterno Dio
 onde io possa morire!

Dammi luce, grazia e amore,
 affinché Io nel tuo Seno
 dolce Cristo Redentore
 muoia lieto, pio, sereno.

Amen.

Un Pater, un Ave, un Gloria e tre volte le seguenti giaculatorie:

O eterno Re, pietà di me.

Quel dì, o Dio, fammi capace
 di morir nella tua Pace.

Quel dì, o Cristo, fammi degno
 del tuo dolce, eterno Regno.

PREGHIERA A SANTA RITA PER UN AMICO

O Santa Rita, o vera
Santa dell'impossibile
che ogni tua preghiera
ver Dio è sì infallibile.

A Te che sì potente
ti fece e prestigiosa,
sicché non nega niente
a te o Miracolosa.

Salva il mio caro amico
Callari Salvatore,
tuo Servo umil, pudico,
Ministro del Signore.

Salvalo d'una Morte
improvvisa, immatura:
deh fallo sano e forte!
Dagli una fede pura!

Dagli una lunga vita;
serena e prosperosa,
e un dì, questa finita,
l'Eternità gioiosa.

Anch'io, amico, fratello,
essere umil qual sono,
priego il Divino Agnello
ch'è tanto dolce e buono.

Priego lo salvi ognora
da sventurata Morte,
e che, in questa dimora
gli dia un fausta sorte.

Certo che il Redentore
ascolterà più Rita,
non me gran peccatore,
meschina alma smarrita.

Ella che mai d'amore
pel Crocifisso è sazia,
spero don Salvatore
le otterrà la grazia.

INNO A SAN GIUSEPPE

I

O di tutti i Patriarchi
il grande, il fortunato,
il più nobile e pio,
il più glorificato.

O bello, o saggio, o forte,

o dolce, o buono, o santo;
o prediletto a Dio,
che ti elevò cotanto; (1)

O Tu, cui la tua fede:
profonda, cieca, grande,
sicché pel Mondo tutto,
risuona e ognor si spande.

O Tu che al Messaggero
di Dio, immantimente
credesti e ubbidisti
umile e riverente;

II

Sicuro e persuaso
della sua onnipotenza,
del suo mistero eterno,
tutto magnificenza.

Del suo inesplicabile,
divino, alto mistero,
mistero sì ineffabile,
meraviglioso e vero.

Mistero Unico e Trino
dello Spirto eterno e santo
che tutto puote ognora,
ovunque, in ogni canto. (2)

Che nella casta e vergine
Maria, tua dolce Sposa,
opera sì mirabile,
sì eccelsa e prodigiosa

III

Compì, che il gran Messia,
il Cristo Redentore
fu concepito in Ella
sol pel Divino Amore.

O grande San Giuseppe,
Patriarca eccelso, inclito,
Tu dall'Onnipossente,
da Dio il favorito.

Sicché ti fe' Custode,
benché apparente Padre
di Cristo, del Messia
e Sposo di sua Madre.

Tu che con alta fede,
con dignità ed amore
a Gabriel credesti (3)
mandato del Signore;

IV

E ricevesti tosto
la tua Sposa diletta
senza risentimento,
con fe' alta, perfetta;

l'umile Immacolata
consorte tua Maria,
l'eterna Madre Santa
di Dio, del Messia.

Ella che pur con fede
profonda, sconfinata,
credette a Gabriele
umile e rassegnata;

ascolta ed ubbidisce
al Messagger Divino,
e fu sua sorte altissima,
suo eterno, alto destino.

V

Sicché assunta in Cielo
anima e corpo fue,
per alti merti e onori,
prerogative sue.

Per unico suo merto
che puote dirsi Trino:
di Madre, Figlia e Sposa
dell'Essere Divino. (4)

O San Giuseppe inclito,
Padre del Redentore,
Che tu curasti ognora,
con zelo, fede e amore;

che ansie, tema e angosce,
persecuzione e pianto,
vivesti con coraggio
per Lui e soffristi tanto.

VI

O Santo prediletto,
o Santo fortunato
che a sì alti destini
da Dio fosti assegnato;

per cui godi in eterno,
da presso e con onore:
l'eccelsa, immensa gloria
di Cristo Redentore.
Prega per Noi Iddio,
ottienici il perdono,
laonde, alfine avere

l'eterno bene in dono.

O Santo grande, inclito
che in Cielo vivi e regni,
di Cristo Redentore
facci in eterno degni.

1) *Che ti elevò cotanto*: che ti destinò ad essere il Padre, benché putativo di Cristo Redentore, e Sposo di Maria, la pura, Immacolata Madre del Messia, la più benedetta e beata tra tutte le donne, l'eterna Signora e Regina del Cielo e della Terra.

(2) *Ovunque e in ogni canto*: in ogni luogo.

(3) *A Gabriel credesti*: l'Angelo, messaggero di Dio, mandato a Giuseppe per assicurarlo che il concepimento della Vergine Maria, sua sposa era avvenuto per opera dello Spirito Santo.

(4) *Dell'Essere Divino*: che fu nello stesso tempo: Madre, Figlia e Sposa di Dio: Madre perché concepì e partorì il Messia, Figlia perché come tutte le altre creature fu creata da Dio, Sposa perché concepì per virtù dello Spirito Santo, quindi Sposa dello Spirito Santo, ch'è sempre Dio.

INDICE

- <<Al sole>>
- Al sole
- I requisiti del poeta
- Il proprio ritratto
- Eucaristia
- O variopinti prati o verdi campi
- Un bacio romantico
- La pioggia
- Tradita (canzone)
- Inno a Dio
- L'Etna (Mongibello)
- <<Lu Signuri di li Fasci>> (il Venerdì Santo a Pietraperzia)
- Il Santuario della Madonna della Cava
- Tu non dovresti Morir (canzone)
- Carità cristiana
- Pace (Proemio)
- Pace
- Il bacio
- Inno a San Francesco d'Assisi
- Alla Madre Divina
- Solitudine
- Natale
- Caro bello e dolce loco
- Lontananza d'amore
- L'amore
- Ad un amico
- I pregi e le prerogative del poeta
- All'Italia
- Alla poesia
- Mammina a te (canzone)
- <<La Cena>> <<o famiglia apostolica>>
- A Santa Rita
- Caro papà (canzone)
- Operazione per poveri i malati i sofferenti
- Preghiera individuale (per la salute del corpo e dell'anima)
- A Cristo Redentore per una morte serena
- Preghiera a Santa Rita per un amico
- Inno a San Giuseppe



EDICOLE E CAPPELLE VOTIVE A PIETRAPERZIA

Il 14 Settembre 2007, alle ore 18:00, in occasione della festa dell'esaltazione della Santa Croce, s'inaugurerà l'edicola votiva dedicata a Gesù crocifisso in contrada Marano. L'opera intende porre il Crocifisso a protezione della contrada. L'idea nasce nella famiglia Spampinato Giuseppe, Vincenzo e Lucio nel mese di Marzo 2007; conquista altre persone e genera entusiasmo, detto così parrebbe una cosa semplice e facile a tradursi in realtà, ma il processo è lungo, a volte faticoso, ma sempre gradito. Quando si decide di costruire, i problemi da risolvere sono soprattutto tre: dove, come e con quali mezzi:

Dove: la posizione dell'edicola votiva è stata definita nel mese di Marzo 2007 esattamente a 100 m di distanza dalle calcare di gesso.

Come: dopo vari discorsi si trovava l'accordo su un progetto che imponeva una realizzazione professionale; come vedremo in seguito, ci siamo ispirati all'ambiente circostante, scegliendo materiali costruttivi del luogo come il mattone rustico e la copertura in legno, un chiaro richiamo alla nostra terra. Sul basamento sono stati riprodotti i loghi con le frasi di nostro Signore.

Con quali mezzi: Il 27 Aprile viene realizzato lo scavo delle fondamenta fatto a mano o più precisamente "picco e pala" e, il 30, si posa la prima pietra delle fondamenta. Nel mese di Luglio viene modellato in pasta di argilla il Crocifisso da Enzo Spampinato. In attesa dell'inaugurazione che sarà officiata dal parroco Mons. Giovanni Bongiovanni.

A Pietraperzia, e soprattutto nel

meridione, le edicole votive erano e sono un corredo significativo sul piano storico, devozionale, artistico. Nel nostro territorio se ne contano circa 240, si tratta di un patrimonio a cui la comunità cittadina dovrebbe rivolgere il proprio interesse. Essi sono delle realizzazioni semplici poco più di un rilievo o di una statuetta accolti in una nicchia di un muro. A Pietraperzia le edicole votive vengono ancora oggi chiamate *Figureddi* (se è ricavata sui muri delle case) o *Cappilluzzi* (se l'edicola ha la struttura di una piccola cappella). Il significato simbolico è dato Base-Uomo; Piedritti Passaggio; Timpano-Dio. Nel nostro paese le figureddi sono presenti soprattutto nella parte più alta, e nel corso del XIX e XX sec. hanno avuto un notevole incremento per svariati motivi, per devozione nella maggior parte dei casi edicola alla Madonna della Cava. Un'antichissima tradizione vedeva protagoniste le *cappilluzzi* dedicate a San Giuseppe (oggi nota come cappella della sacra famiglia). In occasione del Corpus Domini queste si trasformavano in Altari, da cui s'impartiva la benedizione con il Santissimo durante la processione. Particolare rilievo assumono una serie di cappelle votive edificate lungo il percorso che porta al Santuario di

Maria SS. della Cava nel corso del secolo XIX e agli inizi del XX. Quando i minatori si recavano alle zolfare scendendo dalle colline, essi durante il lungo percorso, per allontanare il pericolo e la tragedia, sostavano d'innanzi alle cappelle cui erano legati da grande devozione. Le *Figureddi* sono stati dei veri e propri contenitori di memoria, punti di riferimento nello spazio urbano, segno tangibile di rapporto con il divino.

Edicola votiva di C.da Marano durante l'inaugurazione



I TEMPI CAMBIANO

CAMBIAMENTI EPOCALI IN POCHI DECENNI DEL XX SECOLO (2003)

(SECONDA PARTE)

- Vincenzo Ballo -

(N. d. R.: La prima parte dell'opera di Vincenzo Ballo "I tempi cambiano. Cambiamenti epocali in pochi decenni del XX secolo" si trova nel numero precedente di questa rivista "Pietraperzia", anno XI, Luglio-Settembre 2014, n. 3, pagg. 5-56).

Ferragosto

Noi pietrini siamo molto devoti alla Madonna della Cava

che, con San Rocco, è la compatrona di Pietraperzia (1). A lei è dedicato un piccolo santuario sul cucuzzolo di una collina pianeggiante, chiamata con la stessa

denominazione, a circa quattro chilometri dal paese, e molte edicole sono state erette dai proprietari di terreni che costeggiano la strada di collegamento.

Ora questa è asfaltata, ma una volta era una trazzera sabbiosa con cespugli di erbe spinose. Dove la sabbia veniva calpestata si formava polvere fine per uno spessore di parecchi centimetri che rendeva il cammino difficoltoso. Abbiamo sempre fatto pellegrinaggi a piedi alla Cava, sia per devozione che per accompagnare i devoti o per consuetudine, recitando il *Rosario* e cantando *Salvi di Rìgina Madonna di la Cava*. Ricordo il pellegrinaggio nell'Anno Santo 1950 con l'effigie della Madonna di Fatima, per la quale si fece un mese di festeggiamenti e per l'occasione venne un missionario, Padre Angelo Minisola, che col suo contagioso entusiasmo conquistò tutta la popolazione, anche la miscredente. Lo si vide correre scalzo fra le spine della trazzera, allegramente indaffarato nel coordinamento del viaggio, destando impressione al confronto coi nostri sacerdoti di allora che facevano il viaggio in macchina, quando ancora ce n'erano poche (oggi sarebbe assurdo pretendere il contrario).

Molti vanno in pellegrinaggio al Santuario durante tutto l'anno, ma nel mese di maggio varie categorie di lavoratori o associazioni fanno i "sabati", così chiamati per il giorno settimanale in cui vi si recano. Negli anni Sessanta e Settanta compivano il viaggio anche gli emigranti, poi l'hanno fatto gli automobilisti e infine i camionisti e trattoristi, che hanno sostituito gli scomparsi carrettieri, il cui "sabato" era il più bello e caratteristico.

Ora, in occasione delle feste dei Santi Patroni che culminano a Ferragosto, per la via principale e la grande piazza del paese, vien fatta una spettacolare sfilata di oltre trenta bellissimi carretti siciliani provenienti da ogni parte dell'isola. Tutti completamente dipinti con vivaci colori in disegni vibranti, hanno i riquadri delle pareti esterne delle sponde illustrate con scene della vita di Orlando ed altre storie. Li trainano superbi cavalli con alti pennacchi, sfarzosamente addobbati. Sui pianali stanno giovani in costume che suonano fisarmonica, chitarra, zupfola e tamburello. Si crea una grande e festosa animazione di colori, musica, voci, strepito di ruote e ferri di cavallo che battono sul basolato e a volte scivolano per qualche centimetro. Il magnifico e lungo corteo merita la partecipazione di un pubblico molto numeroso, ma la manifestazione si svolge in un giorno infrasettimanale e non ci sono molti turisti, a parte i concittadini emigrati che ancora tornano per le festività.

La *kermesse* per i Santi Patroni inizia negli ultimi giorni di luglio, con l'arrivo dei primi emigranti, e si protrae per tutto il mese di agosto, con varie manifestazioni sportive (immane un torneo calcistico), culturali, spettacolari e le luminarie in piazza e nelle vie della passeggiata.

Fino ai primi anni Sessanta si festeggiava solo nei giorni 14, 15 e 16. In via eccezionale anche il 13 o il 17, se

cadevano di domenica. Di gare sportive a volte si faceva una corsa ciclistica. C'erano *li pignateddi* e *l'antina*, ossia l'albero della cuccagna. Le prime erano pentole di terracotta appese ad una corda, che all'interno contenevano cose varie: un oggetto, un coniglio, un pollo, ma anche della crusca o, raramente, perché poteva trasudare, acqua. Si scopriva il contenuto a sorpresa, scegliendo la pentola da rompere e pagando per farlo. Gratis invece era l'arrampicata sull'albero della cuccagna, a cui partecipavano dei giovani scalagnati che speravano di guadagnarsi il pranzo della festa, se raggiungevano il premio posto sulla cima: un pacco di pasta, un pollo vivo terrorizzato e una bottiglia di vino. Bastava toccare la parte più bassa che di solito era la cresta del gallo appeso per i piedi. Non risultava però facile, in quanto il palo veniva ricoperto di sapone simile al grasso che usano i meccanici. Se nessuno ci riusciva, il premio comunque andava in regalo a quelli che avevano tentato, e se erano in molti c'era il rischio che litigassero. Qualche volta si faceva un'altra gara, crudele, per pezzenti che, tenendo le mani legate dietro la schiena, dovevano staccare con i denti una moneta incollata sul fondo esterno di una padella nuova, ricoperto di fuliggine o di crema da scarpe nera, penzolante da una cordicella. Di solito le padelle erano due per incitare all'agonismo i concorrenti. Difficilmente riuscivano a concludere la gara, ma quando il pubblico era soddisfatto dello spasso offerto dai miserabili che si erano prestati a dare spettacolo, le padelle venivano comunque regalate, magari con qualcosa da mangiare.

I festeggiamenti erano organizzati dalla Chiesa, ma la responsabilità delle manifestazioni era dei comitati laici. Le spese si raccoglievano andando casa per casa con mule e cavalle riccamente bardate, con fiocchetti e specchi nel basto e nell'imbraca, dalla quale lateralmente penzolavano due o quattro nappe sgargianti. I giovani facevano a gara per poter partecipare, in quanto avrebbero avuto occasione di sfoggiare le loro cavalcature, farsi notare dalle ragazze e adocchiarle, quando bussavano alle porte dei cittadini per l'offerta, che di solito era in grano. Ora ci pensa il Comune con il contributo proprio e della Regione e le cose perciò si fanno più in grande.

Prima che l'agricoltura si motorizzasse, si faceva la fiera (*fera*) del bestiame. Gli uomini vi partecipavano anche se non avevano da commerciare. Ovviamente bisognava fare attenzione, andando in giro, a non prendersi un calcio da qualche mulo *fanzu*. Ma bisognava stare più attenti a non comprarli, perché certi padroni, ma più facilmente i mediatori (*mizzani*), sapevano renderli mansueti almeno per il tempo necessario a concludere l'affare.

La *fera* (mercato) invece, che si svolgeva con molti *stands* (*barracchi*) di oggetti vari occupando anche la piazza, era una grande occasione per visitare le varie esposizioni,

non essendoci a quei tempi il mercato settimanale. C'era quindi maggiore interesse e curiosità per i prodotti esposti e ciò vivacizzava gioiosamente la festa dal pomeriggio fin dopo la mezzanotte.

Nello spiazzo della *Sirbia* veniva il *luna park* (li *giostri*) per il divertimento dei giovani. Gli altoparlanti diffondevano le canzoni in voga e davano un'aria festosa per tutti. Alcuni facevano sfoggio della propria forza dando una spinta a un carrellino pesante su un binario, che andava a girare in una ruota verticale. Ma valeva più la pratica che la forza. Al tiro a segno tutti si sentivano tiratori scelti. C'erano le gabbie rotanti (due o tre cabine accostate), in ognuna delle quali entravano due giovanotti, o solo uno, spingevano avanti e indietro, facendo oscillare la gabbia, che restava sempre nella posizione verticale, perché imperniata a sua volta in una estremità di un bilanciere, fino a farle compiere giri completi. Lo stesso si poteva fare con altri mezzi a forma di barche, ma queste erano fisse a un doppio braccio e, quando si raggiungeva la sommità, ci si trovava a testa in giù, col vuoto sotto. Ciò poteva risultare pericoloso, specialmente nel tempo che la barca stava un po' ferma nell'incertezza di girare dall'altra parte o tornare indietro. Nell'autoscontro andavano anche gli adolescenti e per tutti il piacere era di sbattere contro gli altri. Nella giostra volante salivano anche i fanciulli. Ci si divertiva ad afferrare il sedile di chi stava davanti e dargli una spinta. Ma molti arrotolavano la catena, poi lasciavano la presa e il sedile girava veloce nel senso inverso. Ovviamente a qualcuno provocava il capogiro. Le donne preferivano la pesca. Qualche volta veniva il baraccone delle attrazioni, dove facevano trucchi di magia e di levitazione. Ricordo anche la donna ragno: una bellissima ragazza col corpo nascosto in un finto grosso ragnone.

In piazza c'era il caramellaio che faceva le caramelle sul posto. Appendeva un cordone di pasta dolce e collosa a un gancio e lo stirava e ristirava finché non raggiungeva la giusta consistenza. I fanciulli aspettavano la conclusione per vederlo tagliare a pezzi e comperarne qualcuno chiamato bombolone. Essendo stati *fatti di fera* (avendo cioè ricevuto regali in denaro cinque o dieci lire dai genitori, dai nonni e da qualche zio), potevano spendere i pochi soldi che possedevano. Io mi vergognavo di andare dai nonni nei giorni di festa perché mi sembrava che lo facessi per i soldini, ma loro me li davano lo stesso alla prima opportunità. Ero il primo nipote di tutti e quattro i nonni, ma quelli paterni mi coccolavano di più, fors'anche perché *facevo l'erede*, come si diceva, nel senso di perpetuare nome e cognome. Da piccolo restavo da loro anche per più di un mese. Poi, ogni volta che vi andavo, mia nonna mi dava sempre qualcosa, come due noci, fichi secchi, una pera invernale, qualche dolcino... Erano piccole cose che mostravano grande affetto. Nella loro casa c'erano anche libri, oggetti non facili da trovare nelle

famiglie di scarsa cultura. Ricordo che vi lessi *Pinocchio* e un vecchio libro dell'Ottocento ch'era una riduzione della *Bibbia*. Mia nonna teneva gli occhiali, ma quando doveva infilare la refe nella cruna dell'ago aveva qualche difficoltà e chiedeva il mio intervento. Per chiudere questa parentesi, dirò che allora i nonni erano chiamati col nome preceduto da "mamma" o "papà": *mamma Mara Ca'*, *papà Vicì* (mamma Maria Cava e Papà Vincenzo). Il nome non veniva troncato quando si parlava di loro: *la mamma Mariuzza*, *lu papà Micheli*, per citare i nonni materni. E torniamo alla festa.

Nei tre giorni di celebrazione, alcuni colpi di mortaio danno la sveglia al mattino ed altri più tardi annunciano il mezzogiorno.

La sera del 14 agosto si fa il pellegrinaggio al Santuario della Madonna e si partecipa alla Messa che viene celebrata sul piazzale, posto curiosamente sul lato sinistro della chiesa. Una volta in esso vi erano erbe cespugliose e spinose, ma ora vi è un bel giardino, con fontana e vialetti e spazio asfaltato per le funzioni religiose, dovuto all'infaticabile sacerdote Bongiovanni, parroco di Santa Maria e vicario del vescovo, che ha fatto costruire pure una foresteria e un bar. I paesani ne approfittano per portare i bambini a giocare nelle sere d'estate, godersi il fresco e prendere un gelato. Dopo la santa Messa vengono sparati i fuochi artificiali.

La sera del 15, festa di Ferragosto, che la Chiesa dedica all'Assunta, si porta in processione il palio della Madonna della Cava. Questo è di proprietà laica e quindi non ha sede in nessuna chiesa. La sera del 16 si fa la processione col simulacro di San Rocco.

Nelle due sere si assiste a concerti di complessi musicali e cantanti noti a livello nazionale, che si esibiscono sul palco eretto davanti alla chiesa di Santa Maria. Quasi tutti cantano in *play back*, con diffusori molto potenti da rompere i timpani, ma i ragazzi si mettono tutti il più vicino possibile per vederli meglio. Dietro a loro stanno i meno giovani, andati presto per trovare i posti a sedere, volendo approfittare di questa occasione per vedere dal vivo personaggi famosi. Altri ascoltano seduti ai bar, bevendo bibite fresche o mangiando gelati e brustolini, arachidi o ceci tostati. Complessi di minor notorietà, musicali o teatrali si esibiscono in altre sere del periodo dei festeggiamenti.

Una volta i bar speravano in quei due giorni di festa per guadagnare col grande consumo di *pizzetti*, che non sono piccole pizze ma pezzi di gelato-cassata, e facevano gli scongiuri affinché il tempo non li tradisse. C'erano molti che il gelato lo prendevano solo in quella occasione, anche se nel cono lo si vendeva da San Giuseppe a fine estate, ma era considerato leccornia per bambini e i grandi si vergognavano di leccarlo. Ora lo prendono tutti e i giovani tutto l'anno.

In quei tempi si facevano concerti bandistici su un apposito palco di legno, con il podio per il direttore e gradoni a semicerchio su cui si disponevano i musicanti, che eseguivano sinfonie e pezzi d'opera, finendo poi con musica leggera. La sera dell'Assunta si esibiva la banda cittadina, allora per molti anni diretta dal maestro Buccheri, *lu Vrichinu*; la sera di San Rocco veniva una banda da fuori per suonare lo stesso genere di musica. Il palco stava montato davanti alla chiesa di san Rocco e qualche volta al centro della piazza.

Tutte le feste patronali si chiudono coi classici fuochi pirotecnici fatti di botti e giochi luminosi, che possono essere visti anche da lontano. Da noi, per prolungare la festa e favorire le spese e il divertimento, vengono eseguiti dopo la mezzanotte. Una volta li “spararono” addirittura dopo le tre. Quand'ero ragazzo, i fuochi d'artificio erano fatti con girandole poste su degli appositi pali e di solito giravano in senso orario, ma qualcuna era predisposta a cambiare direzione. Erano belle anch'esse con varie luci e scoppiettii (giravano, scoppiettavano e riprendevano a girare, per finire scoppiettando), non facevano temere grandi rischi e l'esecuzione avveniva in piazza. Il finale poteva essere fatto con l'apparizione di fiammelle che componevano la scritta “W S. Rocco”, (in altri casi “W Maria”). Ma si chiudeva immancabilmente con lo sparo di mortai, di cui l'ultimo, come adesso, era più forte di tutti per indicare la fine della festa.

(1) Per la storia del culto della Madonna della Cava è interessante leggere la presentazione che il sacerdote Filippo Marotta fa alla “Relazione critico-storica...” di Padre Dionigi Bongiovanni nel libro “*Pietraperzia dalle origini al 1776*”, nell'edizione del 1998.

Se tornassero

Finite le feste, gli emigranti ripartono. Gli “svizzeri” (1) sono già partiti prima per riprendere il lavoro l'indomani di Ferragosto, gli italiani (2) hanno tempo sino alla fine del mese. Io che sono pensionato posso restare ancora e approfittare dell'aria buona del paese natò, che mi ha rinvigorito.

Ho avuto il piacere e anche la gioia di rivedere i miei paesani, in particolare amici e parenti, residenti ed emigrati, tra cui qualcuno che risiede a Torino, dove abito anch'io ma lì non c'incontriamo. Purtroppo la stragrande maggioranza degli emigrati non tornano più. Molti addirittura sono stati cancellati dalla memoria. Quando affiora alla mente qualche persona, viene un po' di nostalgia e si vorrebbe rivederla. Chissà dove sarà, come sarà, cosa avrà avuto nella vita, se è ancora viva... Nei primi tempi invece si tornava tutti con entusiasmo e con impazienza.

Dopo undici mesi di lavoro ci si metteva in ghingheri per dimostrare di stare bene, le donne tutte eleganti, gli

uomini bianchi e lucidi, tra cui moltissimi, se tornavano dalla Svizzera o dalla Germania, avevano la pancia gonfia di birra e la mostravano con orgoglio come segno di benessere. Tutti portando regalini a parenti e amici, gli uomini che tornavano dall'estero regalavano sigarette. Rivedendosi dopo molto tempo, ci si abbracciava con gioia ed era una gran festa. Quelli rimasti al paese apprezzavano con invidia ed erano invogliati a partire, quasi credendo che al Nord, e all'estero specialmente, i soldi si guadagnassero a palate senza fare sacrifici. Per riprendere un po' del vecchio colorito, si andava qualche giorno al mare a Falconara o nelle sue vicinanze, i primi anni in autobus, poi, man mano che qualcuno si comprava l'automobile (e quelli dell'estero portavano grossi macchinoni da far invidia ai ricconi del paese) si andava in macchina. Ci si portava da mangiare, e si cercava di approfittare del poco tempo che si aveva a disposizione, restando tutto il giorno al sole, senza nessuna crema sulla pelle, divertendosi a giocare col pallone o in altri modi, con qualche pausa sotto l'ombrellone. La notte non si riusciva a dormire per il bruciore alle spalle, che dall'indomani cominciavano a spellarsi insieme al naso, precludendo a delle scottature anche con le croste. Poi, col passare degli anni, sia per accontentare i figli che crescevano e volevano andare in altri posti (ma ancora non li si mandava soli), sia per piacere personale, si prese l'abitudine della vacanza al mare per settimane in località di villeggiatura, e le visite al paese cominciarono a diradarsi, fino ad annullarsi del tutto, man mano che son venuti a mancare i genitori e altri parenti stretti. D'altronde non avrebbero dove alloggiare, anche se qui c'è un albergo, ma si valuta se ne vale la pena. Di molte famiglie non è rimasto più nessuno.

Ora, molti di quegli ex contadini vanno in villeggiatura anche all'estero, non tanto per vedere cose diverse, conoscere altre culture, ma semplicemente perché fa moda, per essere *trend*, come si dice con esterofilia linguistica, ma non si allontanano molto, rimangono in Europa, preferiscono la Spagna, però non la visitano, si fermano al mare, che magari è meno pulito e meno bello del nostro. E si mettono più volte al giorno la crema solare per non scottarsi. I loro figli invece, più moderni, si recano alle Maldive e alle Seichelles.

Come sono cambiati i tempi! Una volta ci vergognavamo della faccia riarsa dal sole perché ci faceva riconoscere contadini, ed essere abbronzati era ritenuto rozzo. La persona raffinata, civile, per bene aveva la pelle chiara (ma bastava vivere in città per essere pallidi); gli scuri non erano belli. Gli scrittori del passato, quando descrivevano la bellezza di una persona, mettevano in risalto la sua carnagione bianca come la neve, anche se era di razza scura, come l'araba. I ricchi facevano le ferie estive in montagna e quelle invernali al mare.

Ora per essere belli bisogna essere neri. Non ci si accontenta del colore roseo, bellissimo, che dà anche l'aspetto salutare, si vuole la pelle nera. Ci si vergogna di andare al mare con l'epidermide bianca, perciò si provvede prima con le creme o addirittura con la lampada abbronzante. Si temono gli effetti del sole, perché i dermatologi mettono in allarme del rischio melanoma, che sicuramente c'è ma non come vorrebbero farci credere, altrimenti quasi tutti i contadini, i pescatori e altri lavoratori esposti dovrebbero avere il cancro cutaneo. Si trascura invece che sicuramente l'abbronzatura invecchia la pelle, la raggrinzisce e quindi a lungo andare la imbruttisce. Però i benefici del sole sono enormi; bisogna solo non esagerare, come in tutte le cose.

In quanto all'invecchiamento, fino a mezzo secolo fa, non era solo la lunga esposizione ai raggi solari che lo accelerava, erano anche il duro lavoro, gli stenti e i sacrifici. Un uomo a sessant'anni era già vecchio, ora si dice anziano, si è più giovani nel corpo e nello spirito. Nel mondo industrializzato, grazie alle migliori condizioni di lavoro, alla maggiore alimentazione e ai progressi della medicina, dall'Ottocento ad oggi la vita media umana è quasi raddoppiata. E l'aumento degli anziani comincia a diventare un problema.

Una volta non c'erano cure adeguate e difficilmente si arrivava alla vecchiaia. Le malattie si curavano coi salassi, ricorrendo, nei casi meno gravi, alle sanguisughe. Ricordo che mio nonno Vincenzo aveva una mano gonfia, gli adagiarono una sanguisuga, la coprirono con un tessuto e attesero che succhiasse. Quando fu piena, la spremettero per svuotarla e l'applicarono altre volte per togliere il gonfiore. Anche le bestie si salassavano, *sagnavanu*. Un altro vecchio metodo curativo erano i clisteri, perché si credeva che con l'evacuazione degli "umori malvagi" si espellessero i mali del corpo. Ma le esagerazioni provocavano le emorroidi. Il re francese Luigi XIV se li fece togliere e, per il coraggio dimostrato durante la dolorosissima operazione, pare che alcune suore abbiano composto un canto di congratulazioni da cui sarebbe derivato l'inno nazionale britannico *God Save the King*.

Gli interventi chirurgici si facevano senza anestesia e bisognava essere celeri. Per amputare un arto, con la sega, occorreva circa un'ora. Raccontano che il chirurgo scozzese, Robert Liston, si vantasse di aver amputato una gamba in 28 secondi. Ma dicono che per fare in fretta abbia tagliato inavvertitamente due dita al suo assistente e un testicolo al paziente.

Si tentava di attenuare il dolore con una spugnetta imbevuta di giusquiamo (un'erba nota fin dall'antichità) e continue irrigazioni di acqua gelida. Agli uomini di rilievo davano anche l'oppio, che però non desinsibilizzava del tutto. La prima anestesia generale con una mascherina imbevuta di etere fu effettuata nel 1856 a Boston.

C'erano chirurghi che toglievano i calcoli anche grossi

quanto un pugno, ma la metà dei pazienti moriva prima che finisse l'intervento.

Medici e chirurghi infettavano i disgraziati pazienti con le loro mani non disinfettate. Quando, verso il 1850, Ignaz Semmelweis lo capì non fu creduto, forse perché era semplicemente un'assistente e non un professore.

Nel 1881, il presidente degli Stati Uniti Garfield morì 80 giorni dopo un attentato non mortale, per colpa dei chirurghi che infettarono la ferita introducendovi le mani, con le quali raggiunsero il fegato ma non il proiettile, che era altrove, in un posto innocuo.

C'era uno strumento tirapalle che veniva introdotto nelle ferite, le allargava attorno al proiettile, per prenderlo ed estrarlo.

Si facevano anche le trasfusioni ma non si era a conoscenza dei gruppi sanguigni e ovviamente della loro incompatibilità, per cui veniva iniettato anche sangue di animali. Forse le vittime si sentivano subito meglio ma, a meno che per caso non fossero stati trasfusi con sangue umano compatibile, morivano presto.

La professione del chirurgo fu equiparata a quella del medico solo verso la metà del Settecento. Prima era un manovale della salute, in cui vi erano cinque livelli, dei quali gli ultimi due erano occupati dal barbiere e dal sottobarbiere (3).

Ancora dopo la seconda guerra mondiale si ricorreva al barbiere per l'estrazione dei denti, con apposite pinze. Quelli da latte, che non volevano decidersi a cadere sotto la spinta dei nuovi, di solito li toglieva la mamma, tirandoli con un filo robusto legatovi attorno. Erano piuttosto denti... cadenti, ma a volte non volevano staccarsi e si faticava a tirarli via.

Anche la medicina che si studiava all'università, in certi casi era a livello di stregoni. Per tentare di curare il tifo, si davano le cimici nascoste nel cibo, finché (da noi negli anni Quaranta) non arrivò il chinino, amaro ma efficace. Gli ammalati con la febbre si coprivano bene perché stessero al caldo, oggi si mette la borsa col ghiaccio sulla testa, allora sarebbe stato un delitto. La vita media era molto bassa, i decessi infantili erano comuni. Rammento che un'estate afosa portò via molti bambini e un inverno rigido molti più anziani del solito. Si moriva con dolori alla pancia, perché non si conoscevano l'appendicite e altri malanni. Mi ricordo di un uomo che morì perché non riusciva a urinare: forse aveva la prostata ingrossata. Per il mal di stomaco dei bambini (e a volte anche dei grandi) si ricorreva a praticone anziane, molto brave a fare i massaggi, forse più di tanti professionisti d'oggi, le quali curavano pure altri dolori e vari disturbi. Al paese non c'era il veterinario e per curare i piccoli mali degli equini dava consigli il maniscalco, per quelli più seri ne faceva le veci, senza alcun titolo ma con molta bravura, il parente di un farmacista, Mendola. A un cugino di mio padre salvò molte volte una cavalla che partoriva con difficoltà.

Quando in paese venne un veterinario, intervenne questi e la cavalla morì durante il parto.

Oltre che usare sistemi da stregoneria, si ricorreva alla superstizione. Quand'ero bambino, avevo circa sedici piccoli porri sul dorso di una mano, il mio quasi coetaneo Paolo Pupa, oggi panettiere e poeta satirico, mi disse che me li avrebbe fatto sparire, con un metodo certamente appreso dai grandi. Nella sezione tagliente di un listello di canna vi fece tante tacche quanti erano i porri, i quali sarebbero scomparsi col marcimento della canna. Per accelerare la decomposizione di questa, lui l'avrebbe messa in un posto umido, ma non poteva dirmi dove, altrimenti l'effetto sarebbe mancato. Beh, sarà stato un caso, una coincidenza, ma dopo circa un mese i porri scomparvero.

La medicina ha fatto passi da gigante. Con le sue scoperte e le sue tecniche, che hanno favorito l'esattezza delle diagnosi e l'efficacia delle cure, fa miracoli. Ricordiamo i raggi Röntgen, che hanno permesso di guardare all'interno del corpo; la penicillina, primo antibiotico, scoperta da Fleming; i vaccini, tra cui quello contro la poliomielite, che Sabin non volle brevettare per il bene dell'umanità; la scoperta del Dna da parte di Cric, Watson e Wilkins, fondamentale per la ricerca delle malattie ereditarie, grazie anche al microscopio elettronico e poi a quello ionico.

Ma quasi tutti gli scienziati, ciascuno nella sua specialità, hanno dato grandi contributi per il miglioramento della vita, anzi, nel campo della tecnica i progressi sono iniziati molto prima, a partire dal Settecento. Lo sviluppo industriale c'è stato grazie all'invenzione della macchina a vapore e alla scoperta dell'elettricità. In seguito il treno, l'auto e l'aereo hanno accorciato le distanze, facilitando la circolazione delle merci. Il telefono e la radio hanno intensificato le comunicazioni senza necessità di doversi spostare. E la fotografia ha dato un grande contributo alla conoscenza. Successivamente, la scoperta della radioattività fatta da Becquerel, la fissione nucleare e l'elettronica ci hanno proiettati nel futuro.

Se tornassero quelli scomparsi nel periodo della seconda guerra mondiale, credrebbero di trovarsi in un nuovo mondo fantascientifico. Solo in un quarto di secolo, dal 1945 al '70, si è verificata una trasformazione epocale che nel passato avrebbe richiesto secoli per attuarsi.

Tanto per fare un esempio, citiamo la moda, che nei secoli passati mutava più brevemente che non le altre cose. Ebbene, passavano decenni prima che mutasse un particolare. Non consideriamo il perizoma, indossato per molti secoli dagli uomini comuni dell'antico Egitto, né l'ampio mantello che poteva essere l'unico indumento nell'antica Grecia; ma partendo dalla tunica che, seppure fatta di un ampio pezzo di stoffa rettangolare, risultava molto elegante, passeranno otto secoli per avere delle vere

maniche. L'abbigliamento giornaliero rimase pressoché identico per i due sessi fino al XIII secolo (4). Le gonne sono rimaste lunghe per quasi due millenni. Ma in pochi decenni si è passati alla minigonna. E siamo all'unisex.

Vien da ridere a vedere quelli della *belle époque*, imprigionati in un *body* a righe, che facevano il bagno col cappello in testa. Il *bikini* l'avrebbero inventato negli anni '50, anche se qualcosa di simile lo portavano già nella Roma imperiale, come si vede nei mosaici del III-IV secolo della Villa del Casale di Piazza Armerina, indossato da ragazze che giocano a palla.

Il progresso scientifico, dall'epoca dei lumi all'era dell'atomica, ha avuto uno sviluppo graduale; ma dopo non si è riusciti a stargli dietro. E tutto si è mosso con velocità sempre più elevata, sia metaforicamente che realmente, dai treni che raggiungono i trecento chilometri all'ora a quelli a levitazione magnetica che superano i cinquecento chilometri, dagli aerei supersonici ai missili che nel 1969 hanno permesso all'uomo di andare sulla luna.

Immaginiamo che il primo impatto di un redivivo avvenga in un grosso centro commerciale, senza stare a descriverlo: è una città del commercio che abbaglia, invoglia e sbalordisce. Il numero, la varietà, la grandezza e la vivacità dei negozi lo lascia esterrefatto. Tra l'altro sono tutti fastosamente addobbati, c'è più movimento e confusione del solito perché si avvicinano le feste di fine anno. Tutti hanno voglia di comprare e si respira un'aria di ricchezza. Ma Babbo Natale, che prima portava i regali, o quantomeno regalava caramelle ai bambini, ora chiede l'elemosina. L'uomo venuto dal passato si ferma a guardare una vetrina e resta sorpreso nel vedere la sua immagine in una scatola grigia e poco spessa in verticale. Accanto a lui un bambino indica al genitore l'occhio della telecamera che li riprende. Entra in un grosso negozio di elettrodomestici e apparecchi elettronici di varia utilità, perciò si stupisce a sentir chiedere un'enciclopedia. Ma con sorpresa vede consegnare un piccolo dischetto dove, intuisce, c'è registrato il contenuto di molti volumi di carta. Alla domanda del prezzo, sente nominare l'euro e sospetta di trovarsi in qualche paese sconosciuto, seppure parlano la sua lingua. Incredulo, vede pagare con una carta rigida, che il possessore abilita con un numero segreto, ma potrebbe farlo con l'impronta digitale oppure con l'iride di un occhio.

Si sposta in un reparto dove c'è un piccolo oggetto strano che si muove in diverse direzioni. Si avvicina incuriosito e apprende che può svolgere tutti i lavori di una persona, ed essere comandato anche a voce e per via radio.

Passando nel reparto dei computer (evoluzione degli elaboratori elettronici) sente discorsi incomprensibili per i nuovi termini inglesi, e quello che grosso modo riesce a capire gli sembra impossibile: spiegano che un

piccolo apparecchio risolve miliardi di equazioni al minuto secondo, con programmi adatti può visualizzare qualsiasi idea e simulare la realizzazione e gli effetti di qualunque progettazione scientifica. Non dicono, in quanto tutti lo sanno, che attraverso Internet ci si può collegare con banche dati in tutto il mondo su qualsiasi argomento e a poco prezzo (5).

Viene attratto da molti apparecchi che riproducono quasi tutti le stesse immagini: è in corso una trasmissione televisiva che mostra una navicella atterrata su Marte; lui crede che sia un film di fantascienza, ma percepisce poi che si tratta di un collegamento in diretta e comincia a pensare di trovarsi nell'attualità del futuro.

Le immagini sono trasmesse dalle migliaia di satelliti in orbita attorno alla terra per diversi scopi, compreso lo spionaggio. Con gli strumenti elettronici invisibili e potenti, spiare oggi è facile. Le comunicazioni con ogni mezzo sono intercettabili. Gli esperti riescono a penetrare qualsiasi barriera elettronica crittografata ed entrare in tutti gli archivi per spiare, rubare, cancellare col cosiddetto virus informatico. Le nuove tecnologie rendono difficili i segreti. Oggi si parla tanto di *privacy ma siamo controllati, siamo tutti schedati, anche se per fini amministrativi. Li chiamano anche dati.*

Il nostro personaggio vede persone che telefonano, alcune col cellulare, ma non si meraviglia: pure ai suoi tempi c'era il telefono, anche se diverso e usato da pochi. Se però gli dicessero che ora le comunicazioni avvengono attraverso fibre ottiche e in una sola, del diametro di un capello, passano più di duemila conversazioni contemporaneamente, non ci crederebbe. Poi troverebbe assurdo e comunque criticabile che dei medici visitino i pazienti attraverso la televisione, e trova addirittura inconcepibile che altri, guardando in un monitor, compiano operazioni chirurgiche a distanza tramite un robot.

Si allontana confuso per riordinare le idee. Compra un giornale per rendersi conto della situazione. Nell'edicola, che sta all'interno dell'ipermercato, vede esposte riviste che lo scandalizzano, ma nota una signora e il suo bambino, venuti a comperare una rivista femminile, che non vi fanno caso, nemmeno alle cassette pornografiche esposte. E non immagina che film del genere vengono proiettati nel teatro dove ai suoi tempi si faceva l'avanspettacolo: un normalissimo vecchio film precedeva la rivista, considerata spinta perché le ballerine mostravano le gambe in calzamaglia e il comico diceva battute a doppio senso.

Si sente stordito dall'animazione di gente che va e viene per fare compere o semplicemente per guardare. Esce e si trova nel caos stradale, che lo intimorisce. Ai suoi tempi i mezzi di locomozione meccanici erano pochi. C'era il carretto, la bicicletta e qualche automobile (ancora non era chiamata macchina per antonomasia). Ora il traffico è così intenso che molte città hanno adottato il divieto di

circolazione dei mezzi privati. Si trova circondato da macchine parcheggiate sul marciapiede e da altre in movimento nel traffico caotico della strada, alcune munite di apparecchiature di sicurezza della circolazione, inutili in questo caso, perché la velocità di marcia è inferiore a quella pedonale. Ci sono auto con motore a gas e ce ne potrebbero essere a idrogeno, a batteria e a pannelli solari, che non inquinerebbero, ma sono quasi tutte a benzina e molte a gasolio, perciò l'aria è irrespirabile.

Una donna cerca di districarsi nell'ingorgo, spingendo un passeggino con un bimbo, fra i mostri di lamiera su ruote gommate. Anche l'attraversamento della strada col semaforo verde potrebbe essere rischioso a causa d'irresponsabili che non rispettano i segnali.

Sul marciapiede s'incrociano confusamente un gran numero di persone per lo più frettolose, ma è una folla di gente sola, che va per i fatti propri.

Si dirige verso la fermata dei mezzi pubblici, intenzionato a prenderne uno qualsiasi pur di allontanarsi da quella bolgia infernale del centro cittadino. Ma non fa in tempo, appena arriva, scombuscolato da tanto movimento e dai veleni che respira, si sente girare la testa e gli viene nausea. Vede una persona che sta per alzarsi dalla panchina e vi si butta a sedere. Vomita. Chi gli sta vicino si allontana di qualche passo e chi gli siede accanto gli volta un po' le spalle, ma non si alza per non perdere il posto. Nessuno si preoccupa di lui che continua a vomitare. Si trova in un centro nevralgico del traffico cittadino con molti mezzi pubblici che consentono la coincidenza per tutte le direzioni. Perciò molta gente scende da tutti e aspetta per salire su altri, ma nessuno si cura di un uomo che sta male. Sul posto c'è un telefono pubblico e uno di servizio dell'azienda dei trasporti che chiunque può usare per qualsiasi necessità, ma nessuno si prende il disturbo per avvertire che una persona non sta bene. A volte, di sera, certi giovinastri chiamano la centrale solo per disturbare, ma ora nessuno osa farlo per necessità. C'è una telecamera mimetizzata della polizia per il controllo della sicurezza pubblica, ma lui è scambiato per un vagabondo che non dà fastidio a nessuno. Pensano che sia uno dei tanti barboni in giro che stanno male e vomitano perché hanno bevuto troppo e magari a stomaco vuoto. Sanno che tanti, anche giovani, fingono di star male per far correre l'ambulanza e farsi visitare inutilmente al pronto soccorso. Ma lui continua a vomitare. Pensa che ai suoi tempi c'era più altruismo, forse perché si aveva ciascuno bisogno dell'altro e la volontà di aiutare il prossimo poteva dipendere dal pensiero che un domani ci si potesse trovare nelle stesse condizioni; pensando invece, erroneamente, di non dover avere mai bisogno degli altri, non ci si preoccupa di doverli aiutare, perché il benessere genera egoismo. Magari si rischia la vita per salvare uno che sta per annegare, forse lo si fa per un istinto eroico, ma si è

indifferenti a chi rischia di morire in mezzo alla strada. Per ironia, sente un breve dialogo in cui due persone dicono che oggi c'è grande solidarietà, lui l'ha pure letto poco prima sul giornale. Ma si è generosi a comando, specie se lo chiede la televisione, che coinvolge di più. Si dice che bisogna essere buoni ma la bontà è scambiata per stupidità.

Con la scusa di fare i propri interessi, ciascuno cerca di fregare il prossimo. La lealtà è una virtù rara; la malizia è praticata con orgoglio. Se non riesce il sopruso, si ricorre al ricatto. L'invidia si associa alla cattiveria, che pratica la calunnia e coltiva l'odio. Non c'è più vera amicizia, non c'è affetto familiare, non c'è amore duraturo, i figli uccidono i genitori, i genitori uccidono i figli. L'egoismo è il carattere predominante, il denaro il dio dei tempi moderni. Per esso ci si gioca l'onore e la vita. C'è finezza nel comportamento, ma la gentilezza è di superficie.

Finalmente sente una voce femminile che gli chiede: «Ha bisogno di qualcosa? Ha bisogno di aiuto?». Egli fa “no” con un cenno della testa. Riesce a vedere le gambe: sono belle, come poche se ne vedono in giro. La donna insiste: «Vuole che chiami l'ambulanza?». «No, grazie, sono solo vertigini, basta aspettare un po', un'ora o due, che passino». Dal lembo della gonna (non nota il soprabito) reputa colei che la indossa una persona raffinata, non può essere un'infelice che ha provato il dramma della solitudine e vorrebbe aiutarlo per solidarietà. Ha un conato di vomito. La donna l'osserva e insiste: «Sicuro che non ha bisogno di aiuto?». Egli scuote la testa senza guardarla. Poi vede un fazzoletto di carta che lei gli porge. Lo accetta per cortesia e potrà pulirsi la bocca. Solleva la testa per ringraziarla guardandola in viso, ma fa appena in tempo a dirle: «Grazie» e si rivolta subito a vomitare, ormai resti di succhi gastrici. E' stato come se l'espulsione improvvisa fosse stata provocata dalla vista di una faccia repellente; ma l'immagine non c'entra, è stato il movimento. La signora vorrebbe soccorrerlo, ma si ferma un tram, è quello che deve prendere lei, a lasciarlo andare farebbe tardi. E' indecisa di cosa fare, indietreggia verso il tram, sale e si ferma dietro il primo finestrino per osservare ancora quel disgraziato, sperando che veramente non abbia bisogno di aiuto. D'altronde ci sono altri che possono aiutarlo. Egli, pur se ha potuto vederla solo un attimo in volto, ora la rivede in un *replay* e fissa l'immagine per esaminarla: ha un viso angelico, pieno di grazia, porta un bel *foulard* al collo, con fine eleganza: una persona veramente distinta. Nel contemplare la visione di quella sconosciuta, lui vede un angelo, un angelo-donna senza ali. E perde i sensi.

Qualche ora dopo sente confusamente dichiarare di trovarsi in coma irreversibile e vogliono espiantare alcuni suoi organi per trapiantarli ad altri. Vorrebbe gridare per avvertire di essere ancora vivo ma non riesce ad aprire la bocca, non riesce a muovere le palpebre. Rassegnato a morire, tanto lui è uno venuto dall'aldilà, vorrebbe

almeno dire: «Prendetevi il corpo ma lasciatemi l'anima».

In futuro non si dovrà sperare nella morte degli altri per gli espianti, ci sono organi per i trapianti prodotti da maiali transgenici, e ce ne saranno creati dalla biotecnologia, partendo da cellule staminali anche dello stesso paziente. E pezzi artificiali perfettamente funzionanti per camminare, sentire, leggere, afferrare, quasi da creare la persona bionica.

Vogliono realizzare addirittura macchine pensanti con miliardi di “commutatori molecolari” fatti di proteine, moltissimo più piccoli e veloci dei circuiti elettronici.

La decodificazione del genoma umano, mirata a evitare le malattie genetiche, avrà sviluppi straordinari. Ma c'è il rischio che con la manipolazione biologica uno scienziato pazzo o semplicemente megalomane possa creare qualche mostro, con conseguenze imprevedibili.

Mostri o disastri incommensurabili potrebbero nascere dai microrganismi, non solo patogeni ma anche da quelli utili all'umanità, che dovessero sfuggire al controllo degli scienziati o per errori di manipolazione. I batteri sono una grande speranza perché possono produrre metano, fissare azoto, fabbricare cuoio, oltre che dare carne e quindi contribuire a ridurre la fame nel mondo. Ma se microrganismi che trasformano il petrolio in idrogeno, utili contro i disastri ecologici, finissero in una petroliera o in un oleodotto potrebbero causare grossi disastri.

I pessimisti temono lo scoppio di epidemie nei paesi del Terzo mondo e conflitti locali, spesso per motivi etnici o religiosi, con rischio dell'uso di armi chimiche o nucleari, che pure alcuni paesi poveri già posseggono, e conseguenze catastrofiche anche per le nazioni neutrali.

Intanto lo sviluppo dei paesi industriali ha provocato il grave inquinamento dell'ambiente, che ha portato al cambiamento del clima e alla quasi scomparsa delle stagioni intermedie. Il riscaldamento del pianeta sta determinando la riduzione dei ghiacciai, che potrebbero alzare il livello del mare; mentre in certe zone piove di più in modo alluvionale con rischio di gravi danni, altre si inaridiscono perché piove di meno; la desertificazione avanza minacciosa e le foreste si restringono in modo preoccupante. C'è pure l'inquinamento elettromagnetico ad alta frequenza che provoca astenia, insonnia, nausea, inappetenza, perturbazioni del ciclo mestruale, cefalea, problemi cardiovascolari, lesioni ai testicoli, danni alla vista e leucemia. L'inquinamento luminoso impedisce una buona visione della volta celeste e agli astronomi di osservare lo spazio dell'universo (6). I giovani d'oggi non potranno vedere facilmente il meraviglioso cielo stellato che vedevo nelle notti d'estate, quando rimanevo a dormire in aperta

campagna: migliaia e migliaia di stelle, senza contare quelle della Via Lattea. E le scie luminose delle stelle cadenti, che non facevi in tempo ad esprimere un desiderio ed erano già spente. Una volta ne vidi una illuminare tutta la campagna, tanto che ne ebbi paura nel secondo trascorso prima di spegnersi. Da non sottovalutare infine l'inquinamento acustico.

E' il prezzo da pagare al progresso. Per oggi possiamo godere noi vivendo nel benessere. Ma non facciamoci illusioni, seppure nei lavori pesanti e pericolosi le persone e gli animali saranno sostituiti da robot che faranno di tutto (dai lavori casalinghi, agricoli e meccanici, a quelli specialistici nel campo della medicina e della scienza in generale, dalla manutenzione dei reattori nucleari alla lotta agli incendi e a vari interventi d'emergenza, dai lavori nelle fonderie e nelle miniere, all'esplorazione sottomarina e spaziale, eccetera eccetera), potrebbe accadere che il novanta per cento della popolazione mondiale verrà in qualche modo schiavizzata, gli altri vivranno al servizio dei potenti, che in pochi domineranno il mondo.

(1) Gli svizzeri = gli italiani emigrati in Svizzera.

(2) Gli italiani = gli emigrati italiani nell'Italia del Nord.

3) Dal mensile Focus, articolo di Giovanni Padovani, dal titolo "I chirurghi? Facevano orrori".

4) "Evoluzione storica e stilistica della Moda" di Giorgio Marangoni. (Due volumi: dalle antiche civiltà mediterranee al Rinascimento e dal secolo diciassettesimo alle imprese spaziali)". Ed. Centro S.M.C. (Stile moda Costume), Milano 1977 e succ.

5) Il primo calcolatore, l'Eniac, pesava trenta tonnellate, aveva 18.000 valvole e chilometri di collegamenti. Ora questi sono stati sostituiti dai transistor e dai circuiti integrati e il microprocessore (inventato dall'italiano Faggin), di pochi millimetri quadrati, esegue un numero di operazione 200 volte maggiore, consumando pochissima energia, costa 30.000 volte meno e funziona meglio.

6) Da vari giornali tra cui L'Espresso.

Casa natale di S. Giovanni Bosco - 1995, olio su tela 60x40



Li pirzisi

Anche Pietrapertosa e *li pirzisi* hanno subito un grande cambiamento. Il paese, lo abbiamo detto, si è ingrandito, con molte belle case, belle vie tutte lastricate. I cittadini sono diminuiti ma si sono molto evoluti, mettendosi al passo coi tempi. Dalla furbizia contadina si è passati a quella raffinata e, purtroppo, dalla gentilezza genuina a quella di facciata, come suggerisce la società moderna. Ciò non vuol dire che manchi la vera gentilezza; la generosità e l'amicizia sono rimaste integre. Del resto anche gli emigranti siamo cambiati.

Ma la differenza maggiore si nota nella cultura e nell'altezza delle persone. Dopo una sola generazione, la statura dei giovani è aumentata di circa 15-20 centimetri, certamente grazie all'abolizione del lavoro infantile e al benessere in cui sono cresciuti, con maggiore e migliore alimentazione.

Nel rapporto tra i sessi i giovani hanno raggiunto la libertà che i genitori invidiavano ai settentrionali, i quali avevano avuto l'evoluzione qualche anno prima, partendo però da costumi meno rigidi. Ora anche da noi molte coppie si baciano pure per la strada, ma soprattutto appartandosi negli angoli bui o sulle panchine della Villa nelle sere d'estate, non preoccupandosi di essere visti da coloro, grandi e piccoli, che vanno lì a prendere il fresco, e i più, per discrezione, preferiscono non andare oltre la fontana appena dopo l'ingresso. L'utilizzo della macchina favorisce l'intimità lontano dal paese e dagli sguardi. La verginità non è più un tabù e non sappiamo quante la conservano fino al matrimonio. I genitori, specialmente quelli delle femmine, fingono di non sapere e ritengono le loro figlie illibate al cento per cento. Il bello è che giudicano le ragazze settentrionali tutte "puttane" o quasi, ignorando che possono essere più "oneste" delle proprie figlie.

Il giudizio errato, o perlomeno esagerato, nel ritenere le donne del Nord libere e disponibili, portò molte delle prime immigrate meridionali, specialmente quelle con genitori più permissivi, a concedersi molto facilmente, dando sfogo alla libertà conquistata dopo secoli di proibizione, come se ognuna fosse la reincarnazione di tante altre donne del passato che avevano aspettato il momento buono per prendersi una rivincita.

L'analfabetismo è scomparso e, con l'obbligo dello studio fino a una certa età, pochi non hanno il diploma e molti sono laureati.

Purtroppo quasi tutti i giovani genitori impongono ai loro figli piccoli di parlare esclusivamente italiano, privandoli di una ricchezza linguistica, perché anche il dialetto è cultura. L'accento dei giovani è cambiato, forse a causa degli studi in città con compagni di altri paesi, per cui hanno una pronuncia troppo aperta, con cadenza prima sconosciuta, e simile alla parlata dei coetanei di

altre località. Molti, compresi i meno giovani, parlano un misto di siculo-italiano e spesso italianizzano male i vocaboli siciliani, come quando dicono *mettà* o *luneddì* eccetera, potendo evitare il raddoppio delle consonanti, (una volta dicevamo *mità* e *lunidi*). Anche “*nuautri*”, che si è cominciato a dire negli anni Cinquanta, non è meglio di “*nuantri*”. A quelli che manchiamo da oltre quarant'anni, rimproverano l'uso di certi vocaboli che loro non pronunciano più. Ma noi siamo rimasti al dialetto di allora, non conosciamo gli aggiornamenti: non sappiamo che *tumazzu* (da “*tuma*”) ora si dice *formaggiu* (da *forma*), li *canzi* ora sono *pantaluna*, la *froschia* per noi non è il femminile di un altro significato ma è il termine siciliano di frittata. Impedirci di chiamare le cose con i nomi di una volta, è come toglierci il piacere di parlare siciliano e allontanarci dalle nostre origini. Vero è che già noi, sessant'anni fa, criticavamo i pochi vecchi che dicevano *bunaca* per *giacca*, *occa* per *acqua* e *muccaturi* per *fazzulettu*. I tempi cambiano continuamente e muta anche il linguaggio; ora che abbiamo quasi imparato a parlare l'italiano, cominciamo ad adottare termini inglesi, per influenza statunitense, americanizzando la lingua e il modo di esprimerci.

I giovani d'oggi (e qui non mi riferisco solo ai pietrini) si americanizzano anche nei gusti, nei costumi e nei vizi. A pasta, frutta e verdura preferiscono merendine e panini. Amano la musica statunitense, non tanto quella negra (*blues* o *jazz*), ma il *rock*, che però ha subito una rilevante trasformazione dai tempi di Elvis Presley, “*re*” del *rock and roll*, morto da parecchi anni e ancora osannato. E ascoltano musica *hause*, che si ripete su un giro armonico di accompagnamento in cui emerge solo un monotono rumore martellante, col quale si muovono a tempo e pure ballano.

I giovani sono diventati musicaldipendenti dal ritmo e dalla ripetitività. Anche il sottofondo, ch'era motivo di gentilezza per valorizzare il discorso con discrezione, è diventato invadente, martellante e forte, tanto da impedire la comprensione di quello che viene detto.

Una volta si ballava al suono delle orchestre, il volume era lieve, le luci si abbassavano per non disturbare e creavano una dolce atmosfera di intimità. Le sale da ballo aprivano alle ventuno e chiudevano a mezzanotte-l'una, quasi esclusivamente sabato e domenica, facendo il *matinée* nei pomeriggi dei giorni festivi. Ora quest'uso rimane per le persone mature che amano il “*liscio*” e le canzoni degli anni Sessanta.

Prima piaceva a tutti la melodia italiana. Tajoli, Villa, Consolini e la Pizzi erano i cantanti più in voga. I giovani ballavano ascoltando le canzoni e gli anziani li criticavano perché secondo loro si doveva ballare solo con i ballabili, senza interferenza di voce umana. La melodia italiana resistette anche al successo dei ritmi americani del nord e poi del centro-sud (mambo, rumba e cha cha cha). Cambiò genere verso la fine degli anni Cinquanta con

Modugno, che nel '58 vinse il Festival di Sanremo con *Nel blu dipinto di blu* (*Volare*), e l'avvento dei cantautori, che non tutti avevano una bella voce ma andava bene per le loro musiche. E fra i cantanti emersero più di tutti Mina e Celentano.

Al cinema si deridevano le danze primitive dei popoli “selvaggi” che ballavano saltellando da soli. Ma ben presto anche i nostri giovani “evoluti” cominciarono a saltellare ciascuno per conto proprio, rinunciando al piacere di ballare guancia a guancia. Poi venne e passò la *disco music*, ma resiste il *rock* e si diffonde in tutti i paesi che si aprono all'Occidente.

I giovani vanno in discoteca dalle undici di sera alle tre-quattro del mattino, orario che una volta praticavano i *night*, locali notturni per gente danarosa o viziosa che amava spendere, dove c'erano belle ragazze, eleganti e profumate, con buona resistenza all'alcol, pagate apposta per invogliare i clienti che le invitavano a ballare, a consumare bottiglie di supercostosissimo *champagne*.

Nelle discoteche ora ci sono le cosiddette cubiste, che ballano in una posizione elevata invogliando al divertimento. Luci psichedeliche lampeggianti e musiche ad alto volume che rovina l'udito e fa male allo stomaco, combinano un *mix* sconvolgente. Purtroppo molti giovani, per resistere ai ritmi della serata, prendono pastiglie di droga sintetica che non fa sentire la stanchezza ma danneggia la salute. Non c'è da meravigliarsi che molti escano incoscienti dall'ubriacatura di tutto questo e vadano incontro a pericoli d'incidenti mortali.

Ai miei tempi la droga era conosciuta nell'alta società, per soddisfare vizi e depravazioni, la gente comune non cercava nessuna droga; a parte la sigaretta che si fumava per sentirsi uomini. “*Cu nun fuma e nun piglia tabaccu iè cumu un canniliri senza meccu*” si diceva. Ma chi aveva preso il vizio avvertiva che “*Cu fuma e piglia tabaccu notte e ghiurnu tussi cumu un beccu*”. Qualcuno eccedeva col vino, ma si trattava di poca gente anziana, vissuta in ambienti esposti al rischio e abbruttita dalle traversie della vita.

I giovani, per la loro sana e giusta propensione alle novità, sono più esposti alle nuove proposte e seguono le tendenze spesso in modo acritico, trascinati dall'esempio dei coetanei che anticipano nuovi stili d'immagine e comportamentali. Ma non sono stati mai come oggi così volubili e passivi a tutte le stravaganze introdotte nella società. Intorno al 1970 era considerato barbaro l'uso di fare un buchino agli orecchi delle bambine e andavano di moda gli orecchini con gli attacchi a pinza. Oggi c'è l'uso del *piercing* (che nelle sue manifestazioni più spinte in passato sarebbe stato punito dalla legge) ed anche i maschi eccedono coi buchi e mettono anelli, orecchini e spilli in tutti i punti più significativi del corpo: al naso, nelle sopracciglia, nella bocca, nella lingua,

nei capezzoli, nell'ombelico e persino nelle parti più intime. Una volta vidi litigare due ragazzi con la faccia piena di questi oggetti ornamentali, lei sbraitava e provocava il ragazzo, questi stringeva i denti dalla rabbia e tratteneva le mani frementi davanti al volto di lei. Rabbrivido al pensiero di quello che sarebbe potuto succedere se le avesse afferrato un qualche aggeggino di quelli che lei aveva conficcato sul viso e avrebbe tirato.

E' in voga pure il tatuaggio, se lo fanno fare anche i meno giovani e persone eleganti, specialmente d'estate, come ornamento fantasioso, giovanile, allegro del corpo. Prima era comunemente praticato da popolazioni di cultura inferiore, anche a scopo religioso e/o magico, da marinai e delinquenti (per i quali ultimi non capisco l'interesse, dato che potrebbe risultare un compromettente segno di riconoscimento indelebile; solo di recente ci sono tecniche che ne permettono la cancellazione).

Diverse mode giovanili sono sorte in questi anni ma hanno fatto poca presa. Alcuni giovanissimi vestono in modo molto trasandato e tingono i capelli con colori assurdi (fucsia, blu cobalto), a imitazione di certi gruppi musicali, che hanno bisogno di adottare un *look particolare per farsi notare e avere più facilmente successo, ma non aiutano certo i giovani nella ricerca di un lavoro.*

Diffusissimi invece i *blue-jeans*, specialmente nella seconda metà del XX secolo, usati anche dai meno giovani. Inizialmente di grossa tela di cotone, sono diventati eleganti, leggeri e di vari colori. Ai primi, i giovani vi provocarono delle macchie schiarenti immergendoli nella candeggina, ora escono dalla produzione con macchie e disegni particolari che danno al corpo un aspetto più *sexy*. Inoltre, e questo è un segno aberrante del consumismo, parecchi giovani li lacerano, maggiormente nella parte anteriore delle gambe, e vanno in giro con tagli sfilacciati che lasciano intravedere un po' di pelle. Non lo fanno per questo, lo fanno per gusto giovanile, ora che nella società del benessere neanche i poveri vanno con gli abiti rattoppati; mentre quando ciò avveniva ci si vergognava di andare come vanno adesso loro.

Insieme ai *jeans*, che tra l'altro hanno aperto la via alla moda *unisex*, hanno preso piede le scarpe da tennis e alcuni usano gli uni e le altre anche con giacca elegante, per snobismo. Le calzature di tale foggia che non devono servire per lo sport, sono state appesantite nei materiali e portano bene in vista il logo del costruttore. Anche altri prodotti di abbigliamento, giubbotti e borse, si impongono per la griffe, perché tutti oggi vogliono la roba firmata. Altrimenti non si è nessuno, gli altri ti fanno sentire inferiore. Non conta se sei onesto, bravo, intelligente, progredito, non conta quello che sei, conta quello che mostri. In questo modo i giovani vanno in giro con il marchio delle industrie d'abbigliamento, alle quali fanno involontariamente pubblicità e vengono "compensati" con l'aumento del costo. Portano con disinvoltura delle

magliette nelle quali è stampata la bandiera americana; mentre si vergognerebbero se fosse quella italiana, per il solo fatto di portare i colori di una bandiera. Più appariscenti sono le scritte sulle t-shirt, veri *slogans*, inglesi o italiani, che spesso esprimono appartenenza o simpatia per un gruppo, alcune inneggianti all'amore, alla natura, altre sono, in qualche caso, velatamente politiche. E pensare che una volta i commercianti pagavano per far mostrare il proprio nome o quello delle case dei prodotti che vendevano. Erano chiamati *sandwich* i giovani che nei corsi principali passeggiavano con due tabelloni addosso a mo' di poncho con la scritta pubblicitaria. Ora il marchio viene mostrato per distinguersi, esibire la propria illusoria superiorità.

La moda interessa pure i piccoli, e i genitori, anche se non hanno molte possibilità finanziarie, sono costretti a spendere per non sfigurare e non fare emarginare i propri figli. Poi bisogna farli partecipare con regali alle molte festiciole che i loro amichetti organizzano in diverse occasioni, e a loro volta festeggiare i propri compleanni, onomastici, comunione, cresima, inizio e fine di anno scolastico, vacanze di Natale, eccetera, eccetera.

Ai miei tempi gli anniversari si festeggiavano con una scherzosa tiratina di orecchi ai ragazzi che compivano gli anni, dicendo col sorriso: "*Arrihordatinni*" (ricòrdatene). Le altre ricorrenze venivano ricordate solo se coincidevano con le festività. La moda infantile riguardava una ristretta *élite* e per i grandi l'eleganza maschile era data da giacca e cravatta, vietato andare in maniche di camicia. Le donne portavano gli abiti con l'orlo sotto le ginocchia ed erano leggiadre con le gonne a mantello. Poi le maniche si accorciarono e in alcuni abiti estivi scomparvero del tutto, creando problemi per entrare in chiesa (a messa mettevano la veletta). Ora le ragazze mostrano l'ombelico, portando magliette cortissime, senza timore di prendere freddo e rischiare il mal di schiena.

I tempi cambiano e anche il trucco è cambiato: negli anni della mia prima giovinezza, le donne usavano solo cipria sul viso e rossetto sulle labbra, qualche buon profumo o acqua di Colonia; ora ci sono fondotinta, mascara, rimmel, bistro, detergenti, eccetera, con vari profumi molto costosi. Gli uomini per dopobarba mettevano l'alcol e sui capelli la brillantina, che i poveri sostituivano con l'olio di oliva, solo alcuni usavano un po' di debole profumo.

Sono cambiati pure i caratteri delle persone. La schiettezza non è più di moda, l'evoluzione consiglia l'ipocrisia. Anche se i giovani quando s'innamorano non tengono conto delle classi, persiste il sentimento di distacco da quelle meno fortunate, oggi ci si allontana da loro, mentre prima venivano allontanate. L'emarginazione avviene in merito alle apparenze. C'è molta superficialità: prima si badava di più alla sostanza,

oggi siamo nell'era dell'immagine ed è più importante apparire. Purtroppo si è soggetti al giudizio della gente, anche se molti dicono che non gliene frega niente, in realtà lo subiscono al pari degli altri, se non di più. E per fare bella figura, dato che i soldi non bastano, magari risparmiano sul vitto, giustificandosi con la scusa della dieta, ma comunque facendo capire agli altri di mangiare meglio di loro. Il che potrebbe essere un'offesa di cui non si rendono conto.

Il cibo da necessità è divenuto cultura, più che come nutrimento è valorizzato come gastronomia. Una gran parte della popolazione dei paesi ricchi è in sovrappeso ma gli *opinion leaders* dicono che per essere belli bisogna essere magri. Così molte donne, maggiormente le più giovani, fanno diete dimagranti, aiutandosi spesso con prodotti specifici, e alcune diventano anoressiche. Non ascoltano l'opinione di chi sta loro intorno, non considerano di essere piacenti e amate così come sono, non si domandano perché le donne che Tv e giornali ci mostrano a scopi erotici non sono magre. Per indicare linee di bellezza, più giustamente si dovrebbe dire snelle, come negli anni Sessanta, perché c'è differenza tra essere snelle ed essere magre. E poi "non è bello ciò ch'è bello ma è bello ciò che piace". (Ho sentito dire a un uomo che bisogna sposare la donna che piace agli altri e farsi l'amante come piace a se stessi. So che aveva la moglie magra e l'amante grassa. Forse pensava alla moglie come bustarella o accessorio di eleganza, altrimenti credo che sia preferibile una moglie-amante). I canoni di bellezza sono dettati dalla moda, che non rispecchia i gusti di tutti. I popoli poveri apprezzano le persone in carne. Nel passato piacevano le donne grasse, e i dipinti lo dimostrano. Si vedano i bellissimi quadri di Rubens, Boucher e di tanti altri pittori, fino al realista Coubert e all'impressionista Renoir con le loro bagnanti, per non parlare di Tiziano e Tiepolo, e ignorando due nomi che dipingono solo figure tondeggianti tutte uguali.

Prima, comunque, ci si curava meno della forma fisica, si mangiava quanto e quello che si poteva o piaceva, non si faceva moto, al di là di quello imposto dal lavoro, e ci si accontentava di mostrare un viso piacente. La bellezza era genuina ma purtroppo molte ragazze belle si guastavano per trascurataggine.

Oggi c'è chi cura il corpo in modo maniacale, non ci si accontenta di una normale ginnastica, occorre frequentare la palestra (e son definiti palestrati quelli che esagerano e mostrano i muscoli gonfiati, magari con gli anabolizzanti dannosi alla salute). C'è chi frequenta i centri di bellezza e al *solarium* si abbronzano con le lampade artificiali, che quando si esagera imbruttiscono. Tutte le donne si depilano e molte, di una certa età e categoria, fanno il *lifting* agli occhi, alle labbra, alle guance e dove è necessario per ringiovanire il loro aspetto.

Ovunque c'è una concezione edonistica della vita, principalmente dovuta all'influenza della televisione (che

fa pubblicità, a volte ingannevole e sempre mirante al consumismo, pagata in misura esorbitante da sponsor che spesso usano personaggi famosi per invogliare a comperare i propri prodotti), secondariamente dagli altri media e infine dal giudizio della gente, che dichiara di aver rispetto delle persone in quanto tali, ma umilia, emargina e deride chi non si adegua. Poi magari si scopre che uomini rispettabili hanno rubato e giovani maritate oneste e ragazze di buona famiglia si sono prostitute, ovviamente in case esclusive. Si tenta di imitare i divi del momento, che magari si comportano in un dato modo o adottano un certo *look* per farsi notare e far parlare di sé. Ma ciò che può andar bene per loro non è detto che vada bene per la gente comune. Ad essi un divorzio può rendere in pubblicità, ma ad altri arreca solo danni, e può essere necessario solo quando c'è l'impossibilità di andare d'accordo. Le situazioni estreme delle *soap opera*, *telenovelas* e *fiction* varie, inventate per tenere avvinti al televisore per anni, vengono recepite come realtà della vita di tutti i giorni. I fatti eclatanti, veri o finti, possono indurre all'emulazione, molto più facilmente quando sono negativi. Gli spettacoli di svago, con balli e lustrini, fanno sembrare la vita bella e divertente. I giovani vogliono divertirsi ad ogni costo e in ogni modo, sempre.

Con una battuta si potrebbe dire che non c'è più religione, ma seriamente diciamo che non c'è più rispetto della religione. Certamente la credenza è sentita e diffusa, ma agli ammonimenti della Chiesa quasi nessuno dà retta, e abbiamo visto che le funzioni sacre sono meno seguite di una volta. Questo però non significa, come potrebbe sembrare, che prima ci fosse più religiosità; c'era più osservanza e si rispettavano le ricorrenze con devozione, ma le cerimonie erano seguite per svago e per farsi conoscere, non essendoci altre occasioni. Ora ci si diverte e si balla anche il giorno del Venerdì Santo. La televisione trasmette i normali programmi di divertimento, (quando c'era solo la Rai trasmetteva esclusivamente musica sinfonica). Prima non ci si specchiava, si faceva penitenza e digiuno in ricordo del sacrificio di nostro Signore Gesù Cristo che morì in croce per noi, perché predicava l'uguaglianza e la dignità di tutti gli uomini, per un'idea che voleva liberarci dalla discriminazione e dalla schiavitù. Si constata amaramente che gli schiavi ci sono ancora oggi, pure nel nostro civilissimo paese, che però non s'impegna seriamente, non può o non sa difendere quelli che sono costretti a subire violentemente il sopruso criminale. E nell'espressione del Crocifisso rimane sempre viva la sofferenza del Redentore.

Il Venerdì Santo a Pietrapersia lo si celebra con una particolare devozione per Gesù morto, rappresentato nel *Signori di li fasci*, una croce alta otto metri e mezzo, oltre il plinto, col simulacro del Cristo che sovrasta il globo di vetri colorati e illuminato dall'interno, sul vertice di una piramide conica formata da circa duecento fasce di lino bianco lunghe 33 metri, allacciate nella metà da un anello. Le fasce, per lo più ex voto, sono tenute alle

estremità dai devoti e servono a proteggere dal basso il Crocifisso, nei casi in cui dovesse inclinarsi da una parte. Quando ciò accade, qualcuno grida: “*Attrantati li fasci!*”, e quelli della parte opposta all'inclinazione tirano per trattenere il sacro complesso trasportato a spalla, generalmente per voto, da circa 50-80 persone, che ogni tanto gridano drammaticamente “*Pietà e misericordia, Signuri!*”. Immagini e grida sono molto suggestivi, particolarmente prima della processione, quando la croce, distesa nel piazzale antistante la chiesa del Carmine, viene alzata, e alla fine, quando viene adagiata. Al seguito vi è una bara con Gesù Cristo nell'urna e infine l'Addolorata. La prima è portata da dodici uomini incappucciati e la seconda da dodici donne; (una volta lo facevano solo gli uomini vestiti in modo normale). Spira una grande atmosfera di partecipazione e la banda musicale che suona marce funebri contribuisce a coinvolgere tutti.

Una volta c'erano molti gruppi che *ladavanu* in mezzo alla folla, cioè lodavano il Signore, narrando in laudi la Sua Passione con un canto lamentevole (di cui però non si capivano le parole perché molte sillabe avevano lunghe variazioni di tono) e le frasi erano alternate dal coro che accordava con la vocale *a* oppure la *o* in una nota trattenuta a lungo. I cantori erano contadini o braccianti e fra questi ultimi stavano i più bravi. Ora è rimasto solo un piccolo gruppo a cantare quelle laudi e le tradizioni si perdono.

Le prediche quaresimali oggi sono distribuite fra le tre parrocchie e se ne tengono in minor numero. Una volta erano fatte solo alla Matrice e parecchie persone vi accorrevano andando molto in anticipo in chiesa per prendere i posti migliori, affittando le sedie dal sacrestano o portandosi sgabelli di *ferla* (ferola). Era una grande occasione per ascoltare parabole del Vangelo (celebre quella del Figliuol prodigo), farsi una piccola cultura religiosa, commuoversi e godere come nell'assistere ad uno spettacolo. Il predicatore (che veniva da fuori, destava grande curiosità e si facevano paragoni con i precedenti) saliva sul pulpito e con la sua voce stentorea, spesso in modo drammatico o, secondo i casi, enfatico, avvinceva gli auditori, per lo più donne, specialmente anziane, ma andavo anch'io fanciullo. C'è sempre, e non può essere diversamente, l'incontro di Pasqua tra Gesù Risorto e la Madonna che gli va incontro in gramaglie. Se ne libera quando, con sorpresa, lo riconosce, e poi fa il segno della Croce.

Ho notato molta affluenza alle normali messe del sabato sera e della domenica. Quasi tutti prendono la Santa Comunione, ora che non c'è l'obbligo di essersi in precedenza confessati. Tanto, anche se prima ci si confessava e si dichiarava pentimento, si reiterava nel peccato. Molti andavano dal confessore per svuotare la sacca delle colpe, in modo da sentirsi più leggeri e poterne immettere ancora. Dubito che in tutti ci sia vera

devozione e credo che tanti mostrino di essere credenti e fedeli alla Chiesa perché i preti hanno un certo potere e possono essere utili nei momenti del bisogno. Ma certamente la frequenza e la devozione sono aumentate per merito dei nuovi sacerdoti.

Una volta parecchi giudicavano male la religione e i suoi ministri, forse influenzati dalla politica socialista, allora in contrasto con la Chiesa; anche se c'è da dire che una volta i parroci, spesso figli di ricchi, erano nominati dai signori e i più stavano dalla loro parte. Perciò gli uomini, specie i contadini, pur essendo cattolici, non li avevano in simpatia. Alcuni, pur essendo cattolici, ammiravano Lutero, il quale aveva contestato il papa (allora Leone X de' Medici) che raccoglieva fondi con le indulgenze per costruire la nuova Basilica di San Pietro. Ignoravano però che si era affidato alla protezione dei principi tedeschi, e contro i contadini in rivolta aveva gridato: “Uccideteli tutti!”. Non sapevano che secondo lui l'uomo si salva per la fede, non per le opere, ciò che porta a giustificare i fini anche se raggiunti con metodi condannabili. Ma apprezzavano la divulgazione della Bibbia, che con la sua traduzione nella lingua parlata chiunque poteva leggere e perciò aveva dato impulso all'istruzione. Mentre da noi, per la diffusione in italiano, si doveva attendere il Concilio Vaticano II, la messa era ancora celebrata in latino, con austerità (quella cantata però era molto suggestiva). Ma apprezzavano di più che i sacerdoti protestanti, chiamati pastori, potessero sposarsi. Dunque gli uomini, anche se credenti, erano quasi tutti mangiapreti, ne parlavano male e non si avvicinavano a loro e alla Chiesa se non in casi di stretta necessità, per soddisfare gli obblighi precettuali, spesso non sentiti, di battesimo, comunione, cresima, matrimonio e morte.

Non consideravano il fatto che i preti insegnano e indicano la retta via e sono importanti nell'educazione dei ragazzi. All'inizio degli anni Venti i sacerdoti Amico e Carà fondarono la Cassa Rurale Maria S.S. del Rosario per difendere dagli usurai coloro che avevano necessità di un prestito di denaro, ma quasi nessuno lo riconosceva. Tutti ricordavano invece un altro prete fondatore di banca che fu arrestato per mafia dal famoso prefetto Mori. E mettevano comunque in discredito i sacerdoti con aneddoti spesso esagerati e a volte inventati.

Ricordo di aver sentito raccontare che un prete, per andare a trovare una donna, si copriva con un lenzuolo che teneva alto sopra un ombrello. La gente credeva al fantasma e si chiudeva in casa. Ma una sera, due delinquenti che fuggivano dal luogo di un loro fatto criminoso, se lo trovarono davanti e, costretti a passare da quella strada perché vi abitavano, gli intimarono: «Se sei fantasma sparisci, ma se sei uomo fatti riconoscere». Al che il prete si sarebbe scoperto e avrebbe balbettato: «Ragazzi, fermatevi, sono io». C'è da pensare che se

l'uomo si travestiva da fantasma, certamente usciva da qualche parte e vi ritornava, qualcuno avrebbe dovuto vederlo, ma nessuno lo vide mai fuori da quella strada.

Purtroppo la gente dà credito alla diffamazione, e a volte le malelingue hanno rovinato delle famiglie innocenti. Condannabili i calunniatori e biasimevoli coloro che credono senza riserva.

Una volta le apparizioni dei fantasmi erano frequenti, le strade e le case al buio e la credulità della gente ne favorivano la presenza. Qualcuno raccontava di averli visti ed essersi fermato a parlare amichevolmente con loro. So di una casa con più appartamenti, che era quasi un palazzo, e non riuscivano a venderla perché la gente diceva che dentro c'erano *li spirdi*. La comprò per pochi soldi una coppia di sposi: la moglie, Rosina, era sorella di mio nonno Vincenzo, e non aveva paura dei fantasmi. I vari antri bui mettevano timore anche di giorno ma lei, nei primi tempi, con la lucerna poco illuminante che creava ombre di figure minacciose, li perlustrava intorno alla mezzanotte per vedere se gli spiriti avessero avuto il coraggio di mostrarsi, ammesso che ci fossero. Evidentemente non ce n'erano o avevano paura di lei, perché non ne vide e non ne comparvero nemmeno in seguito. Quella casa poi l'abitarono contemporaneamente alcuni dei suoi figli con le rispettive famiglie.

In quei tempi si aveva prole numerosa. Fino alla seconda guerra mondiale, gl'italiani, non solo meridionali, erano un popolo fra i più prolifici; oggi sono fra quelli con meno figli. E con molte coppie che ne hanno solo uno, la popolazione indigena non può che ridursi. Domani i figli di coppie senza fratelli e sorelle non avranno nemmeno cugini. Al di là dei motivi egoistici (non pensando alla solitudine della vecchiaia) il problema è dovuto anche al fatto che i figli costano: nei tempi moderni non possono essere allevati allo stato semibrado come una volta, bisogna dar loro una vita decorosa, con buoni cibi, costoso abbigliamento e farli studiare.

Allora si usava trasmettere i nomi dei nonni e, quando si superava il numero di quattro figli, si imponevano quelli degli zii, che ne erano felici e riconoscenti. Ovvio che nelle famiglie ci fossero molti omonimi e, quando si parlava di cugini, per distinguerli bisognava aggiungere il patronimico. Si trasgrediva in qualche caso quando un bambino nasceva nel giorno dedicato a un santo molto venerato.

Oggi, per opposizione, non si chiamano i figli come i propri genitori, anche se hanno nomi validi, belli e moderni. Si mettono a piacere, spesso stranieri, con la pronuncia diversa da come sono scritti, o si prendono quelli di famosi personaggi dello spettacolo e dello sport, o magari li si imita nell'attribuzione del nome che essi danno ai propri figli, e inoltre si copia spesso dagli amici o dai parenti, col risultato che c'è meno varietà di una volta e ancora omonimia tra cugini. La cosa non si nota molto solo perché ci sono pochi bambini. Ma si è passati da una

tradizione di rispetto verso i propri genitori a un capriccio campato per aria secondo la moda del momento.

Da noi il nome più comune maschile era Giuseppe, seguito da Salvatore, che ha un bellissimo significato, (motivo tenuto in grande considerazione dagli orientali). Ma il primo è giudicato troppo comune e del secondo ci si vergogna perché è caratteristico dei siciliani. E allora? Vogliamo darci un nome nordico con la faccia araba? Anzi dovrebbe essere un segno distintivo di cui andare fieri. Delle donne non c'è più nessuna di nome Maria Cava, che una volta si dava in omaggio alla Madonna nostra patrona ed era forse il più comune tra le donne. Qualcuna che ancora lo porta all'anagrafe, lo ha escluso dall'uso comune e quando può non lo scrive completo nemmeno nei documenti. Si vergogna per quel Cava, specialmente se abita lontano dal paese, perché lo possono scambiare per cognome, e lascia semplicemente Maria.

Si danno nomi di altre culture, che sono antichi di millenni, credendo che siano moderni, perché si tiene in pregio la modernità e la si manifesta con presunzione di superiorità. Se non ti mostri superiore non sei nessuno. Ma come fai se ti manca l'elemento per dimostrarlo? Bluffi, magari sbeffeggiando.

Dicono che i pietrini sono vanagloriosi e credo sia vero. Ovunque per tutti è importante dare buona impressione di sé, ma *li pirzisi*, con retaggio spagnolesco, in più vogliono dimostrare di essere "*sprazzusi*", anche se non hanno soldi. E' curioso però che, mentre tengono a dare l'impressione di stare meglio degli altri (di "avere", "possedere"), nello stesso tempo vogliono nascondere i propri beni, non amano dire quanto hanno e si lamentano, preferiscono che gli altri non sappiano, temono l'invidia ma amano suscitarsela.

G. A. Borgese nota il complesso d'inferiorità e lo spirito di grandezza dei siciliani (1).

Lino Guarnaccia dice che il pietrino "è di sentimenti fieri e decisi più d'ogni legge sociale", ha "alto il senso dell'onore e dell'amore per la sua famiglia". E' fatalista. "La satira è quella più evoluta del popolo. Il motteggio è aspro, salace, fatto di dialoghi pungenti e burleschi. L'uso della battuta è sempre ironico e a doppio senso, fatta con allusioni a volte pesanti ed anche oscene sulla vita quotidiana. La battuta è beffarda, spregiudicata, implacabile". Deride i difetti altrui e applica soprannomi ingiuriosi. "L'arguzia e la lingua sciolta non fa difetto a nessuno, chi tace è giudicato un fesso" (2). Anche se riesce ad avere successo nella vita grazie alla sua intelligenza, rimane fesso nel giudizio altrui, magari ammirato e invidiato, ma sempre fesso è.

Occorre dunque mostrarsi arguti, spiritosi e faceti, buoni parlatori, pure usando frasi fatte. Prima forse più che oggi parlavano spesso con gerghi, deridendo chi non li capiva. E deridevano gli altri anche quando erano loro

a non capirli, parlando quelli una lingua straniera. Alcuni sono enfatici, sminuiscono o ingrandiscono il fatto o la persona di cui parlano, una banalità la fanno sembrare meravigliosa, eccezionale, e concludono il racconto con una smorfia della bocca, facendo roteare contemporaneamente, dall'interno verso l'esterno, l'avambraccio sollevato in avanti, aggiungendo spesso un'alzata di sopracciglia e, quando parlano di fatti straordinari, qualche volta concludono dicendo semplicemente ma con cadenza sulla *o allungata*: “Còsi, còsi...”. Se però la cosa è conosciuta come normale, può svelare provincialismo.

Questo modo di esprimersi è caratteristico degli anziani, i quali si dilettono nella conversazione, ma avendo pochi argomenti su cui discutere, finiscono per pettegolare, specialmente le donne, sparlando anche dei propri famigliari, magari per lamentarsi, invogliandosi con vicendevole imitazione. Molti, per amor di stima e farsi belli con gli estranei, curano in certi casi più i rapporti esterni che quelli interni, forse male interpretando il “dividi et impera”, che va bene per gli statisti ma è autolesionista nell'ambito della famiglia, dove non si dovrebbe dimenticare che “l'unione fa la forza”.

C'è solidarietà di clan: i parenti stretti o gli amici intimi di chi subisce un torto, raffreddano i rapporti con chi lo ha commesso, arrivando a togliere il saluto. A volte però le reazioni, anche per se stessi, possono essere irrazionali: rompendo legami per colpe lievi o, diversamente, perdonando offese gravi, a seconda di chi le fa. Dimostrano sentimenti di simpatie o antipatie immotivate e danno più importanza alle parole che ai fatti, lasciandosi ingannare da ipocrisie, pur conoscendo la storia di quel padre che aveva tre figlie, due gli esprimevano a parole grande amore e promettevano che l'avrebbero assistito con dedizione, l'altra diceva che l'amava come il sale. Al che il padre la cacciò via. Ma fu questa che si prese cura di lui quando ne ebbe bisogno, mentre le altre lo abbandonarono. Era grosso modo la vicenda di Re Lear, o forse Shakespeare si rifece a questa storia per scrivere il famoso dramma.

Gli anziani vivono abbastanza tranquilli ed hanno tutti la mente molto lucida anche in età avanzata ma, per carenze di studio, trascurano la cultura, a parte quella televisiva. Il loro carattere materialista li spinge a interessarsi al proprio benessere economico, per quanto piccolo, apprezzando le pensioni facili (ma ora è diventato difficile averle) e conoscono tutte le leggi che prevedono contributi statali o regionali e i sistemi per ottenerli. A chi pratica un *hobby* dicono “Chi te lo fa fare? Guadagni, almeno?”. Perché, se non c'è guadagno, per loro è stupido fare qualcosa. Se la risposta è affermativa restano delusi però, trattandosi di attività che esula dal loro interesse, ugualmente concludono: “Ma lascia perdere”.

Eppure i pietrini sono *spirti*, e *spirtu* ha un significato

migliore che intelligente, perché quest'ultimo termine si usa per chi ama lo studio, apprende facilmente ed ha creatività, ma può essere ingenuo e può risultare sciocco nei rapporti con un furbo anche se poco intelligente; mentre la *spirtizza* indica un'intelligenza pratica e concreta di chi sa agire e comportarsi, curare i propri interessi e non farsi prendere in giro da nessuno. I pietrini sono anche furbi, troppo furbi, ed è questo “troppo” che li danneggia.

Mi hanno raccontato una storiella nella quale si dice che ci sono due proposte per cambiare nome al paese ma non si trova l'accordo sulla scelta, alcuni vorrebbero chiamarlo “Chi-me-lo-fa-ffare” e altri “Chi-te-lo-fa-ffare”. Cioè a dire che i pietrini sono noncuranti e vorrebbero che tutti lo fossero. Giudicano sciocco l'idealista che tenta di opporsi alle ingiustizie e si sacrifica per il prossimo. Ma, preferendo non esporsi, pretendono che siano gli altri a fare quello che sta loro a cuore, trascurando che quelli potrebbero curare i propri interessi. Più che per i propri meriti, pensano di ottenere con l'astuzia e con la raccomandazione. Per loro essere raccomandati è un vanto, significa essere rispettati e non sottomettersi. Non pensano che sia meglio impegnarsi invece di aspettare che cada loro la *bifara* in bocca (3). Purtroppo i pietrini non aiutano nemmeno i compaesani che si danno da fare, certamente per se stessi, ma da cui ne potrebbe ricavare un bene anche la comunità. Preferiscono favorire i forestieri, i quali, diversamente dai paesani, nel nostro paese hanno fatto tutta fortuna. Ricordo che verso la fine degli anni Cinquanta si costituì una ditta e aprì un piccolo stabilimento di bibite. I compaesani, forse anche vedendo come venivano preparate, non ne comperarono alcuna, preferendo la concorrenza conosciuta (ma senza conoscere il metodo di produzione) e la ditta chiuse dopo qualche settimana.

Così, mentre un po' dappertutto il progresso aumenta, e il Veneto, regione d'emigranti come noi, si è industrializzato tanto da richiedere manodopera esterna, il nostro paese regredisce.

Eppure i giovani vorrebbero impegnarsi e c'è un certo interesse culturale: sono state fondate due radio private (Radio Pantera e Radio Futura Pietrina), una televisione (Tele-Oasi), Pino Siciliano (nipote di quella mia prozia che non credeva ai fantasmi) e la moglie Ursula, svizzera, rientrati nel nostro paese, hanno creato un gruppo folkloristico di valore internazionale; c'è un impegno sociale con giovani volontari e una sede Avis molto attiva. Vi sono campi da tennis e di calcetto, oltre al vecchio campo di calcio. Ma l'economia non decolla e i giovani rimangono disoccupati.

C'è stata una mostra di artigianato ed altre attività locali che hanno fatto conoscere molti giovani di talento e volenterosi, i quali però non trovano le opportunità per progredire. Si son visti tanti bei lavori di ricamo, artistici

e d'altro. Molto interessante era l'esposizione di Liborio Tolero con i suoi pannelli solari, che vende fuori dal territorio, e la sua ETI (Elettro Termo Idro) potrebbe allargarsi a livello industriale. Ma i più presentavano i loro prodotti senza pretese di mercato. In uno *stand* esponevano Calogero Di Blasi e Salvatore Di Perri. Il primo con opere d'arte in rilievo sul rame, lavoro che ha imparato durante l'emigrazione in Germania, ed ora in pensione è tornato all'amato paese; il secondo fa bellissima pittura su vetro, purtroppo appena avrà finito il servizio militare dovrà emigrare, perché *“qui non c'è niente, il paese non offre niente”*.

I pochissimi che riescono a trovare un'occupazione devono accontentarsi di guadagnare poco, spesso molto meno di quello che risulta nella busta paga e quindi aver versati pochi contributi, quando non son costretti a lavorare in nero.

I meno giovani, non essendoci molte possibilità di lavoro, sperano di guadagnare col giuoco e giocano su tutto. Si vantano di vincere, ma non dicono quanto perdono per tentare la fortuna, e probabilmente ci rimettono. Stranamente danno credito alle cartomanti delle Tv private che garantiscono vincite al lotto e consigliano quattro numeri, dei quali almeno uno uscirà sicuramente in una delle dieci ruote entro un mese.

I nostri “cugini” di Barrafranca invece si danno da fare e il loro paese progredisce. Gli abitanti ora sono più dei pietrini.

Coi barresi c'è stato sempre amore e rivalità, ma più amore che rivalità, un campanilismo di sfottimento, ritenendosi ciascuno superiore all'altro, con aneddoti sulla stupidità che ci addossiamo a vicenda. Come quello dell'asino che sta per bere alla fontana in una sera di luna piena. Gli è vicino una donna e il marito l'avverte: *“Maracalò, viddica lu sceccu si vivi la luna”*, Maria Calogera, stai attenta che l'asino non beva la luna. Chi lo disse? Noi siamo convinti che lo disse un *barrafranchisi*. Però, al di là degli sfottò, ci sono stati e continuano a esserci molti matrimoni tra pietrini e barresi.

Di fatti gravi tra le due comunità credo che non ne siano avvenuti, a parte uno verso la fine degli anni Cinquanta (58 o 59), di cui posso accennare. Durante la festa della Madonna della Stella, che si celebra a Barrafranca l'8 settembre, vi fu tra i due paesi una partita di calcio preceduta da molta rivalità tra le due fazioni. A un certo punto sul campo cominciarono dei tafferugli e un giovane di Pietraperzia ridusse in fin di vita un coetaneo di Barrafranca. Con questi avevo scambiato democraticamente qualche parere anch'io prima della partita e lo rividi dopo essere stato colpito, mentre lo portavano via vomitante. Più tardi, il suo corpo senza vita che veniva deposto sul letto di morte, lo si poté vedere, attraverso il balcone aperto, dalla piazza in cui avrebbe dovuto concludersi la festa con i fuochi

d'artificio, allora fatti con girandole. Ovviamente i fuochi furono spostati al di là della vicina strada, nel pendio dove è subito campagna.

Certo il colpevole non l'avrà voluto uccidere, ma il fatto di prendersi a botte per una partita di pallone non è ragionevole. Purtroppo il tifo dimostra ancora oggi come, per tanto poco, persone civili e pacifiche possano trasformarsi in criminali.

(1) “Gente di Sicilia” di G. A. Borgese, pag. 184).

(2) “Vita e condizione della popolazione a Pietraperzia” di L. Guarnaccia, pag. 15.

(3) *Bifara* = Fico primaticcio, fiorone.

L'amicizia

Le risse fra i giovani, ai miei tempi erano molto frequenti. C'era un senso dell'onore rustico, ad imitazione di quello nobile e cavalleresco, che includeva la provocazione e l'accettazione della sfida con spregio della vita, varcando il confine della giustizia, per irrompere nella prevaricazione e limitare la libertà degli altri, togliendo o negando diritti, adottando il sopruso a conferma della propria superiorità. Non che la prepotenza oggi sia scomparsa, essendo adottata dalla criminalità organizzata e in molti casi a livello politico e sociale; ma a quei tempi era praticata per fini astratti, senza nessun beneficio materiale, per apparire “mafiosi”, nel senso di alteri e coraggiosi. Se il coraggio mancava, veniva simulato con l'aspetto, l'abbigliamento e la chiacchiera spacona, facendo gli spavaldi per mostrare baldanza. In quanto all'azione si faceva ricorso contro i più deboli e paurosi, calcolando un buon margine di sicurezza per non perdere; altrimenti si stava buoni e rispettosi. Perché i delinquenti sono anche codardi, infatti non agiscono mai da soli e si riuniscono in clan per farsi coraggio l'un l'altro e sentirsi forti. Si cercava la rissa quando si pensava di vincere o, nel caso le forze si equivalessero, quando si riteneva di poter correre il rischio, pagando il prezzo con qualche tumefazione, ma con un ritorno d'immagine per la prova di coraggio. Purtroppo qualche volta saltavano fuori i coltelli. Ovviamente c'erano anche gl'intrepidi e i coraggiosi pacifici. E ovviamente si ricorreva alla violenza anche per motivi seri, d'interesse o d'onore, anche morale.

Ricordo un caso che vale la pena raccontare. C'era un gruppo di giovani bulli, che si univano sempre numerosi e pensavano di potersi permettere qualsiasi bravata. Ma un giorno, anzi una sera, ci fu un ragazzo diciottenne, che si permise di pretendere da uno di loro, ma valeva anche per gli amici, un comportamento corretto. «Altrimenti?...». Altrimenti avrebbero fatto i conti con lui. Vennero alle mani e furono subito separati dagli amici presenti. Ma la cosa non poteva finire lì, per un appartenente a una banda di bravacci era inconcepibile

che un pivello si desse arie con loro e osasse avanzare pretese; bisognava dargli una lezione. Certamente l'“offeso” non poteva farcela da solo, ma si sarebbe valso della forza del branco. Perciò una sera della settimana successiva, aspettò in piazza l'ardimentoso e lo invitò a seguirlo. Era immaginabile che ci fosse pronto un agguato e il giovane invitato avrebbe dovuto avere la prudenza di rimandare lo scontro a un momento a lui favorevole o meno rischioso. Ma egli era un tipo che non si tirava indietro, si sarebbe vergognato di mostrarsi timoroso. Per sua fortuna si trovava con un amico-parente, il quale vide un altro loro amico-parente insieme ad un comune amico e li avvertì che si andava per una rissa.

Il posto usitato per risolvere con la forza le questioni era lo spiazzo della *Sirbia*, luogo ideale perché vicinissimo alla piazza Vittorio Emanuele, al buio, col lungo muro cieco dell'ex monastero di Santa Maria da un lato e poche case da quello opposto. Andarono dietro l'angolo dove adesso c'è l'ufficio postale e l'infido cominciò con i preamboli verbali per l'aggressione, mentre dall'ombra tutt'attorno uscivano le sagome dei comparì. Lo sfidato ritenne che la miglior difesa fosse l'attacco e anticipò l'avversario prendendolo a pugni; quindi, essendo disarmato, prima che quegli si riprendesse dalla sorpresa, si voltò indietro e corse a cercare una pietra (che allora erano molto comuni per le strade). A due passi ne trovò subito una bella grossa accanto a delle basole addossate al muro. Si girò e la ruppe (letteralmente) sulla fronte del primo che gli venne contro: un bravo ragazzo che per ingenuità si era inserito in quella compagnia. L'amico-parente aggiuntosi per ultimo si lanciò coraggiosamente contro il principale rivale e subito la zuffa coinvolse tutti. Gli aggressori erano più di una dozzina, circa quindici, e si divisero in due gruppi per dare addosso ai due combattenti. Gli altri due amici di questi non facevano altro che prendere da dietro gli aggressori uno alla volta e metterli da parte, ma mentre ne toglievano uno, arrivava quello allontanato prima. L'interessato si batteva dando pugni bassi con la mezza pietra rimastagli in mano e l'amico-parente lottava eroicamente senz'armi ma con molta efficacia. Dopo un po' la lotta finì in una disputa movimentata e, stranamente, non si videro danni: tanti pugni e non provocarono nemmeno un ematoma. Forse perché allora non c'erano scuole di lotta e nemmeno i rissosi sapevano dare cazzotti, come invece vedevano fare nei film detti “americanate”, dove con un pugno Buster Crabbe stordiva l'avversario; e il karate era sconosciuto. Il ragazzo che avrebbe dovuto subire la lezione se ne andò addirittura a ballare in una festa in casa, forse per un matrimonio. Il principale aggressore invece l'indomani uscì con una mano fasciata, che nascondeva in tasca come in un vezzo di stile, quello che era stato messo fuori combattimento dovette uscire col berretto sulla fronte: e furono gli unici che mostrarono i segni delle botte.

Ma non era finita, i malandrini non potevano accettare che finisse così. L'indomani era festa e loro al “temerario” avrebbero fatto una “festa” da ricordarsene per sempre. Non misero in conto però la sagacia del padre, il quale affidò il figlio a un giovane amico più maturo, che aveva compagni di sicuro rispetto e che, guarda caso, sarebbero stati contenti di dare una lezione a quel gruppo di spacconi. Si prevedeva qualcosa di grosso, gli amici intimi dell'agredito gli dissero «dai che ci siamo anche noi», ma si tennero alla larga; quelli che avevano partecipato alla zuffa invece gli furono vicini.

Alla processione del Santo c'era molta gente, “*un populu*” si sarebbe detto. La festa era ben sentita nel clima di armonia e pace gioiosa, con la banda musicale che seguiva il simulacro, allora trasportato a spalla da giovani devoti, tramite due grosse aste conficcate in quattro anelli quadrati su due lati del plinto. Ogni tanto ci si fermava per permettere ad alcuni fedeli di offrire delle banconote, che venivano fissate con uno spillo sui nastri attaccati all'immagine Sacra. Questa, circondata da fiori, aveva l'espressione sorridente, come se vedesse tutti buoni, e ispirava amore e beatitudine pur se illuminata dal basso, angolo che in cinematografia viene usato per dare al volto un'espressione sinistra. Nessuno poteva pensare che lì attorno, ai lati del corteo, tanti giovani sorridenti, apparentemente tranquilli, che miravano le ragazze in processione, erano pronti a uno scontro dalle conseguenze imprevedibili. Quei *picciutti* si controllavano a distanza, da un lato all'altro della strada, chi avanti e chi indietro. Gl'ignari non vi facevano caso, sembrando che avessero interesse solo per le ragazze, con sguardi da cupido senza frecce. Ma erano tutti armati di coltelli o pistole.

La gravità del pericolo però fece riflettere le due schiere sulla validità del grosso rischio per una questione poco chiara e sicuramente lieve, la quale interessava due persone per un principio d'onore che poteva restare salvo senza ricorrere alla forza, la cui dimostrazione avrebbe provocato vittime innocenti. Perché poi? Per niente. Qualcuno degli spavaldi s'incaricò di presentare il quesito alla controparte. Si fu generalmente d'accordo. E anche i principali antagonisti non avrebbero avuto piacere che per colpa loro qualcuno ci rimettesse la pelle. Si decise quindi di porre fine alla contesa, gli aggressori incassarono le invettive per aver aggredito un ragazzo che sapevano pacifico, e si andò tutti quanti al bar per stabilire la pace con un bicchierino e una partita a carte. In seguito, per un motivo o per un altro (chi andò militare, chi si sposò, chi emigrò) la banda si frantumò e i componenti diventarono tutti bravi cittadini, tranne uno, che fu ammazzato in piazza da un compare, il quale però non faceva parte dello stesso gruppo.

Il bello è che causa di tutto era stato un amico di entrambi i contendenti (i quali però non erano amici tra

loro), per una leggerezza, che per equivoco era stata attribuita all'altro, il quale aveva reagito a modo suo. Ma questo si seppe dopo e l'amicizia rimase, perché in sostanza non era stata una mancanza grave.

I duelli e le baruffe le facevano anche gli uomini sposati, per questioni d'interessi a volte legati ai problemi di vicinato agricolo. Ma molto più comuni erano fra giovani, per questione di donne. Nelle rivalità d'amore, anche senza che si fosse corrisposti, il prepotente che riteneva di poterselo permettere, senza averne alcun diritto, intimava al rivale di non guardare la ragazza (cioè di non corteggiarla) e addirittura di non passare dalla strada dove lei abitava!

Personalmente non ebbi di questi problemi, non fui mai molestato e non sfidai mai nessuno, tranne una volta, e merita raccontare il fatto per gli sviluppi che ne derivarono.

Avevo circa dodici anni e il mio amico di allora, col quale ci chiamavamo "cumpà" (in molti ci si dava del compare per buona amicizia), mentre passeggiavamo in piazza (di solito passeggiavano i grandi, ma per un po' poteva capitare anche ai piccoli) mi disse che un ragazzo si vantava di aver fatto a botte con me e di avermi battuto. Rimasi trasecolato. «A mmà?!...». Non ci eravamo mai picchiati, la sua vanteria era assurda. Eppure il mio amico affermava essere vera e, vistolo con un compagno davanti al cinema-teatro Comunale, me lo indicò. Bisognava dargli una lezione e dimostrargli che io ero più forte. Andammo e dissi: «Tu vai dicendo...» eccetera eccetera. «Io?! No, io non ho detto niente». «Beh, comunque prendi questi». E lo presi a pugni.

Alla prossima uscita, in piazza, ment'ero fermo, non ricordo con chi, mi abbordò insieme al suo amico. Ma per ripetermi che lui non aveva mai detto di aver fatto a botte con me e tantomeno di avermi battuto. L'amico confermava quello che lui diceva e io gli credetti.

Il bello è che a poco a poco mi allontanai dal compare, restando pur sempre amici, e strinsi amicizia con questi due, forse per il fatto che con l'agredito eravamo vicini di casa. Poi lui, ancora giovanissimo, emigrò in provincia di Vercelli e non l'ho mai più rivisto. Con l'altro invece l'amicizia proseguì e non s'interruppe, formando, insieme ad un terzo, un trio affiatato con lo stesso nome in comune: Vincenzo (anche se io ero chiamato *Vicinzinu*, ma non da loro). Essi erano *lu Giuratu*, Emma di cognome, e *Vasamaduni*, Rindone. Entrambi, studiarono per corrispondenza disegno meccanico che, con altre conoscenze, servì loro per far carriera rispettivamente all'Alfa Romeo e alle Ferrovie dello Stato. Insieme frequentavamo la biblioteca, che allora era situata in un locale al primo piano delle scuole maschili ed era aperta di sera. La diressero due insegnanti, prima Rocco Messina e poi Vincenzo Laurella di Piazza Armerina, che insegnava pure musica. Un anno frequentammo un corso serale

chiamato Sesta, condotto da Calcedonio Rame, un giovane insegnante che aveva studiato per conseguire il diploma continuando a lavorare da contadino. Egli ci potenziò le conoscenze delle elementari e imparammo un po' di francese. Questo mi fa ricordare che mio padre in gioventù aveva frequentato un corso serale di agricoltura, sicuramente più utile per i contadini di allora. Un altro caro amico, ma che non faceva parte dello stesso gruppo, era Calogero Palascino, del ramo *Pudditruni*, col quale c'erano pure vincoli di parentela, essendo la madre sorella del mio nonno materno. Ho aggiunto i soprannomi, oltre per il fatto che con essi erano e sono meglio conosciuti, anche perché distinguono una famiglia dall'altra, in quanto vi sono persone con lo stesso cognome senza essere parenti. Mio suocero era uno dei tanti Imprescia, ma era conosciuto come *Cazzuttu*. Col mio stesso cognome c'era un'altra famiglia, della quale non ho conosciuto nessuno e forse si è estinta. (Mi fece impressione l'annuncio di morte di Ballo Carmela, che non era mia zia e madrina ma una signora anziana sconosciuta). Vi è pure il caso di soprannomi uguali con cognomi diversi. Ora però i soprannomi, *'ngiùlii* (da *'ngiùlia* = ingiuria), sono caduti in disuso. Al Nord, invece, si danno per simpatia.

Vorrei tornare al ragazzo che avevo preso a pugni, per introdurre due note di moda maschile. Lo conobbi un giorno a scuola, dopo qualche tempo che il corso era cominciato, quando entrò per la prima volta in classe. L'amico Vinci, nel vederlo, gridò: «Mezzatesta!». «Ss-t» gli dissi, pensando che lo chiamasse con un soprannome per la sua testa piccola e lo potesse offendere. Invece quello era il suo cognome: Mezzatesta Filippo. Era un ragazzo fine e pulito, con una riga perfetta sui lisci capelli biondi, indossava un cappotto blu che lo faceva molto elegante: si vedeva che veniva da una città dell'alt'Italia. Infatti era stato a lungo ospite da parenti a Brescia, per questo non lo conoscevo, anche se eravamo vicini di casa, nella quale però abitavo da poco, essendoci trasferiti da San Francesco al Canale.

Lui somigliava alla madre; il padre, ben piantato, la testa non l'aveva piccola. Possedeva un vivace cavallo storno, che saltellava smanioso quando lo teneva per la redine vicino alla cavezza, conducendolo a piedi da casa verso la fontana, dove lo cavalcava per andare a lavorare. La gente diceva che fosse lui a stuzzicare l'animale per renderlo inquieto, ma sulla strada per la campagna andava spontaneamente a passo spedito. Questo signore era una persona brava e intelligente, ma si ironizzava sul suo cognome anche per il fatto che, sia d'estate che d'inverno, andava sempre senza cappotto e senza berretto. Non capivano che era un precursore.

Allora, oltre al paltò, qualcuno usava ancora la *scappulara*, pesante mantello di panno blu scuro con cappuccio e senza accessori di allacciamento. Tutti i contadini portavano *lu tascu*; alcuni ricchi invece

mettevano il cappello e poi molti finirono per andare a capo scoperto. A questo punto, per modernizzarsi, anche i contadini giovani smisero di portare la coppola (ma questo è un termine che noi non abbiamo mai usato) e i ricchi, per distinguersi, ripresero a mettere il berretto, ma di tela chiara, d'estate. Poi si arresero.

Ora molti, anche d'inverno, passeggiano in piazza senza cappotto né berretto, infreddoliti, raggrinziti dal freddo, e magari criticano chi si copre perché il tempo lo richiede o per le sue buone ragioni. La critica può essere irrazionale e fatta con cretineria fumosa anche da persone intelligenti, perché la moda induce a seguire la piena stando sul canotto senza usare la pagaia.

A quei tempi i ricchi portavano l'orologio da tasca, detto cipolla, e lo teneva pure qualche contadino, ma averlo era un segno borghese. In qualche casa c'era il grande orologio a pendolo e poi si diffuse quello a cucù. Quando nei primi anni Cinquanta l'orologiaio Turiddu Stella introdusse la moda dell'orologio da polso, tutti i giovani lo comperarono e alcuni, che lo portavano anche in campagna, furono criticati perché per il loro lavoro bastava guardare il sole o, quand'era nuvoloso, la luce del giorno.

I giovani sentivano di poter aspirare a una vita migliore, perché c'era qualche soldo in più, grazie a maggiori raccolti dovuti ai nuovi concimi chimici e all'arrivo del trattore, che vangava la terra molto più a fondo, distruggendo la gramigna infestante le terre con le sue radici superficiali ma fitte, le quali impedivano al grano di crescere vigoroso.

Molti giovani volevano fare bella figura con le loro cavalcature e ordinarono bardature pompose e sgargianti, con fiocchetti tondeggianti multicolori e specchietti rotondi. Il mio amico Pino Coniglio ebbe molto successo con questo lavoro. Ma s'intensificò l'emigrazione, le richieste diminuirono e anche lui fu costretto ad emigrare in Germania, dove sposò una tedesca.

L'emigrazione purtroppo ha separato molti amici e molte famiglie. Anche quelli che vivono nella stessa città, i quali nei primi tempi si ritrovavano spesso per stare insieme, ora non si rivedono più. Lo stile di vita e di comportamento è cambiato: nella confusione delle città ci avviamo tutti verso l'isolamento.

I paesi delle cinture cittadine son diventati da tempo grossi agglomerati residenziali, mentre i paesi lontani dallo sviluppo sono come le ossa con l'osteoporosi. I giovani pietrini se ne vanno e il paese nei suoi abitanti si fa sempre più vecchio. Continuano alcune costruzioni nella parte bassa, mentre molte delle vecchie case, rimaste abbandonate, vanno in rovina, come il glorioso castello i cui ruderi, in cima alla collina, tentano di resistere alla corrosione del tempo.



Il riposo del Sanbernardo - 1996, olio su tela 60x40

Un po' di storia (1)

Dalla finestra della cucina di mia nonna Maria Cava, che abitava nel quartiere Terruccia, vicino alla piazzetta in cui c'è ancora la casa dove lei nacque, vedevo la cupola della Matrice e il castello diroccato. Mia nonna sembrava essere fiera di quel rudere, come se le appartenesse, ma credo che non l'avesse mai visitato. Mi raccontava che nei tempi gloriosi contasse 365 stanze e che in esse, o nei sotterranei, come sarebbe più plausibile, si persero tre donne che vi si erano introdotte e le avessero poi trovate morte. Ma è una leggenda. Si dice anche di gallerie che lo collegavano col sito delle Rocche (2), passando sotto il torrente di Calò. Io vedevo il cielo attraverso i vani delle finestre nei resti di alti muri e non pensavo che quel maniero andato in rovina potesse essere stato abitato fino a una ventina d'anni prima.

Esso sorge su una rupe esposta a nord-ovest della montagna, che si prestava bene per una fortificazione. Pare che furono gli Arabi i primi a costruirvi una rocca, sotto la quale si stabilirono gli abitanti dei villaggi vicini per sentirsi meglio protetti. I Normanni la diedero in possesso ad Abbone Barrese (3), insieme ad altre località. Durante la guerra fra Aragonesi e Angioini fu distrutta dai primi e i Barresi persero i loro beni. Li riebbero dopo vent'anni, ricostruirono il castello e tornarono ad abitarlo.

Il pieno splendore della famiglia si ebbe nel Cinquecento con Matteo, il nipote Pietro e la sorella di questi, Dorotea, con la quale si estinse la dinastia.

Matteo Barrese fu fatto Marchese di Pietraperzia da Carlo V nel 1527, arricchì la sua dimora, fece ricostruire la chiesa principale e promosse altre opere. Morì nel 1534, assassinato o fatto assassinare, insieme a due paggi, dal figlio Gerolamo, aiutato dal suocero Santapau e da altri Signori.

Gerolamo fu decapitato nel 1549 nel piano del castello a mare di Palermo (4) e gli successe il figlio tredicenne Pietro che, "per i servigi resi come capitano generale della milizia Siciliana", nel 1565 fu fatto Principe di Pietraperzia e Marchese di Barrafranca; quindi Vicario

di Catania e cavaliere del Toson d'Oro. Fu “grande cultore delle scienze matematiche e astronomo insigne”, mecenate di artisti e letterati. Grazie alla moglie Giulia, dei conti Moncada di Caltanissetta, la quale introdusse ottimi musicisti alla sua corte, nacque la musica rinascimentale siciliana, che si diffuse e fu apprezzata in tutta l'Europa (5). Morì a 35 anni, nel 1571, colpito da un fulmine mentre pregava accanto alla moglie, rimasta illesa.

Poiché non ebbe prole, gli successe la sorella Dorotea, nata nel 1529. Questa sposò Giovanni Branciforte, duca di Mazzarino, dal quale ebbe Fabrizio, a cui passò il titolo. Rimasta vedova a 34 anni, sposò il cugino Vincenzo di Militello, diciassettenne, il quale morì dopo un giorno di matrimonio per febbre malarica precedentemente contratta. Dopo un lustro di seconda vedovanza, sposò don Giovanni Zunica e Requens dei conti di Castiglia, ambasciatore a Roma presso il papa Pio V e poi viceré di Napoli. Successivamente gli sposi si trasferirono a Madrid, dove Dorotea divenne aia (educatrice, istitutrice) del futuro re Filippo III e fu iscritta tra i grandi di Spagna. Introdusse a corte il nipote Francesco, che poi avrebbe sposato Giovanna d'Austria. Infine volle venire a morire a Pietraperzia e le sue ossa riposano in un sarcofago (simile a quelli di Federico II e di Costanza d'Altavilla nel duomo di Palermo) che si trova all'ingresso della Matrice.

Qui, ai lati del portone centrale, vi sono due mausolei “piccoli ma di gran pregio”, uno di Antonello Gagini, “contenenti le ceneri di Matteo Barrese e della madre Laura”, e l'altro d'ignoto, dedicato a Pietro Barrese. Tre portali dello stesso stile, con apertura di circa 160 centimetri e larghi all'esterno circa 280, alti in proporzione, sono addossati rispettivamente alle pareti del fonte battesimale (uno) e nella cappella del Sacro cuore (due). L'attuale Matrice, dichiarata Monumento Nazionale, conserva un Crocefisso forse del frate Umile di Petralia e numerose opere pittoriche del Seicento: di Filippo Paladino è la *Madonna in trono e Santi*, grande pala dietro l'altare maggiore, e altri due quadri nel coro, insieme a due dipinti del monregalese Pietro Novelli; di quasi tutte le tele che adornano gli altari laterali è autore Francesco Vaccaro. Le stazioni della Via Crucis, dentro cornici con didascalie in lingua tedesca, sono riproduzioni oleografiche dei famosi originali di Luigi Morgari. A parte queste ultime, del 1894, le altre opere provengono dal precedente duomo fatto costruire da Matteo Barrese, dove c'era già una chiesa normanna, che a sua volta era stata costruita sul luogo di una chiesa basiliana, modificata in moschea dagli arabi.

Resosi pericolante, l'edificio del Cinquecento fu parzialmente abbattuto nel 1790 e lo spazio inglobato in parte nel transetto dell'attuale Matrice, costruita in direzione quasi perpendicolare alla chiesa demolita. Rimasero fuori la Cateva, che molto probabilmente era la

cripta delle vecchie chiese, con la parte sopra di essa trasformata in sacrestia, e i robusti muri romanici dell'abside, la cui parte centrale sporge con tre lati di un immaginario ottagonale, che in basso mostrano le fondamenta scoperte. I lavori iniziarono nel 1800 e si protrassero fino al 1848 ma non furono mai finiti. Infatti mancano il porticato a sei colonne e il campanile da erigere a lato nell'angolo con la Cateva, che l'architetto Pietro Trombetta aveva progettato a base quadrata di circa quattro metri per lato e l'altezza di circa 34 metri dal piano chiesa (6). Anche la mancanza del tamburo sotto la cupola fa pensare che i lavori fossero stati interrotti prima del tempo, come dire, parafrasando: “mettiamoci una cupola sopra” tanto per concludere; ma pare che sia stato previsto così dal progetto. Comunque, il tamburo sarebbe stato poco visibile e la chiesa, molto bella all'interno, risulta armoniosa e maestosa pur nella semplicità della facciata.

Il duomo del Cinquecento, a navata unica, ricco di opere di famosi scultori e pittori dell'epoca, era orientato a nord-ovest, verso la via Barone Tortorici, laterale alla chiesa odierna. La facciata, non molto larga, probabilmente non aveva tutti e tre i portali giunti sino a noi: uno sembra di riconoscerlo in un vecchio disegno pubblicato da Lino Guarnaccia nel volume dedicato alla Matrice, il quale mostra il lato verso la chiesa del Carmine. Ci sarà stata anche allora la piazzetta e quello poteva essere l'ingresso più praticato dai fedeli, come succede ancora oggi in molte chiese di quel tempo.

Matteo Barrese, non solo fece costruire un tempio degno del suo casato, ma fece ingrandire e abbellire anche il castello, rendendolo il più sontuoso dell'isola. Molti ne hanno scritto ammirati della sua magnificenza. Ma dopo la morte di Donna Dorotea, i Branciforte lo abbandonarono alle cure della loro corte e iniziò il lento declino. Non è da credere che fosse stato “Fabrizio Branciforte a trasformare l'antica fortezza in un elegantissimo e fastoso palazzo fortificato” (7). Dei Branciforte è detto anche che “incrementarono le loro terre con impianti di vigneti, uliveti, orti ecc., favorirono lo spezzettamento dei grandi latifondi con vendite agevolate ed enfiteusi, incoraggiando il formarsi di una borghesia rurale ed artigianale” (8).

Quando nel 1812 fu abolito il feudalesimo, nel palazzo dei principi rimasero i custodi. Una parte lo prese in affitto il Comune, che lo adibì a carcere fino al 1906, ma non pagò mai la pigione e non fece nemmeno le riparazioni necessarie; per cui tutta la costruzione, che tra l'altro aveva subito crolli, andò in rovina, non senza aver prima ospitato, in alcune delle proprie sale, ammalati di colera nel 1887 e di vaiolo nel 1910 e '18. I suoi pregi, un po' alla volta, furono asportati dagli ultimi amministratori, Lanza di Trabìa, dai custodi, da funzionari e da chi sa chi.

Il castello meritava di essere dichiarato monumento

nazionale, che lo avrebbe salvato dalla rovina. Ma, abbandonato, rimase in balia di tutti. I cacciatori lo frequentavano per allenarsi al tiro a segno e uccidere corvi e colombi; i pastori vi portavano a pascolare le pecore e le capre, bruciando quel che serviva per fare il formaggio; i bambini andavano a giocare, deturpando ogni cosa; e gli adulti portavano via preziose travi per farne legna da ardere.

Nei giorni 1 e 2 gennaio 1894, durante la sommossa dei Fasci dei lavoratori siciliani (a cui pare avesse partecipato un fratello di mio nonno Vincenzo, Nino, il quale era ritenuto un poco di buono, come quasi tutti i socialisti di allora, perché conviveva con una donna *more uxorio*, cosa comune a quei tempi più di quanto si pensi), la rocca fu assaltata per liberare i detenuti, ma senza esito. Come senza esito fu il tentativo di saccheggiare l'esattoria. Riuscirono invece a devastare i casotti daziari e bruciare anche il Casino (Club) dei Galantuomini, l'ufficio telegrafico e il Municipio, distruggendo, tra l'altro, l'archivio anagrafico.

Nel carcere del castello i reclusi venivano tenuti in condizioni disumane, nei sotterranei mancava l'aria, e si rischiava un'epidemia perché le latrine s'intasavano. Ma “secondo gli organi amministrativi comunali esso offriva le più ampie garanzie igienico-sanitarie”. Lino Guarnaccia riporta un brano di V. Consolo del 1760 in cui si legge che “il cibo ai condannati veniva somministrato attraverso una pietra forata posta nell'atrio prospiciente il portone d'ingresso alle celle nelle quali per l'esiguità dello spazio, non potevano stare né in piedi né coricati” (9).

La terza delle arcate a sud-ovest del cortile ha un'apertura da cui si accede a un lungo e largo corridoio, in fondo al quale c'è un vano poco spazioso e buio, pur essendo aperto nell'ambulacro. Probabilmente serviva per deposito di derrate ma non si esclude che in qualche periodo sia stato utilizzato come prigione. Quand'era funzionale, la luce e l'aria erano date solo da un foro largo circa 15 centimetri, entro il quale c'erano due ferri incrociati che avrebbero impedito il passaggio di un braccio, nel caso di prigione, o di un colombo, nel caso di deposito alimentare. All'interno di questo piccolo vano ci sono due “cucce” contigue, entro le quali una persona non potrebbe stare né in piedi né distesa. Poiché il locale è esposto a nord-ovest, d'inverno sarà terribilmente freddo: buon frigorifero ma tremenda prigione. Nel corridoio c'è una finestra aperta fino a terra che si affaccia nello strapiombo, molto pericolosa per chi dovesse spingersi a guardare l'incantevole paesaggio.

Il castello è situato in una posizione da belvedere su un panorama di 360 gradi. E' gradevole la veduta meridionale coronata dalle colline, che si estende da nord-est a nord-ovest. La Chiesa Madre sta sotto di noi, i tetti

delle case si dilungano verso occidente e a sud, in fondo al quale spicca “l'Istituto”, progettato e costruito dal muratore Giuseppe Bonaffini (*Cazzulu*). Ma la parte nord è eccezionale, col suo vasto e bellissimo panorama che si espande fino alle Madonie, e una bella “carrellata” visiva che da Caltanissetta, passando per Sabbucina, Capodarso e Pasquasia, raggiunge Enna. Questa città è ricca di storia e di miti, imprevedibile, se non per tradimento, nelle guerre del passato, grazie alla sua posizione su un monte circondato da strapiombi. Nei suoi pressi Plutone rapì Proserpina, ma altre località vantano questo onore che non appartiene a nessuno. Fino al 1926 Enna si chiamava Castrogiovanni dal tempo degli Arabi e, forse per il fatto di essere l’“ombelico” della Sicilia, divenne capoluogo di una nuova provincia a est del fiume Imera inferiore o Salso, e Pietraperzia cadde sotto la sua giurisdizione. Ma il nostro paese avrebbe preferito continuare a far parte della provincia di Caltanissetta, essendo questa città più vicina, cosa molto importante quando le automobili non erano ancora di uso comune. Così, dopo la guerra, con la democrazia, durante le campagne elettorali, tutti i candidati che venivano a fare i comizi, promettevano che si sarebbero interessati a far tornare Pietraperzia nella provincia di Caltanissetta. Ma il fiume è un confine naturale ed era vano illudersi.

A quei tempi non c'era la nuova strada diretta, costruita in parte su viadotti, che costeggia grosso modo la vecchia trazzera, lunga circa dodici chilometri, ma bisognava percorrerne venti sulla via disagiata del Besaro, che provocava mal d'auto con le sue curve, per appianare le pendenze seguendo l'orografia del terreno, con piccoli ponti sui torrenti. Le auto compivano il tragitto in mezz'ora ma i carretti impiegavano circa cinque ore. Con le bestie si percorreva la trazzera, guadando il fiume in un tratto pianeggiante con l'alveo molto largo, attraversabile anche a piedi, saltando sui grossi ciottoli. Lo facevano i giovani in servizio di leva quando, tornando in licenza o congedati, il treno arrivava tardi e non c'erano mezzi di trasporto per il paese.

Mi ricordo di quando ero piccolo e mio padre mi portava a Caltanissetta in groppa alla mula per andare alla fiera del bestiame o per qualche spesa. Io ero contento e mi piaceva quell'odore di città dato dalle esalazioni degli scarichi di pochi veicoli a motore in circolazione. Ora l'inquinamento è diventato un problema molto grosso e preoccupante.

Guardo la città sotto il monte con la statua in bronzo del Redentore e l'altissimo traliccio della Rai (antenna per la radio degli anni Cinquanta, che coi suoi 284 metri era la più alta d'Europa). Da Caltanissetta proveniva il mio nonno materno e il suo cognome, Amico, lo dimostrava. Erano cinque fratelli e tre sorelle, una delle quali

emigrata negli Stati Uniti non so quando né dove. Quattro di essi sposarono un'intera famiglia: un maschio, due sorelle e la madre vedova di guerra. Sentii dire una volta a mia madre che quel suo nonno, Calogero Rindone, rimasto gravemente ferito alle gambe, preferì morire che vivere mutilato. Le sue ossa sono sepolte nel Sacrario di Redipuglia, una grande gradinata con alti gradoni di tombe nelle quali riposano 100 mila caduti sul Carso.

Il mio sguardo si posa in una zona di contrada Minniti, che una volta riconobbi nella fotografia in un libro di geografia, per rappresentare le caratteristiche della Sicilia interna. Isolato nella terra argillosa e franosa, c'è un piccolo gruppo roccioso, con una guglia antropomorfa che, guardandola da due lati, e cioè dalle due strade che conducono a Caltanissetta e che in quel punto sono ancora poco distanti, mostra la testa di una donna vista di profilo.

Un aspetto zoomorfo, con la fronte e l'inizio della proboscide di un elefante, ha invece il costone occidentale delle Rocche. Sulla destra si vedono le grotte, che quand'ero ragazzo pensavamo fossero le antiche abitazioni dei nostri antenati, ma gli studiosi ci dicono trattarsi di grandi sepolture.

I primi insediamenti erano avvenuti nel neolitico o forse nel paleolitico superiore. In età successive il territorio fu conteso tra Sicani e Siculi e poi Greci. I primi avrebbero dato il nome Petra e i terzi aggiunto Perxìa. Ma poiché anche la collina dove in epoca Araba sorse l'attuale Pietraperzia era stata abitata da Siculi e forse da Sicani, mi domando se Petra e Perxìa non fossero i nomi dei due siti vicini e che gli abitanti, rappacificati, abbiano deciso di creare un'unica comunità per meglio difendersi da un comune e forte nemico, quale potevano essere i Cartaginesi. Nel mezzo passa il Vallone di Calogero, che noi chiamiamo, anche col significato di torrente, *Vadduni di Calò*. Più in basso c'è un avvallamento profondo e fresco che crea un ambiente agreste idilliaco. Una volta tutta la zona doveva essere bella e magnifica, essendo attraversata dal rivo nel quale scorrevano perennemente acque limpide abbondanti. Perciò mi piace immaginare che il suo nome non sia il troncamento di Calogero ma derivi dal greco "kalòs" (bello, magnifico, eccellente); e Imeros lo accoglie con bramosia (cioè il fiume Salso in cui affluisce, detto anche Imera, che significa appunto brama, voglia, desiderio). Da ignorante posso permettermi di fantasticare e da curioso mi pongo varie domande. Poiché il nostro accento è molto simile a quello della provincia agrigentina, da quando l'ho scoperto (durante il periodo militare) mi sono domandato se ciò risale ai tempi dei sicani e siculi, stanziati gli uni a occidente e gli altri a oriente dell'Isola, essendo i nostri sotto l'influsso dei primi o, più probabilmente, abbia avuto origine durante il dominio Bizantino (dal 535 a dopo l'827) quando la Sicilia occidentale rimase latina, mentre in quella orientale prevalse il greco. Il professor Giovanni Culmone mi dice

però che possa derivare dall'arabo e lo si parla in una zona che va dalle Madonie ad Agrigento, passando per Caltanissetta.

Da giovane mi domandavo se il "divano" *di li Valati*, con due "poltroncine" laterali, l'avesse fatto scalpellare un ricco proprietario per capriccio o per servirsene durante le scampagnate, o... Gli studiosi dicono possa essere un trono rituale preellenico. Ed io mi ci sedevo con poco rispetto, per sfizio o per riposarmi dalla fatica. Mio padre aveva comperato la terra in cui si trova e poi l'aveva venduta, ma senza mai considerare il valore di quel reperto, come se non ci fosse stato. E' curioso che un frammento di ceramica antica valga molto denaro, mentre un'opera fissa di enorme interesse archeologico, non abbia valore monetario, perché non è commerciabile.

E torniamo alle Rocche. Sulla cresta centrale c'è una grotta con due aperture, che si possono notare anche da lontano, quando attraverso di esse si vede il cielo. L'ingresso è solo uno e lo si raggiunge arrampicandosi nella roccia; attraversando la grotta, ci si affaccia a nord, sull'orlo di uno spaventoso precipizio su massi enormi e appuntiti. Chissà che non sia stata usata per riti o più probabilmente per esecuzioni capitali.

Sposto lo sguardo a sinistra per cercare la fronda di un carrubo seminasco, in quanto vive sul versante di tramontana, al confine superiore di un piccolo appezzamento che era di nostra proprietà, quando mi ci stavo dirigendo sonnambulo, provenendo da un altro fondo più in basso.

Quest'ultimo arriva alla trazzera, che allora d'inverno era quasi impraticabile, poiché la terra troppo bagnata si manteneva molliccia e appiccicosa. I contadini la scansavano passando sul bordo del nostro podere che, essendo sopraelevato di circa 80 centimetri-un metro, si manteneva un po' asciutto. Per evitare il dannoso transito, mio padre pensò di acciottolare il tratto di strada sotto di noi, più un paio di metri alle due estremità. Con l'occasione liberammo il nostro terreno di molte pietre necessarie al lavoro, che facemmo nei tempi morti dell'estate. Alcuni contadini ritenevano poco intelligente che noi lavorassimo per gli altri. Ma quando tornò l'inverno e la trazzera divenne impraticabile, tutti passavano sul bordo sopraelevato dei fondi vicini, distruggendo il seminato; mentre scansavano il nostro, scendendo sulla strada, perché trovavano più asciutto camminare sulle pietre, e il nostro grano era salvo.

Alcuni anni dopo ci pensò il comune ad asfaltare tutta la trazzera fino alla salita destra *di li Cassari*. Ebbene, anche in questo caso molti ebbero da dire, ritenendo la spesa superflua. In loro c'era la preoccupazione che nel tratto di strada in grande pendenza i muli potessero scivolare. E certamente d'estate era meglio camminare sulla terra polverosa che sull'asfalto. «Ci dobbiamo

andare con l'automobile?» dicevano. Non passarono molti anni che fu così.

D'inverno era impossibile attraversare certi terreni o percorrere certi tratti di strada. Una volta me la vidi brutta sulla trazzera al di qua del Vallone di Calò, poco oltre la via trasversale che scende dalla chiesa dello Spirito Santo e va verso il Piano delle noci (che ricordo da sempre senz'alberi). C'era un tratto maggiormente pericoloso un po' al di là di dove adesso c'è il depuratore. Essendo costretti a passarci, si cercava di aggirarlo dall'alto, ma non è che allargandosi nel seminato non ci si dovesse preoccupare. A un certo punto la mula sprofondò fin sopra le ginocchia, fino a sfiorare la terra con la pancia, e cominciò ad affannarsi nervosa per uscire da una trappola in cui faticava a liberare le zampe. Saltai a terra macché saltare! la toccavo già prima di scendere e, sprofondando anch'io, cercai di dirigere l'animale verso l'alto. Ciò che la bestia forse capiva da sé e, nel disperato tentativo di uscirne, non si curava di scansarmi, per cui dovevo cercare di non farmi travolgere.

E dire che quella trazzera, oggi asfaltata e utilizzata per andare a Caltanissetta, in passato era una vecchia strada che congiungeva questa località con Barrafranca e forse andava oltre. E' rimasto a testimoniare il tratto di via abbandonata che da qui va al Ciaramitaro.

Un'altra volta doveti saltare a terra per evitare di scivolare nel torrente in piena. Sarà stato in un tempo precedente, perché cavalcavo un mulo che mio padre aveva comperato per me quando cominciai a lavorare, e si spaventava facilmente, a causa della castrazione subita senza anestesia. Tornavamo dal lavoro in anticipo perché si era messo a piovere a dirotto. Giunti al Vallone di Calò, nel guado stretto, in curva, che ora è scavalcato da un alto ponte, il mulo ebbe paura di attraversare la piena molto rumorosa, perché si riversava nella cascata, e retrocesse. Ma si spostò dal tratto calpestable e mise i piedi posteriori nella roccia liscia e bagnata che s'incurvava verso il fondo del torrente. Cominciò a scivolare e faceva tentativi disperati di tirarsi su. Saltai a terra per alleggerirlo del mio peso e così riuscì a tornare sul sicuro. Poi, preceduto dalla mula che cavalcava mio padre, si persuase a passare.

A pochi metri da lì c'era un abbeveratoio scavato nella roccia, riempito dall'acqua deviata dal torrente per alimentare l'orto sotto la strada, ma era acqua di fogne mista a quella che si disperdeva dal Canale. Eppure molte bestie vi si abbeveravano volentieri, qualcuna addirittura la preferiva a quella pulita, altre invece non l'avrebbero bevuta neanche a morir di sete.

Questa strada conduce in contrada Cassari, nella quale vi sono terre franose d'argilla ocra scura, che d'inverno trattengono l'acqua piovana e diventano molli e attaccaticce; in certi tratti hanno addirittura una particolarità collosa che tende a trattenere chi ci passa sopra e vi sprofonda. D'estate, invece, a causa della

siccità, si crepano con fenditure larghe da sprofondarci una zampa di mulo. Bisogna quindi fare molta attenzione a camminarci. Nel periodo della raccolta si formava un sentiero dall'aia alla trazzera, facendo passare le bestie sempre sullo stesso tracciato, affinché la parte superficiale del terreno calpestato, polverizzandosi, riempisse un poco le spaccature e si potesse andare tranquilli.

Ma quasi tutto il resto del territorio è di altra natura. Si va dai terreni sabbiosi rossi della Cava e Portella di Matteo a quelli sabbiosi neri del Piano Luogo, dai calcarei delle Serre ai calcarei argillosi e agli argillosi neri di Camercia.

1) Per la compilazione di questo capitolo ho ricavato le notizie principalmente da:

“Il Castello di Pietraperzia” di Lino Guarnaccia, Edizione a cura del Comune di Pietraperzia, 1985;

“La Chiesa Matrice di Pietraperzia” di Lino Guarnaccia;

“Saggi e documenti riguardanti la storia di Pietraperzia”, Volumi I e II, di Autori Vari, a cura del sacerdote Filippo Marotta;

“Pietraperzia dalle origini al 1776 (Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietraperzia)” composta dal p. Fra Dionigi, trascritta da Salvatore di Lavore, presentata da Filippo Marotta;

“Storia del territorio di Pietraperzia dalle origini agli Aragonesi” di Rosario Nicoletti e Antonio Lalomia, 1982.

E inoltre da:

“Rinasce la Matrice” di Michele Ciulla, 1993;

“Un Paese chiamato Pietraperza” Testo realizzato nell'a. s. 1993/94 dagli alunni della classe I^a D della Scuola Media Statale “V. Guarnaccia” di Pietraperzia, a cura dei professori Rosanna Baio e Salvatore Mastrosimone.

2) Rocche = rocce.

3) C'è chi dice Barrese e chi Barresi, io userò il nome nella forma singolare o plurale.

4) Denis Mack Smith, in “Storia della Sicilia Medievale e Moderna”, Ed. Laterza, Bari 1971, scrive solo: “Il marchese di Pietraperzia, colpevole di aver ucciso suo padre, soffocandolo con un cuscino, se la cavò a caro prezzo” e dei Barresi e di Pietraperzia non dice altro.

5) “Pietraperzia e la scuola madrigalistica siciliana (1550-1630)” di Filippo Marotta, in “Saggi...” Vol. II, da scritti di Ignazio Nigrelli e M. Antonella Balsamo. E' aggiunto in nota che musiche di madrigali siciliani furono eseguiti nella chiesa di S. Nicolò dagli English Bach Festival Singers in una *tournée* del 1985.

6) Sono dati che ricordo dalla lettura di un contratto pubblicato dal sac. Filippo Marotta in “Saggi...” Vol. II, ma non ho appunti per verificare.

7) “Il Castello di Pietraperzia” di Salvo Niboli, in Saggi...II.

8) Da “Sul castello Pietrino” di Rosario Nicoletti, in Saggi...II.

9) L. Guarnaccia, “Il Castello di Pietraperzia”, pagg. 120 e 118.



Il castello di Pietraperzia - 1998, olio su tela 40x30

Anni miseri

Quando il 10 luglio 1943 gli angloamericani sbarcarono in Sicilia, ci fu lo sfollamento dai paesi e noi andammo a Camercia, dove avevamo un casolare nell'unico fondo in affitto, detto *a ttirraggiu* o *gabella*, di circa due ettari.

Un giorno passò un militare forse disertore, con uno zaino sulle spalle e il fucile in mano tenuto basso orizzontalmente. Non ricordo cosa disse, né la sua nazionalità, ma credo che fosse italiano, perché mi pare di ricordare che aveva la divisa con le fasce alle gambe e la “bustina” sul capo; forse era siciliano con la voglia di restare vicino alla famiglia. Ci chiese da mangiare e gliene offrimmo. Quando passò un aereo si alzò a guardarlo dall'interno della casa, per individuarne nazionalità, provenienza e direzione, commentando con mio padre, senza difficoltà di comprensione.

Nel cielo c'era traffico di aerei diversi e alcuni portavano a rimorchio gli alianti. I nostri Cicogna sembravano avere una certa grazia, ma quando passavano i temibili “due code” americani, ci domandavamo preoccupati dove andassero a bombardare. Grande era l'ansia quando i boati delle esplosioni provenivano dal paese. Infatti vi furono alcuni danni e una bomba dilaniò la signora Rosa Farinelli all'angolo di via Verdi con via Sabotino, un'altra distrusse una casa vicino al teatro Comunale, che rimase gravemente danneggiato, e una ancora provocò un cratere vicino all'attuale via della Pace, prima del bivio per il cimitero.

Nelle strade statali vidi colonne di militari in ritirata e altre in avanzata. Gli americani lasciavano scatolette di carne (non ne avevamo mai viste), sigarette e, sparsi nella campagna, bidoni e barili di metallo vuoti, oltre a vari bossoli.

Ovviamente lasciarono anche bombe inesplose, e ricordo i pianti disperati dei famigliari di un uomo dilaniato dall'esplosione di una bomba che lui voleva aprire per recuperare la polvere. Sentii dire che parti delle sue membra erano andati ad appendersi sui rami degli alberi. Salvatore Culmone, un ragazzo fratello del nostro studioso di cose pietrine, morì per un ordigno lanciatogli

per scherzo da incoscienti amichetti.

Anch'io, bambino, giocando appena fuori dall'abitato, sotto la chiesa di San Francesco, vidi un oggetto come un piccolo ananas (frutto che allora non conoscevo), sembrava bello e lo presi incuriosito. Fortunatamente se ne accorse un uomo e mi disse di lasciarlo stare perché era una bomba a mano.

Il Governo militare alleato nominò in Sicilia prefetti, sindaci, nuovi magistrati, rettori e professori universitari. Oltre l'80 per cento del potere amministrativo fu dato a mafiosi e separatisti, che proprio il giorno dello sbarco avevano proclamato il Movimento indipendentista siciliano. E introdusse una nuova cartamoneta chiamata AM lira, che condannava a una grossa svalutazione quella precedente.

La guerra sarebbe finita quasi due anni dopo, con la sconfitta della Germania e la resa del Giappone, dopo le due bombe atomiche americane che distrussero Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del '45. E sarebbe cambiata un'era.

Un po' alla volta tornarono i militari sopravvissuti, ma non tutti; i prigionieri sarebbero tornati successivamente, tranne quelli rimasti in Russia, di cui non si sapeva e non si sarebbe saputo più nulla. Ricordo una mamma che se ne stava seduta in una sedia sul piano della scala esterna (*astricu*) e volgeva lo sguardo continuamente verso la strada, lontano, nella speranza di vedere apparire il figlio, che non tornò. E una donna con figli piccoli che non sapevano nulla del proprio caro e non lo videro mai più tornare. Alcune avrebbero avuto necessità di risposarsi ma non era possibile perché il loro uomo poteva essere vivo. E in certi casi lo era, salvato magari da una donna di quella terra “nemica” dove c'erano stati milioni di morti e gli uomini scarseggiavano. Il prigioniero in tenere braccia decideva di restare per gratitudine o perché convinto che ormai a casa lo ritenessero morto, alla sua famiglia avrebbero dato una pensione e per lui non valeva la pena di tornare dove l'aspettava una vita di stenti e di fame. Perché, anche se l'Italia era diventata Impero, molti pativano la fame come nel Terzo mondo di oggi.

La miseria allora era molto diffusa. Ce n'erano tanti che non mangiavano per diversi giorni. Parecchi non avevano vestiti di ricambio e portavano sempre gli stessi, sporchi e laceri; anche per chi non si considerava povero era normale indossare abiti rattoppati. Molti bambini non avevano scarpe e camminavano a piedi nudi nel fango, d'inverno, e nella polvere, d'estate, col rischio di ferirsi con chiodi o pezzi di vetro, che era facile incontrare per terra. Quei piedi sporchi se li lavavano per gioco solo nell'acqua in piena quando pioveva. Non si curavano dei raffreddori e forse si erano irrobustiti con le difficoltà superate, ma parecchi tossivano

rumorosamente.

Adulti e bambini facevano volentieri qualche commissione, che veniva compensata con una fetta di pane.

Si era poveri ma non si rubava come adesso. Qualche furtarello lo si commetteva per fame: un sacchetto di fave, in aprile, un covone di grano, a giugno-luglio, poi mandorle, olive. D'inverno rimaneva da rubare solo qualche fascina di legna per scaldarsi più che cucinare, non essendoci niente da mangiare. Qualche bambino strappava un pezzo di pane o una sciarpa a un altro e fuggiva via.

Per le strade giravano molti mendicanti che venivano da altri paesi. I monelli non avevano pietà, per ignoranza e abbruttimento godevano facendo male agl'infelici, miseri come loro, unica occasione di divertimento. Mi ricordo che a un povero vecchio offrirono un pezzo di pane duro, sul quale prima avevano urinato. Il disgraziato lo accettò ringraziando, credo senza notare la "manipolazione" perché il pane si era asciugato. A un altro miserabile che dormiva dietro una porta di un luogo disabitato, gli orinarono addosso. Quasi tutti i ragazzi dileggiavano i mendicanti scemi, storpi e ciechi per le loro disgrazie, e qualche volta li prendevano a sassate; così come facevano con i gatti e i cani. Con questi ultimi il divertimento era maggiore quando li sorprendevo congiunti, e spesso aspettavano che finissero, per farli fuggire e vederli correre lateralmente con molta sofferenza. Non si salvavano i passeri e nemmeno i pipistrelli che nelle sere d'estate venivano a volare nelle strade per cibarsi degli insetti. Con canne o bastoni tentavano di colpirli, ma difficilmente ci riuscivano e non capivano il perché, ignorando che fossero dotati di un sistema radar.

Non c'era pietà per gl'infelici con menomazioni fisiche diverse che oggi accomuniamo nell'unica definizione di handicappati: erano derisi e disprezzati. Le famiglie se ne vergognavano, perché venivano moralmente marchiate, li tenevano chiusi in casa e spesso li trattavano senza riguardo.

La miseria era materiale e morale.

Si sputava sul pavimento o, per non sporcarlo con densi catarrhi, si *sgraccava* fuori dalla finestra. In un angolo dei locali pubblici, come dal barbiere, c'era la sputacchiera. D'altronde, fino all'Ottocento, anche in certe corti europee ci si liberava della saliva in eccesso con lo sputo.

Gli indumenti si lavavano con un tipo di sapone che si vendeva sfuso, un po' più denso del grasso lubrificante, oppure con cenere del mesocarpo di mandorle (*cinniri di minnula*). Con l'endocarpo invece si faceva la brace (*ginisi*), migliore di quella più comune derivata dai rami, usata principalmente per gli scaldini che tutti possedevano, anche più d'uno.

Erano chiamati *scarfatura* e, oltre che tenerli vicini durante il giorno, si mettevano tra le lenzuola per scaldare il letto prima di andare a dormire. Lenzuola e coperte a volte erano protette dal trabiccolo, che avvolgeva lo scaldino, e di solito serviva per mettervi ad asciugare pannolini, tovaglioli e altri piccoli capi di biancheria.

Quando i letti non erano sufficienti per tutti, per guadagnare spazio si dormiva in posizione alternata, cioè uno con la testa in una direzione e il vicino nella direzione opposta, cosicché ciascuno si trovava con la faccia accanto ai piedi puzzolenti dell'altro. A qualcuno i piedi uscivano fuori dalle coperte e allora piegava le ginocchia, ma se le teneva basse, di lato, dava fastidio a chi gli stava accanto e se le teneva alzate dava fastidio a tutti, perché sentivano freddo e chi stava all'esterno restava un po' scoperto. Perciò era una continua lotta, finché il sonno non metteva a tacere.

Nelle sere d'inverno ci si riuniva in una stessa stanza, a volte anche con amici o parenti vicini di casa, e si conversava, mentre le donne di solito facevano la calza o lavoravano a maglia e si scaldavano con lo scaldino a terra, sotto le cosce. Qualcuna filava la lana e se c'era da fare i gomitoli con le matasse, queste a volte le tenevano i bambini. Lana e vestiti si coloravano in casa. Quando le donne erano inattive, tenevano le braccia conserte, oppure mettevano lo scaldino sopra la gonna che copriva le cosce e vi appoggiavano le mani. Sulle spalle di solito tenevano una *sciallina* di lana semicircolare o rotonda piegata in due, abbastanza bella, da loro stesse fatta all'uncinetto, con disegni modulari che lasciavano molti vuoti. Raramente gli uomini tenevano lo scaldino, perché si vergognavano, e si mettevano addosso un ruvido scialle di lana o una coperta, una sciarpa al collo e il berretto (*tascu*) in testa. Per la notte molti dormivano con una berretta di tipo arabo, ed era questa che noi chiamavamo *cuppula*. Per il freddo, qualcuno lamentava i geloni, ma faceva male anche tenere le estremità troppo vicine al fuoco.

Si stava bene in compagnia e ci si poteva sentire felici con poco. Le donne anziane raccontavano le favole che si erano tramandate oralmente, sia le celebri che quelle locali, pure bellissime, delle quali purtroppo non rimane traccia.

A volte il più bravo nella lettura, anche se a scuola era arrivato solo alla seconda o terza elementare, leggeva romanzi che gli altri ascoltavano volentieri e ogni tanto commentavano con interesse. I libri più letti erano i pochissimi che qualcuno teneva chiusi in un cassetto, perché non erano ritenuti interessanti per l'arredo della stanza. Ma anche gl'ignoranti conoscevano *La Divina Commedia*, qualcuno addirittura in buona parte a memoria, *Il Ponte dei Sospiri*, *I Reali di Francia*,

I Cavalieri della Tavola Rotonda, Guerrin Meschino, Le Mille e una Notte, Paolo e Francesca e molti romanzi di Carolina Invernizio.

In mancanza di alimentazione elettrica, si leggeva accanto a una lucerna (*lumera*) ad olio o di un lume a petrolio. Qualcuno aveva quello a gas (con la lampada di cotone che alla prima accensione si era carbonizzato e non bisognava assolutamente toccare, altrimenti si sbriciolava) ma lo si accendeva solo nelle grandi occasioni. L'energia elettrica c'era sin dal 1927-28, ma non in tutte le abitazioni, fornita dalla ditta Martorana, coi generatori situati in un locale isolato, dove ora c'è la fontana nella piazzetta di Santa Croce. In tutte le strade, poco sotto la gronda delle case, passavano tre fili elettrici, sui quali si posavano gli uccelli.

All'inizio della guerra il servizio era stato interrotto e quando, alla fine, fu riattivato, per la fretta fecero gli allacciamenti senza le minime misure di sicurezza. A casa nostra posero i piccoli cavi elettrici sopra l'uscio, senza nessuna protezione. La porta era *allannata* (rivestita di lamiera inchiodata) e col movimento di apertura e chiusura ne grattò i rivestimenti, mettendo allo scoperto i fili conduttori, prima che ce ne accorgessimo. Successe così che un giorno, uscendo di casa per andare a giocare, infilai due dita di una mano nel buco della serratura, poiché non c'erano altri appigli per chiuderla, e vi rimasi attaccato, penzolando verso la strada, con un solo piede sul gradino della soglia (ce n'era un altro più in basso), formando un triangolo col braccio, il corpo e la porta. Io non riuscivo a gridare ma gridarono delle vicine che si avvidero del pericolo. Mia madre accorse ad aprire, togliendo così il contatto, ed io andai a sbattere a terra in mezzo alla strada. Dopo questo fatto vennero gli operai a fare un buco nel muro e vi infilarono una canna come tubo in cui passare i cavetti. Dopo due-tre anni subentrò la Società Generale Elettrica Siciliana e gli impianti furono fatti con maggior sicurezza. La nuova illuminazione la chiamammo *luci di Catania* o *luci bianca*, perché le lampadine davano una luce più chiara.

L'organizzazione internazionale di assistenza Unrra, nata nel '44, da noi fu attiva a partire dall'anno successivo. Cominciarono ad arrivare pacchi americani: tra l'altro, gli Stati Uniti mandavano abiti usati da regalare alla popolazione stracciona, ma venivano venduti al mercato nero. Alcuni li ricevevano direttamente dai parenti, altri scrivevano loro per chiedere che glieli mandassero. C'era l'illusione che li fossero tutti ricchi e quando alcuni, uomini o donne, nel dopoguerra vennero in Italia per sposarsi, le e gli italiani li presero a scatola chiusa.

Per le strade e nelle case sparsero il DDT, un disinfettante il cui utilizzo poi fu vietato per la sua alta nocività, ma intanto era servito a debellare pulci, pidocchi e cimici, allora comuni compagni di tutti. (Quando uno aveva strane pretese, gli si diceva: “*chi ccia piducchi 'ntesta?*”).

Anche il numero delle mosche si ridusse, ma quelle che sopravvissero generarono una discendenza più robusta e più resistente ai disinfettanti. Oggi comunque ce ne sono molto meno di una volta.

Lu *vanniaturi* (banditore) passava per comunicare, gridando, le ordinanze comunali, annunciare l'arrivo del pesce in pescheria, chiedere chi avesse trovato qualcosa che qualcuno aveva perduto, eccetera. Lo accompagnava solitamente una bambina, sua figlia, perché lui era cieco, a causa di qualcosa che aveva messo negli occhi per farsi esonerare dal servizio militare.

Intanto la vita riprendeva con migliori speranze. Per le vie passavano vari ambulanti, di cui molti erano forestieri. Sembrava strano che alcuni comprassero o barattassero capelli. E alcune donne se li tagliavano per ottenere in cambio piccolezze, come bamboline e spilli da balia. Con la speranza di un futuro migliore, si compravano i fogliettini della fortuna dall'ambulante col pappagallino in una gabbietta, che li estraeva da dei cassettoni. Qualche volta passava l'organino meccanico e l'uomo che girava la manovella vendeva i foglietti con i testi delle canzoni. C'erano gli ambulanti che compravano uova, stracci, e quelli che vendevano stoffe e altri generi caricati sulle spalle. Qualcuno aveva il somarello sul quale caricava frutta o verdura, ed altri caricavano i prodotti sui carretti. In Sicilia non c'è stato mai il monopolio del sale e passavano a venderlo per le strade. Un cavallo poteva tirare fino a sette quintali di merce, ma una parte veniva lasciata nel fondaco, perché non era logico girare a pieno carico. Inoltre le traverse delle strade erano in pendenza e spesso bisognava aiutare l'animale, spingendo o trattenendo il carretto. (Nelle vie pianeggianti i monelli vi si aggrappavano dietro, di nascosto, per farsi trasportare). Si poteva barattare tutto con fave o grano. Le donne li rubavano da casa ai mariti che non volevano sentirsi chiedere denaro, ma non si domandavano poi da dove arrivasse quella roba necessaria per la famiglia. Anche la biancheria era barattata furtivamente e gli uomini se ne accorgevano quando fidanzavano le figlie. Qualche ragazza era costretta a ricamarsela di nascosto. Se non ci fossero state le mamme previdenti, molte ragazze si sarebbero trovate senza dote al momento di accettare un matrimonio.

Ogni tanto passava il fotografo ambulante, con la sua grossa macchina di legno col tre piedi. Egli, dopo lo scatto, immergeva il negativo su carta nella bacinella con l'acido all'interno della camera oscura, attendeva lo sviluppo, poi lo tirava fuori e lo faceva aderire capovolto a una parete di legno che sporgeva dalla macchina di fronte all'obiettivo e, con la testa nascosta dentro un cappuccio nero comunicante con la camera, faceva tanti scatti per quante copie gli si chiedevano. Quando apriva la “scatola”, noi ragazzi sbirciavamo dentro per vedere le immagini capovolte. In paese c'era un fotografo,

ma faceva solo foto in studio per il ricordo delle grandi occasioni, come per il matrimonio (e gli sposi andavano da lui alcuni giorni dopo la cerimonia), per le foto di famiglia e quelle per i figli piccoli.

Passava il gelataio col suo triciclo, gridando: “*O piccolo barro*”. Non capivo il significato di “*barro*” o perché chiamasse così il suo carretto. Solo molti anni più tardi avrei conosciuto i bar, ma allora al paese c'erano i “caffè” che comunque erano diversi. Oggi ci sono i *pub* (pronuncia *pab*), che possono essere considerati la versione delle osterie per la birra.

Ogni ambulante gridava il nome della merce che trattava e i monelli facevano il verso a tutti.

Per i ragazzi vennero di “moda” gli zoccoli di legno, bassi, con strisce di cuoio. Per le signorine erano alti, senza vuoto tra suola e tacco, venivano indossati con calzettoni corti di colore bianco. Poi gli zoccoli femminili divennero di sughero, più leggeri e meno rumorosi. E intanto, chi poteva permetterselo, si faceva fare le scarpe “*apposta*” dal calzolaio. Erano di pelle di vitello e gli scarponi, almeno per i contadini e i loro figli, avevano le soles chiodate, con bullette a testa larga a punta di diamante, affinché durassero di più. Perciò per i ragazzi si costruivano di una misura più grande.

Cominciarono a vedersi mezzi a motore. Ma le macchine che passavano in un giorno non raggiungevano il numero delle dita di una mano. E poiché le statali non erano asfaltate, le poche auto che le percorrevano sollevavano tanta polvere che impedivano di vedere altro a chi si fosse trovato eventualmente dietro. La corriera, col vano motore sporgente davanti, certi giorni era l'unico mezzo circolante. I bagagli venivano posti sopra il tetto e a volte vi salivano i viaggiatori che non trovavano posto dentro. In paese c'era il fratello maggiore dei Bertini che aveva una moto Guzzi. Ogni tanto venivano un paio di giovanotti forestieri a fare un giro attorno alla nostra piazza con una macchina che andava molto lenta, tanto che noi ragazzi la rincorrevamo, ci salivamo sopra, aggrappandoci alla ruota di scorta (che allora era avvitata alla parte posteriore, sullo sportello verticale del piccolo bagagliaio) e ci facevamo trasportare per un tratto. Nello scendere, per non cadere nel toccare terra, bisognava rimanere aggrappati con le mani, e correre insieme all'automobile, quindi darle una spinta per lasciarsi andare e proseguire la corsa rallentando fino a fermarsi. Nelle visite successive quella macchina divenne un po' più veloce, specialmente quando imboccava la via Di Blasi per lasciare il paese, e allora era prudente scendere prima che uscisse dalla piazza.

C'erano i fratelli Mastella che avevano un camion con cui lavoravano facendo di tutto. Era talmente scassato che in paese, per un oggetto malridotto, si diceva la battuta: “*E chi iè a molla, cumu lu camiu di Mastella?*”. Ma era

d'ammirare la loro abilità meccanica.

Intanto i separatisti, alla cui testa vi erano “politici emarginati, mafiosi e nobili”, nel '45 crearono l'Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia, con volontari idealisti, delinquenti comuni e banditi. All'ingresso di questi ultimi era contrario il capo dell'Evis Antonio Canepa, ma fu fatto uccidere dai carabinieri. Molti servitori dello Stato sarebbero stati sacrificati nei giochi di guerriglia, specialmente con l'ingresso del bandito Giuliano, che assumerà il comando col grado di colonnello. Dicevano di combattere per l'indipendenza ma il fine era di passare sotto l'amministrazione degli Stati Uniti d'America.

Poi lo Stato concesse l'autonomia regionale, mentre la nobiltà separatista pensava di offrire il trono della “libera Sicilia” a Umberto di Savoia, il quale però dovette firmare il decreto di approvazione dello Statuto, diciassette giorni prima del Referendum che abolì la monarchia.

La milizia cominciò a sfaldarsi, la “giustizia” prese a inquisire, ma i capi del movimento non vennero incriminati, i volontari ingenui furono trattati con clemenza e solo i banditi vennero incarcerati. Tranne quelli della banda Giuliano, perché se ne aveva ancora bisogno per combattere il comunismo, e ci sarà la strage di Portella della Ginestra. Finché, tornato un po' l'ordine, il bandito di Montelepre, che ci descrivevano come un novello Robin Hood, non sarà eliminato (1).

Una volta sciolto il Movimento, mafiosi e separatisti, o meglio mafiosi-separatisti, confluirono nella DC, che vedevano destinata al potere.

L'onorevole democristiano Giuseppe Alessi raccontò che si era opposto all'ingresso nel partito di tutto uno schieramento di mafiosi, volendo esaminare la posizione di ognuno. Ma fu persuaso ad accettarli tutti nel loro “complesso organico”, perché era necessaria la loro protezione contro le violenze dei comunisti. Il “gruppo entrò in massa e da quel momento si appropriò del partito” (2).

Effettivamente i comunisti si erano fatti spavaldi e mettevano paura agli agrari con quello che andavano gridando, alcuni tentativi di occupazione delle terre e la loro pretesa di dividere il raccolto dando i 3/5 ai mezzadri.

Per frenare l'avanzata del comunismo, il segretario di Stato americano Marshall propose un piano di aiuti per la ricostruzione europea, che avrebbero apportato vantaggi pure agli States. E di sicuro “il Piano Marshall preservò le economie e la libertà dell'Europa occidentale” (3).

Il 18 aprile 1948 si svolsero le elezioni politiche in Italia,

precedute da una campagna molto agguerrita. Specialmente tra i due schieramenti, Democrazia Cristiana (aiutata dalla Chiesa e sovvenzionata dai dollari americani) e il Fronte Democratico Popolare (socialcomunisti aiutati dall'Unione Sovietica). Particolarmente efficace la propaganda democristiana che, esagerando, paragonava il comunismo al diavolo, dicevano che i comunisti mangiavano i bambini, distribuivano molti volantini e opuscoli, tra i quali ricordo un racconto a fumetti in cui migliaia di persone venivano trasportati nei carri bestiame senz'acqua né cibo, attribuendo ai comunisti sovietici il trattamento che i tedeschi riservavano ai deportati. E un efficace disegno con la testa di Garibaldi, simbolo del FDP, che capovolto diventava la testa di Stalin. Infine invitavano a riconoscere gli aiuti degli Stati Uniti. I comunisti promettevano democrazia e ricordavano le ingiustizie e le oppressioni subite dalle masse. Nelle discussioni, spesso vivaci, fra la gente comune, più che discutere dei problemi italiani, si disputava sui pregi e i difetti dell'America e della Russia, com'erano comunemente chiamate le due superpotenze. Il fanatismo spesso conduceva al ridicolo. Ricordo un bracciante che mise un papavero sulla testa del suo somaro carico d'erba e, standogli alla coda per meglio spingerlo a camminare (ché a tirarlo per la redine avrebbe opposto resistenza) tutto fiero andava dicendo: «Anche lui è comunista».

Perché tutti potessero votare furono mobilitate le poche automobili disponibili e si andava a prendere gli invalidi e gli ammalati a casa o anche all'ospedale per guadagnare più voti possibili.

La Democrazia Cristiana ottenne il 49% dei suffragi e la maggioranza assoluta dei seggi, De Gasperi formò il governo con alcuni partiti minori e ci si diede da fare per la ricostruzione.

Al paese cominciarono ad asfaltare le strade. Si cominciò a vivere un po' meglio. In molti comperarono l'apparecchio radio, spesso col giradischi incorporato. Quando l'accendevano di giorno, tenevano il volume alto e le finestre aperte. Ed era un piacere potere ascoltare gratis da casa o magari dalla strada, godendosi il bel sole di primavera, le orchestre Angelini e Fragna, che erano le più note tra quelle scritturate allora dalla Rai, con i loro cantanti fissi. E sembrava festa.

Ma c'era ancora molta povertà e i più poveri cominciarono ad emigrare.

(1) "Il Movimento separatista siciliano di fine guerra" di Davide Bellalba.

(2) Andrea Camilleri in *MicroMega*, Novembre 1999, su Internet, febbraio 2003.

(3) Paolo Avanti su Internet, febbraio 2003.

Boom!

Il giorno della partenza si avvicina. La prima volta che lasciai il paese, a parte l'essere andato in giornata a Caltanissetta, Enna e Barrafranca, fu quando mi recai per la visita militare a Palermo. In quell'occasione feci il primo viaggio in treno, le carrozze avevano i sedili di legno della ex terza classe, e dai finestrini entravano granelli di cenere del fumo della locomotiva a vapore. Nei pressi di Termini Imerese vidi per la prima volta il mare, e il suo blu intenso mi fece un certo effetto. L'avevo visto al cinema, nei film in technicolor e forse con un blu ancora più bello, ma a vederlo di presenza sembrava incredibile. Da ragazzo mio padre me lo aveva indicato da un punto delle Serre di Mezzo, ma era lontano e sembrava una piccola pianura grigia dalle parti di Licata. Ora lo guardavo da vicino e in uno dei tre pomeriggi liberi sarei andato a bagnarmi nell'acqua trasparente sulla sabbia di Mondello. Un altro pomeriggio l'avrei dedicato per una visita alla suggestiva grotta di Santa Rosalia sul monte Pellegrino, e con l'occasione avrei ammirato i bei panorami tutt'attorno. Poi, se "chi va a Palermo e non va a Monreale parte cristiano e torna animale", non potevo rischiare tale metamorfosi. Il detto è sicuramente dovuto all'incantevole Duomo della piccola località, coi mosaici fra i più belli e vasti del mondo, ma scoprii ch'è bello pure l'abside esterno, ammirevole il chiostro con le coppie di colonnine tutte diversamente decorate e, dietro la piazza, come *dessert* di meraviglie, la terrazza del belvedere sul panorama della Conca d'Oro, allora tutta verde di agrumeti, ora punteggiata di villette. Vi tornai dopo cena per assistere alla trasmissione televisiva in diretta *Campanile sera*, della quale la cittadina fu a lungo campionessa, e in quella puntata vi furono ospiti alcuni celebri attori che in quel periodo giravano un film a Taormina. Insomma vedevo un mondo nuovo e diverso che m'invogliava di più a lasciare il paese.

A Palermo sarei tornato per tre mesi di servizio militare nel Centro Addestramento Reclute e avrei avuto molti pomeriggi a disposizione per visitare la città, che nel passato è stata fra le più belle del mondo e rimane una delle più belle d'Italia. Potei ammirare i suoi

monumenti, le sue ville e giardini con fantastici alberi tropicali, il suo Duomo ed altre bellissime chiese, piazza Pretoria detta piazza Vergogna per la grandiosa fontana con una quarantina di statue di nudi. Ma a scuola non avevamo mai letto delle sue bellezze, non si parlava degli artisti che l'avevano fatta bella, ci avevano fatto conoscere forse solo i tre grandi del Rinascimento

Gatti - 1994, olio su tela 40x30



(Leonardo, Michelangelo e Raffaello) che vissero altrove. Ancora oggi non ha la fama che merita, molti hanno sentito parlare solo del mercato della *Vucciria* e tutti associano il nome di Palermo alla mafia. Le reclute settentrionali notavano solo che era sporca, non alzavano gli occhi per conoscerla meglio, non si guardavano attorno per esplorarla. A loro non piaceva, forse perché non amavano la vita di caserma e di riflesso non amavano la città, o forse per i pregiudizi verso i siciliani e tutto quello che era siciliano. Ci chiamavano *arabi*, ignorando la grande civiltà araba e non considerando quella greca, ci giudicavano tutti ignoranti e incivili, dandosi arie di superiorità, persino gli stupidi e gli zotici. A saperlo, si poteva far notare che “cretino” era il nome che designava gli abitanti delle valli alpine. Ma sarebbe stato ugualmente ridicolo basarsi su denominazioni generiche per giudicare le persone. Alcuni ignoravano che la Sicilia fosse un'isola, sapevano solo che avevano dovuto attraversare lo Stretto per venire a Palermo e con ciò la ritenevano staccata dall'Italia e non degna di farne parte. Il problema principale di Palermo era, esclusa la mafia che su di noi militari non influiva, la scarsità di acqua. I rubinetti restavano chiusi per giorni e le latrine s'intasavano, tanto che il nostro colonnello, persona intelligente, corretta e di buon cuore, mise delle reclute di guardia ai gabinetti per impedire che ce ne servissimo. Poiché non eravamo angeli, nei casi di quotidiana stretta necessità ci nascondevamo dietro gli alberi e le siepi.

Passarono più di quindici giorni prima di concederci la libera uscita, perché bisognava imparare bene a fare il saluto. Chiuso in caserma, anche se non prigioniero, costretto a seguire le istruzioni e marciare sul vasto piazzale che qualcuno aveva chiamato, col titolo di un film, la Pista degli elefanti, la vita strascicava fiacca e si cercava di alleviare la noia con il fumo. Io avevo fumato la prima sigaretta a tredici anni, offertami per prova da un ragazzo più grandicello di me, un giorno che eravamo andati a zappare da soli perché mio padre non era potuto venire: me la confezionò a mano, arrotolando la cartina col trinciato forte, come facevano tutti i fumatori. Ma io ho la fortuna di non prendere i vizi e anche da giovanotto fumavo solo qualche sigaretta quando andavo alle *cantuneri* per darmi un tono, aspettando che si affacciasse la *carusa* e, poiché mio padre mi concedeva di uscire solo il sabato sera, per andare dal barbiere, e la domenica, posso dire che fumavo quattro-cinque sigarette alla settimana, compresa quella che mi accendevo per abitudine appena mettevo piede fuori dalla porta, prima di scendere i pochi gradini esterni. (Ma sovente le spegnevo prima che si consumassero, per riutilizzarle in una seconda occasione, com'era uso fare allora). Ebbene, in caserma arrivai a fumarne diciassette al giorno, ma quando cominciai a uscire smisi completamente. Poi avrei ripreso a fumarne

qualcuna e dopo cinque-sei anni avrei smesso definitivamente.

Fuori dalla caserma ebbi occasione d'incontrare il compaesano Calogero Rizza, che era stato contadino come me. Ora era sergente, ma parlammo di studio. Ho letto poi, con piacere, che conseguì la laurea in giurisprudenza e divenne tenente colonnello di Cavalleria (1).

Prima che ci trasferissero chiesi una licenza di trenta ore per tornare a rivedere i miei genitori. Bisognava andare per via gerarchica e mi rivolsi al tenente, il quale mi disse di doverne parlare al capitano, che però era in licenza. Saltai la gerarchia e, in una pausa di esercitazione nel piazzale principale, mi presentai al maggiore che vidi passeggiare con un altro ufficiale. Mostrava un aspetto severo ma avevo sentito dire che fosse una brava persona. E infatti mi diede più di quanto chiesi. Cosicché, quando tornai dalla licenza, trovai che tutti i colleghi erano in partenza di trasferimento ed io non risultavo nella lista. Così rimasi per qualche giorno a Palermo e avrei voluto che la permanenza continuasse, perché si faceva la pacchia: la mattina non suonava la sveglia, ci si alzava a piacimento, all'ora del rancio si andava a prendere la marmitta e ci si serviva a tavola, il pomeriggio libero per il giro turistico. Purtroppo restò anche un'altra recluta, forse per causa di malattia. Era un ragazzo bravo e intelligente ma, offuscato dai pregiudizi, non gli piaceva stare e brigò per accelerare il trasferimento. Così anch'io doveti lasciare il luogo che per me era una delizia e fui trasferito al 155° Reggimento di Artiglieria Semovente di Udine. Lungo il viaggio mi disse: «Ballo (è il mio cognome), andiamo nella civiltà». Mi sentii un po' offeso e in seguito, vedendo un bambino piccolo sul tram trattare in modo maleducato sua madre, avrei detto tra me «Se questa è la civiltà, io ci rinunciò» (da noi c'era molto rispetto verso le persone più grandi). Ma in generale l'educazione verso il prossimo era notevole: gli impiegati usavano riguardo col pubblico, i negozianti coi clienti, nelle code ai negozi la precedenza veniva rispettata da tutti e con tutti.

Purtroppo negli anni seguenti avrei constatato che, con il progredire della cosiddetta civiltà, la maleducazione sarebbe aumentata, specialmente negli anni Settanta, in coincidenza col terrorismo, aggiungendosi alla prepotenza e colorandosi di volgarità. Questa, ormai spettacolarizzata, oltre che dal cinema, anche dalla radio e dalla televisione, le quali dovrebbero avere maggior rispetto delle famiglie in cui entrano, l'hanno elevata alla normalità e molti si esprimono con parole e gesti scorretti, in qualsiasi luogo e in presenza di chiunque, senza rendersi conto di essere volgari. Tanti genitori non si controllano davanti ai figli e lasciano che i piccoli li imitino. Una volta l'educazione s'insegnava con gli scappellotti; oggi non è insegnata. Si diceva di non

bere in bottiglia e di non mordere rumorosamente la frutta; oggi la televisione mostra il contrario. C'era rispetto per gli anziani; oggi siamo tutti uguali; ma in nome dell'arrivismo ci si scavalca con spudoratezza, inganno, calunnia, cattiveria e prepotenza: la chiamano grinta. Più nessuno cede il posto a sedere, né a vecchi né a donne incinte.

Il mattino successivo alla partenza, mi svegliai col vociferare quasi allegro di gente che andava a lavorare in treno. Parlavano un'altra lingua, non era più solo l'accento diverso che avevo sentito dai commilitoni settentrionali (e che due ragazzi siciliani incolti imitavano credendo così di parlare in italiano). Guardai fuori dal finestrino e vidi un'altra terra: una vasta pianura con l'orizzonte piatto che si perdeva nella foschia. Attraversammo un fiume e credo fosse il Po con la sua grande massa d'acqua fra gli argini. Al Nord tutti i fiumi sono pieni d'acqua, con l'eccezione del Torre, che in alcuni tratti si nasconde sotto il letto, quasi come il Timavo, che addirittura si inabissa in Slovenia e dopo quaranta chilometri riappare in Italia, vicino alla foce, in numerose bocche, grande e calmo da non sembrare neanche un fiume. Durante le esercitazioni sul Carso mi avrebbero sorpreso le doline, piccoli "crateri" nella roccia e sul fondo la terra coltivata, senza che l'acqua vi risiedesse. E c'erano ancora le trincee, dove i soldati della prima guerra mondiale si riparavano e da dove partivano per l'attacco, mandati a morire, facile bersaglio del nemico trincerato in posizione più elevata.

Appena giunto in caserma, un soldato "anziano" mi prese il berretto e strappò coi denti il fregio della Fanteria, come una belva che lacera la preda, felice di poterlo fare. Io la considerai una stupidaggine e lo lasciai sfogare. Quando poi qualcuno, "nonno" in quanto fra i prossimi congedanti, mi chiese di preparargli il letto, mi rifiutai: non accettavo che un uomo dovesse essere servo di un altro, addirittura collega. Ma avrei subito ritorzioni pesanti se fra i congedanti non ci fosse stato un santo protettore nella persona dell'amico e parente alla lontana *Sariddu Lisi* (Rindone), che a mia insaputa fermò la punizione.

Dopo qualche giorno fui trasferito al Distaccamento di Cervignano e vi trovai una certa democrazia: gli anziani chiedevano solo che gli si portasse il caffè in branda. Anche questo non lo ritenevo giusto e per evitarlo, senza fare storie, mi avviavo quando tutti erano usciti per la colazione e chi era rimasto, in attesa di bere il caffè a letto, aveva già chiesto a qualcun altro di portarglielo. Visto che facevo il furbo, a pranzo o a cena spesso mi ordinavano di portare il rancio a chi stava punito in cella di rigore. Preferivo questo, sebbene mi causasse disagio, dovendo mangiare in ritardo, che fare il servo a un commilitone.

Io non pretesi e non chiesi mai a nessuno di farmi un "favore", me ne sarei vergognato. Ma una volta,

quand'ero anziano, lo fecero altri per me, però sarebbe stato meglio se non lo avessero fatto.

Era successo (dirò poi come) perché io amo conoscere, se ne avessi avuto la possibilità avrei girato il mondo, ma non ho visto nemmeno l'Italia come avrei voluto. Mi piace andare pure nelle zone non frequentate dai turisti, perché lì c'è l'essenza dei residenti e una città diversa da quella conosciuta. Certamente escludo le zone insicure, dove semmai si potrebbe andare accompagnati da qualcuno del quartiere o da un poliziotto di rispetto (ma non da due, perché potrebbero pensare che ti abbiano arrestato e per liberarti aggredirebbero i tuoi angeli custodi). Mi sentirei a disagio tra le *bidonvilles* del Terzo mondo; e non m'interessa fare l'esploratore, col rischio di finire in brodo o sacrificato a sconosciuti dèi. Escluso il pericolo, sarebbe interessante fare un salto indietro nei secoli e vedere come vivevano in quei tempi, tornando poi però ai giorni nostri. Mi piace vedere le bellezze della natura e le grandi opere costruite dall'uomo, notare i progressi della scienza, i cambiamenti avvenuti nell'architettura, nell'arte e nel modo di vivere. In mancanza di tempo, mi accontento di girare per le strade e le piazze e visitare le chiese. Qualcuno ha sorriso nel sentirmelo dire, perché gli è sembrato che andassi solo per pregare, e non ci sarebbe niente da ridere: visitare le chiese è un modo semplice ed economico per ammirare molte opere d'arte. Mi piace l'armonia del Rinascimento, la grandiosità del Barocco, l'arditezza del Gotico, l'atmosfera mistica di raccoglimento all'interno delle chiese Romaniche.

Poiché a Catania prendevo il treno "Freccia del Sud" e con la prima coincidenza a Bologna sarei arrivato in caserma verso le cinque pomeridiane, mi fermavo lungo il percorso per visitare una città e prendevo un treno successivo che mi avrebbe consentito di arrivare prima di mezzanotte. Quella volta mi fermai a Roma per vedere la Basilica di San Pietro e salire sul cupolone. Avevo controllato il tempo di andata per regolarmi nel ritorno, solo che poi c'era molto più traffico e persi il treno utile per Trieste che fermava a Cervignano. Salii sul successivo che andava a Venezia ma non c'era nessuna coincidenza per proseguire. Così dormii in un posto militare nella stazione di Mestre e presi il primo treno del mattino successivo. Mi aspettavo una punizione di rigore perché il maggiore era molto severo, e quella volta mi aveva dato una doppia licenza premio, per aver disegnato due tabelloni con camion, carri armati e *tanks* (2), utili per spiegare le esercitazioni militari, e lavorato da manovale muratore nella costruzione di due pareti in fondo alla lunga camerata, al fine di ricavare stanze da destinare ai sottufficiali. Per questi favori certamente ci guadagnava ed era solito dare cinque giorni di licenza, che potevano andare bene per i settentrionali ma per un meridionale erano insufficienti, perciò gli dissi che avrei rinunciato. Generosamente egli mi diede due licenze di

cinque giorni più due giorni per il viaggio.

Al rientro, in caserma arrivai tardi, ma ebbi fortuna: per non farmi vedere dall'ufficiale di picchetto passai dalla porta carraia, dove c'era di servizio un sergente amico, e quando giunsi in camerata non mi vide nessuno, perché erano tutti a prendere il caffè. Ma dovetti rimettere a posto la branda preparata per dormire, dato che era ora di riprendere servizio.

A Cervignano avevo fatto amicizia con un commilitone romano, dopo averci litigato, e con un farmacista di Ascoli Piceno, Albertini, che poi fu trasferito a Udine. Lo rividi quando anch'io vi tornai per fare un corso di trombetta. Era diventato caporale o già caporal maggiore e mi raccontò che aveva proibito ogni sopruso dei militari anziani verso i giovani, chiamati microbi. Qualche volta lo avevano buttato giù dalla branda ma alla fine l'aveva spuntata, pur contro il parere degli ufficiali, che avrebbero voluto continuare a lasciar fare. Ma lui era dalla parte della ragione e della legge: non c'è nessun regolamento che ammette i soprusi; permetterli per stupida concezione di rude militarismo è disconoscimento della dignità umana. Forse il sopruso poteva essere incoraggiato quando i soldati erano elementi di aggressione e di rapina, criminali più che eroi. Oggi hanno compiti di difesa, di protezione e di soccorso nei disastri naturali, per cui è logico un cameratismo con la condotta da cavalieri onesti e giusti. Purtroppo in questi ultimi tempi sono avvenuti dei fatti sicuramente esagerati, che hanno provocato suicidi e omicidi. Il servizio militare dovrebbe essere una scuola di vita, ma tanti giovani tornano rovinati nel fisico e nella mente.

Anche un mio commilitone si ridusse a uno straccio che non si reggeva in piedi, ma non per colpa della naia, bensì dei soldi di papà, che lui dilapidava nei vizi. Era un milanese alto, atletico e robusto, quando si giocava a calcio aveva un tiro potentissimo. Per le molte notti che restava fuori ed altre infrazioni, accumulò settanta giorni di CPR (prigione di rigore) e perciò gliene rimasero altrettanti di naia, dopo che tutti andammo in congedo: le donne e l'alcool, e forse la droga, lo avevano rovinato.

Molti settentrionali amavano la sbornia e avevano uno strano modo di festeggiare: si ubriacavano consapevoli che poi sarebbero stati male e avrebbero vomitato.

Durante la naia mi trovai bene, anche se non mi piacevano i rigidi regolamenti e i riti esteriori, come il saluto militare, le marce e la cura delle armi, che negli ultimi mesi potei evitare stando in furberia. Ma era bello quando si andava nei boschi e avevo la possibilità di visitare luoghi diversi.

Mi piace ricordare Aquileia, l'antica città romana dove, nel 1921 fu designato il Milite ignoto da tumulare all'Altare della patria, e Palmanova, la cittadina-fortezza del tardo Rinascimento con la bastionatura a stella a nove punte, che tanto mi sorprese per la sua integrità e

caratteristica. Diversa sorpresa ebbi nel vedere il letame addossato alle cascine. Chissà la puzza in casa. E osavano criticare i meridionali: da noi almeno anche i contadini che vivono in campagna lo depositano a distanza. Ma al di là di quest'uso nordico, apprezzai molto i friulani.

Le gite le facevo con Pisoni, un ragazzo di Milano che aveva portato con sé la motocicletta. Ogni tanto veniva a trovarlo la sua "morosa". Io non concepivo che una ragazza andasse da sola a raggiungere il fidanzato; oggi i tempi sono cambiati e non mi scandalizzo più se due giovani fanno insieme le vacanze. Ma allora, quando per la prima volta vidi due innamorati che si baciavano su una panchina, mi parve esagerato. Fu a Trieste, mentre visitavo il Castello e mi affacciai tra due merli a guardare il giardino sottostante. Negli anni Sessanta con l'esplosione della libertà dei costumi, si sarebbero visti gli innamorati baciarsi ad ogni angolo di strada e dappertutto, senza vergognarsi. Anzi la vergogna era di chi vedeva e si imponeva di non guardare.

Il servizio militare di un contadino era un grave problema per la famiglia, in quanto veniva a mancare un aiuto necessario nei periodi di aratura, semina e raccolto. Allora alcuni ricorrevano a uno stratagemma, che adottarono pure i miei genitori. Mia madre si finse moribonda, con parenti attorno al letto affinché il medico e il maresciallo dei carabinieri potessero autorizzare un telegramma in cui si richiedeva il mio rientro urgente. Medico e maresciallo sapevano che era tutta una messinscena, ma doveva essere fatta perché fossero salvate le apparenze.

Anch'io, quando arrivò il telegramma, finsi di essere preoccupato al massimo e risultai molto credibile per qualche mia imbranatura che una persona calma non farebbe.

Ma non servì a nulla, perché piovve appena cominciammo a trebbiare con le mule e, col grano bagnato sull'aia, non potemmo proseguire. In quei giorni si svolsero le esercitazioni campali e mancai l'occasione di sparare qualche colpo di cannone dal carro semovente.

Ora si sta per escludere il servizio militare obbligatorio per passare a quello esclusivamente volontario, perché con le nuove armi non c'è tanto bisogno di uomini per affrontare il nemico, ma di una migliore preparazione tecnologica. I militari saranno in numero inferiore però meglio preparati. E anche per le donne sarà possibile arruolarsi.

Finita la naia, decisi di emigrare. Mio padre era ovviamente contrario: "Abbiamo le terre nostre" diceva. Rispondevo che erano sue, e quando mi sarei sposato, io sarei stato il suo mezzadro. Ma contava più il fatto che a me lavorare in campagna non era mai piaciuto e per

varie ragioni: primo perché avrei voluto studiare (ma lo studio mi fu precluso per fare il contadino); secondo perché non mi piaceva la fatica dei campi allora molto dura; terzo perché il lavoro agricolo non era riconosciuto per quello che valeva; quarto perché il coltivatore lo si voleva ignorante (uno che leggesse il giornale era criticato e deriso); quinto perché il contadino era considerato persona inferiore; sesto perché volevo la mia libertà. Ero ubbidiente per rispetto ai genitori ma mi sentivo prigioniero, volevo evadere, avrei voluto volare, in senso metaforico, non me la sentivo di continuare a lavorare la terra, volevo vivere in città. E vedevo che tutti partivano, anche uomini sposati, alcuni dei quali abbandonavano i fondi di cui erano proprietari. Certo lasciavo l'aria buona del mio paese, della campagna, lasciavo i genitori, i parenti, gli amici (ma molti se n'erano andati). E soprattutto lasciavo la ragazza che amavo, per sempre, perché andando via decidevo di non sposarmi subito e non volevo che lei mi aspettasse. Non avendo relazioni epistolari né verbali, finì di non amarla più non facendomi vedere da lei e non guardandola se ciò accadeva. Io ne soffrivo e lei forse più di me, ma sarebbe passata e, bella com'era, avrebbe trovato da scegliere fra vari pretendenti, e sarebbe stata felice.

Volevo emigrare ma non all'estero. La meta interna maggiormente preferita era Milano, ma a me piaceva Roma, però mio padre volle che andassi a Torino perché lì c'era suo fratello. C'era pure il mio amico Vincenzo Rindone che lavorava in ferrovia e trovò una soffitta in subaffitto, dove andammo ad abitare. Mi ritenevo fortunato perché era difficile trovare un abituro per gli scapoli; ed era già tanto trovare un letto dalle affittacamere: le chiamavano "pensioni" ma erano cameroni pieni di brande in cui si andava solo per dormire fra sconosciuti, senza possibilità di far da mangiare, e spesso era proibito anche consumare un pasto freddo. Però c'era il lavoro, che è la cosa più importante dopo la salute.

Le soffitte erano dei sottotetti adibite ad alloggio col *boom* dell'emigrazione. Per tutti gli occupanti c'era solo un piccolissimo lavabo e un gabinetto ricavati in un piccolo spazio a metà di uno stretto corridoio. Ai lati le soffitte, il tetto spiovente si abbassava a circa sessanta centimetri dal pavimento, si poteva stare in piedi solo nella parte adiacente il corridoio e nel tratto fra la porta e l'abbaino. Nel primo lato si tenevano appesi i vestiti da festa, messi dentro un apposito sacco di nailon perché non si sporcassero, nel secondo trovavano posto il fornello a gas e due sedie; nello spazio che restava, sotto la falda bassa, c'era la branda a una piazza e mezza o due.

In una così misera topaia ci abitavano anche sposi che al loro paese avevano lasciato una casa spaziosa, ma al loro paese non c'era lavoro; ci stavano anche famiglie intere: nella soffitta accanto alla nostra dormivano una donna

con tre figlie, il genero e due nipoti, però non credo che fossero abituati a una vita decorosa.

C'era carenza di alloggi e molti proprietari non affittavano a meridionali, specialmente se famiglie numerose, le quali potevano trovare con difficoltà una sistemazione solo in vecchi edifici; poi, col tempo, avrebbero trovato anche appartamenti nuovi. Infine tutti comperarono l'alloggio da abitare, e alcuni pure la casa in montagna o al mare.

La caratteristica dei vecchi caseggiati è generalmente un quadrilatero di edifici congiunti tra loro (detto isolato perché circondato da strade), con all'interno il cortile e in ogni piano i ballatoi (che non sono luoghi in cui si possa ballare, ma stretti e lunghi balconi comuni) sui quali si aprono portefinestre che fungono da ingresso degli alloggi. Nei palazzi del Settecento il cortile può essere unico e avere due o più scale per salire ai piani. In ogni pianerottolo c'è l'ingresso degli alloggi adiacenti e un'uscita verso il ballatoio. Altri isolati hanno la corte separata da muri e ogni condominio ha il suo cortiletto. Gli appartamenti di solito sono composti di due vani consecutivi, il primo adibito a cucina e il secondo a camera da letto, la quale dà sulla strada. In origine c'era il gabinetto in comune in fondo al ballatoio, nell'angolo del casamento, ma poi era stato ricavato nel vano della cucina di ogni appartamento e in alcuni fu posta anche la vasca da bagno. Chi non l'aveva andava nei bagni pubblici o si faceva la doccia in fabbrica.

In quegli anni di *boom* generale, oltre ai quadrilateri, si costruirono stabili allineati, ma anch'essi col cortile, delimitato però da semplici muri. Con l'aumento della motorizzazione, questi àmbiti sono stati invasi dalle auto, prima gratis, poi a pagamento in posti assegnati. Una volta vi giocavano i bambini, poi anche i loro genitori convennero che i piccoli, per giocare, dovessero andare ai giardini, ma son finiti per restare in casa con la compagnia della televisione che per loro trasmette mostruosi cartoni animati. Ora è obbligatorio costruire dei *box* in numero adeguato agli alloggi dei condomini e i cortili sono stati ridotti a spazi di passaggio delle auto dei condòmini.

Per la tendenza a stare vicini, e anche perché era più favorevole trovare alloggio nelle vicinanze degli amici o parenti, la comunità maggiore dei paesani si raggruppò nel quartiere chiamato Barriera di Milano, seguiva Santa Giulia o Vanchiglia e poi tutti gli altri. Nei primi tempi ci si riuniva spesso in casa di qualcuno, poi a poco a poco gli incontri cominciarono a diradarsi per il cambiamento di stile di vita e per la crescita dei figli che inducevano ad assecondare le loro esigenze.

Piazza della Repubblica, che comunemente è chiamata Porta Palazzo, come il quartiere in cui si trova, era piuttosto frequentata per il grande mercato omonimo (c'era anche un angolo ufficioso in cui si poteva trovare collocamento per lavori saltuari nell'edilizia) e per le

riunioni domenicali. I meridionali vi dominavano pacificamente, con l'armonia della conversazione. Unica stonatura, dovuta a qualche meridionale, tollerata dalle autorità di sicurezza, era il contrabbando di sigarette e, nelle vie adiacenti verso il municipio e oltre, la prostituzione.

Ora Porta Palazzo è dominio degli africani (maghrebini e neri) in conflitto tra loro, che spesso sfocia in furiose battaglie per il dominio del mercato della droga. La polizia interviene in forze per sedare ma si prende la sua parte, perché quegli extracomunitari non la temono e contrattaccano. I vigili urbani, che passeggiano per controllare nei giorni di calma, fingono di non vedere e di non sentire nemmeno le battute ironiche nei loro confronti. La prostituzione si è molto estesa in altre zone della città, con donne nere e dell'est europeo, ingannate con la promessa di trovare in Italia un posto di lavoro e invece, nella nostra nazione cattolica, democratica e civile, sono ridotte in schiavitù.

Noi meridionali venimmo per lavorare e fummo male accolti, considerati degli incivili. Nei nostri confronti si comportavano da educatori anche gl'immigrati piemontesi, molti dei quali avrebbero fatto meglio a tacere: proprio in quegli anni, a due fratelli abitanti in una valle vicina, andarono i piedi in cancrena, perché da mesi non si toglievano le scarpe. Occorre rilevare che il giudizio di paragone si è sempre fatto tra i cafoni del Sud e i cittadini del Nord. Non si nega la nostra eccessiva gelosia nei riguardi delle donne, la possibile reazione violenta nelle controversie (quand'ero militare, i settentrionali avevano paura del coltello che noi potessimo estrarre) e la minor cultura nella media della popolazione. Ma criticavano pure i nostri modi di dire, come "a me mi", che può rispondere ad esigenze di messa in rilievo ed è quindi ammesso nella lingua parlata; mentre loro dicono "ce n'è tanti", chiaramente sbagliato. E poi, dopo aver criticato il nostro pleonastico "ma però", hanno lanciato il loro "poi dopo", che purtroppo ormai usano anche buoni parlatori istruiti (e qualcuno arriva ad esagerare con "ora poi dopo"). Ci chiamavano "*Napuli*" (forse perché quando i piemontesi conquistarono il Meridione chiamavano Napoletani tutti i cittadini del Regno delle Due Sicilie); a Milano i meridionali erano "*Terun*". Noi avremmo potuto chiamare loro "*Pulintuna*" e avremmo reso la pariglia, ma in noi non ci sarebbe stato il tono dispregiativo equivalente ed eravamo rispettosi dei costumi e delle idee locali. Ci consideravano quasi tutti mafiosi o comunque omertosi. Ma quando la grande mafia con i suoi tentacoli ha avvinto pure loro, non l'hanno denunciata; e hanno accettato di buon grado la mafieta dei posteggiatori abusivi, i quali pretendono la mancia per il posteggio di una macchina che non custodiscono ma eventualmente danneggiano nel caso in cui non la si desse. Stazionano pure nei parcheggi a pagamento delle piazze, vicino agli

ospedali e ai vari edifici pubblici, per cui capita così di dover pagare due "tasse". Agl'incroci dei corsi più trafficati ci sono i pulitori di vetri, mestiere inventato dai polacchi a Roma, ora esercitato da tutti dappertutto, e tanti bambini mendicanti.

I pregiudizi nei nostri confronti resistettero finché non si diffusero i matrimoni misti e ci facemmo apprezzare per la generosità, la benevolenza, la laboriosità e la pulizia.

I tempi sono cambiati e i nuovi immigrati, extracomunitari, che pure hanno preso il nostro posto nelle dimore e nei lavori pesanti e sporchi, sono stati accolti democraticamente, con il rispetto dovuto giustamente a tutte le persone di qualsiasi razza e di qualsiasi ceto. Ma la nostra buona accoglienza è considerata stupidità, avvalorata dalla legge, che in certi casi concede loro maggiori diritti degli italiani, e da alcune deroghe non scritte. Molti non pagano il biglietto dei mezzi pubblici e non vengono perseguiti. Il trattamento nei loro confronti è molto diverso da quello adottato nei nostri, allora e oggi. Per il decoro degli edifici, ai meridionali era proibito mettere tendoni da sole nei balconi che davano sulla strada; per non disturbare era vietato fare rumore dopo le ore ventidue. Nei casi di trasgressione chiamavano solerti vigili urbani per far rispettare il divieto. Gli extracomunitari fanno quello che vogliono e nessuno osa protestare, per paura delle loro minacce. Se qualcuno denuncia, i vigili non intervengono. E la città è sempre più sporca e insicura.

Ovviamente non sono tutti uguali (i neri sono giudicati più chiassosi e i marocchini subdoli, ma non bisogna generalizzare), ci sono tantissime brave persone, seppure in numero diverso a seconda della provenienza, e quasi tutti sono degli sfruttati. La stragrande maggioranza, che interessa gli sfruttatori, lavora sottopagata, spesso non in regola, vive in condizioni disagiate, e si nota poco. La minoranza crea i disagi, alimenta la delinquenza, si nota di più e preoccupa la cittadinanza. Ma forse sarà quella che raggiungerà il successo, economico o politico, e sarà riverita con grande rispetto.

Di Torino ricordavo una piccola fotografia in bianco e nero sul libro di geografia delle elementari. In essa si notava la Mole Antonelliana e il fiume Po. M'incuriosiva quella guglia che sovrastava la città e mi domandavo quale fosse la sua funzione: era un mastodontico involucro vuoto, monumento che l'architetto aveva fatto a se stesso, non rispettando l'iniziale progetto per una sinagoga, con spese crescenti, a cui la comunità ebraica non poteva far fronte, e subentrò il comune di Torino, che assecondò la megalomania di andare sempre più in alto. Ora, dopo i necessari adeguamenti interni, vi è stato trasferito il Museo del cinema e vi fanno varie mostre, cosicché serve a qualcosa, oltre che consentire di vedere il panorama delle Alpi Cozie e Graie, e quello della

città, spesso avvolta però nella cappa dell'inquinamento industriale. A causa dello *smog*, i palazzi antichi hanno assunto il colore grigio-fumo, ed è ciò che sorprende un campagnolo, arrivando per la prima volta in città. Noi notammo pure che la corrente elettrica non si staccava mai, e non poteva essere altrimenti, perché ogni interruzione avrebbe causato parecchi danni alla lavorazione con le macchine elettriche. E l'abbondanza di acqua, sempre pronta a scorrere quando si apriva il rubinetto. Io notai anche l'insegna di certi negozi con la scritta "Drogheria", ma non si vendeva droga, bensì vari prodotti di uso domestico, che ora si trovano al supermercato, e quei negozi sono scomparsi.

Torino è una bellissima città, con una caratteristica che consente di fare un lungo giro turistico nel centro barocco in una giornata di pioggia, senza l'ombrello e senza bagnarsi, camminando sotto i portici ininterrottamente per chilometri. Si può partire dall'alberata piazza Statuto, nella quale si trova la bella fontana dedicata al lungo traforo ferroviario del Frejus (km. 13,5), andare verso la stazione di Porta Susa (che sarà spostata per un rimodernamento viario dei trasporti), proseguire per i portici unilaterali di via Cernaia, osservando quello che resta della grande Cittadella e poi ammirare la bella Fontana Angelica, che un ricco volle dedicare a sua moglie. Per via Pietro Micca si raggiunge piazza Castello, al centro della quale sta l'antico maniero, di cui vediamo la facciata settecentesca del messinese Filippo Juvarra. Svoltiamo a destra per via Roma, la più elegante della città, voluta dal fascismo per un bel percorso diritto che ci porta alla bellissima piazza San Carlo, con due belle chiese in prospettiva, circondata armoniosamente dai palazzi seicenteschi del Castellamonte e al centro il *Caval d'bronzo*, monumento equestre ad Emanuele Filiberto II, che fu anche alchimista. (Tutto il centro è una Torino magica sopra una vasta rete di strette gallerie segrete). Proseguiamo per raggiungere piazza Carlo Felice, oltre gli alberi vediamo la facciata *liberty* della grande stazione ferroviaria di Porta Nuova, che sta nel corso Vittorio Emanuele II, dove svoltiamo ancora a destra per raggiungere l'alto monumento dedicato al primo Re d'Italia, posto al grande incrocio con corso Galileo Ferraris, vicino alla galleria d'Arte moderna. Torniamo indietro dalla parte opposta fino a piazza Castello, per andare in via Po, al fondo della quale si affaccia piazza Vittorio Veneto (dove prima c'era un'altra porta della vecchia Torino, che si apriva sul fiume). Oltre il ponte vediamo la chiesa della Gran Madre, diamo uno sguardo panoramico al vicino "Monte dei Cappuccini" con la sua chiesetta sul cucuzzolo inserito nella collina torinese a destra, mentre lontano sulla sinistra nel cielo si staglia la Basilica di Superga, che custodisce i resti di molti Savoia. Se piove rinunciamo a passeggiare nel bellissimo parco del Valentino che sta poco distante sulla destra, lungo il fiume che qui proviene da Sud e rifacciamo la strada dall'altro

lato per completare il percorso in piazza Castello, nella quale ora, dietro il vecchio edificio, vediamo il monumento al Duca d'Aosta. Facciamo il giro passando davanti al Teatro Regio e più avanti ci affacciamo sul cortile del Palazzo reale, oltre il quale vi sono giardini interni ed esterni e al suo interno bellissime sale barocche. Ad esso collegata vi è la cappella della Sindone con la caratteristica cupola del ferrarese Guarini. Vi si può accedere dal Duomo, che si affaccia su un'altra piazza, la quale, se non vi avessero costruito un brutto palazzo per uffici del comune, o se lo avessero fatto più indietro, dove ora c'è il vuoto lasciato da vecchi casamenti demoliti, sarebbe bellissima, con la romana Porta Palatina nel lato nord. Oltre, a due passi, c'è il grande mercato di Porta Palazzo. Se non piove è comodo farvi una capatina e se è sabato possiamo raggiungere il *Balon* (pronuncia *Balùn*), dove si svolge il celebre Mercato delle pulci. Oppure torniamo indietro e visitiamo il Museo Egizio (secondo a quello del Cairo), vicino al palazzo Carignano, che ospitò il primo Parlamento italiano (3).

Dopo questa camminata di otto chilometri, compresi i tre di ritorno, sarebbe il caso di pranzare.

La cucina piemontese non è molto famosa, il suo più celebre piatto è la *bagna càuda*, una fluida crema di acciughe con aglio in burro e olio di oliva, servita a tavola in un apposito fornello di terra cotta, tenuta calda con la fiamma della meta (un piccolo parallelepipedo di metaldeide). In compagnia vi si intingono verdure crude, principalmente cardi di una varietà grossa chiamati "gobbi" perché curvati e tenuti coperti dal terreno per sbiancare, e si beve Barbera.

Più degni di nota sarebbero gli antipasti, in numero esagerato e vario da saziare prima che venga servito il cosiddetto "primo", che può essere di buoni agnolotti. Per secondo prendiamo il brasato. Tutto accompagnato da ottimi vini e poi finire alla grande con uno degli spumanti per i quali (gli uni e gli altri) sono famose le terre astigiane, il Monferrato e le Langhe.

I piemontesi son detti "falsi e cortesi". Direi che hanno anticipato una forma di educazione oggi molto diffusa anche da noi. Io posso dire che sono veramente gentili, ma molto riservati. Loro dicono che gli amici s'incontrano al bar, perciò dovette dare fastidio la nostra abitudine di riunirci a casa e parlare ad alta voce, ridere e scherzare. Hanno il difetto di essere un po' lunatici: oggi ti sorridono e ti fermano a conversare, domani non ti salutano neanche, poi tornano a darti confidenza. Inoltre si potrebbe dire di loro quello che si dice dei genovesi: che sono tirchi, ma essi dicono che sono parsimoniosi. Io comunque mi son trovato bene e ho riscontrato scatti di generosità, sono ottimi conversatori e sanno far baldoria moderata. *Cerèa, nèh?* (4).

(1) “Io li vedo così” di Felice Guarnaccia, 1989.

(2) Mezzo con due ruote anteriori e due cingoli posteriori.

(3) Ovviamente lungo il percorso ci sono altre cose degne di nota, che abbiamo tralasciato di elencare.

(4) Saluto ormai in disuso, *cerea* è un'evoluzione popolare della parola signoria, che si faceva seguire al saluto vero e proprio: “Bon dì, cerea = Buongiorno, vossignoria”.



*La Basilica di Superga, 1995-96,
Olio su tela 80x60*

La partenza

E' arrivato il momento di partire, tornare nella patria d'adozione. Nei primi tempi erano momenti emozionanti, ai saluti le donne versavano molte lacrime e qualcuna sfuggiva anche agli uomini. Dal paese porto solo poche cose che non si trovano a Torino, o che comunque non fanno altrettanto bene, come i favolosi taralli. Dopo aver sistemato le valigie in macchina, mi viene in mente che una volta, sull'autobus davanti al tempietto della Santa Croce (prima che fosse abbellita la piazzetta), mentr'ero in attesa di partire, guardai fuori attraverso il vetro del finestrino. Quasi in fondo alla via Stefano Di Blasi vidi un uomo che andava verso la piazza e di spalle sembrava mio suocero, morto da un anno o due. Non staccai lo sguardo da quella persona, per poterlo vedere ancora vivo.

Ora ci riaccompagna a Catania mio cognato Rocco Pititto, che nostro suocero non fece in tempo a conoscere (sarebbero andati molto d'accordo sicuramente anche loro due). Lascio il paese con le sue nuove case belle e spaziose e quelle vecchie abbandonate, domandandomi quale sarà il futuro degli abitanti che restano. Faccio in tempo a intravedere la casa che lasciai a ventun anni. Fuori dall'abitato mi volto a guardare un'ultima volta la parte visibile del paese, con la torre dell'orologio, la chiesa Madre, il vecchio castello, prima che scompaia tutto dietro le colline.

Appena superata Enna, ammiro il cono schiacciato dell'Etna con una macchia bianca di neve in cima sul versante nord, come un berretto messo di sbieco, e il pennacchio prodotto da un cratere indistinto. Il monte è quasi nitido ma la base è nascosta dalla foschia che si accumula nella distanza e lo fa sembrare sospeso nell'aria. Certi spettacoli naturali riescono a incantarmi ancora, seppure fanno parte di panorami già visti altre volte e, ormai abituato a viaggiare, la mente si concede all'ozio e i pensieri divagano senza impegno; diversamente dai primi viaggi, durante i quali oscillavano attivamente tra chi lasciavo e ciò che avrei trovato, mentre guardavo quello che mi scorreva davanti agli occhi lungo il percorso. Ricordo gli operai che lavoravano a torso nudo sulla massicciata della ferrovia nella valle assolata e mi

domandavo come facessero a resistere al caldo e al sole cocente; solo il copricapo li difendeva da una possibile insolazione rovinosa per il cervello. Poi mi ricordavo che anch'io avevo lavorato nelle stesse condizioni durante la mietitura, ma si era trattato di poche settimane. Concludevo che ci si adatta, ci si rassegna, lo si fa per vivere. Se molti giovani rifiutano di adattarsi è perché hanno qualche possibilità di sostentamento.

Ci sembrava perciò da signori il lavoro in fabbrica. Quando, incontrando un conoscente, gli si domandava: «Cosa fai?», rispondeva: «Niente», sia per vantarsi di stare bene che per la minor fatica, sembrandogli un passatempo le otto ore impegnate, rispetto alla giornata solare dell'occupazione in campagna. Ma il lavoro era duro anche al Nord, come pure all'estero; molti svolgevano lavori nocivi per le resine e le polveri che aspiravano, o lavorando nella produzione della plastica, la nuova materia per tutti gli oggetti. Io andai subito a lavorare nell'edilizia, dieci ore al giorno, anche il sabato e mezza giornata la domenica, trasportando calce e mattoni, andando su e giù per scale improvvisate. Con l'autunno e poi l'inverno avrei lavorato meno, al freddo e qualche volta sotto la pioggia. Perciò decisi di mettere la testa dentro. Ma nelle fabbrichette la paga sarebbe stata molto più bassa e perciò andai a cercare lavoro in una fonderia per guadagnare di più, incurante della salute. Andai alla Nebiolo, azienda ora scomparsa, che in altri stabilimenti produceva macchine tipografiche e tessili di altissima qualità, e in passato aveva prodotto anche macchine utensili. Fortunatamente mi notò un geometra incaricato di reclutare giovani da avviare a un lavoro qualificato e mi propose di fare il tornitore. Io non sapevo che mestiere fosse, ma al paese in un giornale avevo letto che le fabbriche del nord cercavano tornitori e fresatori, capivo che doveva essere un lavoro interessante e accettai subito. Dovetti però superare un esame di matematica, fui assunto e mandato alcuni mesi a scuola per imparare i rudimenti del mestiere, pagato più di quanto mi avevano offerto dove avevo cercato lavoro prima.

In quegli anni di *boom* economico, le offerte di lavoro erano superiori alla disponibilità di manodopera, le aziende assumevano chiunque avesse voglia di lavorare, i cantieri edili invadevano la campagna innalzando edifici e congiungevano le città coi paesi limitrofi. Sicuri del lavoro, si comprava a rate la macchina (600, 500), con la quale si andava in ferie e si tornava caricandola pericolosamente fin sopra il tetto. Da marzo in poi,

tutte le domeniche si facevano le scampagnate, finché non ci sarebbe stata la crisi petrolifera che avrebbe fatto aumentare il prezzo della benzina. L'auto allora era un mito che dava prestigio, oggi ce l'hanno tutti e alcune coppie giovani ne hanno tre: una ciascuno per andare a lavorare e una terza per i giri di piacere. Si comprava a rate il televisore (che allora costava molto caro), il frigorifero, la lavatrice (si costruì anche una lavatrice a mano, da far girare con una manovella, ma ovviamente non ebbe successo), la lucidatrice per i pavimenti in cui si spargeva la cera (e bisognava camminarci coi pattini di panno, strisciando i piedi). Ci si adattava a vivere in alloggi di camera e tinello, con mobili letto per i figli anche nell'ingresso. Chi aveva una stanza in più l'adibiva a salotto, da mostrare agli amici o parenti come *status symbol* (lo mostravano senza far entrare, perché non si sciupasse, e facevano sedere in cucina). Si prese l'usanza di offrire il caffè (anche questo era un segno di modernità, come quello, per le donne, di fumare, che se allora lo avessero fatto al paese non sarebbero state considerate oneste). I figli ballavano con gli amici in casa e i genitori venivano cacciati fuori. Si ballava per pomiciare e se non si riusciva non ci si divertiva, diversamente dai tempi semplici del paese. Si preferivano i balli lenti e si restava a muoversi stretti "sulla mattonella". Finché il twist non avrebbe separato, facendo dimenare anche i piccoli. Si ascoltava musica dalla radiolina a transistor con l'auricolare, nei bar dai juke-box (una moneta da cinquanta lire per una canzone quasi un millesimo del salario, con una da cento se ne ascoltavano tre). "E lasciatemi divertire!" aveva declamato Palazzeschi. Ma dai divertimenti le masse escludevano il teatro.

Il boom finì nel 1963, improvvisamente, chissà perché. I parlamentari ci dissero di stringere la cinghia e loro si aumentarono lo stipendio.

La recessione obbligherebbe a risparmiare almeno sul lusso e il superfluo, ma l'industria della moda vuole progredire e c'invoglia a cambiare abbigliamento ogni anno. La burbanza di chi può permettersi lo sfoggio si fa discriminante nei confronti di coloro che non hanno molte possibilità di spendere, costringendo i meno abbienti, e sono i più, a grossi sacrifici per non sfigurare ed essere snobbati dagli stessi amici. La pubblicità fa sognare e invidiare, la criminalità spicciola aumenta, i criminali incalliti, che prima avevano avuto almeno rispetto della vita, ora uccidono. Le città cominciano a farsi insicure.

I tanto esaltati "favolosi anni Sessanta" furono belli solo all'inizio, con la tranquillità del benessere e l'illusoria sicurezza del futuro. Ci si voleva bene e c'era vera solidarietà, quella sentita tra persone vicine, non quella richiesta dalle grosse associazioni tramite la televisione. Avendo conosciuto le tribolazioni degli anni di guerra e le miserie di quelli successivi, ci si accontentava di quanto si aveva, anche se si aspirava ad avere di più, ma nel limite

delle proprie possibilità.

Favolosi forse furono per quelli che facevano musica in quegli anni, col predominio dei cantautori e dell'avvento dei complessi, che riempivano di pubblico anche gli stadi per il calcio. I Beatles, cantando bellissime canzoni, provocavano isterismi di pianto nelle loro *fans*, e con le semplici chiome a paggetto ispirarono la moda dei capelloni.

Quasi contemporaneamente nascono i *figli dei fiori*, o altrimenti detti *hippies*, sporchi e trasandati, denigratori della bellezza, che rifiutano la società in cui vivono, contestano la guerra e predicano l'amore libero e di gruppo (il loro slogan è "Fate l'amore, non fate la guerra"). Avrebbero cambiato i costumi e favorito la liberalizzazione delle donne, ma il sistema sarebbe rimasto.

Assumono atteggiamenti provocatori, sono trasgressivi e anticonformisti. La musica *rock* fa da *leitmotiv* alla loro protesta. Vogliono un mondo migliore, ma consumano droga (hashish, marijuana, l'allucinogeno LSD) e fanno "musica psichedelica" sotto l'effetto dello spinello. Molti passano alle droghe pesanti, che distruggono il fisico, avrebbero rovinato molte famiglie e accresciuto la delinquenza. Dicono di drogarsi per protesta (ma forse la motivazione è suggerita da chi ha interesse a diffondere sul mercato il veleno che manda all'inferno illudendo di far viaggiare in "paradisi artificiali") e danno la colpa alla società.

Figli del benessere, contestano il sistema borghese capitalistico e criticano il consumismo. Ma negli anni futuri avrebbero preteso il superfluo e il consumismo sarebbe aumentato. Contestano la famiglia, criticano i genitori per non essere stati capaci di farsi rispettare, ignorando il coraggio che avevano avuto nell'affrontare le traversie della vita e i sacrifici che avevano fatto e facevano per dar loro una vita migliore e un'istruzione, diventata obbligatoria fino all'età di quattordici anni. Il divario culturale e di pensiero li fa sentire superiori, chiamano i genitori "matusa" (vecchi, quando la vecchiaia comincia a essere chiamata anzianità) senza tener conto della loro esperienza. Mai le distanze generazionali sono state così larghe, la mentalità di quelli nati nell'anteguerra è molto diversa, in famiglia non c'è dialogo. Ma la colpa dei genitori (non di tutti) è semmai di pensare troppo al lavoro, per il benessere della famiglia, e alla carriera. Concedendo ai figli tutto quello che vogliono, credono di adempiere al loro dovere di genitori, e si sentono con la coscienza a posto. Ma i giovani, seppur dichiarano di essere contro tutti i poteri e le gerarchie, hanno bisogno anche d'autorità e la cercano all'esterno della famiglia, nel gruppo, dentro il quale si dichiarano tutti uguali ma in realtà c'è un componente carismatico che assume il comando.

Mettono in discussione la funzione paterna, forse spinti da qualche *moloc* intenzionato a strumentalizzarli,

e la famiglia va in crisi. Non sanno che fuori l'affettività è superficiale e ipocrita, il mondo è infido. I più ardimentosi prenderanno la via del terrorismo; i più deboli, senza veri punti di riferimento, conosceranno il vuoto esistenziale dell'emarginazione; altri si adegueranno al sistema, che sostanzialmente non cambierà, e si inseriranno nel potere che contestano.

La rabbia degli studenti si scatena contro i professori e occupano le Università. Tengono assemblee, chiedono di partecipare alle decisioni scolastiche e pretendono il “sei garantito”: cioè vogliono essere promossi senza aver studiato. Ciò porterà alla laurea di molti somari che nei *curricula* dichiareranno di essere “l'aureati”, ma derideranno la mamma se felice dirà che il figlio ha “preso la laurea”.

Gli studenti si politicizzano. Nelle manifestazioni contro la discriminazione razziale, per la difesa dei diritti civili, contro la guerra del Vietnam e contro l'ideologia americana, tengono alto il libretto rosso di Mao-Tse-tung.

La rivolta studentesca influenza la classe operaia, che prende coscienza di essere sfruttata e negli scioperi del '69, oltre agli aumenti salariali, rivendica migliori condizioni di vita e di lavoro. La massa dei lavoratori non è disposta alla rivoluzione, come predicano gli estremisti, ma vuole più di quello che avrebbero chiesto i sindacati, costretti ad assecondarli. E si ha l'autunno caldo.

Il 12 dicembre scoppia una bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano, causando 16 morti e novanta feriti. Inizia la “strategia della tensione”. Questa era apparsa in forma blanda da qualche anno, ma ora prende una piega molto cruenta che raggiungerà l'apice nel '78 con la strage della scorta di Moro, il suo sequestro e l'assassinio dopo cinquantacinque giorni di tragica prigionia. Ma nell'80 ci saranno ancora ottantacinque vittime con la bomba alla stazione ferroviaria di Bologna.

Il terrorismo si era presentato come un mezzo per modificare il sistema in favore della classe lavoratrice, ma ebbe l'effetto contrario; servì a frenare l'avanzata del comunismo e favorì il potere costituito.

I metalmeccanici ottennero un buon contratto, ma seguirono abusi da incoscienti che in fabbrica volevano fare i loro comodi. Non bastava che molti facessero un secondo lavoro, trascurando il primo, con danno per l'azienda, che dava loro tutti i diritti, e per lo Stato, che pagava giorni di malattia per gente in ottima salute. Nel 1980 i quadri della Fiat fecero una loro marcia per riconquistare l'autorità perduta e il padronato cominciò a riprendersi. Grazie alle innovazioni tecnologiche e per la necessità di adeguarsi agli altri paesi sviluppati, iniziò la ristrutturazione delle fabbriche, che ridusse la necessità di manodopera, e molte delle conquiste operaie vennero accantonate. Divenne precipua la difesa del posto di lavoro divenuto a rischio, anche per il fatto che i lavori

poco tecnologici ora venivano ordinati all'estero a costi molto inferiori. Era la restaurazione del potere padronale e per i lavoratori italiani iniziava una nuova crisi.

Io ne rimasi fuori grazie a un precedente spiacevole. Lavoravo in un'officina di venti operai, che non conoscevano i propri diritti ed erano anche ruffiani del padrone, il quale manteneva un ambiente oppressivo. Essi temevano di poter essere licenziati “senza giusta causa” perché non raggiungevamo il numero di ventidue dipendenti. Dissi loro, per semplice chiarimento, che col contratto del '69 tale limite era stato abbassato a quindici. Questa mia delucidazione fu riferita in alto e mi fu comunicato chiaramente che proprio per quello che avevo detto sarei stato licenziato. Ciò che avvenne, ma il pretore (una donna) lo avrebbe giudicato illegale e sarei stato risarcito. Nei pochi mesi che rimasi disoccupato lavorai saltuariamente nell'officina di un mio ex superiore che si era messo in proprio, e intanto presi la licenza di Terza media da esterno. Nel contempo, due amici condòmini, Giovanna e Gaetano De Santis di Introdacqua (Aq), mi informarono di un concorso per aiuto macchinista nelle Ferrovie dello Stato, dove il marito lavorava. Vi partecipai e lo superai, forse grazie al fatto che da poco avevo studiato un po' di fisica e chimica per gli Istituti superiori e ad altre conoscenze varie, come il valore di are e centiare appreso da contadino. Fui assunto senza raccomandazioni, ciò che probabilmente non sarebbe stato possibile negli anni successivi, perché dall'esame a quiz, col punteggio automatico in base alle risposte esatte, si passò a quello con tema e problema, sui quali i voti sono dati a discrezione dell'esaminatore e quindi variabili di alcuni punti. Tra l'altro non avrei potuto partecipare perché nei concorsi seguenti sarebbe occorso il diploma. Il lavoro era molto disagiato ma gratificante e lo svolsi con piacere e soddisfazione fino alla messa in quiescenza.

Come passa il tempo!... Quando ero ragazzo volevo crescere in fretta e il tempo andava lento; ora che la giovinezza “fugge via” lo vedo passar veloce. Mi sembra ieri un giorno di alcuni anni fa, mentre allora, questi anni trascorsi mi sembravano tanti e lunghi da passare. Come si cambia... Mi volto indietro, osservo i mutamenti e guardo avanti.

Cambia la vita, le istituzioni (dal '93 sono state abolite le frontiere fra i Paesi della Comunità Europea), cambiano le mode e i costumi. Ora i pantaloni fanno parte dell'abbigliamento usuale delle donne; quand'ero ragazzo, colei che li metteva era considerata una “puttana”, il che non era vero. Li indossavano però le donne di spettacolo, che allora non erano tenute in alta considerazione. Ora invece, specialmente se raggiungono la celebrità, anche per condotte

scandalose, salgono i gradini più alti della scala sociale. Belle ragazze che sculettano davanti alle telecamere diventano famose e conquistano i cuori di uomini ricchi e celebri. La televisione (con l'avvento delle private, da cui spiccano, a contrastare quella pubblica, le televisioni di Berlusconi, divenuto l'uomo più ricco d'Italia e il politico più importante) ha sicuramente cambiato lo stile di vita, il metro di giudizio su quel che si dice "comune senso del pudore" e il comportamento della gente, coinvolgendo tutti in un'ubriacatura edonistica la quale toglie ogni velo nel momento dell'esibizione. Persone che normalmente ritengono sconveniente rivelare certe questioni private anche ad amici, vanno in televisione per dirlo davanti a milioni di telespettatori. L'occhio televisivo del "Grande fratello" descritto da Orwell in 1984 come futuro strumento di controllo del Comunismo sui cittadini, e che vediamo adottato dalla nostra società capitalistica con finalità di sicurezza, è diventato mezzo per mostrare la propria *privacy*, che diversamente si vuol tanto proteggere, ma che viene svelata nella misura utile ai fini pubblicitari. Dicono che la pubblicità sia l'anima del commercio, ma si potrebbe dire che è il commercio dell'anima, il Faust dei nostri tempi. Con la sua forza lusinghevole, essa ormai si è resa indispensabile per il successo di qualsiasi prodotto, riuscendo a farlo apprezzare qualunque ne sia il pregio e l'utilità. Impone le mode e costringe a spendere molto di più del giusto e del necessario.

A Catania salimmo sul treno proveniente da Siracusa e prendemmo posto nel compartimento con le cuccette prenotate. La pulizia lasciava a desiderare e l'aria condizionata non funzionava. La compagnia spendeva parecchio per promuovere la propria immagine ma trascurava la manutenzione. Ciò mi ricorda *La signora dalle camelie* di Dumas figlio, *Traviata* nella musica di Giuseppe Verdi, che sta morendo di tubercolosi, ma quando sente tornare il suo Alfredo si preoccupa di imbellettarsi, per apparire bella e in buona salute.

Qui nacque Vincenzo Bellini a cui la città ha dedicato la sua più bella Villa. Grandi musicisti, che in un paio di mesi componevano ore di musiche indimenticabili. Oggi, i compositori di canzonette impiegano un anno per scriverne solo una bella e non sempre ci riescono.

Il treno si muove ed accelera il suo "tra-tra-tran, tra-tra-tran, tra-tra-tran" delle ruote sul binario, che diventerà monotono al raggiungimento della velocità di linea. Un fischio ripetuto precede l'ingresso in galleria, dove il treno comprime l'aria e il rumore s'ingrossa; all'uscita si allontana.

Volgo gli occhi a destra e guardo il bellissimo blu oltremare dello Jonio, dall'aspetto profondo e misterioso. (In un tratto di esso Verga immaginò il naufragio della "Provvidenza" dei *Malavoglia*). Si vede qualche barca e,

oltre, un grosso mercantile. L'orizzonte lontano è vuoto. Quale reazione di ansia, paura e coraggio avranno provocato le apparizioni delle navi nemiche cariche di uomini rapaci?

Le guerre... Dopo due conflitti mondiali, il secondo peggiore del primo, ci ripetono sempre "mai più guerra". Ipocriti! Sanno che è impossibile. Ci saranno sempre dei prepotenti che vorranno sopraffare gli altri. Ci sono troppi interessi legati alla produzione e al commercio delle armi, necessarie per la difesa ma utilizzate per l'offesa. Bisogna smaltirle per continuare a produrle: si trovano sempre scuse per attaccare. Una volta si facevano guerre per questioni personali, oggi si dichiarano per l'interesse della nazione, le guerre colonialiste si facevano per civilizzare, quelle moderne per la democrazia. Mi vien da ridere. Basta girare lo sguardo e ci si accorge che ci sono problemi peggiori che i guerrafondai non vedono. Non si fanno le guerre per il bene dei popoli ma per gl'interessi economici delle classi dominanti e per la cupidigia di potere.

Si è rischiesta una terza guerra mondiale con la crisi di Cuba, superata per il timore che le due superpotenze nucleari si distruggessero a vicenda. Le profezie di Nostradamus la facevano temere per la fine del secolo e sembrò potesse succedere con la guerra del Golfo del '91. Ma ormai la superpotenza comunista non era più una minaccia. Il sindacato polacco Solidarność, con l'appoggio spirituale del papa Giovanni Paolo II e la guida dell'elettricista Lec Walesa, futuro presidente della Polonia, aveva provocato un primo scardinamento. Nel 1989 era caduto il muro di Berlino. L'anno successivo l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, a cui Gorbaciov aveva dato un po' di democrazia, si sarebbe disciolta in tanti Stati autonomi. Il mondo esultò vedendo allontanare il pericolo di guerra fra grandi potenze, ma aumentarono i conflitti locali. E, venendo a mancare il deterrente comunista, la classe padronale acquisì più potere e arroganza.

La nostra classe politica invece, a partire dal 17 febbraio '92, sarebbe stata travolta dai propri scandali di tangenti denunciati dai giudici milanesi, che avrebbero avviato l'operazione *Mani pulite*. Dalla disgregazione della Democrazia Cristiana sarebbe sorta quella che si vuol chiamare seconda Repubblica, in quanto sono cambiati parecchi uomini di governo, ma è dubbio che siano cambiati i sistemi tangenziali.

Tutto si fa per i soldi, si pensa all'arricchimento, anche se si è già ricchi, si vuole sempre di più, l'avidità sfrenata (forse perché il potere è proporzionato alla ricchezza) non si ferma di fronte a nulla, ed anche le più grandi disgrazie possono servire all'arricchimento, muovendo a compassione gli altri, fingendo interesse, per fare i propri interessi. Penso ai terremoti, che giustamente

richiedono grosse spese per la ricostruzione, ma i terremotati restano a invecchiare e morire nelle baracche.

Non ci sono più segni del terremoto del 1908 che causò 150 mila vittime e distrusse Reggio e Messina. Ora questa è una bellissima città moderna, affacciata verso lo Stivale, col quale dicono di volerla congiungere fra qualche anno, con un ponte che dovrebbe essere una meraviglia della tecnica costruttiva. Se ne parla sin dal tempo dei romani, quando un console ebbe il problema di portare al di là dello Stretto 140 elefanti catturati ai cartaginesi. Dopo l'unità d'Italia, un ingegnere ebbe l'incarico dal governo piemontese di elaborare una teoria fattibile e propose una enorme coltivazione di cozze per favorire la messa in opera dei piloni! (Ciò nel 1982 avrebbe ispirato un fumetto con zio Paperone). Nel secolo scorso furono spesi oltre due mila miliardi di lire, corrispondenti a circa un miliardo di euro, per fare progetti seri e dal 1979 ci dicono periodicamente che il ponte si farà. Purtroppo ci sono interessi contrastanti e pareri diversi, c'è chi vorrebbe il ponte, chi un tunnel e c'è chi si oppone ad entrambi. Ora pare che tutte le difficoltà siano state superate e abbiano deciso per il ponte, da completare nel 2010, ma si potrebbe arrivare a dieci anni dopo, se lo faranno. Il ponte dovrebbe essere leggero, aerodinamico, robusto ed elastico (ma non troppo), per resistere ai terremoti, agli spostamenti tettonici delle due sponde che si allontanano di un centimetro all'anno, alle sollecitazioni violente e al vento, che potrebbe farlo crollare se entrasse in risonanza con la frequenza delle oscillazioni elastiche, molto elevate per una struttura a 64 metri sul mare, sospesa su due piloni di 376 metri, distanti 3330 metri, per scavalcare lo Stretto tra Scilla e Cariddi. Occorreranno funi del diametro di un metro, fatte ciascuna dall'intreccio di oltre 44 mila fili, ancorate a due montagne di cemento. Le tecniche per

superare tutte le difficoltà ormai ci sono, negli ultimi anni si sono raggiunti traguardi che solo cinquant'anni fa erano fantascientifici (1). Ormai siamo nell'era del futuro, perché la scienza ha superato i limiti dell'invenzione e con la ricerca si è avvicinata alla creazione. Riusciranno gli scienziati a creare un cervello capace di sostituire quello umano e magari superarlo e quindi creare superuomini artificiali che potrebbero distruggere il nostro genere? E' auspicabile che ciò non accada.

Il treno entra a spezzoni nel traghetto. Saliamo sopra coperta per prendere una granita (che solo in Sicilia la fanno bene) e goderci il bellissimo panorama. (Una volta attraversai lo stretto di sera e ricordo il fascino creato dalle luci sulle coste. L'incanto mi faceva immaginare terre lontane; ma i posti più incantevoli, se non c'è la civiltà, di sera restano al buio e non possono incantare). La motonave retrocede per uscire dal porto. La Madonna ci benedice con la sua immagine sulla colonna posta all'uscita. La saluto segnandomi e mandandole un bacio. E un pensiero, anzi due, uno alla terra che lascio e un altro alla città che mi aspetta, alle mie figlie, che sono nate e vissute a Torino ma si sentono siciliane, e ai miei nipotini che invece sono proprio torinesi, anche se nel Dna hanno solo un quarto dei piemontesi. Guardo la distesa blu che congiunge lo Jonio col Tirreno e divide la Sicilia dal Continente. Un giorno ci sarà un lungo ponte di collegamento, ma forse non farò in tempo a vederlo.

Da "La Stampa", Torino. Articoli di R. Masci, F. Ceccarelli e P. Bianucci a pag. 3.

APPENDICE

Alcuni vocaboli siciliani scritti con caratteri diacritici per indicazione sulla pronuncia

Addineddi	<u>g?addinèddi</u>	cchièfari	<u>cchjèfari</u>	Giarruni	<u>ggiarrù?ni</u>
agghiancatu	<u>agghjancàtu</u>	crastuna	<u>crastù?na</u>	ginisi	<u>ggini?si</u>
aglia	<u>aggija</u>	cuccia	<u>cuccija</u>	gnucchitti	<u>gnucchi?tti</u>
aria	<u>àrija</u>	cucummaru	<u>cucù?mmaru</u>	gregni	<u>g?règni</u>
arrihordatinni	<u>arrig?ordati?nni</u>	cuddana	<u>cuddàna</u>	issina	<u>issi?na</u>
banchina	<u>bbanchi?na</u>	cuddireddi	<u>cuddirèddi</u>	ligami, lihami	<u>lig?àmi</u>
bifara	<u>bbi?fara</u>	cuddiruni	<u>cuddirù?ni</u>	maccarruna	<u>maccarrù?na</u>
bùmmulu	<u>bbù?mmulu</u>	cufina	<u>cufi?na</u>	maruculi	<u>marù?culi</u>
burgisi	<u>bburgi?si</u>	cuticchia	<u>cuti?echja</u>	mazzareddi	<u>mazzarèddi</u>
callaruna	<u>callarù?na</u>	cuttunina	<u>cuttuni?na</u>	mizzani	<u>miZZàni</u>
cannaruzzuna	<u>cannaruzzù?na</u>	ddisa	<u>ddi?sa</u>	muluna russi	<u>mulù?na rù?ssi</u>
capizzuni	<u>capizzù?ni</u>	filatiddi	<u>filatiddi</u>	murga	<u>mù?rga</u>
capuliatu	<u>capulijàtu</u>	Fiuridda	<u>χù?ri?dda</u>	muzzatura	<u>muzzatù?ra</u>
cassateddi	<u>cassatèddi</u>	Froscia	<u>fròcia</u>	'nchiusi	<u>nchjù?si</u>
Cavigliuni	<u>cavigliù?ni</u>	Fuitina	<u>fuiti?na</u>	'ngiulia	<u>nciù?lija</u>
Cchiappi	<u>cchjàppi</u>				

'ntrita	<u>ntrì?ta</u>	sciallina	<u>scialli?na</u>	tannura	<u>tannù?ra</u>
pignateddi	<u>pignatèddi</u>	scumpuli	<u>scù?mpuli</u>	tarpitu	<u>tarpi?tu</u>
pirzisi	<u>pirzi?si</u>	Sìrbia	<u>si?rbija</u>	tinnirumi	<u>tinnirùmi</u>
rimunnatura	<u>rimunnatù?ra</u>	Spicchia	<u>spi?echja</u>	tiorba	<u>tijòrba</u>
rumaniddina	<u>rumaniddi?na</u>	spirdi	<u>spi?rdi</u>	trispu	<u>trispù</u>
rutuni	<u>rutù?ni</u>	sprazzusi	<u>sprazzù?si</u>	vanniaturo	<u>vannijatùri</u>
scarfaturi	<u>scarfatù?ri</u>	spredda	<u>sprèdda</u>	vavaluci	<u>vavalùci</u>
scarpi canzati	<u>scarpicanzàti</u>	stazzuni	<u>stazzù?ni</u>	viddani	<u>viddàni</u>
				vucciddati	<u>vucciddàti</u>
				zita	<u>zità</u>

Le parole che al singolare finiscono in “i” hanno il plurale in “a”.

VERSI VARI

Nell'era del computer
ridotto è il personale,
con meno stipendiati
aumenta il capitale.
Persino in sicurezza
si tende a risparmiare.
E nel metrò a Parigi
nessuno c'è a guidare.
Mentre, diversamente,
alla televisione,
per dare una notizia
ci stanno due persone.

Il popolo del Nord

Dimòstrasi incoerente e molto strano
quel popolo del Nord ch'oggi si estrania,
perché rifiuta d'essere italiano
e vuol la secession della Padania.
Mentre negava l'essere italiani
prima i meridionali e gl'isolani.

La rosa ci sorride

La rosa ci sorride,
e c'è chi la recide.

Gli attori

Una volta agli attori si negava
la sepoltura in terra consacrata.
Per farsi divertir li si ospitava,
ma in sostanza era gente disprezzata.
Ultimamente i tempi son cambiati,
ora son loro ad esser consacrati.

Senso dell'onore

Oggi è cambiato il senso dell'onore
e della fedeltà pure il concetto:
si giura facilmente eterno amore

e dopo un anno morto è già l'affetto.
Allora ci si dà alla pazza gioia
per altro eterno amor fino alla noia.

Babbo Natale cambia

Cambiano i tempi, le usanze, i costumi,
cambiano gli uomini e pur gl'ideali.
Prima ai bambini, tra feste e consumi,
Babbo Natale portava i regali.
Ora purtroppo il contrario succede:
Babbo Natale i regali li chiede.

Non vedi l'ora

Cresci, ma quando sei piccolo ancora
d'essere grande non vedi mai l'ora.
Poi, grandicello con tutte le penne,
vorresti essere già maggiorenne.
Ecco, sei giovane in pieno vigore,
hai la salute, il lavoro, l'amore,
ma vuoi raggiungere un posto elevato,
mentre un bel giorno ti trovi sposato.
Non vedi l'ora che crescano i figli,
crescendo loro ritiri gli artigli.
Ormai sei libero d'ogni ambizione,
non vedi l'ora di andare in pensione.
Ma quando vedi che l'ora è arrivata,
e ricordando la vita passata,
temi che un'altra già possa arrivare.
Giovane allora vorresti tornare.
Ricominciare una bella partita
con l'esperienza di tutta una vita.

Vorrei fermare l'attimo fuggente

Vorrei fermare l'attimo fuggente
che mi colpisce, incanta e mi vuol pronto,
l'immagine di sogno, evanescente,
i magici colori d'un tramonto.
E dopo far partecipi gli amanti
di cose belle e quindi ognun s'incanti.

Volevo diventare

Da piccolo volevo diventare
Eroe, un grande uomo ed anche santo,
bimbi e donne in pericolo salvare,
tutta l'umanità che amavo tanto.
Nulla di tutto ciò, ma un buon lavoro
ho fatto e una famiglia ch'è un tesoro.

Da **“Con Hitler nell'averno”**

[Inizio Canto I]

*Nel mezzo d'una notte o forse l'alba
- non vi so dir, può darsi fosse sera,
purtroppo ho la memoria molto scialba -,*

*dentro una stanza che non so com'era
- essendo buio fitto e misterioso,
ovviamente sembrava tutta nera -,*

*io mi sentii di luce bisognoso
e il desiderio espressi mentalmente.*

[In seguito apparve Dante e]

*disse: “Che vuoi, ragazzo, che mi chiami?”
“Io cerco l'avventura e uscirne indenne”.*

*“Dovrai per questo vincere gli esami,
e tutto non puoi mettere in memoria.
Ma dimmi, maggiormente cosa brami?”.*

*“Io mi rivolgo a te che sei in gloria,
perché alimenti in me la conoscenza
degli uomini più grandi della storia,*

di tutta la cultura e della scienza”.
*Il Vate sentenziò: “Posso ben poco,
nessun possiede tutta la sapienza.*

*Ma vai, non rimanere in questo loco,
percorri con coraggio mari e monti,
affronta le intemperie, acqua e foco.
Poi, quando tornerai, faremo i conti”.*

[Si va e si fanno vari incontri].

*C'è in vicinanza un giovane esaltato
che predica la pace e l'uguaglianza,
ma lui pretende d'essere elevato*

*a grande capo, senza maggioranza,
per mettere i padroni a fare i servi
e i negri schiavi nella fratellanza.*

[Poi, in un giardino]

*al centro c'è la statua di Pandora
con un bel vaso chiuso e fa richiamo.
Io mi avvicino e lei mi chiede: “Allora...?”.*

*“Oddìo, la statua parla?!” io esclamo.
Magari questa è donna mascherata
e prendermi vorrà da pesce all'amo.*

*Le dico allor con voce desolata:
“Mi scusi, sa, passavo qui per caso...
Un bel giardino... Bella la giornata.*

*Le posso domandar che c'è nel vaso?”.
“Ci sono tante cose, guarda quali”.
“Posso guardar? Si può ficcare il naso?”.*

*“Certo. Questi peccati son veniali”.
Apro timidamente ma... sorpresa!
Fuoriescono di scatto tutti i mali.*

*Indietreggio, mettendomi in difesa.
Lei dice: “Non temere, vieni, avanza,
ancora puoi riuscire nell'impresa,
in fondo resta ancora la Speranza”.*

[Nel canto II c'è l'incontro con Hitler]

*vedo con gran sorpresa un grosso drago.
Niente paura, è addomesticato,
un uomo lo cavalca, forse è un mago.*

*Il tizio, molto poco illuminato,
mi dice: “Vieni qui, ti sto aspettando”.
Che non ci sia un trucco preparato?*

*Forse lui mi conosce, mi domando:
che lì foss'ito come l'ha saputo?
Man mano che mi vado avvicinando,*

*il suo mi pare un viso conosciuto.
Ma sì che lo conosco, è assai famoso!
Il suo visone tutti l'han veduto.*

*I suoi baffetti, il ciuffo dispettoso,
lo sguardo che a vederlo fa spavento...
E' lui, Hitler, il Führer tenebroso!*

[Si va insieme a cavallo del drago attraverso l'inferno.
Nel canto XXXII s'incontrano altri draghi in una
immensa grotta dove]

Sfrecciano, come tanti meteoriti,
saette, razzi e pietre incandescenti,
colpendo con violenza i monoliti,

che qui sono in gran numero presenti.
Questi si scheggian, mandano scintille,
e i colpi si ripeton persistenti.

Si frantumano e ancor restano arzille
le parti del proiettile che cozza,
cadono al suolo e lanciano faville.

C'è chi grida, ch'implora, chi singhiozza.
E in tutto questo strepido vediamo
che tranquilla una mantide s'ingozza.

Mantide religiosa la chiamiamo,
ma divora colui che la feconda
e ha fatto appena in tempo a dirle "t'amo".

Per non rischiare molto andiamo a sponda.
Lasciamo indietro un drago e non commenta,
ma poi, con una mossa furibonda,

al famigliar la lunga coda addenta.
Questi vuol liberarsi, sfugge, scrolla
e contro l'aggressore poi s'avventa.

Morde la coda fino alle midolla.
Così addentati giran sempre attorno
e nessuno dei due la presa molla.

Dall'alto cadon massi tutt'intorno,
i draghi si distaccan per pàura.
Quello si ferma, avendo qui il soggiorno;

mentre noi proseguim lungo le mura.
Continuano a cader massi infuocati
che la strada ci rendono insicura.

Siamo continuamente minacciati,
qua dentro dal pericol non si fugge.
E come in altri luoghi attraversati,

mentre di più qui l'animo si adugge,
noto che in quest'inferno veramente
nulla si crea e nulla si distrugge,

ma ritorna allo stato precedente,
così la roccia appena frantumata,
come così lo stesso il suolo ardente.

Ed ecco urlare un'anima dannata:
"Iddio Padre, chiedo a Te perdono,
io padre indegno nella vita andata,

perché tradii quei figli ch'ebbi in dono
dalla Tua grazia, Dio Onnipotente.
Ti prego, mio Signor, parzial condono!

Fui gabbato, sconvolta la mia mente,
da persona malvagia ma venusta,
che approfittò di me perfidamente".

L'apostrofa una voce assai robusta:
"E' inutile che adesso tu ti penti,
il male è fatto ormai e non si aggiusta.

Siam tutti traditori di parenti,
perciò paghiamo qui la giusta pena
per i nostri perversi tradimenti".

"Chi è costui che parla a voce piena?
Chi sei? Mi puoi rispondere?" domando.
"Sono Giugurta" quel risponde in vena

"e per il tradimento mio nefando
qui sono trasformato in monolito,
come i simili miei che stanno spiando,

perché ciascun di noi venga colpito
senza potersi muovere, in misura
del grado parental con chi ha tradito.

Ed io tradii con gran disinvoltura
i miei cugini e il loro genitore.
Pertanto la mia pena è meno dura

rispetto a quella inflitta al traditore
di fratelli e sorelle; così, dunque,
per genitori o figli è ancor peggiore.

In tutti i ceti trovasi, quantunque
abbondi maggiormente fra i regnanti,
tal peccato da non commetter unque.

Qui, non li puoi veder perché distanti,
ci sono là i fratelli di Giuseppe,
che per invidia, avidi e ignoranti,

tradirono colui che odiar non seppe
e il padre lor maestro di valori.
Per difendersi mettono le zeppe,

ma scuse non ci son pei traditori,
specialmente se figli, e sono tanti.
Qui vi presento, prima d'uscir fuori,

una madre fra tante altre urlanti,
fu imperatrice, il nome aveva Irene,

ora è una cosa come gli altri astanti.

*In una corte simbolo di mene,
fece accecare il figlio e poi morire,
ritenendo il potere primo bene”.*

*“E' falso! Questo no, non lo puoi dire!”
urla una pietra, donna in apparenza.
“Perché dolore aggiungi al mio soffrire?”.*

*“Povera donna, neghi l'evidenza:
tu non saresti qui senza il peccato”.
“Io doveti agir per esigenza,*

*dopo che lui aveva divorziato.
E' vero che con sé mi volle al trono,
ma prima aveva contro cospirato”.*

*Riesco a sentire ciò pur nel frastuono.
Pietre roventi cadon quasi addosso
a noi e quindi a uscire il drago sprono.*

*Ma qui c'è l'altro drago e si fa rosso,
ruggisce, sputa fuoco e ci minaccia,
per spaventarci meglio si fa grosso.*

*Il nostro drago fuoco gli ricaccia,
si gonfia pure lui, s'arrossa, ruggie
e gli dà una zampata sulla faccia.*

*L'avversario indietreggia ma non fugge,
guaisce e dopo tenta d'aggrarci.
Al tentativo il nostro bene sfugge,*

senza temer che può disarcionarci,

*Autoritratto con mia moglie - olio su tela 40x30
(Non finito)*



*intrepido aggredisce l'aggressore,
lo morde al collo e infligge grandi squarci.*

*L'altro si sgancia e, urlando di dolore,
rabbiosamente sventola alla cieca
il testone con forza e con furore.*

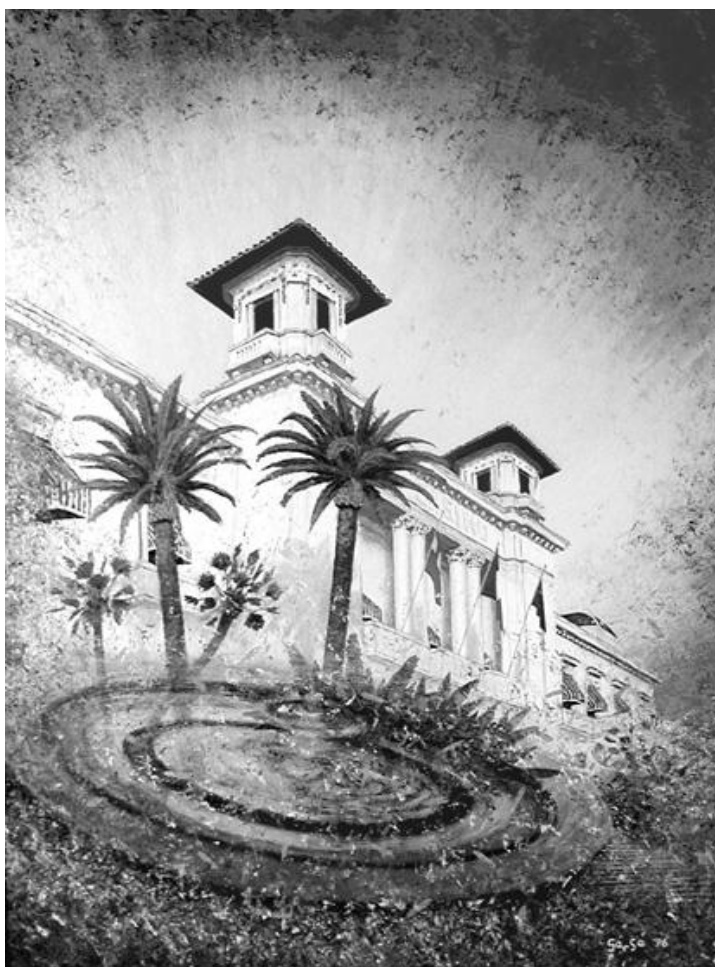
*Così facendo, molti colpi spreca,
perciò quelli che arrivano riduce
ed ogni tanto qualche graffio arreca.*

*Rischiem d'esser colpiti io e il duce.
Egli mi dice: “Non ti spaventare”.
Intanto trema e fa lo sguardo truce.*

*Per fortuna riusciamo ad evitare
i colpi, ma non siam presi di mira;
ci basta a cavalcioni saldi stare.*

*Alla fine il nemico si ritira
con lo sguardo dimesso e un po' fraterno:
vuol dimostrare al nostro che l'ammira.
E vincitori usciam da questo averno.*

*Casinò di Sanremo - 1996, olio su tela 50x70
(Premio della critica al 4° Festival Internazionale
Di Sanremo 1996)*





Gaetano Milino

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)

LUGLIO 2014 = Una poiana ferita al dorso, recuperata e salvata dalla Forestale e dalla Polizia Municipale di Pietraperzia. L'animale portato al centro di recupero faunistico Ronza di Piazza Armerina. Il pennuto ieri mattina, verso le otto, aspettava gli impiegati comunali per "iniziare il suo lavoro" negli uffici del Comune. La poiana infatti si era appollaiata sull'inferriata di una finestra che si affaccia sul cortile interno del Palazzo di Città in via San Domenico, 5 e che sovrasta gli uffici Anagrafe, Stato Civile e Assistenza del Comune stesso. Segnalata la sua presenza da parte degli impiegati comunali, sul posto sono intervenuti gli ispettori superiori Filippo Emma, comandante il distaccamento della Forestale pietrina, e gli ispettori superiori di polizia municipale Borino Miccichè e Lillo Russo. Con fare fulmineo, Filippo Emma ha afferrato la poiana e l'ha catturata. L'animale era molto impaurito e disorientato. Dopo averla rifocillata, la poiana è stata trasportata, con l'auto di servizio di Polizia Municipale pietrina, a Piazza Armerina. Il sindaco di Pietraperzia Enzo Emma ha manifestato l'intenzione di riportare la poiana, a guarigione avvenuta, in paese e liberarla nel territorio pietrino a settembre, alla riapertura delle scuole. Verranno coinvolte le scolaresche per sensibilizzare alunni e docenti sul problema del rispetto e amore per gli animali e per la Natura.

*** Al comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dopo 40 anni di servizio, è andata in pensione Anna Balsamo, direttore dei Servizi Generali e Amministrativi. Insieme a lei sono andate in pensione le professoresse Filippina Emma, Mimma Montalto e

Graziella Sardo oltre alle insegnanti di scuola dell'Infanzia Concettina Di Blasi e di Primaria Maria Miccichè. La Miccichè era assente per gravi motivi di famiglia. Lei festeggerà a settembre. Anna Balsamo era arrivata al Guarnaccia 27 anni fa. Alla festa per il loro pensionamento ha fatto gli onori di casa il dirigente scolastico Antonio Amoroso. Tra i presenti anche gli ex dirigenti scolastici Caterina Bevilacqua e Gianni Nicolosi, predecessori di Amoroso. Un lungo pensiero di saluto, indirizzato ad Anna Balsamo, letto dall'insegnante Mariella Vinci. Gli altri pensieri per il loro

pensionamento sono stati rivolti dal dirigente scolastico Antonio Amoroso, dal vice dirigente Totò Mastrosimone, Maria Pia Tardanico, Elisa Di Salvo Laura Monaco e Giovanna Di Romana rispettivamente per Anna Balsamo, Graziella Sardo, Filippina Emma, Mimma Montalto e Concettina Di Blasi. Molto bravi i componenti del complesso musicale che ha allietato la serata nel salone mensa del Guarnaccia ex Toselli.

*** Semaforo verde, dalla giunta municipale del sindaco Enzo Emma, al Regolamento Iuc, Imposta Unica Comunale. Notizie positive per gli

iscritti all'Aire - Associazione Italiana Residenti all'Estero - e per i genitori che danno una casa in comodato d'uso gratuito a loro, a parenti in linea retta entro il primo grado (dai genitori ai figli e dai figli ai

genitori) che hanno stabilito nelle stesse la propria residenza. In queste situazioni l'abitazione verrà considerata come prima casa e quindi esente da Imu. Questi i moltiplicatori per le varie tipologie di immobili: 160 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale A e nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, con esclusione della categoria catastale A/10; 140 per i fabbricati B e nelle



La poiana catturata. Da sinistra Filippo Emma e Borino Miccichè.

Da Sx Graziella Sardo Concettina Di Blasi Antonio Amoroso Anna Balsamo Mimma Montalto e Filippina Emma



categorie catastali C/3, C/4 e C/5; 80 per i fabbricati A/10 e D/5; 65 per i fabbricati D, tranne i fabbricati D/5; E 55 per i fabbricati C/1. Sono previste riduzioni del 50 per cento per i fabbricati inagibili o inabitabili e per quelli di interesse storico e artistico. Per le case in via di ristrutturazione o di demolizione e successiva ricostruzione si applica il valore catastale originario "scontato" del 50 per cento. "Per pertinenze dell'abitazione principale - si legge nel regolamento - si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate. In aggiunta alla abitazione principale - si legge nel regolamento del Comune - sono equiparate all'abitazione principale, ai fini dell'esenzione, "le Unità immobiliari possedute a titolo di proprietà o usufrutto in Italia da cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato (iscritti AIRE), a condizione che non risulti locata. Unità immobiliari e relative pertinenze possedute da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero permanente a condizione che la stessa non risulti locata. Unità immobiliari, escluse quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, concesse in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado (dai genitori ai figli e dai figli ai genitori), i quali hanno stabilito nelle stesse la propria residenza. In caso di più unità immobiliari abitative, concesse in comodato dal medesimo soggetto passivo dell'imposta, l'agevolazione può essere applicata ad una sola unità immobiliare". "Il soggetto passivo interessato (entro il termine stabilito per il pagamento della seconda rata IMU) deve presentare istanza su modulo predisposto dal Comune o dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante la destinazione ad abitazione principale derivante dalla concessione in uso gratuito oppure copia del contratto di comodato". L'esenzione dell'imposta si estende, anche alle pertinenze dell'unità immobiliare ad uso abitativo concessa in uso gratuito, ove utilizzate in modo esclusivo dal comodatario". Per la Tari (Tassa Rifiuti), per le varie categorie professionali sono previste riduzioni che vanno, a seconda della categoria di appartenenza, dal 10 al 30 per cento. Nel dettaglio queste le percentuali di riduzioni sulla superficie: Lavanderie a secco, tintorie non industriali 30; Laboratori fotografici, eliografie 20; Autoriparatori, gommisti, elettrauto, distributori di carburante 35; Gabinetti dentistici, radiologici e laboratori odontotecnici 10; Laboratori di analisi 10; Autoservizi, autolavaggi, autorimessaggi 30; Pelletterie 15; Verniciatura, ceramiche, smalterie 30; Metalmeccaniche, officine di carpenteria metallica 35; Falegnamerie, vetroresine 30; Tipografie, stamperie, incisioni 30; Rosticcerie, friggitorie, pizzerie, ristorazione, caseifici, macellerie 30; Marmisti, vetrerie 30; Pasticcerie 30; Edili 30; Allestimenti, pubblicitarie 20.

*** Si è dimesso dalla carica di consigliere comunale Filippo Spampinato. Lui ha presentato, all'ufficio protocollo del Comune, una lettera indirizzata al sindaco Enzo Emma e al presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa. I motivi delle sue dimissioni non sono stati precisati. "Il sottoscritto Filippo Spampinato - si legge nella sua lettera molto stringata - eletto consigliere comunale nella lista civica "Emma Sindaco" comunica le proprie dimissioni con decorrenza immediata dalla carica di consigliere". A sostituire Filippo Spampinato, nella carica di consigliere comunale, ci sarà il caposquadra della Forestale Enzo Bongiovanni, primo dei non eletti, nella stessa lista dell'attuale sindaco Enzo Emma, con 67 voti. Filippo Spampinato, 42 anni il prossimo 11 luglio, era stato eletto, alle amministrative 2010, con 119 voti ed era risultato, nella stessa lista, il terzo degli eletti per numero di voti. Per due anni e mezzo lui ha avuto un assessore comunale di riferimento, Paolo Di Marca. Filippo Spampinato, sposato con l'insegnante Carmelina Iacolino, ha due figli: Simone Rosario e Rebecca. Lui è direttore di Poste Italiane a Mazzarino.

*** Flora e fauna e altri "servizi" del sito archeologico "Rocche" devastati da un violentissimo incendio. Le cause sono ancora in via di accertamento. Distrutte specialità della zona per una superficie di circa 12 ettari. L'incendio è stato domato dagli uomini della Forestale di Pietraperzia, comandante l'ispettore superiore Filippo Emma, dopo circa cinque ore di lavoro. Le prime lingue di fuoco si sarebbero sviluppate attorno alle 17 di venerdì. A quell'ora c'era ancora un caldo infernale di quello che sta tormentando il paese e le campagne. Il loro intervento ininterrotto è durato fino alle 22 di venerdì. A rendere l'idea "dell'inferno" che attanagliava le "Rocche" le



Filippo Spampinato

Uno scorcio delle "Rocche" dopo l'incendio



fiamme molto alte che sconsigliavano a chiunque di avvicinarsi. Sul posto sono arrivate tre squadre della Forestale pietrina con una dozzina di uomini e tre mezzi antincendio. Il violento incendio è sceso anche nella vallata sottostante e posteriore delle "Rocche", quella che non si vede dal paese. ha attraversato anche "Vallone di Calò" fino a spingersi ai confini del demanio forestale di Marcatobianco dove gli uomini della Forestale hanno evitato che le fiamme potessero distruggere i numerosi alberi del demanio forestale. I danni sono incalcolabili. Tra la vegetazione andata in fiamme specialità tipiche della zona come timo, mentastro, olivastri. Non è stato risparmiato nemmeno lo sperone roccioso "Occhio di Balena". Le fiamme hanno divorato pure degli ulivi oltre alle staccionate, alle gradinate e alla tabellazione didattica, tutte in legno. Nel sito "Rocche", di età Sicana, ci sono circa duecento tombe rupestri. Recentemente "Rocche" ha ottenuto un finanziamento comunitario di 300 mila euro contro la desertificazione. Nel progetto, finanziato dalla Unione Europea, è prevista la piantumazione di specialità floreali e vegetali tipiche della zona stessa. "Rocche" è anche oggetto di visite sia da parte delle scolaresche che da parte di numerosi turisti. Profondamente amareggiato il sindaco Enzo Emma: "È un vero peccato che il nostro patrimonio storico e culturale venga devastato da incendi così distruttivi. Dobbiamo amare e rispettare la Natura e l'Ambiente e quanto essi rappresentano". L'architetto Paolo Sillitto, Ambientalista di lungo corso, da parte sua dichiara: "Sono stati arrecati notevolissimi danni al nostro patrimonio culturale e naturale. Gli eventuali piromani - conclude l'architetto Sillitto - forse non si sono resi conto del gravissimo danno arrecato alla nostra cultura e alla nostra storia".

*** Workshop 5ª edizione di Michele Marchese Ragona. Il fascino della sorprendente originalità del giardino di "Casa Anticamenta", di Carmelo Scarciotta ed Olga Kerber, la limpidezza della luce, l'intensità degli odori e colori. Il desiderio di condividere tutto questo in visioni ed esperienze sfocia nella realizzazione della 5ª edizione di questo *Workshop* fotografico di 2 giorni tenuto dal master Michele Marchese Ragona. Era aperto esclusivamente a fotografi professionisti interessati al genere *Wedding*. Un numero limitato di partecipanti è arrivato da tutta Italia. Tra essi Davide Subba, Danilo Tabbita, Saverio Parisi, Linda Puccio, Tiziana Chiriaco, Emmanuele Viviano, Silvana Noto, Ivan De Rasis, Giuseppe Terrana e Giuseppe Polimeni. Il Workshop si è svolto a Pietraperzia nella Location Casa Anticamenta e a Caltanissetta nel nuovo studio di Michele Marchese Ragona. Il tema "sviluppati"

era improntato principalmente alle tematiche della fotografia di matrimonio. Tecniche di illuminazione flash, gestione della luce mista, la posa nel ritratto di matrimonio, composizioni ed estetica delle immagini sono solo alcuni dei temi trattati durante il Workshop. Sono state effettuate consistenti serie di shooting in location. Ogni partecipante è stato supportato nella realizzazione delle proprie immagini. Si ringraziano per la collaborazione Luigi e Biagia parrucchieri per il Make Up Barbara Farchica, Althea spose per gli abiti forniti e la splendida modella Krizia Alessandro di Caltanissetta. Il Master Michele Marchese Ragona diplomato, fotografo artista, coltiva questa profonda passione sin dall'età di 16 anni quando vide apparire per la prima volta una immagine di foto in bianconero. Pensando si trattasse di una magia, la cosa lo incuriosì a tal punto che volle dedicarsi interamente a curarne tutti gli aspetti sia pratici che tecnici dell'arte fotografica da vero autodidatta. L'artista segue personalmente tutte le fasi del proprio lavoro (eventi o ricorrenze di ogni genere) con particolare attenzione agli sposi secondo le esigenze e le preferenze dei Clienti in grado di soddisfare qualsiasi richiesta.

*** Abbonamento gratuito agli studenti pendolari anno scolastico 2014/15. Le domande vanno presentate entro il prossimo 8 agosto. Lo comunicano il sindaco Enzo Emma e l'assessore alla pubblica istruzione Tina Scivoli. Nell'anno scolastico passato gli studenti pendolari sono stati 309 ed hanno viaggiato per Caltanissetta, Enna, Piazza Armerina e Barrafranca. Gli studenti hanno diritto all'abbonamento gratuito sin dal primo giorno di scuola. Gli alunni devono scegliere nell'ambito della scuola più vicina a Pietraperzia. Se scelgono una scuola più lontana allora dovranno pagare l'integrazione. Nel comunicato del sindaco Emma si legge: "Il sindaco avvisa i genitori degli studenti, o gli stessi studenti qualora maggiorenni, interessati a tale provvedimento, che il termine per presentare l'istanza tendente ad ottenere il beneficio a partire dal mese di settembre è,

improrogabilmente, l'8 agosto 2014. Si fa presente, inoltre, che gli appositi modelli sono disponibili presso il primo settore - servizio pubblica istruzione sito presso la sede comunale di Via San Domenico, 5". Responsabili sono i capi settori Concetta Riccobene e Domenico Adamo. Nel modello di domanda bisogna, tra l'altro, specificare il numero settimanale di giorni (5 o 6) e se lo studente è ripente o meno. Un'altra indicazione riguarda l'ubicazione dell'istituto frequentato. All'inizio dell'anno scolastico passato si sono registrati problemi per il numero di autobus insufficienti. La questione si è risolta con l'intervento del sindaco Emma e della

Una modella del Workshop



presidente del consiglio Maria Rosa Giusa. Molto attiva è stata il caposettore comunale Giovanna Di Gregorio. Lei ha vigilato contro eventuali disservizi. La Di Gregorio diverse volte la mattina è andata alla stazione degli autobus di viale santa Croce per controllare che tutto andasse per il giusto verso.

*** Completato il restauro del dipinto murale della Madonna della Cava. Sarà presentato domani pomeriggio alle 17,30 nel santuario della Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia. Saranno presenti autorità religiose e civili. Poreranno i saluti il rettore del santuario don Giovanni Bongiovanni, il vescovo di Piazza Armerina monsignor Rosario Gisana, il prefetto di Enna Fernando Guida, il sindaco di Pietraperzia Vincenzo Emma e l'architetto Salvatore Gueli, soprintendente Beni Culturali e Ambientali di Enna. “La seconda parte della presentazione - dichiara lo storico Andrea Rapisardi - sarà impegnata dai tecnici che hanno restaurato il dipinto. Interverranno pure don Giuseppe Paci direttore Ufficio Beni Culturali della diocesi, l'architetto Luigi Maria Gattuso direttore per i Beni Storico-artistici di Enna. Porteranno il loro contributo scientifico ed artistico gli storici dell'arte Paolo Russo (Storico dell'Arte sezione per i Beni Storico-Artistici della Soprintendenza di Enna), Maria Katija Guida (storica dell'arte della soprintendenza di Messina) ed i restauratori Raffaella Greca e Mario Arangio. Per dare maggiore chiarezza alle varie e lunghe fasi del restauro, a cura dell'Archeoclub con la collaborazione della Soprintendenza di Enna ed i restauratori, nel salone della Cava è stata allestita una mostra con foto e spiegazioni sulle varie fasi, arricchita dagli ex voto, arredi, paramenti ed un capitello in marmo del Gagini proveniente dalla precedente chiesa.

*** Grande folla al santuario Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia, per la presentazione del restauro dell'omonimo dipinto su pietra che la tradizione vuole essere stata scoperta prima del 1223 da un sordomuto trapanese. Fra le autorità, il vescovo della diocesi armerina monsignor Rosario Gisana, il prefetto di Enna Fernando Guida, il sovrintendente di Enna Salvatore Gueli. Presenti il sindaco Enzo Emma oltre a Nicola Mastrosimone e Rosaria Nicoletti, (rispettivamente presidente e vicepresidente della banca di credito cooperativo “San Michele” di Caltanissetta e Pietraperzia che ha finanziato i lavori di restauro). Presenti pure il comandante e il vicecomandante la stazione cittadina carabinieri e polizia municipale maresciallo Giuseppe

Castrovilli e ispettore superiore Gino Stringi. Presenti anche don Giuseppe Paci (direttore ufficio Beni Culturali della diocesi armerina), il presidente Archeoclub di Pietraperzia Andrea Rapisardi, gli assessori comunali Tina Scivoli, Luigi Guarneri e Antonio Messina e il presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa. A fare gli onori di casa il rettore del santuario don Giovanni Bongiovanni. Il tecnico delle luci era Vincenzo Mirabella. Padre Bongiovanni, ad apertura dei lavori, ha detto: “Invochiamo la Madonna della Cava come madre e avvocato. L'amore nei suoi confronti si esprime attraverso immagini, preghiere e i Sabati. I pietrini, nel loro peregrinare verso paesi lontani, portano nel loro cuore l'amore verso la Madonna della Cava”. Il vescovo monsignor Rosario Gisana: “È una fede tramandata di padre in figlio, comunitaria e assoluta. È un'icona che desta in noi il desiderio di incontrare Gesù”. Il Prefetto: “Auspico che questo pregevole santuario e il castello Barresio siano inseriti nel circuito turistico del consorzio di Comuni che va dalle spiagge del messinese e che interessa questa splendida località che mi ospita, Pietraperzia”. il sindaco Enzo Emma: “Pietraperzia si sta adoperando per entrare nel circuito turistico che comprende, tra l'altro, numerosi Paesi dell'area del Mediterraneo”. Don Giuseppe Paci ha detto che il santuario Madonna della Cava era il luogo di vacanza degli allora seminaristi. Ha detto poi che i lavori di restauro del dipinto sono cominciati nel 2011. Ed ha aggiunto: “Sono in fase di restauro alcune tele della chiesa di San Nicola che verranno a breve restituite alla gente”. Luigi Maria Gattuso ha fatto la cronistoria dei restauri in provincia e negli anni passati. Paolo Russo ha presentato, con le tecniche figurative, le varie fasi del restauro oltre a vari caratteri e tipologie delle icone sacre. Maria Katia Guida ha sottolineato l'importanza delle icone sacre nel corso dei secoli. La restauratrice Raffaella Greca ha presentato le tecniche del restauro della Madonna della Cava. Ha poi detto che gli interventi sono partiti su segnalazione di padre Bongiovanni, che aveva

notato il distacco, a causa dell'umidità, di alcuni frammenti del dipinto caduti sull'altare. Raffaella Greca ha poi parlato di due restauri del dipinto, quelli del XVII-XVIII e del XX secolo. Nel restauro 2014, sono state tolte le corone metalliche della Madonna e del Bambino Gesù che erano applicate con chiodi e fili. Le due corone saranno custodite, in una teca nel museo del santuario che si può visitare a partire da domenica 13 luglio 2014.

La scopertura del dipinto restaurato



*** Il Castello Barresio entra nel circuito dei castelli e fortezze del Mediterraneo. I partner sono: Italia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Libano, Giordania, Egitto. Per la Sicilia il coordinamento viene svolto dall'assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. "La Sicilia ha polarizzato l'attenzione verso i castelli e le fortezze", dichiara il sindaco Enzo Emma. Il programma prevede di rendere fruibili i castelli nel contesto della cultura arabo-mediterranea. La nuova realtà ha come supporto i castelli e i borghi medioevali di Sicilia. E' prevista la nascita di strutture che valorizzino la presenza degli Arabi in Sicilia. "L'amministrazione comunale di Pietraperzia - continua il sindaco Enzo Emma - sta sviluppando la fruibilità dell'antico maniero dei Barresi." Esso infatti viene aperto due volte la settimana e tutte le volte che gruppi turistici vengono per la visita. I canali di finanziamento arriveranno dall'Unione Europea e dagli stati membri di questo progetto. Il sindaco Emma aggiunge: "Stiamo intervenendo nella zona storica con l'apertura periodica al pubblico, tra l'altro, del Palazzo del Governatore dove è stata allestita una mostra etnografica. Inoltre per il recupero del centro storico, nel Piano Regolatore Generale abbiamo previsto le preziosità medioevali". Il castello è situato sulle quote più alte della cresta rocciosa che domina il paese. La stessa rupe, a strapiombo, sovrasta la valle dell'Himera dove già in precedenza i Bizantini, i Romani, i Siculi ed altri popoli tra cui i Sicani avevano eretto opere di difesa, di culto e di misurazione astronomica. Nel 1060, al seguito del conte Ruggero il Normanno, arriva in Sicilia Abbo Barresi, vassallo della casata degli Aleramici. Conquistata l'intera isola, il conte volle ricompensare il suo alleato donandogli alcune terre tra cui il territorio di Pietraperzia e Sommatino. È certo, comunque, che furono i Normanni, negli anni precedenti la presa di Butera (tra il 1072 e il 1088), a ricostruire e ampliare quella che era stata una fortificazione islamica espugnata, adattandola alle nuove tecniche di difesa.

*** Due cugini imprenditori, seppure in settori diversi, in un centro dell'entroterra siciliano, Pietraperzia per l'appunto, molto tranquillo ma anche redditizio a giudicare dai loro volumi di affari. Sono Enza e Michele Di Gloria. Enza alcuni anni fa ha messo su il B&B "Antico Albergo Italia", in via Ronchi, 2, che si affaccia nella centralissima piazza Vittorio Emanuele. Suo cugino Michele Di Gloria invece opera nel settore maglieria e capi di abbigliamento. Il suo laboratorio, "Emmedigi Tricot", è al civico 49 di via Tripoli, una traversa di via Verdi. Michele Di Gloria ha messo su, insieme a sua moglie Giusy Belverde, un

laboratorio artigianale per la lavorazione di fibre tessili e la produzione di maglioni e capi di abbigliamento secondo le richieste e le specifiche dei clienti. Una novità assoluta è la lavorazione, nel suo Atelier, del *cashmere*. La materia prima arriva a Pietraperzia da aziende del settore del Nord Italia e anche direttamente dalla Scozia. "Nel Sud Italia sono pochissimi a lavorare questa fibra molto pregiata", dichiarano con una punta di orgoglio Michele e sua moglie Giusy. "Abbiamo speso 20 anni della nostra vita" - continuano i due - nelle attività di ricerca". Loro trovano il tempo di crescere i quattro figli e "sviluppare" il lavoro. Piazzano i prodotti direttamente ai clienti che arrivano in laboratorio o attraverso Internet. Ricevono ed evadono ordini anche dall'estero. Il loro volume di affari non viene rivelato ma sembra che proceda a gonfie vele. Nei giorni passati hanno esposto i loro prodotti nel B&B di Enza Di Gloria "per mostrarli a turisti di vari Paesi stranieri presenti all'Antico Albergo Italia" e per fare conoscere loro il nostro tessile e le bellezze di cui è ricca Pietraperzia". **Cosa vi ha spinto a lanciarvi nel *cashmere*?** "Una ricerca di mercato ci ha detto che bisognava elevare la qualità dei prodotti". **Da dove è partita la "Emmedigi Tricot"?** "Dal 1988. All'inizio lavoravamo solo lana merinos per venderla in tutta la Sicilia e nelle migliori boutique della nostra Regione. Noi avevamo fatto un corso di *styling* e modellismo e ci siamo indirizzati verso gli articoli in maglia". **Il *cashmere* una fibra molto preziosa. Non vi spaventa l'idea di lavorare tale "preziosità"?** "Assolutamente no. Fa parte della nostra specializzazione". **Cosa vi ha spinto verso il *cashmere*?** "La preziosità del filato e la tipica lavorazione artigianale". **Quali sono i vostri mercati?** "Con l'avvento di Internet vendiamo in tutto il mondo. I nostri mercati sono quindi a livello planetario. Tra le nostre specialità, la realizzazione di capi su misura con le iniziali del cliente. In Italia e nel mondo sono in pochi a realizzare capi in *cashmere*. La nostra clientela, in linea di massima, è rappresentata da professionisti e ceti medio-alto. È molto raro che un'impresa del Sud Italia si cimenti nella lavorazione del *cashmere*. Il nostro sito è <http://www.maglicashmere.it/>. Abbiamo avuto

richieste anche a livello locale. Il grosso della produzione viene tuttavia venduto fuori Pietraperzia". **Quali i vostri progetti?** "La nostra intenzione è quella di mantenere il centro produzione a Pietraperzia ma di aprire punti vendita nelle città italiane e, successivamente anche straniere, più strategiche dal punto di vista turistico e culturale".

*** Il Comune, settore Servizi Sociali, ha impegnato in totale, a titolo di anticipo, 15 mila 361 euro. La somma serve per la proroga del ricovero di dieci diversabili in Comunità Alloggio e Gruppi Appartamento. Di tale somma 5 mila e 64 euro a carico della

Enza e Michele Di Gloria



Regione. A carico dell'AUSL c'è invece la somma di € 5.148,28. La quota a carico del Comune è di euro 5.148,25. La determina porta la firma di Giovanna Di Gregorio, caposettore Affari Generali, Politiche Sociali, Cultura, Pubblica Istruzione, Polizia Municipale e Demografici e della responsabile del procedimento Maria Rita Di Dio.

*** Consiglio comunale ordinario. È stato convocato dal presidente Rosa Maria Giusa per le 18 del 22 luglio. Questi i punti all'ordine del giorno: surroga del consigliere Filippo Spampinato con il subentrante, comunicazioni del presidente, esame ed approvazione regolamento Iuc, Imposta Unica Comunale, interpellanze. Il sindaco Enzo Emma ha chiesto ed ottenuto l'inserimento di un altro punto all'ordine del giorno: problematiche riguardanti i lavori di sistemazione ed ammodernamento della provinciale 109 Pietraperzia Balate Mandreforte e provinciale 96 Pietraperzia Ponte Besaro.

*** Un nuovo confrate entra a fare parte della confraternita "Preziosissimo Sangue di Cristo". È Giuseppe Marotta. La sua vestizione è avvenuta durante la messa vespertina celebrata nella chiesa "Santa Maria di Gesù" da padre Giovanni Bongiovanni, parroco della parrocchia omonima e assistente spirituale della stessa confraternita. Erano presenti il Governatore Michele Corvo e tutti gli altri confrati. Tra i presenti anche Silvestre Pisano. Lui, con i suoi 85 anni, è il decano della confraternita



La confraternita "Preziosissimo Sangue di Cristo" insieme a don Giovanni Bongiovanni

"Preziosissimo Sangue di Cristo". Padre Bongiovanni, all'omelia, ha detto: "I confrati sono testimoni della Fede in Nostro Signore Gesù. La fede va vissuta ogni giorno e intensamente nella Chiesa e con la Chiesa". I confrati della confraternita "Preziosissimo Sangue di Cristo" in totale sono 69. La "Preziosissimo Sangue di Cristo" si occupa di numerose manifestazioni religiose tra cui l'organizzazione di "L'Ancuntru fra il Cristo Risorto e la Madonna" il giorno di Pasqua.

*** Per evitare che si perda un finanziamento regionale di due milioni e settecentomila euro si sono mossi in maniera molto determinata il sindaco di Pietraperzia Enzo Emma, l'assessore comunale alla viabilità Tina Scivoli e il deputato regionale Luisa Lantieri. Il finanziamento è stato concesso dalla Regione Sicilia per la sistemazione delle strade provinciali 109 Pietraperzia-Balate-Mandreforte e Pietraperzia Ponte Besaro. Il sindaco Emma ha chiesto al presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa ed ottenuto l'inserimento,

tra i punti all'ordine del giorno del 22 luglio, la trattazione di tali due punti. Perché la pratica sia completa e vada avanti è necessario il relativo progetto che deve essere redatto dalla Provincia di Enna ed inviato alla Regione. Intanto l'assessore comunale Tina Scivoli in un lungo comunicato afferma: "In seguito all'intervento proficuo presso l'assessorato regionale infrastrutture dell'onorevole Luisa Lantieri e riguardante il finanziamento di 2,7 milioni di euro, progetto ritenuto urgente per lavori di sistemazione della SP 109 Pietraperzia-Balate-Mandreforte e della SP 96 Pietraperzia-Ponte Besaro, si è venuti a conoscenza che la Regione ha chiesto alla provincia di Enna la rielaborazione del progetto in essere e che lo stesso non è pervenuto alla Regione". "L'assessore Tina Scivoli, in accordo con il sindaco Enzo Emma, - si legge ancora nel comunicato - si è recata alla provincia per conferire con il Commissario Salvatore Caccamo per chiarire la problematica di come un progetto di tale importanza non

fosse ancora pervenuto alla Regione Siciliana". "Il Commissario Salvatore Caccamo, sentito il dirigente tecnico Ingegnere Colajanni, ha dato direttive affinché il progetto già rielaborato venisse portato con immediatezza all'Assessorato Regionale delle Infrastrutture". Il sindaco Enzo Emma e l'assessore Tina Scivoli, per sollecitare la Provincia e per non fare perdere il finanziamento regionale di 2,7 milioni di euro, "a causa di inadempienze della Provincia, ha proposto che tale

problematica fosse trattata come punto straordinario dal consiglio comunale di Pietraperzia per coinvolgere tutti i consiglieri comunali e la cittadinanza". "Nell'eventualità della protratta inerzia - conclude il comunicato dell'assessore Tina Scivoli - dei competenti uffici della Provincia che non attuino quanto dichiarato dal Commissario Caccamo sulla consegna del progetto rielaborato alla Regione, la Provincia o chi per essa sarà ritenuta responsabile di tale inadempimento e sarà responsabile verso il Comune di Pietraperzia interessato dell'opera e verso tutta la cittadinanza pietrina".

*** Buoni pasto per alcuni impiegati comunali. È stata impegnata la somma di euro 1.367,24. La determina porta la firma di Giovanna Di Gregorio, caposettore Affari Generali, Politiche Sociali, Demografici, Polizia Municipale. I buoni pasto, del costo unitario di sei euro, sono in totale 266. Tale beneficio è stato riservato agli impiegati comunali che hanno fatto lavoro straordinario per le elezioni europee dello scorso 25 maggio.

*** La dipendente comunale Grazia Taibi è stata nominata dal sindaco Enzo Emma “Rendicontatore Economico”. Lei viene delegata alla “Gestione di tutte le azioni che attengono il processo di riconoscimento dei Maggiori Oneri sostenuti dal Comune per l'espletamento delle attività di carattere sociale attinenti le forniture energetiche (bonus elettrico e bonus gas). Il provvedimento del sindaco Enzo Emma “non comporta oneri ulteriori a carico del bilancio comunale”, si legge nella determina del sindaco. Per tutte le comunicazioni che riguardano tale “settore” viene utilizzata la PEC del Comune: pietraperzia.ced@pec.it “quale canale unico per veicolare informazioni e notifiche riguardanti le varie fasi del processo di rimborso”. Viene data “comunicazione del presente atto - si legge ancora nella determina sindacale - all'Autorità SGATE-Sixtema di gestione delle Agevolazioni sulle Tariffe Energetiche e alla dipendente nominata”.



Enzo Bongiovanni

*** Il caposquadra della Forestale Enzo Bongiovanni, 49 anni, è il nuovo consigliere comunale nella maggioranza del sindaco Enzo Emma. Lui si insedierà durante i lavori d'aula convocati dal presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa per le 18 di martedì 22 luglio. Primo dei non eletti con 67 voti alle amministrative 2010, Bongiovanni era nella lista “Alleati per la Rinascita. Emma Sindaco” dell'attuale sindaco Enzo Emma. Enzo Bongiovanni sostituisce il

dimissionario Filippo Spampinato. Intanto lo psicologo Ivan Emanuele Gero Di Blasi, che nei mesi passati ha sostituito il consigliere comunale Indipendente Filippo Bonanno, tiene a precisare che lui si colloca, in consiglio comunale, tra i consiglieri di opposizione. Enzo Bongiovanni era stato, dal 2000 al 2005, consigliere comunale di opposizione con l'allora sindaco Luigino Palascino. Tra gli hobby, Enzo Bongiovanni ha la campagna e la lettura. Nel tempo libero lui gestisce un circolo ricreativo in via Kennedy, una traversa di viale Marconi. Enzo Bongiovanni dichiara: “Da parte mia cercherò di dare il mio contributo fattivo e costruttivo nell'interesse e a favore della collettività. Il mio operato sarà improntato alla massima correttezza e trasparenza”.

*** Notevole successo per la due sere di “Scala D'Arte” nella scalinata di Salita Montagna. Era organizzata dalla sezione pietrina “Sicilia Antica”, presidente Sebastiano Salerno. Questi i 14 artisti che hanno esposto i loro manufatti: Simone Ambra, Samuel Campisi,



Gli artisti sulla scalinata Salita Montagna

Comunità Frontiera, Laura Coniglione, Jessica Fazio, Enzo Inserra, Mimmo Nocilla, Matilde Puzzo, Giuseppe Raia, Tanino Salemi, Nicolò Speciale, Giuseppe Toscano, Filippo Tummino, Andrea Zuffanti. Addobbi floreali gratuiti di Maria Catena Costa. I panifici del paese hanno offerto gratuitamente il pane per la degustazione di “*Lu Pani Cunzatu*”. La prima serata, si è esibito il mago Giuseppe Toscano. La seconda sera un complesso ennese con musica *live*. Tra i presenti, Michela Ciulla, Antonio e Filippo Bevilacqua, Rocco Miccichè di “Sicilia Antica” e il parroco della Matrice don Giuseppe Rabita. Il parroco ha detto: “Constato il degrado e l'abbandono del centro storico. I cittadini debbono sentire il desiderio della bellezza e curare le cose che ci circondano”. Seby Salerno: “L'obiettivo della due giorni è la valorizzazione di Pietraperzia e il desiderio di fare conoscere le nostre ricchezze e gli artisti locali”. Ha poi ricordato il sacrificio di Paolo Borsellino con un pensiero di Peppino Impastato. Al termine, taglio del nastro da parte di Rosario Nicoletti, 89 anni, fondatore e presidente emerito dell'Archeoclub di Pietraperzia.

*** Il Comune deve pagare la bolletta del gas metano. Il caposettore economico finanziario Gianfilippo Marino ha quindi impegnato la somma complessiva di euro settemila 760,73. Nell'impegnare la somma si è tenuto conto del fatto che al Comune stesso è arrivata una nota a credito di euro 148. Le fatture da pagare, da marzo a maggio 2014, sono in totale undici. Istruttore della pratica è l'impiegata comunale Angela Colasberna.

*** *Blackout* elettrico in molte case di campagna e aziende agricole. Ignoti malviventi, nottetempo, avrebbero tagliato i fili in rame della linea elettrica di media tensione. Numerose le campagne lasciate al buio. Secondo una prima stima, i fili tagliati sarebbero lunghi circa tre chilometri. Le contrade danneggiate sarebbero una quindicina, tra cui “Giardinello”, “Serra di Mezzo”, “Musalà”, “Sbenta”, “Pietra Dell'Uomo”, “Vignadascari”, “Cirumbelli”, “Rancitito”, “Valati”, “Monte Grande”, “Marano”, “Tornabbè Cuddaru di

Krastu”, “Pietraficile”, “Arcieri”. L'Enel sta intanto valutando i danni e la quantità di fili rubati. Sembra che la Compagnia della elettricità abbia intenzione di costituirsi parte civile in un eventuale processo a carico dei responsabili del furto. Tra le aziende danneggiate, anche il caseificio “Sciarrino” a “Tornabbè” che è stato costretto a comprare gruppi elettrogeni per migliaia di euro. Sembra che uno dei cavi tranciati sia caduto sul tetto di una casa di contrada “Giardinello” mentre i proprietari, in piena notte, dormivano profondamente nella stessa casa. Anche altre persone sono state costrette a comprare gruppi elettrogeni. Sembra che la situazione di disagio possa durare, all'incirca, due-tre mesi. Infatti l'Enel dovrebbe prima quantificare i danni, poi procedere ad una nuova gara di appalto e infine rimettere al loro posto i cavi rubati per ripristinare le linee elettriche interrotte. I ladri, durante il loro “lavoro”, non hanno esitato ad attraversare alcuni terreni e a tagliare parte delle recinzioni metalliche di filo spinato. Fa una certa impressione guardare i piloni con spezzoni di fili penzolanti. I carabinieri della stazione cittadina, al comando del maresciallo Giuseppe Castrovilli, hanno intanto intensificato i controlli anche nelle campagne. Molte famiglie abitano tutto l'anno nelle case di campagne disseminate nelle zone “oscurate” dalla razzia di fili di rame. Alcuni sono stati costretti a tornare in paese. Altri, meno fortunati e che hanno una sola casa, sono rimasti nelle case al buio. Per ovviare ai disagi sono stati costretti pure loro a comprare gruppi elettrogeni che “succhiano” molto carburante e quindi aumentano sensibilmente le spese dei loro nuclei familiari. In tutti si registra molta rabbia e anche impotenza. Tra i penalizzati, ci sono anche Patrizia Amoroso, Filippo Miraglia e Gabriele Casagni. “Siamo profondamente arrabbiati e amareggiati - affermano i tre - per il furto dei cavi della luce che ha lasciato al buio tante famiglie. Gli autori di simili atti delinquenti forse non si rendono conto dei gravissimi danni che provocano alle famiglie, alle aziende e all'economia in generale. Il nostro auspicio è che essi vengano individuati in tempi brevi e puniti in maniera molto dura ed esemplare”.

*** Nel suo terreno di contrada Pietraficile, sulla Pietraperzia-Riesi, ignoti avevano abbandonato rifiuti vari tra cui lastre di eternit. Ora il sindaco Enzo Emma, con proprio provvedimento, ha ordinato al proprietario del terreno, F. V. la rimozione. Il terreno non è recintato e quindi facile “preda” di ignoti. “Considerato che sulla particella - si legge nell'ordinanza del sindaco Emma -



Da Sinistra Filippo Miraglia, Patrizia Amoroso, Gabriele Casagni e I piccoli Salvatore e Sergio Costa

sono state rilevate diverse lastre di eternit e frammenti dello stesso genere abbandonati da ignoti su terreno di proprietà del Signor F. V. non recintato; Considerato che ogni proprietario è tenuto a vigilare sul proprio fondo al fine di prevenire il verificarsi di illeciti ambientali che possono essere di nocimento, direttamente o indirettamente, alla pubblica incolumità, ordina a F. V. di procedere alla rimozione del materiale in eternit nonché al ripristino dello stato dei luoghi”.

*** Quattordici lotti di terreno su un totale di 41 disponibili. Sono stati venduti all'asta dal Comune. Ad

aggiudicarsi sono state cinque persone. Tra gli aggiudicatari anche una coppia di sposi, i pietrini G. R. e C. S. Questi gli altri aggiudicatari: L. B., G. L. R. e M. D. P. Dalla vendita il Comune ha incassato in tutto 167 mila 423 euro. Quando saranno venduti tutti i 41 lotti di terreno, l'incasso totale, da parte del Comune, sarà di 531 mila 238 euro. Ad avere speso di più è stato, finora, L. B. che ha sborsato 102 mila 229 euro per sei particelle di terreno. Ad avere speso di meno, con l'acquisto di due sole particelle, G. L. R. che ha sborsato 13 mila 426 euro. Il bando emanato dal Comune dava il diritto di prelazione ai confinanti e a chi aveva coltivato tali terreni per diverso tempo. La gara si è svolta con il presidente ingegnere Salvatore Patti - caposettore Utc Ufficio Tecnico Comunale - e con gli altri due componenti della commissione: Salvatore Marotta e Filippo Russo. Una seconda vendita sarà effettuata a breve con gli stessi criteri. Tre acquirenti sono di Pietraperzia, gli altri due sono invece della vicina Caltanissetta. Il sindaco Enzo Emma, visibilmente soddisfatto, dichiara: “La vendita dei lotti di terreno permette al nostro Comune di incamerare somme molto utili al bilancio comunale e agli acquirenti di entrare in possesso a tutti gli effetti di lotti di terreno che sono stato da loro curati e coltivati per lunghi anni. Con la seconda tranche - conclude il sindaco Emma - contiamo di chiudere pure la questione riguardante i rimanenti lotti di terreno”.

*** Il consiglio comunale stoppa il regolamento IUC che era stato approvato dalla giunta municipale del sindaco Enzo Emma. La prima conseguenza è che saltano le agevolazioni IMU per gli iscritti all'AIRE (Associazione Italiana Residente all'Estero) e per le case date in



Salvatore Patti

comodato d'uso gratuito dai genitori al figlio. Il regolamento non è passato per l'astensione dei cinque consiglieri comunali dell'opposizione presenti in aula, del presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa (Indipendente) e del neo consigliere Enzo Bongiovanni che ha sostituito il dimissionario Filippo Spampinato che faceva parte della maggioranza del sindaco Enzo Emma. A favore del regolamento hanno invece votato i cinque consiglieri che si riconoscono nel sindaco Enzo Emma e l'Indipendente Salvatore Cali. Il sindaco Emma, al termine dei lavori d'aula, a caldo, ha dichiarato: "Con lo stop al regolamento IUC decadono le agevolazioni previste dall'amministrazione comunale per la casa lasciata in paese per gli iscritti AIRE e anche per il comodato d'uso gratuito della casa al proprio figlio. Le due tipologie ridiventano seconde case con importi triplicati". Prima della votazione il capogruppo di opposizione Franco Di Calogero ha dichiarato: "Non condividiamo le impostazioni della maggioranza e quindi ci asteniamo". Enzo Bongiovanni, da parte sua, ha dichiarato di astenersi perché per lui si tratta di una situazione nuova visto il suo ingresso in consiglio comunale proprio nella stessa seduta. Luigi Guarneri, capogruppo dell'ex maggioranza del sindaco Enzo Emma, ha replicato: "Nel tempo abbiamo lavorato per ridurre al minimo le tariffe tra cui quelle Tari (Tariffe Rifiuti) che vanno rapportate al servizio e che prevedono delle agevolazioni per i 'virtuosi' con l'avvio della raccolta differenziata". Sui marciapiedi deformati di alcune strade del paese tra cui le vie Angela Vitale ed Unità D'Italia, Franco Di Calogero ha chiesto spiegazioni. Il sindaco ha detto che i danni non sono stati provocati dalla impresa che ha estirpato i pini ma dall'apparato radicale dei pini stessi. Lo stesso Franco Di Calogero, in una seconda interpellanza, ha contestato la imminente realizzazione, da parte dell'Anas di un manufatto "conta veicoli" in transito in cemento in contrada Fondachello. Tale manufatto - ha detto ancora Franco Di Calogero - ostacolerebbe la visuale del panorama del paese e non si può realizzare finché è in vigore una precedente ordinanza sindacale che tempo fa vietava i manufatti". Il consigliere di opposizione Veronica Bellomo, in una sua interpellanza, ha chiesto lumi sulle tariffe Tari che dovrebbero tornare ai livelli 2012. Il sindaco Emma ha replicato che la questione verrà sistemata con i conguagli. Intanto il consigliere Ivan Emanuele Gero Di Blasi, che nelle settimane passate ha sostituito l'Indipendente Filippo Bonanno, tiene a precisare che lui fa parte a pieno titolo della opposizione. Bonanno era stato dichiarato decaduto per le numerose assenze. Lo stesso Di Blasi, sui recenti furti dei cavi della luce che hanno lasciato al buio



Enzo Emma

una cinquantina di famiglie disseminate in 15 contrade rurali, ha chiesto cosa stia facendo l'amministrazione comunale per risolvere il problema in tempi brevi. Il sindaco Enzo Emma ha preannunciato che è cominciata la raccolta di firme dei cittadini per chiedere all'Enel di affrettare i tempi del ripristino.

*** Ancora un mese di lavori e a fine agosto verrà completata la rete cittadina del metano. Infatti i lavori per l'ultimo troncone in ordine di tempo erano

cominciati a fine giugno. Le strade interessate si trovano, per la maggior parte, nel centro storico e al quartiere "Terruccia". Intanto sono in arrivo i rimborsi dei canoni di allacciamento alla rete del metano per 200 utenti. In questi giorni stanno arrivando gli assegni o gli accrediti nei singoli conti correnti. Progressivamente un altro centinaio di persone riceverà il rimborso. Circa settecento utenti avevano ricevuto il rimborso lo scorso mese di febbraio. Della questione metano si è interessata in prima persona l'assessore comunale al ramo Tina Scivoli. Lei ha contattato l'ingegnere Fausto Raciti, amministratore delegato della Compagnia del gas metano, per affrettare i tempi. Responsabile comunale del procedimento è Graziella Taibi. Queste le vie che sono in fase di metanizzazione con i nuovi interventi: Sottotenente Giarrizzo, Terruccia, Degli Ulivi, Minicone, Ponni, Ville Superiori, Zara, Santo Canale (nel quartiere omonimo) e Magazzinazzo. In totale a beneficiare dei nuovi allacciamenti saranno 98 famiglie per un totale di 217 persone. La metanizzazione del paese è cominciata nel dicembre 1998 con il primo anello Marconi, Villa comunale Cottone Batia. Progressivamente la metanizzazione si è allargata in tutto il paese. Da registrare che Magazzinazzo si trova alla periferia del paese ma è densamente abitata tutto l'anno. Il sindaco Enzo Emma dichiara: "Ci siamo adoperati perché la rete del metano venisse estesa anche alle zone finora escluse. L'arrivo del metano porterà energia pulita e molto comoda. Con i lavori in fase di completamento, abbiamo risposto positivamente alle richieste delle ultime 10 persone che hanno fatto domanda di allacciamento in questi ultimi giorni". L'assessore Tina Scivoli afferma: "Il nostro impegno è per rispondere alle richieste e alle aspettative della collettività. Anche quanti finora non hanno beneficiato dell'energia pulita quale il metano, a breve potranno fruire di tale ricchezza visto che anche le loro richieste sono state esitate favorevolmente".

Tina Scivoli



*** Giovedì sera, con attività ludiche e con la messa celebrata da don Giovanni Bongiovanni, si è chiuso il Grest (gruppo estivo) 2014 delle suore salesiane. Ha curato il tutto la direttrice suor Gisella Aliotta collaborata da suor Enza. Hanno frequentato il Grest 130 ragazzi e 55 animatori. Le attività erano iniziate lo scorso 2 luglio. Il grest era aperto ai ragazzi di scuola primaria e secondaria di primo grado. Gli incontri si sono tenuti ogni giorno, tranne la domenica, dalle 16,30 alle 20,30. Il tema sviluppato è stato “Fuori di Tenda”. A turno, sei ragazzi per volta “in giro per il mondo” hanno scoperto che nel nostro Pianeta c'è tanta bontà. A chiusura, la direttrice suor Gisella Aliotta ha detto: “Il nostro grazie va a quanti ci hanno collaborato, ai ragazzi e a Don Bosco, che ancora oggi, ci dona la sua spiritualità e tanti giovani lo sentono padre, amico e compagno”. Queste le iniziative sviluppate durante il Grest: 1. “Laboratorio talenti” che ha avuto come obiettivo quello di far scoprire ad ogni ragazzo il proprio talento, attraverso giochi, e attività espressive. 2. “Laboratorio jolly”: i protagonisti fanno parte di un grande circo. I nomi dei vari “laboratori jolly” sono: trucco e parrucco, bolle di sapone, giocoliera, sculture di palloncini. Lo scopo di questo laboratorio è quello di fare sentire i “Grestini” protagonisti anche loro di questo grande circo per divertirsi imparando. “Laboratorio di danza” diviso in 3 gruppi: “Micro” (Prima e seconda elementare); “Mini” (bambini di 3^a e 4^a) e “Dance Music” (ragazzi di 5^a elementare e medie). Attraverso questo laboratorio le animatrici insegnano ai grestini ad esprimere i loro sentimenti attraverso il movimento del proprio corpo. Il “Laboratorio manuale”, diviso per classi dalla 1^a alla 4^a elementare, attraverso cui gli animatori insegnano ai ragazzi ad usare la propria creatività per migliorare le proprie doti manuali. “Laboratorio sport” nasce dall'esigenza da parte dei ragazzi di poter praticare gli sport che più li rappresentano. In esso vi sono vari sport tra cui il calcio. Attraverso lo sport i ragazzi entrano in

I Ragazzi del Grest delle salesiane



relazione tra di loro imparando a lavorare insieme facendo gioco di squadra perché insieme è più bello. Inoltre attraverso esso possono apprendere la disciplina. “Laboratorio blog” (nato quest'anno) per fare relazionare i ragazzi con le nuove tecnologia.

*** Domani, nella chiesa San Nicolò, rettore, don Giuseppe Carà, festa di San Calogero eremita. Saranno celebrate quattro messe: nove, dieci, dodici e 18,30. Come preparazione si è tenuta una quindicina di preghiere con la partecipazione di molti fedeli. Per la circostanza si tiene la “Sagra del Pane”, che viene portato in chiesa come voto per grazie ricevute. Il pane viene benedetto prima di ogni messa e distribuito gratuitamente dopo la messa. Per la festa di San Calogero arrivano fedeli anche dai paesi vicini. Tra essi molti barresi che vengono in pellegrinaggio a Pietraperzia, alcuni dei quali anche a piedi. Abbondante il pane che viene portato in Chiesa. Nella chiesa è custodita la statua lignea di San Calogero ed una reliquia del santo. La chiesa San Nicolò è una rettoria autonoma che collabora con le altre parrocchie. Nella stessa chiesa vengono realizzate molte iniziative dai gruppi di volontariato.

*** Una cinquantina tra famiglie ed aziende agricole e attività artigianali erano rimaste completamente al buio. Ignoti malviventi nei giorni passati hanno tagliato e rubato i fili della luce, e nelle case di 15 contrade di campagna è piombato il buio più assoluto. Ora il sindaco Enzo Emma ha scritto al Prefetto di Enna Fernando Guida per chiedere di affrettare i tempi di ripristino delle linee elettriche. Il “documento” del sindaco Emma è corredato da oltre cinquanta firme raccolte fra la gente delle zone penalizzate. A raccogliere materialmente le firme è stato il consigliere comunale Germano Bonincontro. “Le firme sarebbero state molte di più se tanti utenti fossero stati rintracciabili”. “Con la presente in allegato - scrive il sindaco Enzo Emma al Prefetto Fernando Guida - si trasmette elenco di cittadini pietrini residenti nonché titolari di piccole imprese agricole, comunque danneggiati dai recenti fatti criminosi in ordine alla asportazione di cavi di rame, con conseguente interruzione del servizio di fornitura di energia elettrica”. “Nel rappresentarle la necessità di un potenziamento e rafforzamento delle misure di prevenzione e di deterrenza rispetto alla continua perpetrazione di simili atti di ruberia, la cui incidenza sulla vita dei cittadini interessati, si ritiene essere comunque superiore anche rispetto all'evidente valore di mercato del rame trafugato, si evidenzia al contempo l'opportunità, di cui alla presente richiesta, affinché Ella possa spendere il proprio intervento presso il gestore della fornitura (Enel) affinché i lavori di ripristino della stessa siano effettuati nei tempi più rapidi possibili”. “Ciò anche a ragione - conclude il sindaco Enzo Emma - della indicata presenza, nelle contrade oggetto di tali atti vandalici, di numerose attività la cui sopravvivenza, già difficile in questo

periodo congiunturale di crisi, è messa in serio pericolo dalla impossibilità di regolare prosecuzione, specie se per un tempo prolungato, anche in considerazione dei tempi di intervento contrattualmente previsti da parte del gestore, che possono arrivare anche agli oltre 90 giorni dallo stesso indicati". Nelle contrade tra la cinquantina di famiglie residenti, ci sono una ventina di aziende agricole, un agriturismo e due oleifici.

*** Stasera alle 19,30, alla Società Combattenti e Reduci di piazza Vittorio Emanuele, manifestazione per celebrare le "Crociere Atlantiche della Regia Aeronautica (1930-1933) sotto la guida di Italo Balbo" e per ricordare il Trasvolatore Atlantico Pietrino Francesco Chiamonte. Ad organizzare l'evento, il geologo Salvatore Palascino e la Pro Loco, presidente Alessia Falzone. Ci saranno i saluti del sindaco Enzo Emma, di Alessia Falzone e del presidente dell'associazione Combattenti e Reduci di Pietraperzia Michele Ferrera. Relatore Salvatore Palascino, storico locale e socio della "Associazione Trasvolatori Atlantici".

*** Brillante operazione dei carabinieri. Ritrovate dieci matasse di cavi di rame dell'Enel per un peso totale di 950 chili. Si tratta di un chilometro e mezzo di palificazione rubata nella notte fra il 23 e il 24 luglio in contrada Minniti. Si tratta di quasi l'intero bottino di fili elettrici che, nei giorni passati, aveva lasciato completamente al buio la contrada "oggetto del furto". Il ritrovamento è stato opera dei carabinieri del Comando Provinciale di Enna diretto dal colonnello Baldassare Daidone. La brillante operazione è stata condotta, in maniera sinergica, anche dagli uomini del Nucleo Investigativo di Enna al comando del capitano Michele Cannizzaro, dai militari dell'Arma della Compagnia di Piazza Armerina diretta dal capitano Rosario Scotto Di Carlo e dai carabinieri delle stazioni di Barrafranca e Pietraperzia comandate rispettivamente dal luogotenente Epifanio Giordano e, ad interim, dal brigadiere scelto Salvatore Giordano. A coordinare il tutto è stato il sostituto procuratore di Enna Augusto Rio. Alle indagini e alle

ricerche ha collaborato attivamente anche personale di Enel Security. I cavi di rame erano abilmente nascosti in contrada Minniti, sotto un pilone della statale 640 Pietraperzia-Caltanissetta. Si pensa che il "materiale" sia stato nascosto dai ladri a Minniti in attesa di andarlo a riprendere in un secondo momento. Ma loro non hanno avuto la possibilità o il tempo. Infatti i militari dell'Arma hanno stretto il paese e le campagne in una morsa con l'utilizzo di numerose pattuglie con il servizio H. 24. Il materiale recuperato è stato trasportato con un grosso furgone nei locali della stazione cittadina dei carabinieri. Intanto le indagini degli uomini dell'Arma continuano in maniera molto serrata e capillare. Si vuole infatti risalire agli autori di tali furti. Il ritrovamento dei fili della luce ha fatto tirare in paese in sospiro di sollievo. Il sindaco Enzo Emma dichiara: "Il nostro grazie di cuore ai carabinieri che hanno recuperato la refurtiva in tempi molto brevi e che hanno ridato tranquillità al paese. La loro azione di indagini e prevenzione si è rivelata alquanto preziosa e dal notevole valore. Il loro lavoro, silenzioso, ma determinato, ha dato sicurezza e tranquillità alla nostra cittadinanza". Il luogo del ritrovamento è isolato. Infatti la vecchia provinciale 96 Pietraperzia Ponte Besaro che sovrasta la bretella della statale 640 non viene più percorsa dal traffico veicolare dopo l'apertura, l'otto ottobre 2005, della bretella statale 640. Il furto dei cavi della luce aveva gettato nello sconforto i numerosi abitanti delle contrade rurali. Nelle zone penalizzate, ci sono numerose abitazioni, oltre ad aziende agricole. Per cercare di alleviare i disagi provocati dalla lunga interruzione della corrente elettrica, diverse persone si erano dotate di gruppi elettrogeni. La notizia della brillante operazione dei carabinieri si è diffusa in paese in un battibaleno. Il ritrovamento dei fili della luce era l'argomento "più gettonato" nelle discussioni della gente nei sodalizi, nelle strade del paese e anche negli esercizi pubblici tra cui i numerosi pub e bar. In tutti si legge un senso di gioia e di liberazione da un incubo che ha stretto il paese per alcuni giorni.

*** Nozze d'oro oggi per Pino Viola di 78 anni e Giovanna Falzone di 73. Loro si erano sposati il 29 luglio 1964 nella chiesa rinascimentale chiesa del Rosario. Ad unirli in matrimonio era stato don Giuseppe Siciliano. Oggi i festeggiamenti prevedono la messa che sarà celebrata da padre Bongiovanni nel Santuario Madonna della Cava. A festeggiarli ci saranno i tre figli Enzo, Massimiliano e Luca, le nuore Lucia Costa, Valeria D'Alessandro e Concetta Cilano oltre ai tre nipoti, Giuseppe, Emanuela e Simona. "Ci amiamo e ci vogliamo bene come se fosse il primo giorno", affermano raggianti Pino e Giovanna. Pino Viola è stato in seminario dai Frati cappuccini, prima a Caltanissetta e poi a Salemi. Ha disputato cinque campionati con la "Pro Pietrina". Quando la squadra non ha svolto più attività ed è stata cancellata dai quadri

Le matasse di rame recuperate a Minniti dai carabinieri



Federali, Pino Viola ha disputato tre campionati nella "Barrese" ed uno nella "Riesina". Il 6 maggio 1967 la "Pro Pietrina", per iniziativa di don Giovanni Bongiovanni, è stata rifondata e Pino Viola eletto Presidente. Attualmente è presidente dello Juventus Club cittadino che conta un centinaio di soci. Ha lavorato come vice segretario amministrativo all'ospedale "Rosina Di Natale" di Pietraperzia. Giovanna Falzone ha militato da giovane nell'Azione Cattolica. Questi i loro figli: Enzo, 48 anni, è diplomato all'istituto tecnico industriale e lavora al 118. È sposato con Lucia Costa ed ha tre figli: Giuseppe, Emanuela e Simona. Massimiliano, 47 anni, ha il diploma dell'Istituto d'Arte, è sposato con Valeria D'Alessandro e lavora pure lui al 118 di Pietraperzia. Luca, il più piccolo dei figli, ha 38 anni e si è laureato in Ingegneria Meccanica. È sposato con Concetta Cilano e lavora alla "Ergo Meccanica" di Gela. Pino Viola, nei campionati disputati con la Barrese, si è piazzato al primo posto nella classifica "Marcatori". Nelle tre stagioni alla Barrese ha segnato rispettivamente 19, 17 e 21 reti. Il figlio Enzo Viola, a 15 anni, è approdato al Grottaglie (Taranto) che militava nel campionato di "C", ha disputato il campionato con la "Primavera" e si è distinto tanto da essere segnalato da un osservatore alla Sampdoria e, da un altro osservatore, alla "Reggina" che militavano in "A". Quando era prossimo al passaggio alla Sampdoria, lasciava il ritiro e tornava a casa perché soffriva la lontananza dalla famiglia. Massimiliano ha disputato un campionato ad Ischia (provincia di Napoli) ed un altro a Manfredonia (Provincia di Bari). Considerato che si doveva diplomare, è tornato a casa ed ha disputato un campionato con il "Riesi" che militava in "Eccellenza".

*** L'impiegato postale Antonio Di Gloria è il nuovo segretario della sezione cittadina Pd. Sostituisce l'architetto Sara Ippolito dimessasi per motivi personali. La Ippolito era stata eletta alla guida del partito cinque anni fa al termine di regolare congresso sezione. Il neo segretario Pd Antonio Di Gloria è di sinistra da lunghi anni. Lui resterà in carica fino alle amministrative della primavera 2015. Il suo compito sarà, tra l'altro, quello di gestire la fase delicata delle elezioni e di traghettare il partito verso il nuovo congresso sezione che dovrebbe eleggere il nuovo segretario Pd della sezione di Pietraperzia.

*** Grande riscontro di fedeli alla festa di San Calogero, che si è tenuta nella chiesa San Nicolò, rettore don Giuseppe Carà. Sono state celebrate quattro messe. Al termine di ogni celebrazione eucaristica, è stato distribuito gratuitamente pane ai fedeli. Il pane veniva



Pino Viola e Giovanna Falzone e i loro tre nipoti Giuseppe, Simona, Emanuela

benedetto dal sacerdote durante la messa. La festa in onore di San Calogero viene celebrata ogni anno nella chiesa di San Nicolò l'ultima domenica di luglio. Il pane distribuito viene portato in chiesa dai fedeli quali ex voto o per grazia ricevuta.

*** La figura del pietrino Francesco Chiaramonte illustrata in convegno tenuto alla società "Combattenti e Reduci" di Piazza Vittorio Emanuele. Chiaramonte era uno dei cento trasvolatori atlantici 1931-1933 con la squadriglia di Italo Balbo. La *convention* era organizzata dalla sezione Pro Loco di Pietraperzia, presidente Alessia Falzone, e dal geologo Salvatore Palascino, socio dell'Associazione Italiana Trasvolatori Atlantici. Al tavolo della presidenza

anche il sindaco Enzo Emma, Alessia Falzone, lo storico pietrino Giovanni Culmone e il presidente della Combattenti Pietrina Michele Ferrera. In sala anche alcuni nipoti di Francesco Chiaramonte: Mariuccia e Vito Pennino e Gavino Satta. Il trasvolatore pietrino era parente della suocera del sindaco Enzo Emma. La presentazione è stata curata da Alessia Falzone. il sindaco Enzo Emma ha detto: "Conoscere i nostri predecessori ci aiuta a crescere socialmente e culturalmente". Ad illustrare la figura di Francesco



Al convegno su Francesco Chiaramonte. Da Sx: Salvatore Palascino, Alessia Falzone, Giovanni Culmone, Gavino Satta, Michele Ferrera, il sindaco Enzo Emma e Mariuccia Pennino

Chiaramonte ci hanno pensato Salvatore Palascino e sua figlia Sofia. Molto interessante il filmato delle trasvolate proiettato in sala e montato da Franco Di Calogero che ha fatto le riprese del convegno nella stessa sala. La *convention* si è conclusa dopo circa due ore affascinanti e molto interessanti.

*** Tremila 250 euro sono stati impegnati dal ragioniere Gianfilippo Marino, caposettore Economico Finanziario del Comune. Sono stati pure impegnati 876 euro. La prima somma serve a pagare le spese anticipate quale

Servizio di Tesoreria Comunale da Unicredit per l'utilizzo dell'anticipazione di cassa fino al 30 giugno scorso. Gli 876 euro invece sono per "recupero bolli e spese al 30/06/2014, anticipate dalla Tesoreria Comunale". Le due determinazioni del caposettore Gianfilippo Marino sono eseguibili immediatamente.

*** L'Enel ha cominciato i lavori per il ripristino della linea elettrica interrotta dai furti dei cavi della corrente da contrada "Roccazzella", all'inizio della provinciale 96 Pietraperzia Ponte Besaro e a poca distanza dalle contrade Rancitito, Giardinello e Serra di Mezzo. Sequestrati dai carabinieri attrezzi per lo scasso tra cui una grossa cesoia per tagliare cavi. La notizia dell'inizio dei lavori è stata data dal funzionario Enel Rosario Rizzieri durante la conferenza di servizi tenuta nella caserma carabinieri cittadina di viale Don Bosco. L'incontro è stato convocato dai vertici pietrini dell'Arma dopo che ieri mattina numerosi rappresentanti delle 15 contrade al buio avevano chiesto ai carabinieri notizie su eventuali iniziative per il ripristino della linea elettrica. All'incontro, presieduto dal brigadiere capo Salvatore Giordano (comandante ad interim della stazione carabinieri di Pietraperzia), erano presenti anche due funzionari di Enel Security e il sindaco Enzo Emma. Presenti anche il capitano Michele Cannizzaro e il Luogotenente Matteo Mulè, comandanti *pro tempore* rispettivamente del Gruppo Provinciale e della Compagnia Carabinieri di Enna e di Piazza Armerina. Nel corso dell'incontro, il funzionario dell'Enel ha comunicato che i fili rubati sono circa sette chilometri. Durante i colpi ladreschi, sono stati danneggiati anche alcuni tralicci che bisogna adesso riparare o sostituire. I militari dell'Arma hanno intanto stretto d'assedio il paese e le campagne con l'utilizzo di numerose pattuglie arrivate a Pietraperzia da vari centri della Provincia. Durante tali attività, i carabinieri hanno intercettato tre rumeni. Fermati ed identificati, sulla loro auto, una vecchia Audi "A6 Allroad" del 2001,

sono stati trovati numerosi attrezzi per lo scasso. Tra il materiale trovato e sequestrato dai carabinieri, cesoie per tagliare cavi di vario genere, altre cesoie più piccole e grossi cacciaviti. Tutti gli attrezzi saranno inviati dai militari dell'Arma al reparto provinciale Sis (Squadra Investigazioni Scientifiche) per gli accertamenti tecnici. Intanto continuano a ritmo serrato le indagini dei carabinieri per dare un nome e un volto ai presunti autori dei furti di cavi di rame che hanno lasciato al buio una cinquantina di famiglie disseminate in una quindicina di contrade di campagna. Il controllo mirato e molto

Gli attrezzi da scasso sequestrati dai carabinieri



capillare dei militari dell'Arma viene esteso al paese e anche alle campagne con l'effetto "sorpresa" e a macchia di leopardo. Tra i danneggiati, ci sono diverse aziende agricole, due oleifici e anche un agriturismo. Nei giorni passati, il sindaco Enzo Emma aveva scritto al prefetto di Enna Fernando Guida per chiedere la soluzione del problema in tempi rapidi ed alleviare i disagi a cui andavano incontro i numerosi utenti sparsi per le contrade rurali rimaste al buio. Il sindaco Enzo Emma dichiara: "Ringraziamo di cuore Sua Eccellenza il Prefetto di Enna Fernando Guida per il fattivo interessamento in merito al grave problema di Pietraperzia. Il nostro grazie anche ai carabinieri che, con il loro lavoro certosino e meticoloso, hanno permesso di venire a capo di un grosso, fastidioso e spinoso problema qual è, appunto, il furto dei cavi della luce. Il loro lavoro si rivela alquanto prezioso e dona, all'intera collettività, molta sicurezza e tranquillità".

AGOSTO 2014 = *** Puzza che fuoriesce dalle caditoie di viale Unità D'Italia, ex viale dei Pini. I Cinque Stelle pietrini avevano chiesto spiegazioni al sindaco Enzo Emma. Il primo cittadino respinge la palla nella metà campo avversaria e dice che il sistema fognario non è gestito dal Comune di Pietraperzia "che subisce la fuoriuscita, dalla condotte di raccolta delle acque piovane, degli odori, esclusivamente di tipo fognario, e non propriamente attinenti alle acque meteoriche, ma che sono determinate presumibilmente da innesti fognari non ancora individuati". "Capisco che la foga di volere attaccare a tutti i costi - scrive il sindaco Emma - il sindaco e l'Amministrazione comunale porti ad offuscare la vista e il buon senso di fare una deduzione logica sul fatto che l'unico gestore della rete fognaria nell'abitato di Pietraperzia è la società Acquaenna". "Il responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale - scrive ancora il sindaco Enzo Emma - ribadisce che l'Ente Comune aveva

provveduto a ripristinare una caditoia di collegamento acque bianche posta in mezzeria tra la via Galileo Galilei e il Viale Unità D'Italia. Nonostante gli interventi - si legge ancora nel comunicato del sindaco Enzo Emma - gli odori persistono; ragione per cui le cause sono da ricercare in altri punti". Il sindaco aggiunge: "A voi è bastato che il gestore del sistema fognario in maniera sbrigativa abbia accollato la responsabilità al Comune senza essere presi dal benché minimo dubbio sulle cause della puzza. Pazienza se il Comune di Pietraperzia non gestisce fognature, tanto l'obiettivo non è risolvere il problema ai cittadini ma avere centrato l'obiettivo". "Per il futuro - conclude il

sindaco - vogliate focalizzarvi sulla 'palla' ed esternare le vostre iniziative in maniera propositiva. In questa circostanza, anziché il nuovo che avanza fuori dai soliti canoni politici avete fatto la figura del vecchio, dello stantio, della solita vecchia a voi cara politica”.

*** Al santuario “Madonna della Cava” e nella chiesa “Santa Maria di Gesù” di piazza Vittorio Emanuele è cominciata la quindicina in onore della “Madonna della Cava”, patrona di Pietraperzia. Ogni giorno e fino al 14 agosto, “Quindicina Mariana” con Rosario, Supplica e messa animata dalle associazioni e comunità ecclesiali. A Santa Maria di Gesù le celebrazioni cominciano alle 18,30. Al santuario si parte invece alle 19. Il calendario è stato diramato da don Giovanni Bongiovanni, parroco di “Santa Maria di Gesù” e rettore del santuario, e dall'amministrazione comunale, sindaco Enzo Emma.

*** Arriva puntuale l'evento nella *location* "Casa Anticamenta" di Pietraperzia con Olga Korber e Carmelo Scarciotta, specialisti nell'ospitare fotografi da tutta l'Europa. I fortunati questa volta sono stati sette appartenenti all'associazione “Photo House” di Enna. È infatti toccato a loro di partecipare a un *workshop* di Glamour-Ritratto. Essi sono: Andrea Lattuca, Fabio Marino, Giovanni Puglisi, Enrico La Bianca, Diego Arangio, Paolo Valenti e Santo D'Arrigo. Tutti insieme a “prendere di mira” la nota modella Argentina, Liz Torres accompagnata dal fotografo ufficiale di Miss Italia. Molto ammirate e “inquadrate” anche altre due modelle: Martina Borrello e Melissa Signore Fiore. I “riscaldamenti” degli scatti fotografici sono cominciati all'interno del giardino ornamentale di Casa Anticamenta. In tarda mattinata, “gli artisti dell'obiettivo” hanno sfruttato tutti gli angoli verdi sempre insieme con le modelle per scatenarsi successivamente negli interni delle suggestive camere. Liz Torres, Martina Borrello e Melissa Signore Fiore sono state ammirate in diverse pose cambiando dai veli ai costumi intimo mare. Per concludere un tuffo nella singolare bio piscina tutta naturale con piante acquatiche. La zona nuoto e la zona piante sono le due parti della bio piscina. È “una specialità” rara dalle nostre parti, un “angolo di Paradiso”. In Sicilia ce ne sono solo tre. Amplificando Madre Natura, Liz Torres si

è guadagnata centinaia di raffiche di scatti mentre nuotava tra fiori di loto e ninfee. I partecipanti hanno promesso di trascorrere al più presto altri eventi in questo “piccolo paradiso in terra”. Olga Korber e Carmelo Scarciotta affermano: “Il nostro grazie alle modelle e a quanti partecipano ai nostri eventi. Siamo profondamente orgogliosi di ospitare fotografi di vari centri della Sicilia per far scoprire le bellezze di Pietraperzia proprio grazie a loro tutti”. “Casa Anticamenta” si trova in contrada Menta, sulla Pietraperzia-Barrafranca. È un angolo di Paradiso scoperto diversi anni fa da Olga Korber. Lei, di origini tedesche, era arrivata a Pietraperzia per una vacanza diversi anni fa. Si è innamorata di questo angolo così bello e suggestivo e vi ha stabilito la sua residenza insieme al suo compagno, il nisseno Carmelo Scarciotta.

*** Potrebbe sembrare un' *"impresa"*, invece è realtà. L'articolo 118 delle Costituzione dice: "Stato, Regioni, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati per lo svolgimento di attività destinate a perseguire o tutelare l'interesse della collettività". Da questo principio, dalla tenacia e dall'impegno civico di due cittadine di Pietraperzia, Filippina Meglio ed Enza Di Gloria, è stato possibile recuperare alla fruizione della comunità uno spazio verde, compreso fra il viale Unità D'Italia e lo slargo di via Fani, a ridosso del campetto di calcetto nonché parco giochi. Solo con le loro energie e con i propri strumenti a disposizione e grazie all'intervento qualificato e volontario di Filippo Trubia, attualmente senza stabile occupazione, riconoscendogli un'ottima opera lavorativa svolta, hanno ripulito e riqualificato un'area infestata da erbacce, carte e altro materiale di scarto, essendo nel tempo tale area divenuta ricettacolo di rifiuti vari a causa dell'incuria e dell'abbandono. In tali attività di pulizia e riqualificazione sono stati coinvolti anche i residenti che, entusiasti dell'iniziativa, hanno spontaneamente donato delle piante. Con tale loro iniziativa, Filippina Meglio ed Enza Di Gloria e quanti le hanno collaborate hanno voluto riqualificare e offrire una immagine migliore della città e comunque “rappresentare un'opportunità di maggiore attrattiva per i nostri bambini”, affermano le due volontarie. E

concludono: “Pertanto non dobbiamo allontanarci dai bisogni e dalle richieste dei concittadini, trascurando di rendere vivibili aree del centro urbano, che, se riqualificate, possono offrire una migliore immagine del paese e, c o m u n q u e , u n a opportunità di maggiore attrattiva per i nostri figli”.

Liz Torres



Martina Borrello



Melissa Signore Fiore





Maria Giusy Rindone

*** Comune bloccato per la mancanza del CIG (Codice identificativo Gara). “Tutte le gare sono bloccate perché il Comune non ha CIG (Codice Identificativo Gara). Questo codice è indispensabile per i Comuni al di sotto dei diecimila abitanti. Nella tarda

mattinata di venerdì è finalmente arrivata una proroga e speriamo che nel frattempo riusciamo a 'sviluppare' una o più aggregazioni tra Comuni che ci permettano di superare l'empasse verificatasi per cause indipendenti dalla nostra volontà”: dichiara il sindaco Enzo Emma. Per ottenere il CIG, i Comuni devono confederarsi per superare i diecimila abitanti. Nel bando di gara deve essere riportato questo codice. In caso contrario, il bando non può andare in pubblicazione. “Da circa due mesi - continua il sindaco Emma - siamo bloccati proprio perché non confederati con altri Comuni e quindi non abbiamo il CIG. Non abbiamo potuto fare la disinfezione perché bloccato da una pastoia burocratica, che non ha permesso di fare adempimenti immediati. Questo ordinamento, propinato dalla presidenza del consiglio ha bloccato tre mila Comuni in Italia”. La gestione è stata assegnata all'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture. La norma prevede che il “Centro di Spesa”, in qualità di stazione appaltante, che inizia una procedura finalizzata alla stipula di un contratto avente ad oggetto lavori, forniture o servizi deve richiedere all'Autorità di Vigilanza un codice identificativo della gara, denominato CIG, che dovrà essere riportato negli atti relativi alla procedura (lettera d'invito o qualsiasi altra forma di richiesta di offerta). Il CIG deve essere richiesto per tutte le procedure di scelta del contraente, compresi gli affidamenti diretti, aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture, indipendentemente dal valore della procedura stessa. Molto amareggiati gli assessori Maria Giusy Rindone e Salvatore Messina perché erano in corso alcune gare che sono state bloccate. L'assessore Rindone dichiara: “Ci hanno bloccato tutti gli interventi in numerosi settori, tra cui quello cimiteriale, che avrebbe dato uno sbocco all'edilizia e una boccata d'ossigeno nel campo occupazionale. Da parte nostra - conclude l'assessore Maria Giusy Rindone - cercheremo di lavorare intensamente per recuperare il tempo perduto a causa di pastoie burocratiche indipendenti dalla nostra volontà”. L'assessore Messina dichiara: “Avevamo previsto un intervento sul verde pubblico per la potatura degli alberi della villa e di tutto il centro abitato. Siamo fermi da un mese e speriamo di agire ora che siamo tornati in regime di proroga.”

*** Diramato il cartellone dell'Estate Pietrina 2014, stilato dal Comune. La prima manifestazione stasera alle

21 in piazza Vittorio Emanuele con scuola di ballo “New Dance Accademy” di Maria Antonietta Aiesi. In totale 21 manifestazioni fino al 31 agosto. Il clou degli eventi il 15 e il 16 agosto alle 21,30 in piazza Vittorio Emanuele. La prima serata varietà con 10 HP (Finalisti Sanremo 2013), Christian Carapezza, I Fusibili, Tony Carbone. Il 16 Soleada in concerto e Francesco Scimemi. L'8 e il 12 agosto in piazza Vittorio Emanuele concerti rispettivamente banda “Città di Pietraperzia” Maestro Chiolo e “Maestro Vincenzo Ligambi” diretta dal maestro Salvatore Bonaffini e con la partecipazione dei tenori Antonio Alecci e Michele Mauro. Il 9 scuola di ballo “Meeting Karate” di Anna Maria Viola in collaborazione con “Ideal”. Serate di Liscio all'anfiteatro della villa comunale di viale Marconi il 10 e il 13 con “Gli Intramontabili”. L'11, il 17 e il 24 agosto con Michele Candolfo. Il 13 escursioni al sito archeologico “Rocche con gli Scout pietrini. Raduno alle 8 al Canale. Il 14, celebrazioni per la Madonna della Cava al Santuario omonimo. Alle 21,30 Vespro della Vigilia. Alle 23,30 messa celebrata dal vescovo monsignor Rosario Gisana. Serata con “Gli Amici della Musica” all'anfiteatro della villa comunale il 18 e il 23 agosto alle 21. Dal 19 al 21 al quartiere “Terruccia” 5ª edizione “Pub Rock” in collaborazione con “Antica Botte”, “Bar del Corso”, “Green Pub”. Serata “Miss Blu Mare” il 29 agosto alle 21 in piazza Vittorio Emanuele. il 30 e il 31 alle 21 al chiostro Santa Maria di Gesù “Tra Briganti e Pastori” di Fabrizio Lunetta. Gli assessori Maria Giusy Rindone e Tina Scivoli affermano: “Il programma 'Estate Pietrina 2014' è ricco di manifestazioni. Se la disponibilità dei fondi fosse stata superiore, avremmo fatto di più. Sicuramente si è provveduto affinché anche quest'anno la gente possa divertirsi con poco ma con manifestazioni fatte bene”. E aggiungono: “L'Estate pietrina si concluderà a settembre con altre manifestazioni e feste religiose tra cui la festa di San Pio il cui presidente è il Sindaco Enzo Emma. Ci sarà pure “Pietraperzia che produce” finanziata dalla Regione Sicilia, Luisa Lantieri. Verranno coinvolti tutti i produttori locali”. Per la riuscita dei festeggiamenti vi è stato un sensibile contributo da parte degli assessori che hanno consentito anche l'allaccio della energia elettrica perché il bilancio comunale ancora non è stato approvato dal Consiglio Comunale. Per la disinfezione, siamo riuscite ad indire la gara che è stata aggiudicata dalla ditta la Supremambiente, che già ha iniziato i servizi sia per quanto riguarda la disinfezione che la derattizzazione”. “Ribadiamo - concludono gli assessori Maria Giusy Rindone e Tina Scivoli - che il Sindaco e gli assessori tutti sono sempre solerti e attenti ai bisogni dei cittadini e si interviene tempestivamente per la soluzione dei problemi perché noi consideriamo ogni cittadino una persona sacra; quindi facciamo il massimo perché il paese possa vivere in modo sereno e tranquillo”.



Salvatore Tramontana

*** Salvatore Tramontana chiede al sindaco Enzo Emma un incarico di assessore. In caso di sua nomina rinunciarebbe all'indennità a favore dei poveri del paese. Nei mesi passati Tramontana aveva rivolto al sindaco Emma una richiesta analoga ma non aveva ottenuto risposta: "Carissimo dottore Emma, sono passati ormai tre anni da quando ti scrissi quella che per alcuni è stata probabilmente

un'assurda lettera, con la richiesta della carica di assessore, in cui, tra l'altro, comunicavo di rinunciare, in caso di incarico assessoriale, all'indennità. Nello stesso tempo nutrivo la speranza che anche gli altri amministratori facessero lo stesso. Nessuno ha preso in considerazione quanto io chiedevo nella lettera, altri hanno avuto qualche dubbio chiedendosi e chiedendoti se eventualmente potevano mutare gli accordi che avevi pattuito". Si apre con queste parole la lettera di Salvatore Tramontana al sindaco Enzo Emma. "Caro sindaco - scrive ancora Tramontana in una lettera al primo cittadino - in questi mesi hai avuto modo in diverse occasioni di comunicarmi la possibilità di affidarmi l'incarico di assessore (sei libero di smentire o, se preferisci, di denunciarmi per calunnia). Io rimango sempre del parere che non si può continuare a fare politica solo per chiedere". Salvatore Tramontana continua: "Sono molto deluso. I pietrini esprimono pure delusione per come, in questo paese, si fa politica. Si è accertato che in questi anni (dal maggio 2010 ad oggi) alcuni consiglieri sono transitati: dall'opposizione alla maggioranza e viceversa, da destra a sinistra e viceversa; si dichiarano Indipendenti per il proprio tornaconto, tanto, al momento opportuno, possono cambiare idea. Addirittura alcuni di loro hanno preferito abbandonare. Tutti questi giochetti per avere il contentino". E continua: "È il caso di ricordare, a chi ricopre delle cariche in questo Comune, che politica significa servizio e governo di tutti. La politica non si fa per denaro o per ambire alla poltrona ma solo per passione, per servire la propria collettività". Salvatore Tramontana scrive ancora: "Io, personalmente, da umile cittadino e da tuo convinto sostenitore nelle elezioni del 2010, boccio l'operato di questa Giunta Comunale e, per alcuni soggetti, anche di quella precedente. Ti chiedo di rivedere la squadra di assessori che spesso non è all'altezza delle sfide da affrontare. Apprezzo lo sforzo, da parte tua, di impegnarti per la grave situazione economica del nostro Comune, ma ritengo necessario che si debba fare un salto di qualità adeguato agli obiettivi da raggiungere. Con gli assessori fino ad ora da te nominati, c'è stato questo salto

di qualità?". Salvatore Tramontana continua: "Lo hai notato nel campo delle politiche sociali, delle politiche culturali, nell'istruzione, nel decoro delle strade, del verde pubblico? Ritengo di no. E ancora ti chiedo: C'è stato qualcuno di essi, fra tutti quelli nominati in Giunta, che ha rinunciato anche una volta alla propria indennità e adoperarla a favore della comunità pietrina, a favore delle famiglie più bisognose? È doveroso soddisfare le esigenze dei cittadini di Pietraperzia, portando a termine alcuni obbiettivi amministrativi, quali potrebbero essere la riqualificazione delle zone verdi, tagliare i fitti passivi, predisporre alcuni progetti per dare occupazione, tenere il nostro paese pulito dalle erbacce e libero dai cani randagi. È indispensabile assicurare tutti i servizi ai cittadini. Non si può riuscire in questo facendosi collaborare da chi usa il ricatto politico o con chi pretende l'assessorato anche con turnazioni di qualche mese, tanto per fare la sfilata cittadina alle processioni. O con persone che reclamano l'assessorato invece di starsene comodamente rilassate a casa a godersi la pensione. O, peggio ancora, non si può riuscire in questo se ti fai collaborare da chi non ti riteneva il sindaco giusto per questa città o da chi dovrà ancora decidersi se sostenerti alle prossime elezioni". Salvatore Tramontana conclude: "Ferragosto è alle porte ma subito dopo è necessario il rafforzamento della giunta comunale tramite l'ingresso di nuove figure più competenti, altruiste, leali. Questi non sono i risultati che i cittadini si aspettavano da questo sindaco".

*** Continua la *querelle* tra il sindaco Enzo Emma e i 5 Stelle pietrini sulla puzza nell'ex viale dei Pini. "La puzza di fogna nel viale Unità D'Italia (ex viale Dei Pini). I tanti "perché" che non avranno mai risposta". È l'incipit di una lettera dei 5 Stelle pietrini al sindaco Enzo Emma e "a tutta la cittadinanza". "In un recente articolo uscito sul Giornale Di Sicilia - si legge nel documento dei Pentastellati di Pietraperzia - il Sindaco di Pietraperzia Vincenzo Emma ha lanciato un attacco al M5S di Pietraperzia reo, secondo il suo parere, di aver volutamente errato nell'attribuire la responsabilità della puzza dell'ex Viale dei Pini (oggi Viale Unità d'Italia) al Comune di Pietraperzia, invece che ad AcquaEnna che gestisce il servizio idrico in provincia. Secondo Emma il M5S avrebbe fatto solo propaganda contro l'attuale Amministrazione e non sarebbe realmente interessato a risolvere i problemi di Pietraperzia. Questa è l'accusa lanciata nei nostri confronti dal Sindaco Emma. Proviamo a ricostruire brevemente come sono andati i fatti. A fine giugno, sollecitati da commercianti e abitanti della zona, abbiamo scritto una lettera ad AcquaEnna, al Sindaco di Pietraperzia e alle altre autorità competenti, chiedendo chiarimenti sulla causa di questa puzza insopportabile e sul motivo per cui nessuno si fosse degnato di fare dei lavori per eliminarla. Nella lettera abbiamo pure chiesto di fare chiarezza una

volta per tutte su chi fosse tenuto ad effettuare i lavori di ripristino del sistema fognario. Ebbene, l'unico dei destinatari della nostra lettera che si è degnato di rispondere è stato AcquaEnna che ci ha messo al corrente di un incontro, avvenuto il 2 dicembre 2013 fra AcquaEnna, Comune di Pietraperzia e Consorzio ATO 5 di Enna, nel corso del quale il Comune di Pietraperzia si sarebbe fatto carico di realizzare un tratto mancante di condotta di separazione delle acque bianche da quelle fognarie. Inoltre AcquaEnna ci ha pure scritto che fino al 26 giugno 2014 a loro non risulta che il Comune di Pietraperzia abbia iniziato i lavori promessi. Dopo questa risposta scritta abbiamo raccolto centinaia di firme per chiedere al Comune di Pietraperzia di iniziare i lavori promessi, firme che abbiamo poi protocollato e diretto al Sindaco. Solo dopo aver ricevuto dette firme, probabilmente infastidito, il Sindaco Emma ha deciso di prendere in considerazione le nostre sollecitazioni ma lo ha fatto non per risolvere il problema, quanto piuttosto per affidare alla carta stampata il suo personale sfogo nei nostri confronti. Da tutta questa vicenda a nostro avviso emergono degli interrogativi che vorremmo rivolgere direttamente al Sindaco ma che, data la sua propensione a non rispondere se non pizzicato nell'orgoglio, abbiamo deciso di diffondere pubblicamente. Caro Sindaco perché non ci ha risposto quando Le abbiamo inviato la lettera a fine giugno in cui nessun attacco era a Lei rivolto? Perché solo dopo la nostra raccolta di firme ha deciso di farsi vivo? Perché dice che Noi del Movimento 5 Stelle non vogliamo risolvere i problemi di Pietraperzia se Le scriviamo in continuazione chiedendo prima di tutto chiarimenti ed evidenziando tutte le problematiche che i cittadini pietrini ci rivolgono? Lei ritiene responsabile AcquaEnna per la puzza che tutt'ora continua a persistere nella zona e inoltre afferma di avere effettuato i lavori concordati con detta società, allora perché non ha fatto uscire nessun articolo di giornale in cui accusava chiaramente AcquaEnna di venire meno ai suoi doveri e di dire falsità nei Suoi confronti? Perché non usa la rabbia che esprime nei nostri confronti contro chi avvelena giornalmente i Suoi concittadini? Perché riesce ad attivarsi solo quando viene punto nell'orgoglio? È ormai chiaro a tutti che Lei è inadeguato a svolgere il compito che i pietrini Le hanno assegnato più di quattro anni fa.”

*** La Regione Sicilia ha finanziato tre cantieri di servizio. Il Comune ne aveva chiesti nove. Questi i tre cantieri che partiranno dopo gli adempimenti preliminari: “Attività di Manutenzione Stradale e Decoro Urbano”, “Manutenzione Verde Pubblico” e “Custodia e Pulizia Parchi Urbani”. In totale verranno avviate al lavoro 34 unità. Questi i 12 del primo cantiere “Manutenzione Stradale e Decoro Urbano”: Mario Amico, Cosima Patrizia Amoroso, Ermelinda Costa, Ilenia Cutaia, Giovanni Di Gloria, Luca Pagliaro, Lucia

Pagliaro, Alessio Russo, Francesco Sanguedolce, Giovanni Siciliano, Wiliam Termine, Santa Viola. Alla “Manutenzione Verde Pubblico” lavoreranno altri dodici: Filippa Caffo, Calogera Crisafi, Patrizia Ferro, Filippo Femminile, Salvatore Marotta, Antonio Messina, Gianfilippo Messina, Vittoria Nocilla, Liborio Paci, Valentina Ristagno, Robert Toscano, Filippo Zarba. Nel terzo cantiere di servizio, “Custodia e Pulizia Parchi Urbani”, saranno impiegate dieci persone: Luigi Amarù, Alfredo Amico, Giuseppe Falzone, Nunzio Ferro, Amedeo Napoli, Martina Salvaggio, Stella Sanguedolce, Davide Sollima, Filippo Tisa, Filippo Trubia. Per i tre cantieri di servizio la somma necessaria è di euro 70 mila 863. La Regione ne ha stanziato 70 mila 490. I restanti 373 euro più le spese per i bolli saranno a carico del Comune. I lavori dureranno, all'incirca, tre mesi. Fra le attività di “Manutenzione Stradale e Decoro Urbano” ci saranno riparazione dei dissesti e ripristino del manto stradale, segnaletica orizzontale e verticale e targhe della toponomastica, interventi di adeguamento opere per i diversabili tra cui la realizzazione di rampe e la sistemazione di marciapiedi. Altre opere: la pulizia di caditoie acque bianche, rimozione erbacce dalle strade. Verranno puliti anche gli spazi pubblici sporchi. Ci saranno anche interventi per la rimozione di scritte ed imbrattamenti dell'arredo urbano, dei monumenti e dei palazzi pubblici e privati e numerosi altri interventi. Per il verde pubblico prevista la “conservazione e la manutenzione del patrimonio arboreo e la messa a dimora di nuove essenze arboree”, molte piante saranno pure messe in sicurezza. Per il terzo intervento, “Custodia e Pulizia Parchi Urbani”, ci sarà la riverniciatura delle ringhiere dei parchi urbani, la manutenzione e sistemazione dei parchi giochi e sistemazione della pavimentazione dissestata nei parchi urbani stessi. Tra i luoghi di manutenzione ci sarà la villa comunale “Parco della Rimenbranza” di viale Marconi. Il sindaco Enzo Emma e l'assessore al Ramo Antonio Messina dichiarano: “Gli interventi con i cantieri di servizio porteranno alla nostra cittadina dei benefici in termini di pulizia, fruibilità e sicurezza. Il nostro intento è quello di rendere Pietraperzia un paese ancora più bello e ricettivo al servizio dei residenti e dei numerosi turisti”.

*** Continuano a ritmo serrato le manifestazioni della “Estate Pietrina 2014” organizzata dal Comune, assessori al ramo Maria Giusy Rindone e Tina Scivoli. Stasera alle 21, nella centralissima piazza Vittorio Emanuele saggio di danza degli allievi della scuola di ballo “Meeting Karate Dancing” della maestra Anna Maria Viola con la collaborazione di Ideal. La scuola conta un centinaio di allievi di varie fasce di età che spaziano dall'infanzia agli adulti.

*** Gestione di tre case per anziani in via della Pace, 103. Il Comune ha pubblicato l'avviso per “la raccolta di proposte di interesse per la gestione di una Casa Albergo,

Casa Protetta e Centro Diurno per anziani di via della Pace in Pietraperzia, da convenzionarsi con il comune di Pietraperzia". Il 23 dicembre 2013 il Comune aveva revocato la precedente gestione alla cooperativa "Assomed" di Aidone "a ragione del perdurante mancato avvio della gestione da parte dell'Ente individuato in seno alla superiore convenzione". "L'amministrazione - si legge nel bando - pone come obiettivo prioritario quello di avere sul territorio una struttura, adeguata alle crescenti esigenze degli utenti, efficiente e moderna, gestita da idoneo soggetto proveniente dal mondo privato sociale". Sono ammessi a presentare la manifestazione di interesse e di impegno esclusivamente soggetti del "Terzo Settore" iscritte all'albo regionale. I richiedenti devono avere svolto, negli ultimi 5 anni, la gestione di servizi affini a quello previsto dal bando. Nella Casa Albergo e nella Casa Protetta per anziani ci sono in tutto 60 posti letto. Le attività possono partire anche per una capienza massima di 50 posti letto. I servizi che dovranno essere garantiti nelle strutture sono almeno i seguenti: pulizie, cucina, deodorazione locali, infermieristico, lavanderia, Servizio OSS, fisioterapia, lavaggio biancheria piana. "Il soggetto gestore - si legge ancora nel bando - per la gestione delle strutture dovrà corrispondere al Comune un canone pari ad una percentuale, non inferiore al 10% delle rette di ricovero degli utenti". In caso di manutenzione straordinaria delle strutture "l'aggiudicatario" non dovrà pagare tale quota. L'atto di convenzionamento per il servizio sarà di 20 anni e per non meno di sei anni con possibilità di tacito rinnovo per altri sei anni. Altre informazioni si possono chiedere per telefono al caposettore Affari Generali del Comune Giovanna Di Gregorio (parte amministrativa) al numero 0934/403034 oppure al geometra Rocco Bongiovanni (parte tecnica) tel. 0934/403048.

*** L'onestà e la rettitudine in molti ce l'hanno nel Dna fin dalla più tenera età. È quanto si può dire, a ragion veduta, di Elena Cosentino, una ragazzina di 11 anni. Lei ha trovato per terra un portafogli con mille euro in contanti e in banconote di vario taglio. La prima cosa a cui ha pensato è stata quella di portarlo ai carabinieri. I militari dell'Arma hanno rintracciato il proprietario che ha ringraziato la piccola regalándole un tablet. È la storia a lieto fine in una calda serata di agosto e in un piccolo e tranquillo paese dell'entroterra della Sicilia, Pietraperzia. Questi i fatti. Elena, sabato sera, era uscita insieme a suo padre, il geometra Giovanni Cosentino, per fare un giro in paese con il motorino. Arrivati davanti al bar pizzeria "Mediterraneo" di viale Marconi, di fronte al plesso scolastico "Vincenzo

Guarnaccia", padre e figlia sono scesi per comprare un gelato. Fatti pochi passi, Elena ha visto per terra un portafogli marrone rigonfio. Lo hanno preso e hanno visto che, oltre ai documenti, c'erano tante banconote per un totale di mille euro. "La prima cosa a cui abbiamo pensato con mio padre - dichiara Elena ancora emozionata - è stata quella di portarlo ai carabinieri della stazione cittadina di viale Don Bosco. Ci siamo resi conto che una somma del genere non è cosa di tutti i giorni. E poi - aggiunge Elena - insieme a mio padre e a mia madre (Maria Concetta Spampinato) ci siamo resi conto che si tratta di un mese di lavoro, soldi accumulati possibilmente con notevoli sacrifici". Elena e Giovanni Cosentino sono quindi andati in caserma nonostante fossero le 21 passate. A riceverli è stato il comandante *pro tempore* in persona, il brigadiere capo Salvatore Giordano. I militari dell'Arma sono subito risaliti al proprietario, lo hanno chiamato e gli hanno riconsegnato il portafogli. A perderlo era stato un ragazzo cinese di 19 anni, Bingdi Huang. Lui abita a Pietraperzia, dove ha frequentato la scuola elementare e media, da una decina di anni. È iscritto al quinto anno al Geometra di Caltanissetta. "I miei genitori gestiscono - racconta il giovane con ancora l'emozione negli occhi - due negozi nel centralissimo viale Marconi. Sabato mio padre mi aveva affidato il portafogli con i soldi e mi aveva detto di chiudere il negozio. Lui mi avrebbe preceduto nell'altro negozio, quello che abbiamo a pochi passi dalla villa comunale "Parco della Rimembranza", dove c'era mia madre. Dopo avere chiuso, di corsa sono andato dai miei genitori per andarcene tutti assieme a casa. Durante il tragitto di circa 250 metri, ho perduto il portafogli senza che me ne accorgessi. Mi sono accorto di averlo perduto quando siamo arrivati a casa. Ho provato un tonfo al cuore. Visto che erano passate le 21 - continua Bingdi - i miei genitori mi hanno consigliato di andare a denunciare

lo smarrimento ai carabinieri l'indomani mattina. Dopo alcuni minuti, abbiamo sentito bussare alla porta di casa. Erano i carabinieri che mi hanno chiesto se avessi perduto qualcosa". Il ragazzo ha risposto che aveva perduto il portafogli. Dopo la descrizione, lui è andato in caserma e i carabinieri gli hanno riconsegnato il portafogli con soldi e documenti. Bingdi conclude: "Quei soldi erano l'incasso di una settimana con cui avremmo dovuto pagare l'affitto dei locali e la merce. Grazie di cuore ad Elena e ai suoi genitori per la grande onestà che li caratterizza. Grazie anche ai carabinieri che ci danno sicurezza e tranquillità". Il ragazzo ha detto poi che, in caso di mancato ritrovamento, sarebbe dovuto tornare in Cina, con le complicazioni del caso,

Da sinistra Bingdi Huang ed Elena Cosentino con il tablet ricevuto in regalo



per chiedere il duplicato dei documenti cinesi che lui custodisce nel portafogli insieme a quelli italiani. Per sdebitarsi, Bingdi ha pensato bene di regalare ad Elena un tablet che la ragazzina mette in bella mostra e custodisce gelosamente.

*** Continuano a ritmo serrato le manifestazioni dell'Estate Pietrina 2014 organizzata dal Comune. Stasera alle 21, in piazza Vittorio Emanuele, Banda Musicale "Maestro Vincenzo Ligambi" in concerto. Dirige il maestro Salvatore Bonaffini. La serata sarà presentata da Franco Cigna. Si esibiranno, tra l'altro, i tenori Antonio Alecci e Michele Mauro. Durante la serata verranno cantate anche "Un Amore così Grande" e il brano "O Sole mio". Il presidente e l'amministratore responsabile della banda musicale "Maestro Vincenzo Ligambi" sono rispettivamente Sergio Spataro e Giuseppe Giarrizzo.



La sfilata per le vie del paese

*** In 70 tra "Vespa" e Moto al "2° Raduno Vespa e Moto D'Epoca". Ad organizzare, la sezione cittadina "Club Autostoriche", presidente Rino Crisafi. Gli altri organizzatori: Rosalba Guarnaccia (vicepresidente), Filipponei Crisafi (segretario), Antonella Aiello, Crispino Giordano, Nicolò Milano, Ketty Rinaldi, Giuseppe Tedesco, Laura Zuccalà. Raduno mattutino in viale Marconi, davanti alla villa comunale. Dopo la sfilata per le vie del paese, gadget per tutti. Alla gimkana del pomeriggio, slargo via Caduti di via Fani, primi tre posti per Giuseppe Viola (33"1), Michele Pernaci (35"9), Filippo Bongiovanni (36"1). A scortare i partecipanti gli ispettori superiori di Polizia Municipale Lillo Russo e Borino Miccichè.

*** Riparazione del tappetino di bitume nelle strade del paese. La giunta municipale ha stanziato 43.387,45 euro. I lavori sono stati aggiudicati all'impresa locale "Cesare Costruzioni". Saranno riparate molte vie del paese in cui ci sono buche ed avvallamenti. Tra le strade oggetto di interventi c'è anche il viale Marconi, nel tratto di fronte alla villa comunale "Parco della Rimembranza". Proprio

in quel punto ci sono numerose buche. Per evitarle, bisogna procedere a passo d'uomo pena il grave danneggiamento dei veicoli. Il caposettore UTC Ufficio Tecnico Comunale Salvatore Patti, con propria determina, prende atto del verbale di gara che aveva aggiudicato i lavori alla "Cesare Costruzione". Gli interventi prenderanno il via subito dopo Ferragosto. Una *querelle* era sorta fra il Comune e l'Anas a proposito delle buche in viale Marconi. L'Ente delle strade aveva detto che la riparazione è compito del Comune perché si tratta di arteria Comunale. Il Comune, da parte sua, aveva replicato che la sistemazione è compito dell'Anas perché la strada in questione è un tratto della statale 191. Di sicuro c'è il fatto che molti automobilisti sono stati costretti a camminare a passo d'uomo per evitare di danneggiare i loro veicoli. L'assessore al Ramo Antonio Messina dichiara: "Con gli interventi procederemo alla riparazione delle strade per eliminare i pericoli ed eventuali oggetti di contenzioso. Il tutto al servizio e nell'esclusivo interesse della collettività".

*** Ancora manifestazioni per l'Estate Pietrina 2014. Stasera alle 21 serata du Liscio. Si esibirà il complesso musicale "Gli Intramontabili" di Pino Candolfo, Totuccio Marotta e Pasquale Costa. La serata si terrà nell'anfiteatro della villa comunale "Parco della Rimembranza" di viale Marconi. La band pietrina si era esibita lo scorso 10 agosto nella stessa *location* e aveva riscosso notevole successo.

*** Celebrazioni per la Madonna della Cava, patrona del paese. Si conclude stasera la quindicina in suo onore. Oggi nel santuario omonimo, alle 19, rosario e messa. Alle 21,30 Vespri della vigilia. Alle 23,30, nello spiazzale antistante il santuario, messa solenne celebrata da monsignor Rosario Gisana, vescovo della diocesi di Piazza Armerina. È la prima volta che il nuovo presule della diocesi prende parte ai festeggiamenti per la Madonna della Cava come nuovo Pastore della Chiesa armerina.

*** Sessantacinque pacchi di viveri e di generi di prima necessità alle due parrocchie cittadine per beneficenza. Sono stati donati a don Giovanni Bongiovanni e a don Pino Rabita, rispettivamente parroci di Santa Maria di Gesù e della Matrice per distribuirli ai poveri del paese. L'azione di beneficenza è stata fatta dalle famiglie Spagnolo e Guarnaccia. I viveri e i generi di prima necessità sono stati comprati dai componenti delle due famiglie con il ricavato delle offerte dei fedeli per la festa del centenario del Palio della Madonna della Cava. Le offerte sono state raccolte durante i festeggiamenti dello scorso mese di maggio. La somma non è stata precisata. "Non abbiamo agito prima - dichiarano Lillo Russo e Giovanni Maiorana, componenti della famiglia Spagnolo - per un grave lutto che ha colpito di recente la nostra famiglia. L'acquisto dei viveri e dei generi di prima necessità intendono alleviare le difficoltà di quanti

versano in uno stato di bisogno, specialmente in questo periodo di festa”. I festeggiamenti per il centenario del Palio Madonna della Cava erano cominciati i primi giorni di maggio ed erano durati una decina di giorni. La festa, avviata su iniziativa delle famiglie Spagnolo e Guarnaccia, era stata organizzata e coordinata del comitato della locale “Associazione dei Trattoristi”, presidente Danilo Puzzo e segretario Filippo Miraglia. Per trasportare i sessantacinque pacchi è stato utilizzato un grosso furgone. I festeggiamenti erano cominciati con il “Sabato dei Trattoristi” dello scorso tre maggio con processione per le vie del paese e pellegrinaggio fino al santuario Madonna della Cava. Al rientro dal santuario era cominciato il “pellegrinaggio” del palio per otto giorni verso alcune famiglie del paese. Don Giovanni Bongiovanni dichiara: “Le famiglie Spagnolo e Guarnaccia hanno avuto la grande sensibilità di devolvere in beneficenza le offerte ricevute dai fedeli durante il pellegrinaggio con il Palio della Madonna della Cava di loro proprietà nel centenario della nascita del Palio. Il gesto in favore delle famiglie bisognose del nostro paese - continua padre Bongiovanni - è particolarmente lodevole in questi tempi di grande necessità per molte famiglie”. E conclude: “La Madonna della Cava ricompensi in grazie spirituali quest'opera di beneficenza”. Don Pino Rabita afferma: “Ogni festa religiosa dovrebbe avere sempre un'attenzione verso il territorio e i suoi bisogni. Non si deve sprecare denaro soltanto in fuochi artificiali e luminarie. I poveri debbono essere una priorità della Chiesa. Per questo motivo accolgo con grande piacere questa iniziativa delle famiglie Guarnaccia e Spagnolo”.

*** Semaforo verde dalla Regione al “Piano di Organizzazione e Gestione del Servizio di Spazzamento, Intervento, Raccolta e Trasporto dei Rifiuti Urbani nell'Aro - Ambito di Raccolta Ottimale - di Pietraperzia”. Al via in autunno il piano di Raccolta Differenziata. Il Comune ha intanto presentato alla

Discarica a cielo aperto di contrada Oasi di Caulonia



Regione un progetto per un milione di euro. Il paese, per il piano raccolta, sarà suddiviso in 4 zone. Codice e barre per la lettura ottica della differenziata. Per i virtuosi sono previsti sconti sulla bolletta Tari, Tariffa Rifiuti. Penalizzazioni invece per chi non effettua la raccolta differenziata. Saranno comprati, con fondi europei, cinque automezzi piccoli. La raccolta sarà effettuata, con il servizio porta a porta, a giorni alterni. Ci saranno le giornate per la raccolta dell'umido e quelle per la differenziata. Il piano prevede anche il ritiro totale dei cassonetti dell'immondizia sia in paese che nelle campagne. Previsti anche gli scarrozzabili dove depositare la differenziata. Il Comune assicurerà il ritiro dell'immondizia anche nelle zone rurali ad alta densità abitativa. Tra i piani di intervento è prevista anche l'istituzione di un'isola ecologica dove andare a depositare materiale “particolare” o ingombrante in giorni e ore prefissati. Il Comune conta di raggiungere, entro il 31 dicembre 2015, il 65 per cento di raccolta differenziata e il 50 per cento di “recupero di materia”. Spariranno definitivamente i bidoni stracolmi di immondizia che offrono uno spettacolo poco edificante. Infatti in paese e nelle campagne non ce ne saranno più. Saranno intensificati i controlli, anche con l'utilizzo di sistemi di videosorveglianza, per contrastare pure l'abbandono indiscriminato di rifiuti e la creazione di discariche a cielo aperto come quelle createsi tempo fa a Satanà, a poca distanza dal santuario Madonna della Cava, o al bivio Oasi di Caulonia sulla statale 560 Caltanissetta, Pietraperzia Barrafranca, puntualmente sequestrate dalle forze dell'ordine. Sono previste multe molto salate per i trasgressori. Il Comune aveva provveduto a pulirle e a bonificarle. Intanto, nei mesi passati, il Comune aveva provveduto a diminuire i bidoni dell'immondizia disseminati nelle campagne e ad aumentare la distanza tra l'uno e l'altro. Il sindaco Enzo Emma dichiara: “Il nuovo piano di interventi nel settore raccolta rifiuti e spazzamento, permetterà di cambiare abitudini e *modus operandi* da parte della gente. Il tutto per offrire un paese più pulito, ordinato e vivibile. A tale scopo - conclude il sindaco Enzo Emma - chiediamo la collaborazione della cittadinanza. Un paese pulito ed ordinato torna a vantaggio dell'intera collettività”.

*** Verso la fine di luglio una cinquantina di famiglie di quindici contrade rurali erano rimaste completamente al buio. L'improvviso quanto inaspettato blackout fu provocato dal furto dei cavi in rame della linea elettrica. Ora l'Enel è stata di parola. In meno di un mese è riuscita a rimontare i cavi rubati e a ripristinare la linea elettrica in tredici contrade. Restano da “servire” ancora soltanto un paio di contrade situate in zone isolate e molto lontane dal paese e abitate saltuariamente e con poche persone. Il completamento dei lavori e il ripristino della corrente al cento per cento è previsto per i prossimi giorni. La preziosa energia elettrica è tornata nelle famiglie a ridosso di ferragosto. Il lavoro dell'Enel è stato reso più



Un gruppo di persone penalizzate dal blackout elettrico

difficile dalla notevole quantità di cavi rubati, circa sette chilometri di linea. Ora la Compagnia della Elettricità, nel rimontare i nuovi cavi, ha utilizzato matasse di una lega particolare, meno cara e quindi meno appetibile dai “mercanti dell'oro rosso”. Tra le poche zone ancora da servire, “Pietraficile”, a circa sei chilometri dal paese e in direzione di Riesi. Del grave problema si erano fatti carico in prima persona il Prefetto di Enna Fernando Guida, il sindaco di Pietraperzia Enzo Emma e i carabinieri. Un briefing per fare il punto della situazione si era tenuto nella caserma dei carabinieri di viale Don Bosco subito dopo il furto dei cavi e il blackout. Erano presenti i vertici provinciali e locali dell'Arma oltre al sindaco Enzo Emma e a dei funzionari dell'Enel. Altre riunioni si erano svolte in prefettura alla presenza delle stesse autorità e di numerosi abitanti delle contrade rimaste al buio. Tra “gli utenti” penalizzati anche un agriturismo, diverse aziende agricole e un caseificio. In molti, per continuare le loro attività domestiche e aziendali, si erano dotati di gruppi elettrogeni che consumavano molto carburante con notevole aggravio per il bilancio delle famiglie al buio. Intanto i carabinieri della stazione cittadina, quelli di Enna e di Piazza Armerina, qualche giorno dopo i furti, avevano recuperato dieci matasse di filo di rame per un peso totale di 950 chili. Gli abitanti delle zone al buio hanno chiesto a gran voce il ripristino della corrente elettrica. Sulle prime si temeva che si andasse per le lunghe per il ripristino della corrente. Si parlava di circa tre mesi perché tutto tornasse alla normalità. Le squadre dell'Enel invece hanno lavorato anche la notte per ripristinare il tutto nel più breve tempo possibile. Il sindaco Enzo Emma dichiara: “Desideriamo ringraziare sua Eccellenza il Prefetto di Enna Fernando Guida, i carabinieri per la loro attività oltre all'Enel e quanti si sono prodigati in maniera molto attiva per alleviare i disagi di numerose famiglie e ridare loro serenità”. Anche le famiglie penalizzate ringraziano “a gran voce il Prefetto di Enna, i Carabinieri, il sindaco Enzo Emma, l'Enel e quanti hanno preso a cuore il loro problema e

hanno lavorato intensamente per risolvere il grave problema in tempi quanto più stretti possibili”.

*** Oggi e domani in paese manifestazioni civili e religiose in onore della Madonna della Cava e di San Rocco, rispettivamente patrona e compatrono di Pietraperzia. Oggi, festa della Madonna della Cava, alle 9 messa nella chiesa San Rocco. Alle 10, 12 e 19,30 messa a Santa Maria di Gesù. Alle 20,15 processione con il Palio della Madonna della Cava. Alle 21,30 atto di affidamento alla Madonna e benedizione dentro la chiesa Santa Maria di Gesù. Domani, festa di San Rocco, messe nella chiesa omonima alle 9, 10, 12 e 19,30. Alle 20,15 processione con il simulacro di San Rocco. Alle 21,30 preghiera conclusiva davanti alla chiesa omonima. Per le feste “civili”, inserite nel cartellone della “Estate Pietrina 2014” e organizzate dal Comune, stasera alle 21,30 in piazza Vittorio Emanuele spettacolo di varietà con “10 HP” (Finalisti di Sanremo 2013), Christian Carapezza, “I Fusibili” e Tony Carbone. Domani sera alla stessa ora e nella stessa piazza, Soleada in Concerto e Francesco Scimemi. Per l'occasione sono numerosi gli emigrati rientrati in paese per queste feste. In paese arrivano pure numerose persone dai centri vicini.

*** Proroga di ricovero di 4 anziani presso la Casa di Riposo “Boccone del Povero di Mazzarino”. Il Comune ha stanziato, in proposito, euro 30 mila 828 euro per l'intero 2014. La retta giornaliera da corrispondere alla Casa di Riposo per ogni ricoverato è di 28 euro. La determina porta la firma del segretario comunale Eugenio Alessi e di Giovanna Di Gregorio, caposettore Affari Generali del Comune. Istruttore della pratica è Maria Rita Di Dio.

*** La Giunta Municipale del sindaco Enzo Emma aveva deliberato due contributi straordinari per un totale di duemila euro. Il primo di mille e 700 euro era destinato al gruppo Scout Agesci “Pietraperzia 1” per un torneo di Pasqua. Il secondo contributo di trecento euro era destinato all'Associazione Nazionale Carabinieri, sezione di Barrafranca per Sviluppo e Cultura della Legalità. Ora il caposettore Affari Generali del Comune Giovanna Di Gregorio, con propria determina, ha deliberato l'annullamento del contributo agli Scout per il mancato svolgimento del torneo di Pasqua. È stato invece deliberato favorevolmente per i 300 euro all'Associazione Nazionale Carabinieri sezione di Barrafranca. Istruttore della pratica è Maria Concetta Riccobene.

*** Il Piano di Protezione Civile Comunale è stato completato ed è pronto. Lo comunica il sindaco Enzo Emma. Il Piano verrà presentato giovedì 21 agosto alle 19 nella sala conferenze della società operaia Regina Margherita di piazza Vittorio Emanuele. Sono state invitate numerose autorità: il prefetto di Enna Fernando Guida oltre ai comandanti carabinieri di Enna Colonnello Baldassare Daidone, Piazza Armerina capitano Rosario Scotto di Carlo e Pietraperzia

maresciallo capo Giuseppe Castrovilli. Altre autorità invitate sono il comandante Polizia Municipale Maggiore Giovanna Di Gregorio, della Forestale di Pietraperzia ispettore superiore Filippo Emma, i sindaci di Enna Paolo Garofalo, Piazza Armerina Filippo Miroddi e Barrafranca Salvatore Lupo. Ci saranno anche il dirigente scolastico del comprensivo "Vincenzo Guarnaccia" di Pietraperzia Antonio Amoroso, i dirigenti Protezione Civile di Enna architetti Conte, Gangitano, Sottile. Altri invitati sono il dirigente Asp di Pietraperzia Sara Colletto, e i titolari degli studi tecnici Giuseppe Panevino, Enzo Taibi, Giovanni Cosentino, Benedetto Martorana, Giuseppe Puzzo. Durante la *convention* saranno presentati gli aspetti fondamentali, tra cui i rischi incendio boschivo, sismico (terremoti) e idrogeologico (alluvioni e frane). Il Comune ha intanto predisposto dei pieghevoli con il Piano di Protezione Civile Comunale" che verrà illustrato durante la presentazione. Nel pieghevole, tra l'altro, si legge: "Il territorio comunale non ha subito eventi sismici in maniera diretta negli ultimi 107 anni di osservazione ma ha avvertito le scosse verificatesi nei territori adiacenti. La superficie totale interessata è di Km² 117,73 con una popolazione residente di circa 7.316 unità presenti, con un leggero incremento nel periodo estivo". Molto chiare le indicazioni che riguardano le aree di attesa, ammassamento, accoglienza e ricovero della popolazione. Il sindaco Enzo Emma dichiara: "La presentazione del Piano di Protezione Civile è un atto dovuto ma rappresenta anche un modo di affrontare eventuali emergenze in maniera ordinata e senza lasciarsi prendere dal panico. Il tutto per affrontare gli eventi in maniera consapevole per evitare, per quanto possibile, danni a persone, animali e cose. Nella predisposizione e approntamento del Piano di Protezione Civile abbiamo lavorato in maniera sinergica con tutti gli esperti e i tecnici in modo da avere un PPC - Piano Protezione Civile - quanto più chiaro, completo ed esaustivo".

*** Continuano le manifestazioni dell'Estate Pietrina 2014 organizzata dal Comune. Al via da stasera la tre giorni di Pub Rock, quinta edizione. In collaborazione con Antica Botte, Bar del Corso e Green Pub, si terrà al quartiere Terruccia a partire dalle 21. Come le passate edizioni, vedrà l'esibizione di vari gruppi Rock. L'anno scorso hanno partecipato cinque band.

*** Notevole successo per la band "Soleada" e per il mago Francesco Scimemi. Piazza Vittorio Emanuele stracolma di persone. La serata cominciata con i "Soleada". I componenti: Giuseppe Alfano (batteria), Giovanni Diliberto (basso), Raffaele Pontoriero (chitarra solista), Giuseppe Pellitteri (voce e chitarra), Salvatore Monella (voce e chitarra), Valentina Anelli (voce) e la ballerina Evelina. La serata è stata presentata da Ernesto Trapanese. La band ha coinvolto il numeroso pubblico con musica *live* Latina e Gitana. Al termine, "ha



La band "I Soleada"

preso la parola" Francesco Scimemi con il Cabaret Magico "Magicomio". Risate e grande divertimento con le sue battute esilaranti durante le sue magie che hanno coinvolto alcune persone del pubblico.



Francesco Scimemi
Durante il suo spettacolo

Lo spettacolo, durato complessivamente oltre due ore, ha concluso la due giorni di musica cominciata la sera prima con "10 Hp", Christian Carapezza, "I Fusibili" e Tony Carbone. La *kermesse*, nell'estate pietrina 2014 organizzata dal Comune e per la festa della Madonna della Cava e di San Rocco, rispettivamente patrona e compatrona di Pietraperzia. Al termine, spettacolari fuochi di artificio in contrada Serre.

*** Dopo dieci mesi di "vacatio", un bancomat nuovo di zecca alla banca di credito cooperativo "San Michele" di Caltanissetta e Pietraperzia di piazza Vittorio Emanuele. Il precedente "forziere" era stato rubato nella notte tra il 12 e il 13 ottobre 2013 da una banda di ladri. Era un fine settimana, la notte fra venerdì e sabato, di inizio autunno. Il vecchio bancomat era stato ritrovato dopo una quindicina di giorni sventrato e vuoto in contrada Musalà, a poca

distanza dalla vecchia miniera. Il ritrovamento era stato opera degli uomini del distacco della Forestale di Pietraperzia, comandante l'ispettore superiore Filippo Emma, di contrada Madun-

Il nuovo bancomat della banca
"San Michele"



nuzza. Qualche giorno prima del ritrovamento del bancomat sventrato e vuoto, i carabinieri della stazione cittadina di viale Don Bosco avevano ritrovato, a “Monte Cane”, il camion con autogru utilizzato per asportare il bancomat. Il luogo del ritrovamento dell'automezzo si trova a circa quattro chilometri dal paese e in direzione della vecchia strada per Caltanissetta Ponte Besaro provinciale 91. La banda di ladri era stata assicurata alla giustizia, dopo serrate indagini, dalla squadra mobile di Enna e dai carabinieri di Enna, Piazza Armerina e Pietraperzia. Il bottino ammontava a circa ventimila euro. Il nuovo bancomat è stato collocato nello stesso posto e con gli stessi criteri di quello precedente. Filippo Messina, preposto della filiale “San Michele” di Pietraperzia, dichiara: “Nel ricollocare un nuovo bancomat, abbiamo rispettato la posizione, la forma e i criteri del precedente per non creare disagi alla clientela. Il nuovo bancomat - continua Filippo Messina - è tra i più moderni ed è molto funzionale”. E conclude: “Ci scusiamo per il disagio creato, nostro malgrado, alla clientela. Per fortuna il danno economico loro arrecato è stato in parte neutralizzato dall'assenza di commissioni per i prelievi su bancomat in altri istituti di credito”. La San Michele si trova nella centralissima piazza Vittorio Emanuele e quindi in una zona “strategica” del paese.



Franco Di Calogero

*** Un ragazzino in bicicletta è caduto, sembra per una buca sull'asfalto, e ha rischiato di essere travolto da un'automobile che arrivava in senso opposto. Ora il capogruppo di opposizione Franco Di Calogero ha rivolto un'interpellanza al sindaco Enzo Emma, al Presidente del Consiglio Comunale Rosa Maria Giusa. Altri destinatari dell'interpellanza sono il

caposettore Ufficio Tecnico Comunale Salvatore Patti e il comandante di Polizia Municipale Maggiore Giovanna Di Gregorio. L'incidente evitato per un pelo grazie ad una frenata e alla velocità non molto elevata della macchina. Il fatto si è verificato nei giorni scorsi in viale Marconi, di fronte alla villa comunale “Parco della Rimembranza”. In quel punto ci sono buche ed avvallamenti di vario genere. Visto il traffico molto intenso, specialmente in questi giorni, le buche rappresentano un grave pericolo. Franco Di Calogero, nella sua interpellanza, scrive: “Da diversi mesi oramai, nel Viale Marconi il manto stradale ha raggiunto il massimo della pericolosità, soprattutto nei pressi della Villa Comunale. In questo periodo estivo - scrive ancora il capogruppo di opposizione - a causa del traffico particolarmente intenso il grado di pericolosità è aumentato al punto che giorni fa un ragazzino in bicicletta è caduto rovinosamente rischiando di essere

travolto da un'auto che sopraggiungeva dal lato opposto”. E conclude: “Per tali gravi motivi si interpella la Signoria Vostra per conoscere quali azioni, ad oggi, sono state da Lei prese in merito alla problematica. Si chiede risposta scritta e l'inserimento della stessa nel prossimo Consiglio comunale”. Da registrare che nei giorni passati alla impresa pietrina Cesare Costruzioni era stato aggiudicato l'appalto per la posa di tappetini di bitume in varie strade del paese. Tra le vie da “trattare” ci dovrebbe essere proprio viale Marconi. Nello stesso viale ci sono altre buche anche più avanti direzione Caltanissetta.



I componenti di “Black Cage” e “Nitromine”

*** Il quartiere “Terruccia” è ripieno di musica e note per la tre giorni di Pub Rock 2014. Ad organizzare, il Comune nell'Estate Pietrina 2014. A presentare Michele Messina. Direttore artistico Lorenzo Messina. La prima serata, con diretta di Radio RCR 100.1, si sono esibiti le band “Black Cage” e “Nitromine”. I ragazzi del primo gruppo: Giuseppe Tropea (Batteria), Lorenzo Di Maggio (Chitarra e 1° voce), Kevin Marchi (Chitarra e 2° voce) e Davide Nicoletti Basso e 2° voce). I componenti di “Nitromine”: Marco Milazzo (Batteria), Davide Nicoletti (Basso), Luigi Salvaggio (Chitarra e Vice), Angelo Balsamo (Chitarra). Le due band sono di Barrafranca, tranne Marco Milazzo dei “Nitromine” che è di Pietraperzia. La *kermesse*, organizzata in collaborazione con Antica Botte, Bar del Corso e Green Pub. Il pub è stato allestito nello piazzale “Terruccia” e non nella collinetta come gli anni passati. Il tutto per una migliore visibilità dal pubblico. Rock e Metal il genere delle due band.

*** Notevole successo alla 5^a edizione Pub Rock. La seconda sera si sono esibiti due gruppi musicali con musica *live*: “Namless” di Pietraperzia e pub gruppo della vicina Barrafranca: “Desaparecidos Tribute Band Litfiba”. La prima band è composta da Oscar Cagno (chitarra), Giuseppe Emma (Basso), Giulio Tummino (Tastiera), Marco Milazzo (Batteria), Dayana Maria Salvo (Voce). Il secondo gruppo: Orazio Guerrieri (Batteria), Giovanni David Tavella (Voce e Chitarra),



La band "I Desaparesidos"

Giuseppe Collerone (Chitarra), Eugenio Costa (Basso) e Daniele Buono (Tastiere). La *location*, ancora una volta, il quartiere Terruccia. A presentare è stato Michele Messina. Direttore artistico Lorenzo Messina. Pub Rock è inserito nel cartellone dell'Estate Pietrina 2014, assessore al Ramo Maria Giusy Rindone.

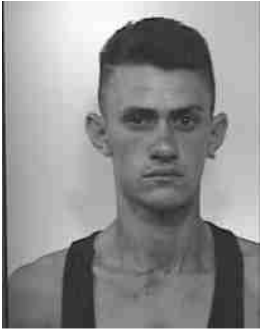
*** Si è conclusa, al quartiere Terruccia, Pub Rock 2014. Era la 5^a edizione. L'ultima serata si è esibita la band pietrina "The 5th Rock". Questi i componenti: Seby Messina (voce e chitarra), Francesco Ciavolino (basso), Giorgio Giammusso (Batteria). Un migliaio di persone hanno riempito il quartiere "Terruccia" con musica rock dal vivo. Per quasi tre ore hanno riempito di armonia e musica Piazza Terruccia. Le animazioni per bambini con i pupazzi giganti di "Peppa Pig" e "Georgie", celebre cartone animato, hanno allietato i più piccoli. Il *service* audio e luci era di New Style Animation di Filippo Monica. Pub Rock, inserito nel cartellone della Estaste Pietrina 2014, era organizzato dall'assessore al Ramo Maria Giusy Rindone e dagli altri volontari tra cui l'ex assessore comunale Paolo Di Marca. La tre sere presentata mirabilmente da Michele Messina, direttore artistico Lorenzo Messina. Alla riuscita della kermesse hanno partecipato pure i titolari di Green Pub, Antica Botte e Bar del Corso.



*** "Il nostro Comune è uno dei pochi dell'Ennese ad essersi già dotato del Nuovo Piano di Protezione Civile". Lo ha detto a chiare lettere il sindaco Enzo Emma alla presentazione del nuovo PPC - Piano Protezione Civile. Nel nuovo "strumento", il vecchio campo sportivo di viale Marconi è stato individuato come "Area di Accoglienza". Individuate anche le 9 "Aree di Attesa": spiazzale antistante la Matrice, piazza Matteotti, piazza Vittorio Emanuele, piazza della Repubblica, ex viale dei Pini, Largo Canale, lo spiazzale antistante il santuario Madonna della Cava, la Circonvallazione Terruccia, lo spiazzale antistante la delegazione comunale Madunnuzza. Le due "Aree di Ammassamento" sono il Santuario Madonna della Cava e il Palasport di contrada Bivio Luogo Oasi di Caulonia. La *convention* si è tenuta nella sala conferenze della società operaia Regina Margherita di Piazza Vittorio Emanuele, presidente Fabio Calì. Al tavolo della presidenza il sindaco Enzo Emma, l'ingegnere piazzese Filippo Gagliano (progettista del Piano) e il geologo pietrino Silvio Gangitano. A fare gli onori di casa Fabio Calì. Il sindaco ha poi detto: "Alla riapertura delle scuole metteremo in pratica il piano con delle prove di evacuazione che coinvolgeranno gli alunni delle scuole cittadine". Ed ha concluso: "Attualmente lo strumento più efficace che possediamo per fare fronte alle calamità naturali si chiama Prevenzione". Da registrare che gli alunni delle scuole cittadine hanno messo in pratica diverse volte il piano di evacuazione con risultati apprezzabili. Il tutto nel contesto del Piano Sicurezza delle scuole stesse. In sala alla "Margherita" anche l'ingegnere di Pietraperzia Giusy Calì che ha collaborato con Gagliano nella stesura del Piano, oltre al comandante della Forestale ispettore superiore Filippo Emma e al vice comandante di polizia municipale Gino Stringi. Molto esaustiva la presentazione attraverso numerose *slide*. Fra i punti illustrati, i concetti di Rischio, Vulnerabilità a Pericolosità. Altri punti trattati, la superficie del paese - Km² 117,73 - la tavola delle piogge dal 1990 al 2006 e la presentazione dei concetti di Ammassamento, Attesa, Accoglienza. Ha poi detto che il Piano di Protezione Civile sarà inserito a breve nel sito del Comune di Pietraperzia www.comune.pietraperzia.en.it L'inserimento nel sito perché venga consultato ed analizzato dalla gente comune e tenuto presente in caso di necessità. Al termine della *convention*, alla gente è stato distribuito un pieghevole con i punti essenziali del Piano di Protezione Civile e le regole fondamentali di comportamento in caso di calamità come terremoti, alluvioni, incendi.

*** "Chiuso per interruzione energia elettrica. Ci scusiamo con la clientela". La scritta a caratteri cubitali campeggiava ieri mattina nel cartello attaccato alla cancellata di ingresso del supermercato Giaconia di viale Don Bosco. Per tutta la mattinata di ieri è infatti rimasto

chiuso. Tra i “penalizzati” anche la caserma carabinieri di viale Don Bosco, ad un cinquantina di metri dal supermercato. Si sono salvati per un “pelo” il panificio Barbagallo e la pizzeria “La Zagara” che si trovano in via Libertà, subito dopo l'incrocio con viale Marconi. Il *blackout* è cominciato ieri mattina alle otto e mezza e fino alle 15. Nel pomeriggio il supermercato ha riaperto regolarmente. Le zone senza luce, per dei lavori Enel già programmati, erano viale Don Bosco, traversa Don Bosco, via Giuliano Buccheri e contrada Mandrazzi, tutte dietro il vecchio campo sportivo di viale Marconi e Don Bosco. Ad essere penalizzate sono state una ventina di famiglie. I lavori erano stati preannunciati nei giorni scorsi con dei cartelli Enel applicati nelle zone del *blackout*.



Giovanni Luca Gallo

*** Pretendeva che i suoi familiari gli dessero il permesso di accogliere in casa loro la sua “fidanzatina”. Di fronte al loro rifiuto, si sarebbe scatenato contro la madre e contro il fratello, li avrebbe minacciati con una zappa prelevata dal garage di casa, picchiati e poi avrebbe distrutto gli arredi della sua abitazione. Arrestato dai carabinieri della stazione

cittadina di viale Don Bosco. Le accuse a suo carico sono maltrattamenti in famiglia e danneggiamento. Protagonista della “sfuriata” violenta il ventiduenne Giovanni Luca Gallo. Trattenuto in camera di sicurezza, stamattina processo per direttissima. Questi i fatti. Nella tarda mattinata di lunedì Giovanni Luca Gallo avrebbe chiesto, per l'ennesima volta, a sua madre e a un suo fratello di potere ospitare nella loro casa di contrada Favara, a poca distanza dal plesso scolastico Verga, la sua ragazza. Ancora una volta i suoi familiari gli hanno negato il permesso. Gallo, a questo punto, su tutte le furie, avrebbe prima cominciato a picchiare la madre e poi il fratello dopo averli apostrofati in malo modo. L'aggressione avrebbe provocato loro ecchimosi e contusioni. Non contento di ciò, Giovanni Luca Gallo si sarebbe armato di una zappa e avrebbe cominciato a distruggere arredi e suppellettili della sua casa. In preda al terrore, madre e figlio hanno chiamato i militari dell'Arma, al comando del maresciallo capo Giuseppe Castrovilli. “Completata l'opera”, Gallo è uscito di casa ed è andato via. È tornato però a casa da lì a poco. In preda alla rabbia furibonda, non si è accorto che davanti casa sua c'era una pattuglia dei carabinieri con l'auto di servizio. Salito a casa, avrebbe ripreso ad inveire contro sua madre e contro suo fratello nonostante a casa sua ci fossero già i carabinieri. Accortosi della presenza dei militari dell'Arma, lui avrebbe minacciato ancora una volta i suoi familiari. Sarebbe quindi fuggito. I

carabinieri lo hanno inseguito e fermato. Lui avrebbe tuttavia continuato ad inveire e a pronunciare frasi ingiuriose e minacciose contro i suoi familiari e anche contro i carabinieri che lo avevano bloccato. A questo punto è stato arrestato in flagranza di reato e accompagnato nella camera di sicurezza della caserma. Sembra che non sia la prima volta che Gianluca Gallo va in escandescenze e sempre per lo stesso motivo. I suoi familiari altre volte avrebbero sopportato in silenzio, per proteggerlo, maltrattamenti fisici e psicologici. Giovanni Luca Gallo, non estraneo a problemi con la giustizia, era stato denunciato altre volte perché accusato per altri reati commessi negli ultimi anni. Lui è già destinatario, tra l'altro, di una misura di prevenzione emessa dal questore di Enna.

*** Il regolamento IUC - Imposta Unica Comunale - torna in consiglio comunale. Il mese scorso non era passato per l'astensione dei consiglieri di opposizione e del presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa, Indipendente. Ora si è tenuta la Commissione in vista dell'aula di domani sera alle 19. Intanto il capogruppo di opposizione Franco Di Calogero ha diramato in proposito un documento per spiegare i motivi della loro astensione. “In questi giorni - scrive Di Calogero in un comunicato stampa - vi è stata una campagna denigratori da parte del Sindaco nei confronti dell'opposizione, colpevole di non avere approvato il Regolamento Unico IUC, che prevede l'IMU, la TASI (Servizi Indivisibili) e la TARI (TAssa sui Rifiuti). Il Regolamento proposto dal Sindaco - continua Franco Di Calogero - prevedeva solamente la detassazione per gli immobili concessi in comodato d'uso ai figli e la detassazione agli emigrati, agevolazioni che prevede la legge e per cui noi siamo ovviamente favorevoli. Il Sindaco non ha inserito tutte le altre agevolazioni previste dalla legge, soprattutto sulla TARI. Da qui la nostra astensione. Noi vogliamo che vengano inserite le riduzioni sulla Tassa dei Rifiuti, agevolando i pensionati al minimo, le abitazioni con unico occupante, i fabbricati rurali ad uso abitativo, e i residenti all'estero iscritti all'AIRE. Abbiamo chiesto la convocazione del Consiglio per inserire queste agevolazioni, al fine di migliorare il Regolamento IUC, per la quale ne beneficerebbero i cittadini. Perché il Sindaco non le ha inserite, nonostante la Legge di Stabilità 2014 le preveda?”. Il capogruppo di opposizione Franco Di Calogero poi illustra le agevolazioni che propone l'opposizione. Per l'opposizione Franco Di Calogero ha accettato gli esoneri previsti dal regolamento approvati dalla giunta comunale ma propone in aggiunta i seguenti esoneri riguardanti i rifiuti: riduzione del 25% per i pensionati a minimo; riduzione del 50% per gli emigrati; riduzione del 25% per i fabbricati ad uso rurale; riduzione per le superfici eccedenti gli 80 mq delle abitazione dove vive una sola persona. A nostro avviso le posizioni non sono contrapposte; quindi in consiglio si potrebbe trovare

una soluzione che consenta un'approvazione all'unanimità. Su convocazione del presidente facente funzione Salvatore Calì (il titolare Filippo Spampinato è decaduto perché si dimesso da consigliere) si è riunita la prima commissione consiliare per dare il parere sul regolamento IUC (Imposta Unica Comunale). Hanno partecipato Salvatore Calì che prima era vice presidente, Emanuele Germano Bonincontro consigliere, Salvatore Di Calogero consigliere, Francesco Di Calogero consigliere, Rosa Maria Giusa presidente del consiglio comunale come uditore; ha svolto le funzioni di segretaria l'insegnante Filippa Di Marca. Assenti l'assessore al ramo ed il capo settore alle finanze Gianfilippo Marino. Grazie al presidente Salvatore Calì l'incontro è stato molto pacato. Per la maggioranza erano presenti Calì, Emanuele Bonincontro e Salvatore Di Calogero. Per l'opposizione il capogruppo consiliare Franco Di Calogero. Per motivi personali la presidente del consiglio Rosa Maria Giusa si è allontanata. La riunione della commissione è stata finalizzata al consiglio comunale che si terrà giorno 29 alle ore 19 in prima convocazione. Per la maggioranza il consigliere Salvatore Di Calogero ha proposto di approvare il regolamento predisposto dalla giunta comunale ed inoltre tutti gli emendamenti compatibile con il bilancio che il dottor Marino ha depositato in segreteria. Questo regolamento prevede l'abolizione della tassa di seconda casa per gli emigrati e per coloro che ricevano in comodato d'uso la casa dai genitori. In consiglio il gruppo del sindaco Vincenzo Emma è formato da sei consiglieri: Emanuele Bonincontro, Francesca Cali, Salvatore Calì, Salvatore Di Calogero, Luigi Guarneri, Antonio Messina. Il gruppo di opposizione è formato da nove consiglieri: Franco Di Calogero, Veronica Bellomo, Enzo Bongiovanni, Gero Di Blasi, Enza Di Gloria, Antonino Di Gregorio, Maria Rosa Giusa, Giovanni Pititto, Salvatore Tomasella.

*** Non può tornare nella sua casa di contrada Favara, una palazzina di case popolari, ma dovrà farsi ospitare da una sua zia che abita a Caltanissetta. Lo ha disposto ieri mattina, al tribunale di Enna, il giudice Ottavio Grasso nei confronti di Giovanni Luca Gallo di 22 anni. Lui è difeso dall'avvocato Gaetano Giunta, del Foro di Catania. Il giovane, nella tarda mattinata di lunedì, era stato arrestato dai carabinieri della stazione pietrina, al comando del maresciallo capo Giuseppe Castrovilli. Le accuse per lui sono maltrattamenti in famiglia e danneggiamento aggravato. Gianluca Gallo alcuni mesi fa era stato denunciato perché, in preda ai fumi dell'alcool, aveva distrutto con dei pugni e a mani nude, la vetrata della pensilina della stazione degli autobus di viale Santa Croce. Il giovane pietrino, tempo fa aveva subito un incidente sul lavoro. Lui rischiava seriamente di rimanere su una carrozzina. La sua grande forza di volontà gli ha fatto recuperare la funzionalità alle sue gambe anche se continua, tuttora, a camminare in

maniera claudicante. Appassionato di cavalli e di animali, spesso lo si vede in paese con il suo quadrupede. Gianluca Gallo, alcuni giorni fa aveva dato un passaggio in motorino ad un giovane nigeriano che gli avrebbe rubato il telefonino. Alla richiesta di restituzione del suo cellulare, l'extracomunitario lo avrebbe minacciato con un lungo e nodoso bastone.

*** Il camion dell'immondizia da 140 quintali si è guastato e la raccolta rifiuti è andata in tilt. Bidoni stracolmi da tre giorni in paese e nelle campagne. Al parcheggio del bivio Fondachello, a un chilometro e mezzo dal paese, i sacchi sono disseminati anche attorno ai cassonetti. La situazione si dovrebbe sbloccare fra oggi e domani. Infatti il sindaco di Barrafranca Salvatore Lupu ha disposto il prestito di un camion alla vicina Pietraperzia. I Cinque Stelle pietrini, al riguardo, scrivono una lettera al sindaco di Pietraperzia Enzo Emma e al Consiglio Comunale, al medico di Igiene Pubblica Giuseppe Nicoletti, all'Ato Rifiuti Ennaeuno e a Sicilia Ambiente. "Gravissima emergenza rifiuti a Pietraperzia", si legge ad apertura del loro comunicato. "Come, purtroppo, periodicamente accade a Pietraperzia - continua il documento - ecco che ricompaiono minacciosi cumuli di immondizia, sia nei pressi degli appositi cassonetti che altrove. Naturalmente, come sempre, la cittadinanza viene tenuta all'oscuro delle cause della sospensione del servizio di raccolta e così si assiste al consueto scaricabarile da parte delle autorità preposte: il Comune e l'amministrazione che negano la loro competenza e l'Ato e la Società di raccolta che lamentano la mancanza di soldi o eventuali scioperi di dipendenti o altri e svariati problemi tecnici. Sta di fatto che, qualsiasi sia il motivo, la situazione non è più sostenibile da parte degli abitanti di Pietraperzia. E ciò non solo per ragioni estetiche e di decoro urbano (ormai e purtroppo non siamo più abituati ad avere un paese pulito), ma soprattutto per più fondamentali problemi di ordine igienico-sanitario. Ci sembra superfluo ricordare ai destinatari della presente i rischi causati da un simile accumulo di rifiuti presso il centro abitato, a maggior ragione in presenza di una invasione di ratti già in atto da parecchi mesi a Pietraperzia senza che nessuno prenda alcun provvedimento al riguardo. Pertanto pretendiamo (chiedere non basta più): che l'Ato rifiuti e la Società di raccolta riattivino immediatamente il servizio, altrimenti esponendosi alle responsabilità che derivano dal contratto ed eventualmente anche di tipo penale; che l'Ufficiale Sanitario ed il Sindaco in qualità di autorità garanti della salute dei cittadini adottino tutti i provvedimenti opportuni di loro competenza; ed infine che il Sindaco e la giunta comunale facciano finalmente partire la raccolta differenziata (servizio di competenza comunale), dopo anni e anni di inutili promesse, così da ridurre drasticamente la quantità di rifiuti che finiscono

nei cassonetti ed in discarica ed ottenendo un miglioramento del decoro urbano e un immediato risparmio in bolletta! Intanto l'assessore al Ramo Antonio Messina dichiara: "Il disservizio per cause indipendenti dalla nostra volontà. Ci siamo adoperati per risolvere il problema". E conclude: "Abbiamo fatto campagne di disinfestazione e derattizzazione. Ne seguiranno altre a settembre e nei mesi a venire".

*** Anche se a Pietraperzia non c'è il mare, il blu marino viene proposto in paese con la manifestazione "Miss Blu Mare". La *kermesse* si terrà stasera alle 21 in piazza Vittorio Emanuele. La manifestazione è inserita nel cartellone della Estate Pietrina 2014 organizzata dagli assessori al Ramo Maria Giusy Rindone e Tina Scivoli. Durante la serata, ci sarà la designazione della donna più bella. Finora le iscritte sono sei di cui tre di Pietraperzia. La vincitrice si aggiungerà alle prescelte degli altri Comuni e andrà alla finale nazionale. Presidente della giuria sarà il sindaco Enzo Emma. Della stessa giuria farà parte, tra l'altro e di diritto, l'assessore al ramo Maria Giusy Rindone.

*** Veniva a Pietraperzia tutti i giorni da Caltanissetta con una bicicletta. Si piazzava davanti ai supermercati per chiedere l'elemosina e ci restava tutta la giornata. Poi, verso le 19, rientrava nel centro di accoglienza di Caltanissetta, dove attualmente è ospitato, con lo stesso "mezzo di locomozione". È la storia di Alis Nwague di 24 anni. Visto che lui aveva una bicicletta con cui spostarsi, non si riesce a capire come mai abbia avuto bisogno, per andare davanti al supermercato Giaconia, del passaggio in motorino che gli ha dato Gianluca Gallo. Da registrare che Pietraperzia dista da Caltanissetta una quindicina di chilometri. Lui quindi ogni giorno faceva una trentina di chilometri di cui molti in salita. Ci vuole quindi una grande forza fisica e di volontà per coprire in bici ogni giorno la distanza fra i due centri. Alis era arrivato in Italia il 25 febbraio di quest'anno. Lui ha abbandonato il suo Paese di origine, la Nigeria, per cercare di trovare, in Italia, l'Eldorado. Il giovane, nello Stato dell'Africa occidentale, ha lasciato un fratello. Al suo arrivo in

Italia, si è subito dichiarato rifugiato politico. Alis Nwague, nato in Nigeria il primo gennaio 1990, aspetta con molta ansia dalle autorità italiane il riconoscimento del relativo status. In una scuola del suo Paese natale ha conseguito un diploma tecnico. "Alis Nwague si trova in Italia - afferma il suo avvocato, il legale ennese Carmelo Mirisciotti - perché le condizioni economiche e familiari del suo paese sono pessime. Il ragazzo fa parte della schiera di extracomunitari che vedono l'Italia come una sorta di Eldorado. Anche lui spera in un futuro migliore, di trovare un lavoro e crearsi una famiglia".

*** Rinviate a data da destinarsi l'eventuale approvazione, da parte del consiglio comunale, del regolamento IUC, Imposta Unica Comunale. Lo slittamento determinato dall'assenza del segretario generale del Comune Eugenio Alessi e del suo vice Giovanna Di Gregorio. Entrambi erano assenti per cause di forza maggiore. Infatti avevano altri impegni improvvisi ed inderogabili. La questione IUC si trascina da oltre un mese. A luglio scorso il regolamento non era passato per l'astensione dei sei consiglieri comunali di opposizione e del presidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa, Indipendente. Lo stop al regolamento, era arrivato con sette voti a sei, perché l'opposizione voleva apportare delle modifiche che prevedessero sconti per alcune categorie, nel settore Tari, Tassa Rifiuti. A favore della prima stesura, quella proposta dalla giunta del sindaco Enzo Emma, si erano espressi i consiglieri comunali che appoggiano il sindaco: Germano Bonincontro, Antonio Messina, Francesca Calì, Salvatore Calì, Salvatore Di Calogero e Luigi Guarneri. Si erano invece astenuti Enzo Bongiovanni, Gero Ivan Emanuele Di Blasi, Franco Di Calogero, Antonino Di Gregorio, Giovanni Pititto, Salvatore Tomasella, tutti e sei di opposizione, e l'Indipendente Rosa Maria Giusa (presidente del consiglio comunale). Ora si aspetta la nuova seduta del consiglio comunale e si spera che il regolamento arrivi finalmente in porto.

*** Anche quest'anno, per l'Estate Pietrina 2014 si è avuta l'esibizione del complesso bandistico "Città di

Il maestro Chiolo con il complesso bandistico "Città di Pietraperzia"



Pietraperzia”, diretto dal maestro Salvatore Giuseppe Chiolo, sul palco di Piazza Vittorio Emanuele. Ha presentato musica classica, sinfonica, popolare e colonne sonore di film. La banda, prima di salire sul palco, ha eseguito una marcia brillante in piazza Vittorio Emanuele iniziando a suonare dalla chiesa di San Rocco e poi ha continuato fino a raggiungere il pubblico. Il concerto è stato presentato dalla figlia del maestro Chiolo, Liviana. L'esibizione è cominciata con una marcia sinfonica dal titolo “Anima Festosa”. La banda ha proseguito poi con un pezzo di musica classica “Norma” e subito dopo una colonna sonora dal titolo “Nuovo Cinema Paradiso”. La serata è continuata con l'esecuzione di un poemetto sinfonico dal titolo “Maria Chiara”, un paso-doble “Passione e Ardore”. Prima del pezzo di Michael Jackson “Heal the World” la presentatrice ha citato il ritornello della canzone, invitando il pubblico a riflettere sui bambini che ogni giorno convivono con guerre, rivolte e violenze. Successivamente la banda ha continuato l'esibizione con i brani “Supernomadi” e “Rapsodia Siciliana” oltre a canzoni siciliane tra cui: Vitti na crozza, Ciuri ciuri, Sicilia Sicilia. A fine serata la la Marcia di Radetzky”.

*** Il santuario Madonna della Cava affollato all'inverosimile per il matrimonio del medico Viviana Milino (figlia del collaboratore del Giornale di Sicilia Gaetano Milino) e del Perito Agrario Filippo Miraglia. La messa presieduta da monsignor Giovanni Bongiovanni (rettore del santuario omonimo e parroco di Santa Maria di Gesù) e concelebrata da don Pino Carà, rettore della chiesa San Nicolò. I due sposi erano attorniti dai genitori Tanino Milino e Mirella Carà per Viviana, Michele Miraglia e Lucia Di Gloria per Filippo. A festeggiare gli sposi anche una schiera molto ampia di amici e parenti. Come testimoni Manuela Spera e Maria Pina Mirisola per Viviana Milino. Salvatore Legname e sua moglie Alessandra Vullo erano invece i testimoni per Filippo Miraglia. Molto belli i canti eseguiti in chiesa da Claudia. Ad accompagnarla, Marco alla pianola e

Da Sinistra Maria Pina Mirisola, Manuela Spera, Viviana Milino, Filippo Miraglia, Alessandra Vullo, Salvatore Legname



Davide al flauto traverso. Emozione ha suscitato, in particolare l'Ave Maria di Schubert. Viviana Milino è medico ed è iscritta alla Scuola di Specializzazione in Malattie dell'Apparato Cardiovascolare all'università di Catania. Filippo Miraglia è perito agrario.



Le due vincitrici con altre aspiranti Miss Blu Mare

*** La diciannovenne Sharon Amico, di Pietraperzia e Damiana Pittera, vincitrici di “Miss Blu Mare Pietraperzia”. La loro incoronazione durante una serata di fine agosto tenutasi in Piazza Vittorio Emanuele. Le concorrenti erano in totale 20. Questa la classifica finale: 1° posto ex aequo: Sharon Amico, Damiana Pittera; 2° posto: Valentina Gambino; 3° posto Miriam Pizzuto; 4° posto ex aequo Pamela Stanfa e Claudia Calabria; 5° posto: Viviana Spica, Ornella Tauli, Maria di Trapani. Le altre sono arrivate tutte ex aequo al decimo posto. La *kermesse* nel cartellone della “Estate Pietrina 2014” organizzata dal Comune e dall'assessorato al Ramo diretto da Maria Giusy Rindone. Ha condotto la selezione di “Miss Blu Mare Sicilia” lo show-man Diego Caltabiano, affermato e poliedrico conduttore, volto noto della tv isolana per eccellenza, tra cui Telecolor gruppo Antenna Sicilia. Lui è riuscito ad animare lo show per l'intera serata. La vittoria porta Sharon direttamente alla finale regionale. Lei sarà premiata anche con un viaggio messo a disposizione dalla “MSC Crociere”, e con premi offerti dagli sponsor della manifestazione e rappresenterà ufficialmente il concorso sino all'edizione annuale successiva. Sharon Amico non è nuova a *kermesse* del genere. Quattro anni fa, il 9 agosto 2010 la ragazza partecipò ad concorso “Una ragazza per il cinema”; nella selezione di Pietraperzia, tenutasi nello splendido scenario naturale di Piazza Vittorio Emanuele. In quella occasione la ragazza conquistò la fascia di “Miss Pietraperzia 2010” e fu premiata dall'attuale sindaco Enzo Emma e dal vice sindaco di allora Maria Antonietta Pititto. In quella circostanza il sindaco Emma era presidente della giuria. Sharon Amico ha frequentato la scuola di danza Meeting Karate Dancing della maestra Anna Maria Viola con attimo risultato.

Ha conseguito il diploma alla scuola alberghiera di Enna. Sharon è appassionata di danza ed è una delle più quotate del paese. La giuria di "Miss Blu Mare 2014" è stata formata da Filippo Arena, Lorenza Nicoletti, Andrea Rapisardi, Rocco D'Anna, Salvatore Viola e Maria Antonietta Aiesi. Sharon è stata premiata dagli assessori Maria Giusy Rindone e da Salvatore Messina, che hanno assistito all'intera manifestazione.

SETTEMBRE 2014 = Derattizzazione e disinfezione del paese. L'incarico è stato affidato dal Comune alla ditta La Supremambiente" di Giuseppe Celauro con sede a Naro (AG) La somma impegnata è di € 1.586,00 IVA compresa. Sono previsti due nuovi interventi di disinfezione e due di derattizzazione. La somma impegnata verrà liquidata a lavori eseguiti con prospetto delle Somme redatto dall'Ufficio Tecnico comunale.

*** Il Capo Settore dell'Ufficio Tecnico comunale Lavori in Economia Ingegnere Salvatore Patti ha stabilito, con propria determina, di impegnare la somma di euro duemila e 300 per riparazioni alla condotta idrica delle contrade Piana, Magazzinazzo, Don Cola, Menta, Serre Rinello e Arcieri. Il funzionario Utc ingegnere Antonio Russo è stato nominato responsabile del servizio "affinché compia tutti adempimenti necessari al raggiungimento degli obiettivi".

*** Sterpaglie, varia vegetazione e marciapiedi dissestati in piazza Filippo Anzallo. Lo segnala, con una interpellanza, il consigliere comunale Indipendente Enza Di Gloria. Il suo documento è indirizzato al sindaco Enzo Emma, all'assessore al ramo Antonio Messina e all'ufficio tecnico comunale diretto da Salvatore Patti. "Sono stata informata - scrive Enza Di Gloria nel suo documento - da alcuni abitanti ed ho constatato personalmente che nella zona adibita a verde pubblico con annessi giochi per bambini, sita in Piazza Filippo Anzallo Sindaco, angolo viale Unità D'Italia (ex viale Dei Pini), sono presenti sterpaglie e varia vegetazione incolta nonché spazzatura proveniente anche dai cassonetti stracolmi adiacenti a detta area verde". "In detta piazza, oltre che altamente abitata perché circondata da palazzine condominiali, esistono - continua la Di Gloria - varie attività commerciali abbastanza avviate, e pertanto è frequentata da molta clientela. Il marciapiede retrostante i box, di pertinenza delle predette palazzine, si presenta in condizioni, a dir poco, disastrose e quindi pericoloso per chi si trova a transitare". Il consigliere comunale Indipendente Enza Di Gloria continua: "Considerato anche una triste immagine di degrado urbano, con la presente interpella il Signor sindaco e l'Assessore al Ramo affinché venga effettuato un sopralluogo per verificare la reale condizione della zona in oggetto e di intervenire con urgenza laddove sono presenti scarsi elementi strettamente legati alla sicurezza nonché scarsi elementi legati a problemi igienico sanitari

per gli abitanti". L'assessore al Ramo Antonio Messina replica: "Per la riparazione dei marciapiedi, stiamo valutando di fare una gara di appalto vagliando attentamente i costi. A bilancio ancora non approvato, dal punto di vista finanziario non possiamo muoverci più di tanto". E conclude: Le erbacce sono state già tagliate. La zona non è ancora perfettamente pulita per il guasto dell'autocompattatore dei giorni scorsi. Assicuriamo tuttavia che tutto sarà pulito al più presto e saranno ripristinati i giochi.

*** Avevano fatto "il pieno" di alcool e droga. Segnalati al Prefetto di Enna Fernando Guida. Protagonisti della "notte brava" due ragazzi di Pietrapערzia, G. C. e C. C., tutti e due di 22 anni. I fatti si sono verificati nella notte fra domenica 31 agosto e lunedì primo settembre. Durante un controllo mirato del territorio, i carabinieri della stazione cittadina di viale Don Bosco, al comando del maresciallo capo Giuseppe Castrovilli, hanno fermato, al largo Canale, una Fiat "Panda". Prima che l'auto si fermasse, sembra che uno dei due occupanti la macchina abbia gettato qualcosa dal finestrino. Si pensa che possa trattarsi di stupefacenti. Dopo un accurato controllo, i militari dell'Arma hanno trovato, nascosta nell'imbottitura del sedile passeggeri, della droga. Si trattava di hashish. La "roba" che sarebbe stata lanciata dal finestrino non è stata rintracciata, dato il buio della zona. La droga trovata nell'auto è stata sequestrata e i due giovani accompagnati dagli stessi carabinieri all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. Dopo gli esami, è risultato che entrambi avevano bevuto degli alcolici. Il loro tasso alcolemico era infatti superiore al limite consentito di 0,5. Non contenti di ciò i due avrebbero anche fatto uso di un cocktail micidiale di droga. Nel loro sangue sono state trovate infatti miscele di alcool, hashish e cocaina. Al guidatore è stata ritirata la patente ed è stato segnalato alla Procura di Enna per guida in stato di ebbrezza. L'automobile non è stata sequestrata perché di proprietà di "soggetto diverso dal conducente".

*** I cani, anche se custoditi, non possono entrare nelle aree destinate ai giochi dei bambini. Lo stabilisce, con propria ordinanza il sindaco Enzo Emma. Altri obblighi e prescrizioni nella stessa ordinanza: "Il Sindaco - si legge nel "documento" del primo cittadino - premesso che sulle aree pubbliche, sulle aree soggette a servitù di pubblico passaggio o comunque aperte al pubblico viene di sovente riscontrata la presenza di cani di grossa taglia senza museruola che causano disagi per la fruizione degli spazi pubblici da parte della collettività, nonché possibili rischi per la salute della popolazione, con particolare riferimento alle fasce più esposte, quali i bambini; Considerato che tali gravi inconvenienti sono dovuti all'incuria ed al malcostume di taluni proprietari e/o possessori di cani, che durante la conduzione degli stessi, evidentemente trascurano l'incolumità dei più deboli; Preso atto altresì delle reiterate segnalazioni e lamentele

aventi ad oggetto situazioni di pericolo per la sicurezza e incolumità delle persone a causa della presenza di cani lasciati liberi e privi di custodia in strade, parchi ed altri luoghi pubblici; Constatato il numero sempre crescente di cani ed altri animali d'affezione che vivono nelle aree urbanizzate, per cui risulta indifferibile determinare giusta e più adeguata compatibilità tra il mantenimento dell'igiene del suolo pubblico, la tutela della sicurezza personale e la detenzione di detti animali; Ritenuto pertanto, dover mettere in atto, nell'interesse di tutti, validi strumenti e provvedimenti di prevenzione per il miglior utilizzo da parte della cittadinanza degli spazi pubblici, in particolare di parchi, giardini ed altre aree verdi, nonché efficaci misure repressive sui comportamenti in grado di arrecare pregiudizio alla sicurezza dei cittadini; Visto il Testo Unico sull'Ordinamento dei Comuni e ritenuta propria la competenza, trattandosi di atto di gestione in materia igienico- sanitaria; Viste le altre leggi in materia; ordina ai proprietari, possessori, detentori a qualsiasi titolo di cani, di adottare idonei accorgimenti al fine di evitare possibili inconvenienti per l'incolumità, che possano trovarsi a circolare liberi ed incustoditi sulle aree pubbliche. A tale scopo alle suddette persone è fatto assoluto divieto: a) far entrare i cani anche se custoditi, nelle aree destinate ai giochi dei bambini, rendendo palese il divieto mediante la posa in luogo di idonea segnaletica; b) abbandonare escrementi del proprio animale su strade, marciapiedi, parchi e giardini, arredi urbani, aiuole, spazi prospicienti gli esercizi commerciali, accessi alle sedi pubbliche nonché alle civili abitazioni e in generale su ogni altra superficie adibita a pubblico passaggio. Chiunque conduca cani nei suddetti spazi, dovrà preventivamente munirsi di apposita attrezzatura (paletta, pinza o altro mezzo simile adatto allo scopo, nonché di involucri sacchetti impermeabili) e portarla al seguito, affinché, all'occorrenza possa immediatamente raccogliere gli escrementi dell'animale, riporli nel sacchetto, chiuderlo e conferirlo nei contenitori o cassonetti per la raccolta dei rifiuti urbani; c) abbandonare cani sul territorio comunale, lasciarli incustoditi o comunque liberi di circolare in aree pubbliche e luoghi aperti al pubblico, specie se affollati; d) custodire i propri cani all'interno della proprietà privata con ogni debita cautela; e) condurre i cani al guinzaglio durante la passeggiata in aree pubbliche o aperte al pubblico; f) i cani di grossa taglia e/o di razze da difesa o i cani che si mostrino particolarmente aggressivi, durante la passeggiata dovranno essere portati al guinzaglio e muniti di museruola. Sono esentati dagli obblighi di cui ai punti e ed f: le persone non vedenti che utilizzano cani guida da accompagnamento appositamente addestrati; i cani appartenenti alle Forze Armate, alle Forze dell'Ordine e di polizia, ai Vigili del Fuoco e alla Protezione Civile, quando utilizzati per

attività di Servizio. Salva ed impregiudicata l'eventuale applicazione di sanzioni previste da specifiche leggi Statali o regionali in materia, alla violazione di ciascuna disposizione della presente Ordinanza consegue la sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo € 25,00 ad un massimo di € 500,00, ai sensi dell'art 7 bis del D.Lgs 18 agosto 2000 n° 267. Il trasgressore ed il responsabile in solido, così come individuato dall'art. 6 della Legge 689/81, sono ammessi al pagamento in misura ridotta per l'importo di E 50,00 da effettuarsi entro 60 giorni dalla contestazione immediata, ovvero dalla notifica della violazione; entro 30 giorni dalla data della contestazione o notificazione, gli interessati possono far pervenire scritti difensivi al Sindaco, quale Autorità competente a ricevere il rapporto a norma dell'art. 17 della Legge n.689/81, allegando nel caso documenti e possono chiedere di essere sentiti dalla medesima Autorità. Dispone Che il presente provvedimento sia reso noto a tutta la cittadinanza tramite pubblicazione sul sito Web del Comune e all'albo Pretorio. Ricorda che a norma dell'art. 3, comma 4, della Legge 07.08.1990 n° 241, avverso la presente ordinanza, in applicazione della Legge 06.12.1971 n° 1034, chiunque vi abbia interesse potrà ricorrere per incompetenza, per eccesso di potere o violazione di Legge, entro sessanta giorni dalla pubblicazione, al Tribunale Amministrativo Regionale ovvero, in alternativa, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente atto. L'Ufficio di Polizia Municipale ed il Comando Carabinieri di Pietraperzia territorialmente competenti, sono incaricati della vigilanza per l'esatta osservanza della presente ordinanza.

Maria Giusy Rindone

*** Pittori pietrini e da vari centri della Sicilia in piazza Vittorio Emanuele. Dipingeranno una tela bianca lunga 100 metri, la stessa lunghezza della piazza con una estemporanea di pittura. La *kermesse* in piazza Vittorio Emanuele sabato 13 settembre nella giornata "Pietraperzia che produce". Gli artisti rappresenteranno soggetti a tema libero che riguardino il paese di Pietraperzia e le sue bellezze. La manifestazione, organizzata da Maria Giusy Rindone e Tina Scivoli, assessori della giunta del sindaco Enzo Emma, è finanziata dall'Assessorato regionale alle Politiche Agricole e Comunitarie. Nel pomeriggio sfilata dei carretti siciliani e premiazione dei vincitori. Nella stessa piazza ci saranno anche dei gazebo con prodotti tipici di Pietraperzia e relativa degustazione. La sera premiazione delle opere più belle e significative ed esibizione del cantautore ennese Roberto Cohiba.



La manifestazione a chiusura della “Estate Pietrina 2014”. Abbiamo cercato di offrire il meglio in termini di qualità e di gradevolezza e compatibilmente con le risorse finanziarie abbastanza limitate”. Lo hanno detto gli assessori Maria Giusy Rindone e Tina Scivoli. Il cartellone della Estate Pietrina 2014 si era aperto lo scorso 7 agosto ed aveva “abbracciato” numerosi settori nel campo dello spettacolo in genere.

*** “Fornitura idrica a Pietraperzia. Illegittime richieste di versamento cauzione, di pagamento inesistenti conguagli per anni 2005/10. Rimborso canoni di depurazioni per mancata prestazione del servizio e mancata regolare fatturazione. Richiesta immediato incontro e sospensiva bollette di riscossione”. Lo scrivono i 5 Stelle a varie autorità. Questi i destinatari della loro lettera: Acquaenna, Ato Idrico 5 Enna, Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il Sistema Idrico, il Prefetto di Enna Fernando Guida, Assoconsumatori di Enna, il Commissario della Provincia di Enna Salvatore Caccamo, il Sindaco di Pietraperzia Enzo Emma ed il Consiglio Comunale, il Consigliere Regionale Giancarlo Cancellieri. “In merito alle recenti fatturazioni da parte di Acquaenna pervenute con molto ritardo ai cittadini di Pietraperzia, si evidenzia e richiede quanto segue: illegittime richieste di pagamento, inesistenti conguagli per anni 2005/10. Nell'ultima bolletta pervenuta nel corrente mese di agosto, è stato richiesto il pagamento di non meglio specificato conguaglio per il periodo anni 2005/10. Orbene questa richiesta è palesemente ingiusta ed infondata: intanto per violazione di quanto stabilito al § 3.3.3 della “Carta dei Servizi” dell'Ato Idrico 5 di Enna in base al quale nei “documenti di fatturazione” le informazioni “in bolletta debbono essere in forma chiara, con caratteri grandi ed in un linguaggio facilmente comprensibile”, mentre la richiesta dei Acquaenna è del tutto oscura e misteriosa; perché non dovuta dato che appunto nelle precedenti bollette l'utente è stato informato se i suoi pagamenti fossero o meno regolari e mai la società ha fatto un benché minimo riferimento a somme eventualmente ancora dovute per tali periodi; perché non vengono in alcun modo spiegati ed indicati i termini del raffronto tra somme eventualmente dovute e quelle pagate ed è quindi impossibile verificare se esiste un “eccesso” o un “difetto” così come è impossibile controllare se l'importo richiesto sia corretto o meno. Conseguentemente si chiede che la società Acquaenna sospenda immediatamente una simile richiesta che, altrimenti, potrebbe integrare gli estremi dell'illecito civile ed eventualmente anche penale. Richiesta Deposito Cauzionale. Al riguardo si ritiene che trattasi di una illegittima richiesta in quanto non dovuta, non essendo stata prevista nella Carta dei Servizi tra l'altro non aggiornata e non adeguata. In ogni caso appaiono contraddittorie le richieste di immediato versamento avanzate da Acquaenna sottopena di interruzione del

servizio, stante che il termine del relativo versamento, così come risulta dal sito della società, è stato fissato con riferimento al mese di ottobre prossimo venturo. Rimborso Canoni di Depurazione e Fognatura. Nel Comune di Pietraperzia il servizio di depurazione è ormai inattivo da tantissimo tempo. Pertanto non è dovuto alcun importo per tale servizio in quanto appunto non prestato. Inoltre e contrariamente a quanto previsto nella “Carta dei servizi” ed a quanto annunciato nelle recenti bollette, nel sito web della soc. Acquaenna risulta che: 1) il rimborso non viene eseguito automaticamente ma è illegittimamente sottoposto a molteplici condizioni tra cui l'espressa richiesta; orbene trattandosi di somme non dovute, in base a quanto previsto al § 3.3.4 della Carta dei servizi la società deve senza bisogno di alcuna richiesta detrarre dalle prossime bollette ed astenersi dal richiederle in futuro. Pertanto invitiamo espressamente la società Acquaenna a provvedere immediatamente ad eseguire tali rimborsi accreditandoli sulle bollette che saranno emesse subito dopo il ricevimento della presente; 2) il rimborso per Pietraperzia è limitato ad appena 10 utenti e non viene eseguito per tutta la popolazione pietrina; tra l'altro ciò sconfessa l'affermazione fatta dal Sindaco di Pietraperzia nel discorso svolto il 16 agosto u.s. durante la festa per i SS. Patroni quanto ha testualmente affermato che era in corso tale restituzione. Mancato rispetto della fatturazione trimestrale. In base alla sia pure non adeguata Carta dei servizi, § 3.3.1, la fatturazione deve avvenire al massimo ogni tre mesi, mentre per il Comune di Pietraperzia nel corrente anno 2014 la fatturazione è pervenuta soltanto dopo oltre sei mesi così non solo violando un preciso dovere della società di gestione Acquaenna ma anche causando un notevole danno ai cittadini. Pertanto si chiede il ricalcolo delle recenti bollette adeguandole ai periodi in cui avrebbe dovuto, ma non è stata, correttamente eseguita la fatturazione. Mancata restituzione della remunerazione del capitale. Con delibera del 3 aprile 2014 (n. 163/2014/R/IDR) la “Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico” ha ordinato a tutti gli Enti d'Ambito di restituire “la componente tariffaria del servizio idrico integrato relativa alla remunerazione del capitale, con riferimento al periodo 21 luglio - 31 dicembre 2011” nella prima bolletta utile successiva a tale delibera. Contrariamente a ciò, nelle fatturazioni pervenute in questo mese (“le prime utili”) non compare alcun accredito in tal senso. Di tale ulteriore inadempimento si chiedono lumi all'Ato idrico 5 Enna e si pretende l'immediata restituzione delle stesse somme. I problemi sopra esposti investono l'intera collettività pietrina, e forse anche l'intera (ex) Provincia di Enna rischiando di determinare pure problemi di ordine pubblico. Per queste ragioni si chiede l'urgente convocazione di un incontro per dare corso all'immediata soluzione dei problemi sopra denunciati conseguenti

all'inadempimento da parte della soc. Acquanna di suoi precisi doveri contrattuali derivanti anche dalla Carta dei Servizi e la sospensione, nelle more, delle somme contestate oggetto delle bollette di cui sopra.

*** Grande e clamoroso successo hanno riscosso le manifestazioni storico-culturali proposte dall'Associazione Archeoclub sede locale di Pietraperzia proposte a conclusione della consueta "Estate Pietrina 2014". "Tra Briganti e Pastori" è il titolo dato alla manifestazione e si è svolta nelle giornate del 30 e 31 Agosto. In mattinata vi sono state delle uscite con visite agli storici quartieri locali e si sono concluse con la visione di due filmati proiettati nelle due rispettive serate presso il Chiostro Santa Maria di Gesù. Il primo giorno ha avuto come tema *"Il Brigante Testalonga di Pietraperzia"*. Questi si diede al brigantaggio perché il bargello gli uccise la madre. Il Testalonga vendicò la madre uccidendo il bargello e diventando da quel momento il più temuto e feroce brigante della Sicilia. La giornata del 30 Agosto ha avuto inizio col raduno di un nutrito gruppo di partecipanti presso il "Piazzale della Chiesa del Rosario" per visitare il quartiere dove ha vissuto Antonio Di Blasi, ovvero il "Brigante Testalonga", sito nella via omonima. La giornata si è conclusa con un incontro serale presso il Chiostro Santa Maria di Gesù, aperto dal saluto degli Assessori Maria Giusy Rindone e Catena Scivoli, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale. Esse hanno ringraziato Fabrizio Lunetta, ideatore della manifestazione, e l'Archeoclub per aver contribuito all'organizzazione e coordinamento della stessa. Preziosi e ricchi gli interventi del Presidente dell'Associazione, Andrea Rapisardi, che ha raccontato la storia di quello che fu il terrore della Sicilia alla luce della realtà socio-economica dell'epoca, rapportata al banditismo post-unitario, e del Professore Francesco Cannatella di Cianciana, autore del libro *"L'avventuri di Ninu Di Blasi, alias Testalonga, latru celebri 'nni la Sicilia"*, che ha egregiamente descritto, dal punto di vista storico-legendario, la figura e la vita del Brigante Testalonga, che ha praticato il brigantaggio nel nostro territorio ed anche nel suo Comune di Cianciana e alla fine fu giustiziato nel 1767 a Mussomeli. A concludere l'incontro è stata la proiezione di un breve filmato, intitolato *"Memorie"*, di Fabrizio Lunetta e Filippo Arena, che attraverso suggestive immagini hanno rievocato alla memoria la figura del Brigante Testalonga nei luoghi in cui ha vissuto ed operato. Il 31 Agosto, secondo giorno della manifestazione "Tra Briganti e Pastori", ha avuto come tema "li Mànniri di Pietraperzia", con l'intento di valorizzare quello storico quartiere, tra i tanti del nostro paese, sconosciuto a tanti di noi. La giornata ha avuto inizio col raduno di un nutrito gruppo di partecipanti presso il "Piazzale della Chiesa San Francesco" per visitare il quartiere Mandre, storica sede di un ex insediamento urbano di pastori e ovili. I partecipanti



Visita a "Li Mániri"

hanno mostrato un grande interesse nell'esplorare una zona propria, anche se poco conosciuta, e hanno ampiamente apprezzato e goduto della vista panoramica che quella zona offre. La giornata si è conclusa con un incontro serale presso il Chiostro Santa Maria di Gesù, aperto con il saluto del Sindaco Vincenzo Emma che ha ringraziato Fabrizio Lunetta, ideatore della manifestazione, e l'Archeoclub per aver contribuito all'organizzazione e coordinamento della stessa. Preziosi e ricchi gli interventi del Presidente dell'Associazione, Andrea Rapisardi, che ha descritto la storia del quartiere Mandre legato all'antico mestiere arcaico della pastorizia, non mutato nel corso dei secoli. A rendere piena di fascino la serata sono state le testimonianze dei tre pastori presenti all'incontro, Vincenzo Di Lavore, Biagio e Santo Di Calogero, trasmettendo ai presenti l'amore e la passione che da sempre hanno dedicato al mestiere della pastorizia, come se questo lavoro scorresse loro nel proprio sangue sin dalla nascita. A concludere l'incontro è stata la proiezione di un documentario, intitolato "Mànniri" - ex insediamento urbano di pastori e ovili - di Fabrizio Lunetta, Giovanni Culmone e Filippo Arena, che attraverso suggestive immagini hanno portato ad apprezzare e rivalutare un antico mestiere principale, purtroppo, sottovalutato da tanti.

*** Al maestro della banda musicale cittadina Vincenzo Ligambi è stata intitolata una strada. È quella compresa fra le vie Mosca e Sant'Orsola. La proposta è partita, con propria delibera, dalla giunta municipale del sindaco Enzo Emma. Vincenzo Ligambi, morto nell'ottobre 2003, per molti anni ha diretto la banda musicale cittadina. Lui tenne molti concerti di musica lirica, sinfonica e di musica leggera, scolpì due statue lignee che ancora oggi sono ammirati da tutti: Il Cristo "Divin Maestro" e il Cristo Ecce Homo. Nel 1991 fu insignito, dall'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Cavaliere al merito della Repubblica.

*** L'assistente sociale Maria Calì è stata nominata da Giovanna Di Gregorio, caposettore Affari Generali

Politiche Sociali Demografici Polizia Municipale, RUP responsabile del procedimento e delle attività avvalendosi del personale dei servizi sociali che coordinerà, per la predisposizione degli atti necessari all'emanazione del bando concorso per l'assegnazione alloggi ERP e del modello di domanda per l'assegnazione di alloggio di edilizia residenziale e dell'approvazione degli stessi da parte della giunta comunale. Il responsabile del procedimento svolgerà le seguenti attività: 1) predisposizione bando e modello di domanda. Approvazione con delibera di Giunta Pubblicazione del nuovo bando per l'assegnazione di eventuali alloggi disponibili. 2) Attività istruttoria delle domande pervenute a seguito del bando generale. 3) Adozione di un atto contenente l'elenco provvisorio degli ammessi e degli esclusi. 4) Trasmissione delle domande con i punteggi attribuiti alla commissione comunale nominata dal sindaco per gli alloggi popolari. 5) Assegnazione e consegna degli alloggi ERP a seguito del bando generale. 6) Monitoraggio (censimento) della utilizzazione di tutti gli alloggi Erp di proprietà comunale in collaborazione con la Polizia Municipale e il responsabile del patrimonio al fine della regolarizzazione, stipula dei contratti di affitto. 7) Corrispondenza mediante raccomandate agli occupanti degli alloggi comunali per verifica aggiornamento, solleciti e diffide, inerenti il canone d'affitto in collaborazione con il responsabile del patrimonio, eventuali diffide per mancati pagamenti e istruttoria per procedure di sfratto. 8) Attivazione procedura per il rilascio degli immobili occupati abusivamente, di proprietà comunale. 9) Cura dei rapporti I.A.C.P. 10) Ogni altro adempimento per regolare, stabilire e dare atto che il presente incarico comporta il conferimento di tutte le funzioni proprie e di competenza in materia di responsabile unico del procedimento, restando salva ed invariata la dirigenza dell'Area alla scrivente, alla quale devono essere sottoposte preventivamente gli atti e provvedimenti dell'Area stessa. Il presente provvedimento è immediatamente esecutivo, ed è fatto obbligo a chiunque di osservarlo e farlo osservare, quale normazione di diritto pubblico. Esso è pubblicato all'Albo Pretorio dell'Ente per 15 (quindici) giorni consecutivi.

*** Approvato all'unanimità dal consiglio comunale il Regolamento Iuc, Imposta Unica Comunale, nel suo complesso. Alcuni emendamenti Tari e Tasi sono stati invece approvati solo dai consiglieri di opposizione. Voto contrario invece dai consiglieri che si riconoscono nel sindaco Enzo Emma. In aula anche il caposettore Economico Finanziario Gianfilippo Marino. Per la Tari (Tariffa Rifiuti) sì all'unanimità alla riduzione del 25 per cento per le case in cui risiedono persone di più di 65 anni o con il coniuge con lo stesso requisito di età e che abbiano un reddito non superiore alla pensione minima Inps. Riduzione del 50 per cento, sempre all'unanimità, per i

residenti all'estero iscritti nel registro Aire. Passano invece con i soli voti dell'opposizione e dell'Indipendente Rosa Maria Giusa (presidente del consiglio comunale) la riduzione del 25 per cento per i fabbricati rurali ad uso abitativo e la riduzione per le superfici eccedenti gli 80 metri quadri delle case in cui risiede una sola persona. Contrari i consiglieri del sindaco Enzo Emma e astenuto l'Indipendente Enzo Bongiovanni. Il capogruppo Luigi Guarneri ha detto: "Il nostro voto contrario perché bisogna trovare i soldi da qualche altra parte. Noi abbiamo operato le riduzioni previste dalla legge senza danneggiare il nostro bilancio o i servizi." Gli emendamenti erano stati proposti dall'opposizione. Per la Tasi (Tassa Servizi Indivisibili) respinta dall'aula la proposta di un'aliquota del 2,5 per mille che era arrivata dall'ufficio Economico finanziario. Boccata anche la proposta dell'1,98 avanzata dai consiglieri del sindaco Enzo Emma. È quindi passata l'aliquota dell'uno per mille. "Con questa votazione verranno a mancare 160 mila euro per i servizi", ha detto l'assessore Tina Scivoli durante i lavori d'aula. Il capogruppo di opposizione Franco Di Calogero ha invece dichiarato: "La legge dà la possibilità ai Comuni di decidere le tariffe da un minimo di 1 per 1000 ad un massimo del 2,5 per mille. L'opposizione - ha concluso Franco Di Calogero - ha proposto di applicare quella più bassa. Noi siamo contrari ad applicare il massimo della tariffa perché i cittadini non solo non usufruiscono in modo adeguato dei servizi comunali, come viabilità e servizi scolastici, ma soprattutto non possiamo, in un momento così drammatico sul piano economico in cui versano tante famiglie, tartassarli ancora di più".

*** Domani sera nella chiesa del Carmine don Giosy Cento in concerto. La *kermesse* è organizzata dal parroco della Matrice don Giuseppe Rabita e dalla confraternita Maria Santissima del Soccorso, Governatore Giuseppe Maddalena. Alle 18 celebrazione, nella stessa chiesa, della messa da parte dello stesso cantautore laziale. Subito dopo, inizio del concerto. Don Giosy presenterà i suoi cavalli di battaglia e anche l'ultimo album in ordine di tempo da lui prodotto.



STORIA

LE VERITÀ E LE PERPLESSITÀ SU “UN OSCURO PARRICIDIO NELLA SICILIA DEL CINQUECENTO. L’UCCISIONE DI MATTEO BARRESI MARCHESE DI PIETRAPERZIA”: OPERA DI SALVATORE LA MONICA

- Sac. Filippo Marotta -

Indicative dell'impostazione metodologica e contenutistica dell'opera storica di Salvatore La Monica: *“Un oscuro parricidio nella Sicilia del Cinquecento. L’uccisione di Matteo Barresi marchese di Pietraperzia”* (Casa Editrice “Editoriale Agorà” di Giarre-Catania, tipolitografia Priulla, Palermo luglio 2014, pagine 135), sono le parole dello studioso Jean Markale, riportate al termine del libro: *“La scienza storica ... non può permettersi di trascurare alcun fattore da qualunque parte provenga. Il fare della storia una successione di avvenimenti datati e reperiti, non basta. Si deve inoltre chiarire le cause e dare un giudizio sulle conseguenze.”*

Salvatore La Monica con acume e profondità di concetti descrive le vicende drammatiche vissute nel castello di Pietraperzia agli inizi del terzo decennio del Cinquecento. Documenti inediti e di estrema importanza storica hanno permesso all'autore di correggere alcune date inesatte sul parricidio <<perpetrato da Girolamo Barresi nei confronti del genitore>> Matteo III Barresi, e sulla decapitazione di Girolamo a Palermo, che si leggono nella prima opera del La Monica: “I Barresi”.

Girolamo Barresi uccise direttamente o tramite altri il proprio padre, il Marchese Matteo III Barresi, per soffocamento (con un cuscino) <<tra gli ultimi giorni del 1531 e i primi sette o otto giorni di gennaio del 1532>>. Tale data si rileva dal fatto che “l’inventario dei beni *post mortem* di Matteo Barresi venne effettuato dal figlio il 9 gennaio del 1532” (pagina 27 del libro). Ad uccidere Matteo furono <<non meno di due o tre persone, considerando che il Barresi all'epoca doveva avere intorno a sessant'anni e non risulta che fosse cagionevole di salute>> (p. 31). Come complici o involontari testimoni furono pure uccisi due servitori. Del parricidio e del duplice omicidio furono pure accusati il suocero di Girolamo, Ponzio Santapau, il fratello di Ponzio, Francesco, il figlio di Ponzio, Ambrogio, e lo zio cognato di Girolamo, Giovanni I Valguarnera barone di Assoro (1). Meraviglia molto che in contemporanea il 7 giugno 1533 Girolamo Barresi abbia ricevuto una formale accusa per l'assassinio del padre, Matteo III Barresi - come sostiene l'architetto Paolo Sillitto -, e sia stato investito

dal vicerè di Sicilia, Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, a Messina, del titolo di marchese di Pietraperzia, Barrafranca e degli altri beni feudali <<per il tramite del Procuratore di Girolamo “D.Franciscus Marchisio Bari Scaletta”>>. La coincidenza dei due fatti viene spiegata dall'autore col calcolo delle probabilità (pagg. 31 e 32).

Morto il vicerè Ettore Pignatelli il 7 marzo 1535, subentrò nella carica viceregia di Sicilia Ferrante Gonzaga <<che arrivò a Palermo il 18 novembre 1535>> (p.32). Da quel momento si mosse la giustizia penale nei confronti del parricida Girolamo.

Tuttavia lungaggini artatamente costruite permisero a Girolamo, già condannato alla pena capitale nel 1537, di prolungare la sua vita terrena fino a <<uno o due giorni dopo il 23 marzo 1549>>, allorchè <<saliva il patibolo posto nel piano del castello a mare di Palermo dove subiva la decapitazione, secondo l'uso della pena riservata ai nobili>> (p. 65). Causa di quella dilazione della esecuzione capitale fu la necessità di reperire, da parte del vicerè, risorse economiche a vantaggio della campagna militare di Carlo V nell'impresa africana di Tunisi. Girolamo aveva contribuito a tali spese con una somma notevole.

Ancora un cambio di guardia nel vicereame di Sicilia. A Ferrante Gonzaga succedette Juan de Vega y Enriquez. Egli arrivò in Sicilia alla fine del mese di maggio del 1547. Durante il suo mandato viceregio e, per suo ordine, si pose in atto la condanna con la decapitazione di Girolamo Barresi, come si usava per la casta nobiliare, <<sul piano del castello a mare di Palermo>>. In quello stesso anno 1549 la notte di Natale la moglie di Girolamo, Antonia Santapau e Branciforte, si suicidò con il veleno dentro il castello dei propri avi nella terra di Licodia (p. 47). Girolamo aveva sposato Antonia nell'aprile del 1529 e aveva dimorato i primi sei anni di matrimonio a Licodia. Nel periodo della detenzione del marito, Antonia visse a Palermo. Ebbero tre figli: Pietro, Dorotea e Virginia.

Quali furono le cause che spinsero Girolamo ad uccidere Matteo, suo padre?

Anzitutto è opportuno delineare la personalità del primo marchese di Pietraperzia, Matteo III Barresi, e la causa originante il dissidio con la famiglia Santapau. Matteo amministrò intelligentemente e saggiamente lo Stato baronale di Pietraperzia e fece diventare il castello dell'abitato pietrino un centro propulsore di attività culturali ed artistiche di rilievo. Coltivò la politica civile e militare, senza trascurare, come si è detto, l'arte e la cultura in generale. S'interessò perché i suoi tre figli ricevessero una formazione letteraria eccellente da parte di studiosi di chiara fama. Fondò la città di Barrafranca sul *castrum* di Convicino. Tutto ciò sicuramente dava fastidio a chi vedeva in lui un rivale per future cariche istituzionali e l'acquisizione di sperati titoli nobiliari. Particolarmente ai Santapau con i quali vi era un antico attrito familiare a causa del feroce delitto che, su istigazione dei fratelli Niccolò e Luigi, fece il barone di Militello Val di Noto, Antonio Perio o Piero Barresi, parente di Matteo, nei confronti della moglie donna Aldonza Santapau, figlia del Barone di Licodia, don Raimondo Santapau e sorella di Ponzio e di Calcerando (Francesco?), ritenuta colpevole di tradimento coniugale. Il barone di Militello, accecato dalla gelosia, uccise la sposa assieme al presunto amante Pietro Caruso, soprannominato "Bellopepe".

Girolamo mal subiva il carattere forte e autoritario del padre. Di animo debole, egli fu molto probabilmente plagiato dalla moglie Antonia Santapau, dal suocero Ponzio Santapau, dal cognato Ambrogio Santapau e dal cognato (nonché zio acquisito) Giovanni I Valguarnera, conte di Assoro, fino al punto di uccidere il proprio genitore. E' opinabile ma non è da scartare <<la considerazione sul fatto che, facendo forti pressioni e promesse di vario contenuto a Girolamo, gli altri imputati, per tirarsi fuori dall'incriminazione, riuscirono a convincerlo ad accollarsi direttamente la promozione, la organizzazione e l'esecuzione del triplice omicidio>>. Ma il movente del parricidio, che il La Monica definisce "il primo omicidio di Stato in Sicilia", è da individuare, secondo l'autore, in una lotta di potere che intercorse tra alcune famiglie nobili siciliane, con la preminenza e la guida delle famiglie Santapau di Licodia e Valguarnera di Assoro, e il personaggio in ascesa del tempo che fu Matteo III Barresi di Pietraperzia. Questi si era affermato nel suo Stato di Pietraperzia e nei paesi vicini come uomo di governo scrupoloso e severo, tant'è che <<negli anni 1516 - 1517, ebbe la nomina a capitano d'armi nella stessa Piazza>> (cfr. S. La Monica, *I Barresi*, pag. 77). Scrive il Trasselli nella sua opera "*Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*" (vol I pag.249) che "*a seguito del torbido che aveva scosso la Sicilia dopo la morte di Ferdinando il Cattolico, Matteo Barresi fu inviato per mandato vicereale a Piazza Armerina come capitano d'Arme. Quivi il barone avvalendosi dei suoi poteri sull'ordine pubblico, condannò*

all'impiccagione alcune persone che avevano partecipato a questi fatti di gravi turbative dell'ordine. Tuttavia sembra che i fatti di sangue che avvennero nella cittadina demaniale furono causati da motivi di forte dissidio tra le famiglie nobili di Giuliano e Pasquale Crescimanno" (cfr. S. La Monica, *I Barresi*, pagg. 116-117, nota 9).

In quella occasione Matteo fece impiccare 10 nobili piazzesi e mandò in esilio altre 23 persone di quella città. La sua giustizia rigorosa lo fece apprezzare nelle alte sfere spagnole, particolarmente dall'imperatore Carlo V, che gli diede il titolo di marchese, ma impose paura e fu soggetto ad invidia da parte di quei nobili che aspiravano a posizioni di prestigio nel campo della politica del tempo. I Santapau furono gli artefici dei progetti di morte nei confronti di Matteo e del figlio Girolamo; aiutarono Girolamo nel suo antagonismo contro il proprio padre, spingendolo all'omicidio paterno. In questo modo eliminarono il grave incomodo di Matteo e nello stesso tempo costrinsero Girolamo a dovere rendere conto alla giustizia spagnola per il suo insano gesto, impedendogli un'eventuale vendetta verso i mandanti di quel parricidio, giacché egli stesso diveniva, come scrive La Monica, <<al contempo, uccisore e vittima del feroce sistema giudiziario del tempo>> (p. 69).

Le tragiche vicende dinastiche della famiglia Barresi di Pietraperzia purtroppo non si conclusero con la decapitazione di Girolamo e il suicidio della moglie Antonia Santapau, oltre che col parricidio di Matteo, ma continuarono con il successore di Girolamo, il suo unico figlio maschio, Pietro.

Dopo avere sposato prima del 1555 (2) Giulia Moncada, figlia di Francesco, conte di Aderò, Caltanissetta e Sclafani e di Caterina Pignatelli e Carafa, <<donna intelligente e dotata di raffinatezza artistica e culturale>>, Pietro Barresi, primo principe di Pietraperzia (3), dedicò (o, sarebbe più esatto dire: continuò a dedicare) la sua vita al mecenatismo, praticato dal nonno e dal bisnonno paterni, nei confronti di artisti e studiosi. Egli <<per i suoi meriti, con privilegio del 22 dicembre 1564, ottenne da Filippo II, l'investitura di principe, elevando, in tal modo, Pietraperzia a principato e Barrafranca a marchesato>> (cfr. "I Barresi"); morì il 30 settembre 1571 colpito da un fulmine: aveva trentacinque anni, come si legge sul sarcofago di marmo, collocato nell'ingresso della Chiesa Madre di Pietraperzia, e fatto erigere dalla moglie Giulia Moncada nel 1582. Giulia Moncada sopravvisse al marito per altri sedici anni morendo nel 1587 all'età di 48 anni, essendo nata nel 1539.

L'estinzione del ramo maschile della nobile famiglia Barresi di Pietraperzia con la tragica morte di Pietro, giacché questi non lasciò eredi né maschi né femmine, sembrerebbe dar ragione allo storico Flandina che così scrisse: "Da quell'ora fra le due potenti famiglie dei

Barresi e dei Santapau sembrarono attutirsi gli sdegni. Oggi nell'isola sono estinte ambidue e si ricordano solo nella storia.” (4)

I vari interrogativi e le deduzioni ipotetiche che l'autore Salvatore la Monica espone sui drammatici eventi che coinvolsero la famiglia Barresi, da Matteo in poi (pagg. 76-79), sono uno stimolo per i lettori interessati ad una critica storica, e potrebbero invogliare i ricercatori della materia a investigare sulle verità ancora sconosciute, e forse nascoste in documenti ancora da trovare.

NOTE

(1) Continui furono i legami parentali tra i Barresi di Pietrapzeria e i Valguarnera di Assoro, ad iniziare da Matteo III Barresi e Antonella Valguarnera, e tra Beatrice Barresi e Francesco Valguarnera. Essi provennero da:

- GIOVANNI ANTONIO II. Questi nacque a Palermo nel 1446; sposò in prime nozze LAURA SOTTILE CAPPELLO di Noto. Da essa ebbe un unico figlio: MATTEO III.

GIOVANNI ANTONIO II in seconde nozze sposò ISABELLA GIOVANNA BRANCIFORTI figlia di Melchiorre conte di Mazzarino. Da essa ebbe i seguenti figli: Alfonso, Ferdinando, Emilia, Silvia o Sicilia, Beatrice e Laura.

GIOVANNI ANTONIO II morì nel mese di settembre del 1510.

- VITALE VALGUARNERA, conte di Assoro, ed ELEONORA RIBASALTES ebbero come figli: GIOVANNI, ANTONELLA e FRANCESCO.

- MATTEO III BARRESI sposò nel 1501 ANTONELLA VALGUARNERA e il 23 novembre 1511 fu investito degli stati di Pietrapzeria, Convicino, Fontana Murata e degli altri feudi.

BEATRICE BARRESI sposò FRANCESCO VALGUARNERA barone di Assoro.

Sia FRANCESCO che ANTONELLA, figli di VITALE VALGUARNERA, fecero “vizza” (si dice in dialetto), giacché essi, fratello e sorella, sposarono un fratello e una sorella: BEATRICE E MATTEO BARRESI.

MATTEO III BARRESI ebbe 4 figli, un maschio e tre femmine: Girolamo, Melchiorra, Beatrice Anna e Laurea. BEATRICE ANNA andò in sposa al terzo figlio di Vitale Valguarnera, Giovanni I, conte di Assoro.

In questo caso Girolamo Barresi era nipote di Giovanni, in quanto quest'ultimo era fratello della sua mamma Antonella, ma anche cognato, giacché Giovanni aveva sposato la sorella di Girolamo, Beatrice Anna.

(2) La convinzione che il matrimonio di Pietro Barresi con Giulia Moncada sia avvenuto almeno qualche anno

precedente il 1555, proviene dal fatto che il primo gennaio 1555 il madrigalista Salvatore Di Cataldo pubblicò l'opera musicale “Tutti i Principi de Campi Dell'Ariosto/posti in musica/Dedicate all'Illustrissima S. marchesa di Pietrapzeria Padrona Osservandissima”. Nella corte del Castello di Pietrapzeria, assieme a Salvatore Di Cataldo, operava un altro musicista di madrigali, tale Pietro Havente, il quale, a sua volta, fece stampare un libro dal titolo: “madrigali di Pietro Havente musicista Dell'Illustrissimo S. Marchese di Pietrapzeria e a esso signore dedicati”. Tenendo conto che i capitoli matrimoniali risalgono al 1551 e l'anno di spozalizio al 1553, l'età matrimoniale di Pietro fu di anni 17, mentre quella della moglie Giulia di anni 14, giacché la nascita di quest'ultima era del 1539.

(3) Come mai, si chiede Salvatore la Monica alle pagine 77 e 78 della sua opera, <<dopo trentadue anni dall'avvenuta uccisione di Matteo Barresi, il 1° agosto del 1563 Filippo II elevava a titolo di primo principe di Butera e quindi del regno di Sicilia, Ambrogio Santapau e Branciforti, figlio di Ponzio, e terzo marchese di Licodia>>, giacché egli era <<lo stesso giovane Santapau, cognato di Girolamo Barresi, il quale in quel mese di Novembre del 1535 era stato chiamato in correità dell'omicidio di Matteo insieme al padre, allo zio e a Giovanni Valguarnera>>? <<Fu una nomina del tutto casuale, concessa per meriti particolari e, comunque, non legata da una qualche attinenza con la tragica fine di Matteo Barresi?>>

Intanto <<circa un anno e mezzo dopo, 22 dicembre 1564, avveniva l'altro importante riconoscimento di principato in Sicilia, il terzo, che veniva dato a Pietro Barresi figlio di Girolamo, dopo il secondo che era stato concesso nell'aprile dello stesso anno a Carlo Tagliavia e Aragona signore di Castelvetrano.>>

<<Sorge la domanda del perché di questo riconoscimento attribuito al nipote di Matteo>>: quali i suoi meriti che lo hanno fatto <<preferire ad altri qualificati nobili ricoperti di prestigio in imprese belliche?>> (p. 78)

<<... se vi furono raccomandazioni e forti interventi su Filippo II da parte dei Santapau, esse potevano essere dettate in relazione con la tragica scomparsa di Matteo Barresi?>> <<... fu come una forma di compensazione del torto fatto, a guisa di un *pretium doloris*, riconosciuto a Pietro Barresi come forma di un risarcimento morale, sia per il *vulnus* orrendo patito da Matteo, sia per la condanna capitale subita da Girolamo e per le stesse dolorose esperienze e le lunghe traversie sofferte dai figli del marchese e dalla moglie per le conseguenze di questa tragedia familiare, consumatasi alcuni decenni prima? Fu un modo per lavarsi la coscienza da parte dei Santapau per i cruenti misfatti del passato?>> (p. 79)

(4) Leggi A. FLANDINA, *Donna Aldonza Santapau*, saggio estratto dall'Archivio Storico Siciliano = A.S.S., Nuova Serie, anno III, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo 1878, pagine 407-424, e riproposto in <<*Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietrapzeria*>>, volume terzo a cura del sacerdote Filippo Marotta, tipolitografia “Gutenberg” Enna 2002, pagg. 13-25.

CON RAMMARICO

SI CHIUDE

QUESTA RIVISTA "PIETRAPERZIA"
A CAUSA DELL'ONEROSO
IMPEGNO EDITORIALE CHE ESSA HA
RICHIESTO E RICHIEDE.

LE NOSTRE DEBOLI FORZE UMANE
NON PERMETTONO LA SUA CONTINUITÀ.

Ringrazio, assieme ai redattori, i Professori

SALVATORE MASTROSIMONE

GAETANO MILINO

SALVATORE DI PIETRO,

tutti i Collaboratori, gli Abbonati

e i Lettori di questa rivista

per la fiducia che ci avete accordato.

AD MELIORA.

Sac. Filippo Marotta